



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO RESOCONTO STENOGRAFICO ALLEGATI

ASSEMBLEA

798^a seduta pubblica (antimeridiana) giovedì 20 settembre 2012
--

Presidenza della vice presidente Bonino, indi della vice presidente Mauro e del presidente Schifani
--

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-56

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 57-117

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 119-150

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 1, 2
MURA (LNP)	1
Verifiche del numero legale	1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

2

MOZIONI

Discussione delle mozioni 1-00535, 1-00550, 1-00574 (testo 2) (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento), 1-00606, 1-00681, 1-00685 e 1-00686, sul contrasto alla violenza sulle donne

Approvazione delle mozioni 1-00535 (testo 2), 1-00550 (testo 2), 1-00574 (testo 3), 1-00606 (testo 2), 1-00681 (testo 2), 1-00685 (testo 2) e 1-00686 (testo 2) e dell'ordine del giorno G2 (testo 2):

PRESIDENTE	2, 3, 6 e <i>passim</i>
CARLINO (<i>IdV</i>)	2, 3 28
CARLONI (<i>PD</i>)	6
ALLEGRI (<i>PdL</i>)	8
MALAN (<i>PdL</i>)	10
FRANCO Vittoria (<i>PD</i>)	11
ADERENTI (<i>LNP</i>)	13
GUSTAVINO (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	16
BAIO (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	18, 19
POLI BORTONE (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	20
FORNERO, ministro del lavoro e delle politiche sociali	23
SOLIANI (<i>PD</i>)	24
DE LUCA Cristina (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	25
BOLDI (<i>LNP</i>)	27

* ADAMO (<i>PD</i>)	Pag. 29
MAURO (<i>Misto-SGCMT</i>)	30
* DELLA MONICA (<i>PD</i>)	33
BODEGA (<i>Misto-SGCMT</i>)	34
GALLONE (<i>PdL</i>)	36
SBARBATI (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	38

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	41, 42, 43 e <i>passim</i>
INCOSTANTE (<i>PD</i>)	41
BONDI (<i>PdL</i>)	41
FINOCCHIARO (<i>PD</i>)	41, 42
SBARBATI (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	42
BONINO (<i>PD</i>)	43
GASPARRI (<i>PdL</i>)	43
MURA (<i>LNP</i>)	43, 44
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	44
BAIO (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	44
POLI BORTONE (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	44, 45

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00535, 1-00550, 1-00574 (testo 2), 1-00606, 1-00681, 1-00685 e 1-00686:

PRESIDENTE	45, 46, 47 e <i>passim</i>
INCOSTANTE (<i>PD</i>)	45
RIZZOTTI (<i>PdL</i>)	46
FORNERO, ministro del lavoro e delle politiche sociali	47
LANNUTTI (<i>IdV</i>)	47
POLI BORTONE (<i>CN:GS-SI-PID-IB-FI</i>)	47
BAIO (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	48
GUSTAVINO (<i>UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI</i>)	48
VEDANI (<i>LNP</i>)	48
SERAFINI Anna Maria (<i>PD</i>)	49
BIANCONI (<i>PdL</i>)	50

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Rinvio del seguito della discussione delle mozioni 1-00479 (testo 2), 1-00612 e 1-00642 sull'insegnamento della storia dell'arte:

PRESIDENTE	Pag. 52, 53, 54 e <i>passim</i>
BALDASSARRI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>) . . .	53
RUTELLI (<i>Per il Terzo Polo:ApI-FLI</i>)	53, 55
MURA (<i>LNP</i>)	53, 54
RUSCONI (<i>PD</i>)	54, 55
POSSA (<i>PdL</i>)	54

ALLEGATO A**MOZIONI**

Mozioni 1-00535 (testo 2), 1-00550 (testo 2), 1-00574 (testo 3), 1-00606 (testo 2), 1-00681 (testo 2), 1-00685 (testo 2), 1-00686 (testo 2), sul contrasto alla violenza sulle donne e ordini del giorno	57
Mozioni 1-00479 (testo 2), 1-00612 e 1-00642 (testo 2), sull'insegnamento della storia dell'arte	106

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio in sede di illustrazione della mozione 1-00686	119
---	-----

Intervento della senatrice Carlino nella discussione delle mozioni 1-00535, 1-00550, 1-00574 (testo 2), 1-00606, 1-00681, 1-00685 e 1-00686	Pag. 123
---	----------

Intervento della senatrice Incostante sulle mozioni 1-00535, 1-00550, 1-00574 (testo 2), 1-00606, 1-00681, 1-00685 e 1-00686	126
--	-----

Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Rizzotti sulle mozioni 1-00535, 1-00550, 1-00574 (testo 2), 1-00606, 1-00681, 1-00685 e 1-00686	131
---	-----

CONGEDI E MISSIONI	134
-------------------------------------	-----

MOZIONI E INTERROGAZIONI

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	134
Mozioni	135
Interrogazioni	136
Interrogazioni da svolgere in Commissione . .	150
Ritiro di interrogazioni	150

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza della vice presidente BONINO

La seduta inizia alle ore 9,34.

Previa verifica del numero legale, il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

Le comunicazioni rese dalla Presidenza nel corso della seduta sono riportate nel Resoconto stenografico.

Discussione delle mozioni nn. 535, 550, 574 (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), **606, 681, 685 e 686, sul contrasto alla violenza sulle donne**

Approvazione delle mozioni nn. 535 (testo 2), 550 (testo 2), 574 (testo 3), 606 (testo 2), 681 (testo 2), 685 (testo 2) e 686 (testo 2) e dell'ordine del giorno G2

CARLINO (*IdV*). Nonostante i mutamenti sociali ed il progresso nel riconoscimento dei diritti civili e nell'adozione di leggi di contrasto agli atti di violenza contro le donne, il fenomeno resta grave. Per combatterlo efficacemente, sarebbe necessario un radicale cambiamento culturale nella società, per estirpare i pregiudizi fondati su una presunta inferiorità del genere femminile e sulla rigida attribuzione di ruoli stereotipati a uomini e donne. Finalmente, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica offre un quadro giuridico completo di tutela delle donne, proponendo norme avanzate sotto il profilo della prevenzione e repressione del fenomeno, che impegnano gli Stati a contrastare questa odiosa forma di violenza. La Convenzione è aperta alla firma degli Stati membri e di quelli che hanno partecipato alla sua elaborazione. L'Italia, che non l'ha ancora sottoscritta, ha davanti a sé ancora molto da fare su questo tema: il Gruppo IdV ha presentato il disegno di legge n. 3378 per modificare l'ordinamento italiano dal punto di vista penalistico, ma occorre favorire anche un cambiamento culturale per eliminare tutte le forme di discrimina-

zione. Con la mozione n. 535 si impegna il Governo a dar corso a tutti gli adempimenti necessari per consentire l'attuazione della Convenzione

CARLONI (*PD*). L'Italia sconta un grave ritardo, rispetto ad altri Paesi europei, nell'adeguamento della legislazione e nello svolgimento di campagne di sensibilizzazione per il contrasto alla violenza domestica e più in generale alla violenza contro le donne, nonostante la crescente sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema. Con la mozione n. 550 si impegna il Governo a presentare il disegno di legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa, il primo trattato internazionale che riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione: da ciò deriva la responsabilità degli Stati nell'adozione di misure di contrasto degli atti di aggressione (articolati anche in nuove fattispecie di reato, come le mutilazioni genitali femminili, lo *stalking*, nonché la sterilizzazione, il matrimonio e l'aborto forzati), a porre in essere misure di prevenzione, a promuovere campagne di sensibilizzazione per un mutamento culturale della società, a risarcire le vittime nel caso che non ottengano una riparazione. A fronte di un problema così grave, l'Italia non può far venir meno il proprio contributo, tanto meno con la giustificazione della carenza di risorse causata dalla crisi economica.

ALLEGRINI (*PdL*). Il dibattito odierno trae spunto, per una volta, non da episodi di cronaca ma dall'analisi approfondita di un trattato internazionale, che l'Italia è chiamata a ratificare ed attuare. Sebbene il Paese – dopo aver riconosciuto nel 1996 che la violenza sessuale sulla donna è un crimine contro la persona e non contro la morale – abbia fatto enormi passi avanti nell'adeguamento della legislazione per contrastare il fenomeno, anche sotto la spinta di nuove emergenze legate all'immigrazione di gruppi etnici che adottano pratiche sconosciute in Italia (come l'infibulazione), il problema resta grave. Condividendo le considerazioni generali sulla Convenzione già svolte, con la mozione n. 574 si richiede che il Governo, dopo una riflessione approfondita per verificare che su alcuni temi affrontati nel trattato internazionale non vi siano contrasti con il diritto naturale e la Costituzione italiana, adotti politiche di contrasto alla violenza contro le donne e promuova campagne di sensibilizzazione, affinché il Paese sia d'esempio per gli Stati in cui la condizione femminile è ancora arretrata.

MALAN (*PdL*). I sarcastici commenti di alcune colleghe sullo scarso interesse dei senatori al dibattito odierno sono fuori luogo, in quanto anche i colleghi uomini ritengono l'argomento all'ordine del giorno importante e condiviso.

FRANCO Vittoria (*PD*). Nonostante gli sforzi compiuti a livello legislativo e politico per affrontare il fenomeno della violenza sulle donne, in Italia la situazione resta grave ed è addirittura in peggioramento, come

risulta da un rapporto del Consiglio dei diritti umani dell'ONU. La società è ancora fondamentalmente patriarcale e le donne vittime di violenza domestica sono restie a sporgere denuncia, per sfiducia nella giustizia, paura e incertezza del futuro. Utili in questi casi sono i centri antiviolenza, che non solo aiutano le vittime, ma sono anche attivi sul fronte della formazione e prevenzione. Come indicato nella mozione n. 606, è quindi necessario che il Governo stanzi le risorse necessarie ad avviare piani di contrasto del fenomeno, programmi di sensibilizzazione e campagne culturali nelle scuole, nonché ad istituire centri di rieducazione dei violenti e a sostenere i centri antiviolenza. È ingiustificabile il ritardo dell'Italia nella sottoscrizione della Convenzione per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne.

ADERENTI (*LNP*). La violenza sulle donne si presenta sotto diverse forme e rappresenta un fenomeno trasversale a tutte le classi sociali. Non viene punita in maniera esemplare e nella maggior parte dei casi si nasconde dietro le mura domestiche, coinvolgendo in maniera drammatica anche i minori. Ad aggravare una situazione già critica interviene il rifiuto di molte famiglie immigrate che, non accettando la società e gli usi e costumi italiani, osteggiano spesso in maniera violenta i tentativi di integrazione dei propri figli. La mozione n. 681 impegna pertanto il Governo non solo a proseguire l'azione repressiva nei confronti dei reati di violenza sessuale e ad adeguare la normativa vigente alle esigenze di tutela delle donne da ogni forma di abuso, ma anche a promuovere programmi educativi che favoriscano il cambiamento culturale anche e soprattutto nelle comunità immigrate. Richiede pertanto interventi mirati affinché la cultura, la religione e le tradizioni non siano utilizzate per giustificare gli atti di violenza, come disposto dalla Convenzione del Consiglio d'Europa che l'Italia deve ancora firmare e ratificare.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La violenza sulle donne, che include anche forme di violenza che negano il diritto alla vita (mogli e compagne costrette ad abortire), si accompagna spesso a sudditanza psicologica, paura e rassegnazione. È un problema culturale, comune a tutte le classi sociali e a tutti i Paesi, che va combattuto e risolto sul piano educativo. La Convenzione del Consiglio d'Europa contro la violenza sulle donne e la violenza domestica si pone quindi l'obiettivo di creare strumenti comuni facenti leva sulle esperienze e le culture dei diversi Stati membri, posti in tal modo di fronte alle proprie debolezze e alle proprie incertezze. La mozione n. 685 impegna pertanto il Governo a promuovere campagne educative volte a favorire un cambiamento culturale e a diffondere il principio del rispetto della vita e della persona, diritti individuali già tutelati nella Costituzione e che l'Italia dovrebbe semplicemente rendere effettivi.

BAIO (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). I dati forniti dall'ISTAT presentano un quadro inquietante ed allarmante: la violenza sulle donne è spesso

accompagnata da silenzio e rassegnazione e viene usata principalmente tra le mura domestiche; le famiglie immigrate, rifuggendo l'integrazione nel Paese di accoglienza, esercitano violenza sui propri figli che accolgono invece cultura e tradizioni della società in cui vivono. La Convenzione del Consiglio d'Europa rappresenta in questo senso un atto importante, individua un sistema comune di norme di prevenzione e di contrasto alla violenza sulle donne e si pone come primo strumento internazionale giuridicamente vincolante anche per l'attività repressiva da parte delle autorità. Come atto prodromico alla firma della Convenzione è però necessario che il Governo verifichi che le sue disposizioni non si pongano in contrasto con i principi della Costituzione e con il diritto naturale vigente in Italia.

PRESIDENTE. Comunica che è stato presentato l'ordine del giorno G2 (*v. Allegato A*). L'ordine del giorno G1 è stato ritirato.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). La Convenzione di Istanbul del Consiglio d'Europa sul contrasto alla violenza sulle donne non è stata ancora recepita dall'Italia, per i dubbi in merito alle forme procedurali da applicare per il suo accoglimento nell'ordinamento interno. Eppure rappresenta un atto importante perché svolge una fondamentale azione di sensibilizzazione a livello europeo nei confronti di quegli Stati culturalmente meno avanzati rispetto a tale rilevante tematica sociale. Anche in Italia sono necessari interventi che agiscano sul piano culturale: occorrono programmi educativi, che favoriscano tra l'altro l'integrazione delle comunità immigrate; un cambiamento delle modalità con cui i media affrontano i casi di violenza; la promozione di una rete qualificata di sostegno alle vittime; la creazione di nuove figure di supporto familiare in grado di svolgere anche la fondamentale azione di prevenzione. Tra gli altri aspetti sottolineati l'ordine del giorno G2, oltre a sollecitare la firma e la ratifica della Convenzione, richiama il Governo a valutare l'opportunità di inasprire le pene per gli autori di violenza fisica e sessuale, come proposto dal disegno di legge n. 3295 di modifica del codice penale.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Il Governo, che ha da tempo avviato una riflessione sui temi e le implicazioni della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne, assume l'impegno a procedere rapidamente alla sua firma. Sollecita la convergenza dei Gruppi su un atto di indirizzo unitario che possa adeguatamente supportare il disegno di legge di ratifica che successivamente verrà presentato, affinché prima della fine della legislatura si possa dare corso alle condivisibili determinazioni espresse dai Gruppi nel dibattito odierno.

PRESIDENTE. Esprime soddisfazione per l'annuncio del Governo. Dichiara aperta la discussione.

SOLIANI (*PD*). I dati relativi alle violenze contro le donne sono agghiaccianti: la ratifica della Convenzione è dunque un atto urgente di civiltà. L'epoca della società della globalizzazione e dei consumi e della crisi economica appare crudele con le donne, costrette spesso a rivendicare il diritto ad esistere: la politica, la cultura, l'educazione, l'informazione devono promuovere un mutamento radicale di mentalità attraverso l'affermazione di un pensiero nuovo, che impedisca la riduzione della persona ad oggetto e valorizzi la differenza femminile e, con essa, la libertà della persona.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il rispetto della dignità personale delle donne dovrebbe essere un valore universale, comune a tutte le culture. La violenza contro le donne è un fenomeno che riguarda purtroppo anche i Paesi industrializzati e sembra non conoscere distinzioni etniche e sociali. In Italia, dove grazie alla legge n. 66 del 1996, la violenza sulla donna è considerata un delitto contro la persona e non contro la morale, i maltrattamenti continuano ad essere perpetrati soprattutto in famiglia. Occorrerebbe dunque potenziare la rete antiviolenza e promuovere l'adozione di codici di autoregolamentazione per impedire ai media di veicolare immagini distorte. È disponibile a convergere su un dispositivo unitario delle mozioni. Ricorda che in Europa i temi etici sono declinati secondo le peculiarità dei diversi Paesi: il Governo, prima di sottoscrivere la Convenzione, deve verificare che le sue previsioni e la loro interpretazione siano conformi al diritto naturale e alla Costituzione.

BOLDI (*LNP*). Sul tema del contrasto della violenza sulle donne l'Italia non parte da zero, avendo approvato diverse leggi contro lo *stalking*, le mutilazioni genitali, la tratta delle persone. Esistono problemi culturali legati al fatto che le donne spesso non sono consapevoli della violenza psicologica di cui sono vittime. Evidenti sono anche le carenze dello Stato: di fronte ad un calvario di minacce e di violenze, spesso le donne si trovano davanti alla lentezza e all'incapacità di interconnessione del sistema giudiziario ed in questi percorsi ad ostacoli il caso si perde, la denuncia va in prescrizione e la vittima rimane abbandonata. Si augura che l'Italia firmi e ratifichi la Convenzione del Consiglio d'Europa; considerato però che essa è stata finora ratificata da un solo Stato ed è espressione in modo particolare della cultura nordeuropea, nulla impedisce ai Paesi firmatari di adottare, in sede di ratifica, protocolli o dichiarazioni per indicare le parti della Convenzione che entrano in conflitto con i principi costituzionali nazionali o con altri principi.

CARLINO (*IdV*). Concorde sull'opportunità di presentare una mozione unitaria, sulla quale anticipa il voto favorevole del Gruppo. Allega il testo dell'intervento ai Resoconti della seduta (*v. Allegato B*).

ADAMO (*PD*). Se è vero che in sede di ratifica dei trattati internazionali gli Stati possono aggiungere protocolli, nel caso specifico non si

ravvisano elementi di contrasto tra la Convenzione europea e l'ordinamento italiano. Le resistenze più forti sul piano culturale emergono riguardo alle violenze in ambito domestico e della famiglia, che sono estremamente diffuse, senza differenze di classi, etnie o territorio: vi è infatti la tendenza, smentita dai fatti, a considerarle pratiche proprie di gruppi sociali sostanzialmente estranei alla comunità nazionale. Le donne che denunciano le violenze subite vanno adeguatamente supportate sul piano economico e psicologico: i centri antiviolenza andrebbero perciò considerati servizi che gli enti locali sono obbligatoriamente tenuti ad istituire e non solo quando abbiano le risorse per farlo.

MAURO (*Misto-SGCMT*). Il contrasto della violenza sulle donne deve essere una priorità di governo a livello nazionale e internazionale. La violenza sulle donne, che non può essere giustificata da argomentazioni religiose o culturali, si manifesta in forme e luoghi diversi, al lavoro e in famiglia, e investe Paesi di differente grado di sviluppo. I Governi nazionali devono adottare misure rigorose per arginare il fenomeno e concordare la loro azione a livello internazionale, come è negli obiettivi della Convenzione di Istanbul. Nel preannunciare voto favorevole a tutte le mozioni, sottolinea una correlazione tra l'immigrazione irregolare e l'aumento della violenza sulle donne: accanto alle iniziative indicate nelle mozioni servono dunque il contrasto all'immigrazione clandestina, il controllo del territorio e l'aumento delle pene ed una revisione delle circostanze attenuanti per la repressione di tali fatti criminosi.

DELLA MONICA (*PD*). È favorevole all'ipotesi di convergere su una mozione unitaria. Da un esame del testo, non emerge alcun problema di adeguamento della Convenzione di Istanbul all'ordinamento interno. La Convenzione europea non contrasta in alcun modo con la Costituzione italiana e rappresenta lo strumento più avanzato per combattere la violenza sulle donne, offrendo un quadro giuridico completo e articolato. È importante affermare un insieme di principi accettati da tutti i Paesi sottoscrittori della Convenzione in modo da facilitare la prevenzione e la repressione in ambito transnazionale della violenza sulle donne e della violenza domestica.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Sul tema della violenza contro le donne bisognerebbe rifuggire il sensazionalismo: l'accostamento dello stupro al maltrattamento in famiglia è fuorviante sia in termini di quantificazione statistica del fenomeno sia per la definizione dei necessari rimedi. Strumenti adeguati alle diverse tipologie di reato, agli ambiti e alle circostanze della violenza, sono più efficaci e la naturale differenza dei ruoli, nella reciproca dignità, non va interpretata in termini di prevaricazione sessuale. La società dei consumi e della perdita dei valori favorisce la violenza sui componenti più deboli dei focolari domestici e indebolisce i legami familiari. La protezione delle donne dai reati di maggiore gravità passa in larga misura dal contrasto alla delinquenza d'importazione.

Presidenza della vice presidente MAURO

GALLONE (*PdL*). La violenza contro le donne ha molteplici manifestazioni ed è una delle più vergognose violazioni dei diritti umani. La società multietnica aumenta le difficoltà di convivenza ed espone le donne a nuovi pericoli, che spesso vedono conniventi quando non protagoniste altre donne. La mozione del PdL afferma che il contrasto della violenza sulle donne deve costituire una priorità e impegna il Governo a promuovere adeguate campagne di sensibilizzazione. Il Gruppo non è contrario ai principi enunciati dalla Convenzione ma chiede una verifica di compatibilità con il diritto naturale e la Costituzione, come è avvenuto con analoghi trattati internazionali. Sollecita infine il Governo a correggere il sistema pensionistico, in modo da tenere conto del fatto che le donne con il loro lavoro svolgono una funzione di ammortizzatore sociale, sopperendo alle carenze dei servizi pubblici.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). La lotta contro la violenza sulle donne è ancora una battaglia per l'emancipazione femminile, che deriverà da una parità *de iure* e *de facto* conseguita attraverso norme adeguate e comportamenti pubblici conseguenti in termini di prevenzione e vigilanza dei fenomeni che tale parità rischino di mettere in discussione. L'eguaglianza fra i sessi non va confusa però con l'omologazione che è anch'essa una forma di violenza: le differenze e le specificità dei due sessi devono essere valorizzate. La firma della Convenzione annunciata dal ministro Fornero è un passo avanti significativo, ma va ribadita la fondamentale importanza della prevenzione: la violenza è essenzialmente un abito mentale e si sconfigge attraverso l'educazione e la sensibilizzazione.

PRESIDENTE. Sospende brevemente la seduta per un inderogabile impegno. Il cambio alla Presidenza era previsto per le 11,45.

La seduta, sospesa alle ore 12,05, è ripresa alle ore 12,38.

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. Riprende i lavori.

INCOSTANTE (*PD*). Stigmatizzando quanto appena accaduto nell'avvicendamento nei turni di Presidenza dei lavori dell'Aula, che ha de-

terminato una prolungata sospensione, annuncia la presentazione di un atto formale presso il presidente Schifani.

Presidenza del presidente SCHIFANI

BONDI (*PdL*). È inconcepibile che i lavori dell'Assemblea siano sospesi a causa di impegni improrogabili del Vice Presidente di turno.

FINOCCHIARO (*PD*). Presiedere i lavori dell'Aula è un ruolo che prevale su qualsiasi impegno pubblico e privato. Chiede pertanto al presidente Schifani di informare compiutamente l'Aula sul gravissimo fatto che ha comportato la sospensione del dibattito su un argomento estremamente importante.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). L'impegno di presiedere i lavori dell'Assemblea è sicuramente prioritario, soprattutto nel momento in cui si discute una materia di grande rilievo come quella all'esame. Una ricostruzione di quanto accaduto induce però a non scaricare intempestivamente tutta la responsabilità sulla senatrice Mauro. Chiede al Presidente di verificare la dinamica dell'accaduto e poi di informare l'Aula.

BONINO (*PD*). Dopo aver presieduto i lavori fino alle ore 11,45, ha lasciato il posto alla vice presidente Mauro che aveva dichiarato la propria disponibilità a sostituire fino alle ore 12 il vice presidente Nania, rimasto bloccato da un ritardo aereo.

PRESIDENTE. La testimonianza della senatrice Bonino sarà utile per la ricostruzione dell'accaduto.

GASPARRI (*PdL*). Si associa alle considerazioni espresse dai colleghi, giudicando deprecabile l'accaduto e sollecitando una verifica del Presidente.

MURA (*LNP*). Chiede che l'Assemblea venga informata sul motivo che ha determinato il mancato avvicendamento dei Vice Presidenti nel turno di Presidenza dell'Aula.

LANNUTTI (*IdV*). Episodi inaccettabili come quello appena avvenuto alimentano le proteste dell'antipolitica: gli interessi individuali non possono essere anteposti a quelli della collettività.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Qualsiasi impegno di carattere personale viene meno di fronte a quello istituzionale.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Occorre restituire all'Aula del Senato la sua dignità, offesa non solo da episodi come quello testé avvenuto, ma anche dal disinteresse che a volte accompagna i dibattiti o dalla mancanza di sollecitudine nell'esaminare argomenti considerati invece importanti dall'opinione pubblica.

PRESIDENTE. L'interruzione dei lavori dell'Aula per l'assenza della Presidenza è un fatto increscioso, su cui acquisirà informazioni dettagliate per poi riferire all'Assemblea.

Riprende la discussione sulle mozioni.

INCOSTANTE (*PD*). Rinuncia ad intervenire per giungere rapidamente alla conclusione del dibattito, auspicando una sollecita azione del Governo nel senso indicato dal dispositivo delle mozioni, pur con le cautele sottolineate. Allega ai Resoconti della seduta il testo dell'intervento (*v. Allegato B*).

RIZZOTTI (*PdL*). Allega ai Resoconti della seduta il testo del proprio intervento (*v. Allegato B*), rivolgendo un appello al Governo, perché rispetti le precauzioni indicate nel dispositivo, e alle Forze dell'ordine e alla magistratura, affinché assicurino alla giustizia i responsabili delle aggressioni contro le donne, applicando anche la carcerazione preventiva obbligatoria.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle mozioni. Avverte che tutte le mozioni e l'ordine del giorno presentati, pur mantenendo le premesse originarie, sono stati modificati con l'introduzione di un dispositivo unico.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Al proficuo lavoro svolto dall'Aula del Senato, che consente il compimento di un atto estremamente significativo per la società italiana, corrisponderà l'impegno del Governo affinché si arrivi a firmare la Convenzione nella giornata già lunedì prossimo, in occasione del dibattito che si svolgerà alle Nazioni Unite proprio a proposito della violenza sulle donne.

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

LANNUTTI (*IdV*). Dichiara il voto favorevole del Gruppo ai testi in esame.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). È molto importante la formulazione di un unico dispositivo, a cui bisognerà dare seguito però con l'approvazione del disegno di legge sull'inasprimento delle pene. Dichiara il voto favorevole del Gruppo sugli atti in esame.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Ringrazia il Governo per avere contribuito alla definizione di un unico dispositivo. Dichiara il voto favorevole, chiedendo la votazione elettronica.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). L'approvazione delle mozioni e dell'ordine del giorno in esame, su cui annuncia il voto favorevole, è un atto qualificante per la politica italiana.

VEDANI (*LNP*). Il Gruppo voterà a favore su un argomento importante per tutta la società civile, ricordando il contributo dato dalla senatrice Merlin al riconoscimento dei diritti delle donne.

SERAFINI Anna Maria (*PD*). Il problema della violenza sulle donne non è un residuo del passato e non deve essere sottovalutato. Accanto agli atti di aggressione, bisogna combattere anche i fenomeni che causano la continua erosione della dignità femminile, per sconfiggere i quali occorre – accanto all'introduzione di adeguati cambiamenti del quadro penalistico – un profondo cambiamento culturale della società civile, con l'impegno dei mezzi di comunicazione e di tutte le istituzioni. In tale direzione, è stato presentato un disegno di legge per la promozione della soggettività femminile. Annuncia il voto favorevole del Gruppo.

BIANCONI (*PdL*). È apprezzabile che il Governo si unisca al Parlamento nel tentativo di sovvertire un contesto sociale che causa prevaricazioni sulle donne in famiglia o nell'ambiente di lavoro. Sarebbe opportuno che l'Esecutivo si impegni anche a firmare al più presto la Convenzione e a presentare il relativo disegno di legge di ratifica entro il 25 novembre, giorno dedicato appunto al tema della violenza donne. Dichiara il voto favorevole del Gruppo.

Il Senato approva le mozioni nn. 535 (testo 2), 550 (testo 2), 574 (testo 3), 606 (testo 2), 681 (testo 2), 685 (testo 2) e 686 (testo 2), nonché l'ordine del giorno G2 (testo 2).

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Fa presente che la senatrice Baio aveva chiesto che la votazione della mozione n. 686 sul contrasto alla violenza sulle donne avvenisse mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. La richiesta di votazione nominale elettronica andava formulata al momento del voto.

Rinvio del seguito della discussione delle mozioni nn. 479 (testo 2), 612 e 642 sull'insegnamento della storia dell'arte

PRESIDENTE. Informa che è pervenuta alla Presidenza una riformulazione della mozione n. 479 (*v. testo 2 nell'Allegato A*), sottoscritta anche dai presentatori della mozione n. 611, che è stata nel frattempo ritirata. Avverte inoltre che sono state presentate le mozioni nn. 612 e 642 che, vertendo su materia analoga, sono state abbinate alla mozione Rutelli.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La discussione delle mozioni sull'insegnamento della storia dell'arte è stata più volte rinviata. È un tema importante che andrebbe affrontato in modo più dignitoso di quello che verrebbe concesso nel tempo residuo della seduta odierna. Chiede che si raggiunga un accordo sulla prosecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. Il termine della seduta antimeridiana è fissato alle ore 14. È disponibile a proseguire i lavori.

MURA (*LNP*). Molti senatori hanno lasciato l'Aula avendo capito che la seduta era conclusa. Non sarebbe corretto proseguire i lavori in loro assenza.

RUSCONI (*PD*). Molti colleghi, convinti che i lavori si fossero conclusi, hanno lasciato l'Aula. Si chiede se in queste condizioni sia possibile garantire dignità al dibattito sulle mozioni in esame.

POSSA (*PdL*). L'argomento è di grande interesse e andrebbe discusso nella piena attenzione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Raccogliendo lo spirito degli interventi, rinvia il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

RUSCONI (*PD*). Chiede che la discussione delle mozioni sull'insegnamento della storia dell'arte non sia calendarizzata come ultimo punto all'ordine del giorno della seduta antimeridiana del giovedì.

PRESIDENTE. La calendarizzazione per la seduta odierna è stata frutto della mediazione tra i Gruppi. Accoglie comunque l'invito del senatore Rusconi, facendosi garante della sua richiesta in sede di Conferenza dei Capigruppo.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). I tempi per l'approvazione delle mozioni avrebbero dovuto essere compatibili con l'inizio dell'anno scolastico. L'andamento dei lavori non è stato rispettoso delle attese degli operatori del settore. Chiede che la Conferenza dei Capigruppo valuti una

calendarizzazione idonea ad un esame approfondito del tema affrontato dalle mozioni.

PRESIDENTE. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,12.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

MALAN, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

Sul processo verbale

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,38*).

Discussione delle mozioni nn. 535, 550, 574 (testo 2) (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*), 606, 681, 685 e 686, sul contrasto alla violenza sulle donne (*ore 9,39*)

Approvazione delle mozioni nn. 535 (testo 2), 550 (testo 2), 574 (testo 3), 606 (testo 2), 681 (testo 2), 685 (testo 2) e 686 (testo 2) e dell'ordine del giorno G2 (testo 2)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00535, presentata dalla senatrice Carlino e da altri senatori, 1-00550, presentata dalla senatrice Carloni e da altri senatori, 1-00574 (testo 2), presentata dalla senatrice Bianconi e da altri senatori, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, 1-00606, presentata dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori, 1-00681, presentata dalla senatrice Aderenti e da altri senatori, 1-00685, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, e 1-00686, presentata dalla senatrice Baio e da altri senatori, sul contrasto alla violenza sulle donne.

Ha facoltà di parlare la senatrice Carlino per illustrare la mozione n. 535.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, i numeri sulla violenza in Italia sono ormai tristemente noti. (*Brusio*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non possiamo lavorare in queste condizioni.

CARLINO (*IdV*). Una donna su tre, in una età compresa tra i 16 e i 70 anni, è stata vittima di violenza ed il 35 per cento delle vittime non presenta denuncia. Sono 74 le donne uccise da gennaio a giugno di quest'anno ed il 13 per cento di loro aveva chiesto aiuto per *stalking*.

Nonostante i mutamenti sociali, i diritti acquisiti e le leggi varate in questi anni, il fenomeno rimane ancora un problema irrisolto: mancano serie politiche di contrasto della violenza, ricerche e progetti di sensibilizzazione e di formazione.

È sempre più urgente affrontare il problema nella sua gravità per risolverlo, ma per far ciò è necessario un radicale cambiamento culturale nella nostra società. Ciò anche alla luce dei dati del *Global Gender Gap Report* 2011, la classifica stilata ogni anno dal *World Economic Forum* (WEF) sul divario di opportunità tra uomini e donne in 135 Paesi, secondo cui l'Italia si conferma al 74° posto della graduatoria, come nel 2010.

La ratifica della Convenzione di Istanbul, il trattato internazionale di più ampia portata per affrontare questa grave forma di violazione dei diritti umani, sarebbe un buon segnale e un'ottima occasione per una decisa inversione di rotta.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica, aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa e degli Stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione a Istanbul l'11 maggio 2011, rappresenta il primo strumento internazionale, giuridicamente vincolante, finalizzato a creare un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. (*Brusio*).

Ai nostri uomini non interessa, purtroppo. Se continuate a parlare non vi interessa. (*Commenti del senatore Asciutti*).

PRESIDENTE. Intanto invito ad un linguaggio più appropriato; secondariamente, chi vuole può iscriversi a parlare. Credo che la senatrice, al di là degli apprezzamenti, abbia ragione.

Prego, continui pure, senatrice Carlino.

CARLINO (*IdV*). Si tratta di un trattato corposo, diviso in 12 capitoli e 80 articoli, che analizza il fenomeno nella sua complessità e fornisce un quadro giuridico completo, sia in chiave di prevenzione che di repressione di questa odiosa forma di violenza. Siamo davanti a norme stringenti e avanzate che prevedono un approccio incentrato sulle vittime, l'obbligo di penalizzazione, l'efficienza investigativa e procedimentale nei confronti delle forme di violenza, e che stabiliscono un forte ed innovativo meccanismo di monitoraggio.

Come definita anche all'interno della stessa Convenzione, la violenza sulle donne costituisce una violazione dei diritti umani che ostacola o

rende impossibile il godimento di altri diritti umani, compromettendo altresì il raggiungimento della parità di opportunità tra donne e uomini. Siamo davanti ad un grave reato, una forma di discriminazione che non riguarda la sfera privata perché è solo l'aspetto più evidente e brutale dell'ineguaglianza esistente nella società.

Già nel 1995 l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nella IV Conferenza mondiale ha riconosciuto che la violenza contro le donne è un ostacolo per il raggiungimento degli obiettivi di eguaglianza, sviluppo e pace e che contravviene all'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Per questa ragione, il grande valore di tale Convenzione risiede anche nel sancire la necessità di un cambiamento radicale di mentalità all'interno della società, per estirpare i pregiudizi fondati sulla cosiddetta inferiorità delle donne o sui ruoli stereotipati attribuiti a donne e uomini. In essa si afferma, infatti, che spetta agli Stati prevenire, fermare e sanzionare la violenza sulle donne, sia domestica sia esterna, e che la violenza verso le donne non può essere giustificata da nessun argomento di natura culturale, storica o religiosa.

La Convenzione ha molto in comune con la legge spagnola del 2004, considerata in assoluto, per il suo approccio integrato, tra le migliori legislazioni adottate per la prevenzione, il contrasto e la difesa delle donne vittime di violenza. Una legge organica contro la violenza di genere che ha rivoluzionato il diritto penale, che ha visto una riorganizzazione del sistema giudiziario e che prevede, per quel che riguarda l'educazione delle nuove generazioni, la creazione di una nuova materia obbligatoria nelle scuole superiori: «l'educazione per l'uguaglianza e contro la violenza di genere» e l'individuazione, in tutti i consigli d'istituto delle scuole di ogni ordine e grado, di un membro incaricato di fornire mezzi educativi contro la violenza di genere.

Dal punto di vista strettamente penalistico il nostro ordinamento sta conoscendo una stagione di innovazione non trascurabile. L'inserimento nel codice del nuovo articolo 612-*bis* sugli atti persecutori, la giurisprudenza costituzionale che si è venuta formando sulla presunzione assoluta di pericolosità degli accusati dei delitti a sfondo sessuale e, da ultimo, l'approvazione definitiva della legge di adeguamento interno alla Convenzione di Lanzarote, costituiscono il segnale di una evoluzione importante. Tra le altre cose, dobbiamo segnalare con favore l'avvenuto raddoppio dei termini di prescrizione per i maltrattamenti in famiglia e per la violenza sessuale, il rafforzamento della fattispecie di maltrattamenti in famiglia di cui all'articolo 572 del codice penale, estesa al caso di convivenza, le nuove aggravanti dell'omicidio avvenuto in occasione di maltrattamenti (le cui vittime il più delle volte sono donne) e il potenziamento delle pene accessorie. Da più parti si sollecita l'introduzione di un'aggravante generale per i delitti commessi per motivi di genere, oltre che di un'aggravante specifica per il caso di omicidio, che riguarda anche il delitto commesso nei confronti dell'ex coniuge o dell'ex convivente. Auspichiamo quindi che su questo campo – sul quale interviene il disegno di legge n. 3378

dell'Italia dei Valori – possa presto attivarsi un proficuo dibattito, che tocchi anche aspetti apparentemente procedurali (ma in realtà sostanziali), quali il divieto di sospensione condizionale della pena, il divieto di bilanciamento per equivalenza tra aggravanti e attenuanti o il divieto di patteggiamento, come segnale ulteriore di contrasto e dissuasione alla commissione di crimini del genere.

Ma il passo ulteriore deve essere di carattere culturale, in quanto la sanzione penale non potrà mai esaurire lo spettro delle azioni da intraprendere su questo fronte, tenuto conto che da quasi trent'anni, e precisamente dalla legge del 14 marzo 1985, n. 132, è stata ratificata e resa esecutiva la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW), adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 18 dicembre 1979.

La Convenzione di Istanbul è già stata firmata da 22 Paesi europei e, per poter entrare in vigore, dovrà essere fermata e ratificata da un numero di Stati membri del Consiglio d'Europa sufficiente a consentirne l'entrata in vigore, ovvero 10 ratifiche inclusi 8 Stati membri; occorrerà inoltre che il maggior numero possibile di Stati la firmi e la ratifichi, per applicarla poi effettivamente. Purtroppo il nostro Paese, nonostante il pronunciamento favorevole del Parlamento e l'impegno formale preso nell'aprile 2011, non ha ancora firmato né ratificato il trattato.

Il 16 maggio scorso, nel corso dell'esame nell'Assemblea al Senato della Convenzione di Lanzarote, è stato accolto dal Governo un mio ordine del giorno volto ad impegnare il Governo medesimo alla firma della Convenzione di Istanbul, ma anche tale impegno non risulta adempiuto.

Con la nostra mozione impegniamo quindi il Governo a provvedere nel più breve tempo possibile alla firma e alla presentazione del disegno di legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa; ad accelerare l'adozione di provvedimenti per adeguare la legislazione nazionale alla Convenzione, in modo da permetterne l'attuazione; ad applicare la Convenzione non solo alle donne, ma anche alle altre vittime di violenza domestica; ad organizzare campagne di sensibilizzazione per promuovere la conoscenza del fenomeno della violenza sulle donne in tutti gli ambiti della società; a contribuire su base volontaria al sostegno delle attività intraprese dal Consiglio d'Europa per promuovere la Convenzione e facilitarne la firma e la ratifica.

È necessario tenere sempre alta la guardia e affrontare il problema, nella sua gravità. La gran parte delle violenze rimane sommersa, impunita ed avviene tra le pareti domestiche. Un dramma diffuso che riguarda tutte le classi sociali e che va aumentando. Questa Convenzione potrebbe salvare e cambiare le vite di milioni di vittime e dare un contributo concreto al miglioramento del rispetto dei diritti umani e dello *status* delle donne, in Italia, in Europa come altrove. È una battaglia di civiltà a cui la politica non può e non deve sottrarsi. (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Carloni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Carloni per illustrare la mozione n. 550.

CARLONI (*PD*). Signora Presidente, oggi, con il voto del Senato e con l'approvazione delle mozioni all'ordine del giorno, il Governo italiano dovrà essere impegnato a firmare e presentare il disegno di legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne contro la violenza domestica. Vorrei dire, in tono sommesso ma sentito: finalmente!

Dico finalmente in qualità di componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa, che avrà un motivo di meno per patire i ritardi, le mancanze e gli arretramenti del nostro Paese nel confronto europeo, e non solo per gli aspetti economico-finanziari, che rappresentano la centralità dell'agenda del nostro Governo, ma anche a proposito dei diritti.

Fino agli anni Novanta il Consiglio d'Europa è stato particolarmente attivo nel campo della prevenzione e della violenza di genere e, in particolare, nel 2006 ha lanciato una vasta campagna europea per prevenire e combattere la violenza contro le donne, ivi compresa la violenza domestica. Mentre molti Stati d'Europa hanno colto tale opportunità facendo di questa campagna europea l'occasione per raggiungere nuovi e più avanzati traguardi sia nella legislazione domestica che nella più generale azione di sensibilizzazione, nonché nell'azione di contrasto, questo non si può dire che sia avvenuto in Italia.

Non è questa la sede per una riflessione più approfondita sulle cause dell'indebolimento che si è manifestato nell'iniziativa istituzionale a largo raggio e ha messo in luce un difetto di volontà politica, a fronte di una crescente sensibilità della pubblica opinione – certamente femminile, ma anche maschile – sui temi della sicurezza e della violenza contro le donne.

Tuttavia, non vi è dubbio che, se arriviamo a questo dibattito in Aula solo oggi, e con tanto ritardo rispetto ad un così grande numero di Paesi europei, è evidente il problema: un problema che deve essere prima visto, analizzato e poi contrastato.

La mozione a mia prima firma, così come le altre oggi in discussione, insiste sulla valorizzazione degli obiettivi di questa Convenzione, che rappresenta - come diceva anche la senatrice Carlino - un trattato internazionale di portata più ampia, per affrontare quella che viene considerata, non da ora ma fin dalla Conferenza ONU di Pechino del 1995, forma grave di violazione dei diritti umani. Perciò, tolleranza zero per una più efficace sensibilizzazione, azioni di prevenzione, protezione delle vittime e azioni penali verso gli aggressori sono i cardini della Convenzione del Consiglio d'Europa.

Si tratta del primo trattato internazionale che riconosce la violenza sulle donne come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione. È proprio da questo che deriva una responsabilità primaria degli Stati in merito alle risposte. Inoltre, per la prima volta, in questo trattato internazionale è contenuta una definizione di genere che propone alla base

non solo le differenze biologiche di sesso, ma anche quelle socialmente costruite. È importante poi l'individuazione di nuove tipologie di reato come il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali femminili, lo *stalking*, l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata. Si tratta in larga misura di reati che non erano contemplati nei sistemi giuridici degli Stati d'Europa.

Infine, la qualità di questa Convenzione, ma anche di altre convenzioni europee, sta soprattutto nello stimolo alla partecipazione più ampia sia delle organizzazioni non governative che del complesso delle istituzioni pubbliche invitate a rafforzare la cooperazione, lo scambio, la stipula di protocolli e il monitoraggio. Quest'ultimo ha una funzione essenziale per garantire l'efficacia nel lungo periodo e, dunque, l'applicazione della Convenzione.

Questa Convenzione è il risultato di un lavoro lungo, molto accurato e per questo motivo è tanto preziosa sia per le azioni generali, le azioni di sistema, sia per il dettaglio delle azioni che vi sono indicate. Tra queste ultime vorrei segnalare al capitolo V (diritto sostanziale) l'articolo riferito ai risarcimenti civili, compreso l'adeguato risarcimento da parte dello Stato a chi abbia subito gravi pregiudizi dell'integrità fisica e della salute, se la riparazione non è garantita da altre parti. È un tema inedito per il nostro Paese, seppure da tempo sostenuto da vari gruppi del femminismo italiano, tra i quali vorrei citare l'Unione donne italiane.

Misure specifiche sono indicate, sia sul versante della prevenzione sia sul versante della protezione, con un particolare accento ai bisogni e alla sicurezza di chi subisce la violenza: sostegno medico, consulenza giuridica, rifugi, centri d'accoglienza aperti 24 ore su 24. Su questo tema insiste particolarmente anche la mozione a prima firma della senatrice Franco Vittoria, da me pure sottoscritta, che denuncia l'improbabile efficacia del piano nazionale contro la violenza di genere, che non ha una copertura finanziaria adeguata. Questo è un tema cruciale e critico per il nostro Paese in questo momento a proposito di violenza. Ma non è l'unico problema. Penso, per esempio, anche al ritorno di giustificazioni inaccettabili per taluni reati, compresi quelli commessi in nome del cosiddetto onore. L'onore come attenuante della violenza sulle donne oggi torna drammaticamente di attualità. Mi riferisco a casi legati ad alcuni gruppi di immigrati e a pratiche fondamentaliste. Ma per la verità credo che non possiamo dimenticare che nel nostro ordinamento giuridico le disposizioni sul delitto d'onore scompaiono definitivamente solo con la legge n. 442 del 1981.

È probabile che la più debole volontà politica che contrassegna il nostro Paese nella attenzione e nell'azione di contrasto alla violenza sulle donne abbia anche a che fare con questa memoria corta della stagione della conquista dei diritti e delle libertà. Tuttavia, quel che la discussione su questa Convenzione mette maggiormente in luce, a mio avviso, è lo scarto tra i bisogni diffusi di azioni pubbliche che siano efficaci, continue, determinate di contrasto alla violenza sulle donne e l'inadeguatezza delle risposte istituzionali. È quello che puntualmente viene denunciato nel rapporto ombra elaborato e consegnato dalle organizzazioni non governative italiane al Comitato ONU in occasione della 49ª Sessione della Conven-

zione CEDAW per l'eliminazione delle discriminazioni contro le donne. In particolare, si sostiene che l'assenza di una definizione legislativa di violenza di genere sia all'origine dell'assenza di una strategia globale per combattere tutte le forme di violenza maschile contro le donne.

Dunque, l'assenza di volontà politica, che ha rappresentato il principale ostacolo alla realizzazione di una strategia globale di contrasto, si è poi nutrita indubbiamente negli ultimi anni anche della diffusione di razzismo e xenofobia, che hanno coperto una più generale indifferenza nei confronti delle condizioni dei migranti e una irrilevanza politica del tema dei diritti umani, della protezione delle persone più vulnerabili, a cominciare dalle donne più vulnerabili.

Oggi l'assenza di volontà politica potrebbe nutrirsi di un nuovo formidabile alibi: la crisi economico-finanziaria e, in Italia, la recessione. Un alibi, appunto, al servizio della cattiva coscienza. La crisi infatti può solo provocare un peggioramento, aggravando la disperazione delle vittime, fornendo ulteriori alibi ai violenti. Per questo, vi è bisogno di un di più e non di un di meno di attenzione e di un maggior ruolo delle istituzioni pubbliche e governative.

Questo dibattito parlamentare e la successiva ratifica della Convenzione possono rappresentare davvero un'occasione perché si apra finalmente e diffusamente una riflessione pubblica nelle famiglie, nelle scuole, nelle università, nei luoghi della politica e dell'informazione, nel mondo del lavoro.

Se è l'aggressività maschile ad essere la prima causa di morte violenta e di invalidità permanente per le donne in tutto il mondo, se questa violenza si consuma soprattutto tra le pareti domestiche, è indispensabile che gli uomini siano oggi protagonisti di questa riflessione pubblica: gli uomini, molti dei quali considerano ancora il corpo femminile un puro oggetto di scambio. E, tra tutti gli uomini, non vi è dubbio che gli uomini politici hanno un di più di responsabilità. Solo che, e vorrei concludere, ho visto che nell'elenco degli iscritti a parlare nell'odierno dibattito ci sono dieci donne e un solo uomo. Abbiamo poco da sperare. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Sbarbati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Allegrini per illustrare la mozione n. 574 (testo 2).

ALLEGRI (PdL). Signora Presidente, avrei poche parole da aggiungere rispetto all'esposizione della Convenzione firmata ad Istanbul l'11 maggio dello scorso anno e per illustrare la mozione del Popolo della Libertà a prima firma della senatrice Bianconi.

Voglio innanzitutto rilevare che ci siamo trovati tante volte in quest'Aula a discutere di violenza sulle donne in maniera concitata, sulla spinta emotiva di fatti gravi di violenza. Stamani invece lo facciamo in maniera lucida e tranquilla, per prendere atto di un fatto importante: questa Convenzione ha in sé tutti gli elementi per esaminare il problema in modo totale e completo.

Non sarebbe giusto dire che l'Italia non abbia fatto passi da gigante negli ultimi anni rispetto al tema, anche se è solo dal 1996 che la violenza sessuale sulla donna è considerata un crimine contro la persona e non contro la morale. L'Italia ha fatto molto in questi ultimi anni, e lo ha fatto esaminando la violenza come un problema non solo fisico, ma anche psichico e psicologico per le donne. Parliamo di violenza di genere intendendo, come genere, il soggetto debole, quindi non solo in relazione alle donne, ma anche ai minori. La Convenzione specifica nel titolo la «violenza familiare», a sottolineare che si tratta di un tema nel quale lo Stato deve fortemente poter entrare. È questo infatti uno dei problemi emergenti, specialmente in Italia, soprattutto perché noi non abbiamo dati certi e sicuri. Uno dei problemi fondamentali che anche la Convenzione mette in rilievo è che è necessario avere dati sicuri su questo tema, cioè statistiche, che però attualmente possono essere fatte solo in base alle denunce e ai casi di condanna.

Il nodo è proprio questo: i dati non sono reali, perché le donne tendono a non denunciare e tendono anche a volte a non denunciare le violenze familiari che non riguardano solo se stesse, ma anche i minori; tendono cioè a proteggere addirittura i componenti della famiglia dalle violenze perpetrate all'interno della famiglia. Si tratta di una violenza fisica, che si attua mediante stupro, molestie sessuali, ma anche e soprattutto psicologica, come lo *stalking*, che noi bene abbiamo individuato come fattispecie giuridica di reato nel nostro ordinamento, con l'articolo 612-*bis* del codice penale. Ma si tratta anche di una violenza che si può applicare al mondo del lavoro, con il *mobbing*.

La Convenzione però prende in esame anche tanti altri aspetti, che riguardano la prevenzione. Mi riferisco ad esempio al diritto alla salute, per quello che attiene alle donne, ma anche a quello di avere una giusta remunerazione del lavoro svolto e delle funzioni che si esercitano nel lavoro. Inoltre, il fatto che anche in Italia l'immigrazione abbia determinato una multietnia per quanto attiene al mondo femminile ci ha messo di fronte a problematiche per noi impensabili. Non a caso, siamo stati tra i primi a varare una legge sull'infibulazione.

Ma ci sono molti altri problemi, quali ad esempio il matrimonio forzato, la sterilizzazione forzata e l'aborto forzato, pratiche da noi impensabili, ma che comunque sono prese in esame dalla Convenzione, perché – ed è questo il fatto politico che voglio sottolineare – aderire, e poi ratificare questa Convenzione, dopo la firma, è importante per aiutare anche gli altri Paesi. Infatti, se la nostra legislazione è avanzata, la ratifica della Convenzione mette altri sette Stati membri e due non membri del Consiglio d'Europa nella condizione, una volta che avranno provveduto anch'essi in tal senso, di determinarne la vigenza. Noi potremmo aiutare tutti quanti a prendere atto di ciò che nella Convenzione viene statuito.

Tra le tante cose che la Convenzione stabilisce, vorrei richiamare quanto previsto dall'articolo 48 in termini giuridici. Per quello che attiene a questo tipo di violenza, c'è un richiamo all'impossibilità della media-

zione e della conciliazione, sulla quale si sta conducendo una battaglia in Italia, mentre la Convenzione la esclude assolutamente.

In cosa si differenzia la mozione del Popolo della Libertà da quelle delle altre colleghe? Le premesse sono identiche, ovviamente, e non possiamo che prendere atto della completezza dei temi trattati.

Nel dispositivo fa un riferimento al diritto naturale e alle norme costituzionali. Prima di arrivare ad una ratifica *tout court* vorremmo esaminare bene alcuni temi che vengono sfiorati e che forse potrebbero non essere completamente aderenti alla nostra Costituzione, e quindi avere un momento di riflessione su di essi. Non credo che la senatrice Bianconi si riferisse all'Etica nicomachea, ad Hobbes, ad Ippia, ma credo che volesse dire che nel nostro ordinamento il valore della famiglia, il valore etico e morale di alcuni comportamenti è insito, è tradizionale e deve essere sancito con le norme di attuazione che applicheremo a seguito della ratifica di questa Convenzione.

Quindi, speriamo e chiediamo che il Governo al più presto proceda alla ratifica con questo momento di riflessione. Il GREVIO (*Group of experts on action against violence against women and domestic violence*), questo gruppo di esperti sulla violenza femminile creato proprio nel quadro della Convenzione, dovrà avere anche dei rappresentanti italiani che possano verificare le cose che ho sin qui detto. Partecipando ad un congresso internazionale, l'Assemblea OSCE, mi sono resa conto spesso – peraltro sono nella Commissione diritti umani – di come questi temi siano variamente affrontati a seconda del punto di partenza. È ovvio che in Italia non si può pensare a una condizione femminile come quella propria di Paesi che non hanno ottenuto le nostre conquiste, che non hanno il nostro impianto giuridico per quello che attiene alla tutela di questi diritti umani. Proprio in questo senso l'Italia deve avere un ruolo, deve intervenire attraverso la Convenzione per migliorare la propria legislazione, ma a mio parere ancor di più per fare in modo che serva da esempio ad altri Paesi che purtroppo registrano un *gap* sociale molto forte per quanto attiene alla condizione femminile. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signor Presidente, vorrei intervenire per pregare le colleghe – e non mi riferisco alla senatrice Allegrini che ha appena parlato, ma ad altre che sono intervenute in precedenza – dall'astenersi dal fare notazioni tipo: «purtroppo ci sono pochi uomini iscritti a parlare e dunque vuol dire che questo argomento agli uomini non interessa». Non possono parlare tutti in una discussione parlamentare, su questo come su qualunque altro argomento. Quindi, i Gruppi hanno ritenuto di dare più spazio alle donne che hanno chiesto di parlare.

Non si deve strumentalizzare questo fatto dicendo che siccome gli uomini non prendono la parola vuol dire che l'argomento non interessa

loro, oppure dire, come ha fatto una collega, infastidita giustamente dal parlottio che c'era in Aula, che evidentemente agli uomini non interessa l'argomento, non avvedendosi del fatto che a pochi metri da lei era proprio un gruppo di donne che stava parlando. Hanno sbagliato gli uomini che parlavano e hanno sbagliato le donne che parlavano; ma molti uomini e molte donne stavano ascoltando.

Quindi, pregherei dall'astenersi da queste osservazioni, che sono o strumentali o infantili. Sostenere che a delle persone in quest'Aula non interessi e che non sia estremamente compreso da esse il problema della violenza sulle donne credo che sia un grave affronto ai colleghi, e pregherei di astenersi su questo. L'argomento è importante e condiviso da tutti. Vorrei che non venissero ripetute queste piccole notazioni, forse fatte con le migliori intenzioni, anche perché fatte da colleghe che io stimo, e che la discussione proseguisse con questo tono. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP e del senatore Serra*).

PRESIDENTE. Senatore Malan, la Presidenza conferma e riafferma che la libertà di opinione è sacra in questo Paese. Lei può pensare, come sostiene, che erano osservazioni infantili; altri la possono pensare diversamente. Proprio per questo ognuno è anche responsabile di quello che afferma.

Ha facoltà di parlare la senatrice Franco Vittoria per illustrare la mozione n. 606.

FRANCO Vittoria (PD). Signora Presidente, colleghe, colleghi, signori del Governo, parto con una citazione: «In Italia sono stati fatti sforzi da parte del Governo, attraverso l'adozione di leggi e politiche (...) questi atti non hanno però portato a una diminuzione dei femicidi e non sono stati tradotti in un miglioramento della condizione di vita delle donne e delle bambine». È un passaggio dal «Rapporto sulla violenza contro le donne, le sue cause, le sue conseguenze», redatto per il Consiglio dei diritti umani dell'ONU da Rashida Manjoo.

La foto che emerge da tale rapporto rappresenta una condizione molto grave per il nostro Paese, che si va aggravando ulteriormente. Un dato per tutti: mentre dall'inizio degli anni Novanta è diminuito il numero di omicidi di uomini su uomini, il numero di donne uccise da uomini è aumentato. Oggi sono fra 80 e 90 dall'inizio dell'anno – ho perso il conto, ma è un numero elevato – e nel 2011 sono state 137 le donne uccise dai loro compagni, fratelli, mariti: è una strage di donne.

So che qualcuno stenta a crederlo, ma la violenza è la prima causa di morte delle donne fra i 16 e i 70 anni: un'emergenza sociale, per far fronte alla quale non abbiamo visto negli ultimi anni provvedimenti efficaci da parte del Governo. Anche la legge sullo *stalking* del 2009 non ha ancora prodotto risultati rilevanti.

È stato coniato il termine femminicidio, qui evocato molte volte, che indica la distruzione fisica, simbolica, psicologica, economica, della donna in quanto donna. Nella nostra società, ancora fortemente patriarcale, il più

delle volte la violenza domestica non è percepita come un reato; anche per questo solo il 6 per cento delle violenze domestiche viene denunciato. Sentimenti contrastanti, fatti di affetti, paure, vergogna, terrore per il futuro, bloccano le vittime. Spesso a frenarle è un senso di responsabilità per i figli, è la sfiducia nel corso della giustizia, troppo lenta, che il più delle volte non arriva alla condanna perché interviene la prescrizione, oppure commina pene inadeguate. Solo l'1 per cento degli autori di violenza viene condannato.

Ma è un fatto che le denunce aumentano lì dove c'è un centro di accoglienza, un centro antiviolenza che dia alle vittime un rifugio, un sostegno psicologico, legale, che le aiuti a ricostruire i fili della loro vita distrutta. I centri antiviolenza, benché pochi in Italia, svolgono un'opera di notevole rilievo e con grande competenza; fanno anche formazione e prevenzione. E però, signora Ministro, sono in grandissima sofferenza: risorse sempre più scarse; molti perdono anche i contributi degli enti locali in conseguenza dei tagli ai trasferimenti che subiscono ormai da tempo. Alcuni rischiano di chiudere; altri centri sopravvivono col lavoro volontario, che non può arrivare a coprire tutte le esigenze. Occorre, signora Ministro, considerare i centri come perni indispensabili delle politiche di sostegno alle vittime e di prevenzione della violenza.

Ecco la parola che nell'emergenza rischia di scomparire: prevenzione. Ha scritto ancora Rashida Manjoo nel suo rapporto: «Femicidio e femminicidio sono crimini di Stato tollerati dalle pubbliche istituzioni per incapacità di prevenire, proteggere e tutelare la vita delle donne, che vivono diverse forme di discriminazioni e di violenza durante la loro vita». Sono parole pesanti.

Ma come si fa prevenzione? Creando strutture di sostegno e di formazione, attraverso la diffusione della cultura del rispetto della dignità e della libertà delle donne. Perché proprio questo è in gioco: la relazione fra uomini e donne basata sul rispetto reciproco, fra pari.

I *media* descrivono spesso queste uccisioni di donne come omicidi passionali, gesti di follia, conseguenze di *raptus*, di gelosia. In realtà, gli atteggiamenti violenti hanno la loro matrice in una *forma mentis*, in un modo di concepire la relazione. Le violenze sono accomunate da un atteggiamento maschile che concepisce la relazione come possesso, le donne come oggetto di proprietà di cui si può disporre a piacimento, perfino col diritto di vita e di morte. Va punita la donna, insomma, che non sta al suo posto, che dimostra autonomia. Anche questo vuol dire femminicidio: il femminicidio è la punizione quotidiana per ogni donna che non accetta di ricoprire un ruolo sociale assegnatole per destino; è il principale ostacolo all'autodeterminazione e al godimento dei diritti umani fondamentali delle donne.

Come ha detto Dacia Maraini a proposito del suo ultimo libro «L'amore rubato», si tratta «di una lotta durissima fra due culture, due immaginazioni, due modi di stare al mondo. Uno che accetta i cambiamenti ed è disposto a rinunciare a molti privilegi che la storia lo aiutava a considerare eterni; l'altro che non rinuncia a quelle che considera radici profonde

della sua identità e sente ogni atto di indipendenza della compagna come un terribile tradimento e un attentato alla propria virilità». Questo vale per gli italiani come per gli immigrati che reagiscono con la violenza o con l'uccisione di fronte ai minimi segni di integrazione delle donne di famiglia.

Sicuramente c'è un problema culturale che attiene a una mentalità patriarcale; c'è un problema di incapacità degli uomini nel riuscire a elaborare il lutto dell'abbandono, spesso all'origine dell'uccisione e della violenza; ma ci sono anche emergenze che occorre affrontare.

Non si può pensare, signora Sottosegretario, che i problemi legati alla grave crisi economica ne cancellino altri ugualmente drammatici che richiedono interventi adeguati alla natura della violenza sulle donne, come una violazione dei diritti umani fondamentali. Anche per contrastare tale violenza occorrono allora risorse per varare un efficace piano di contrasto, avviare campagne e programmi di sensibilizzazione, formare le figure professionali; per istituire l'osservatorio e poter monitorare il fenomeno rendendo più incisive le misure; per adottare efficaci e diffusi programmi culturali facendone partecipi innanzitutto le scuole, che devono educare al rispetto della persona femminile e della sua libertà, ma anche coinvolgere le associazioni, le famiglie, le istituzioni; per istituire centri di rieducazione dei violentatori, come si fa in altri Paesi; per sostenere i centri antiviolenza e magari farne nascere di nuovi, istituendo un registro dei centri accreditati, come prevede un disegno di legge del Partito Democratico.

Infine (lo hanno già detto altre colleghe e lo voglio ripetere anch'io), non riusciamo a trovare una sola ragione plausibile per l'enorme ritardo nella sottoscrizione della Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne, trattato che rappresenterebbe il primo strumento giuridicamente vincolante in Europa per la creazione di un quadro completo per combattere la violenza tramite la prevenzione, l'azione giudiziaria, il supporto alle vittime.

Su tutto ciò, signora Sottosegretario, attendiamo una risposta del Governo. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Aderenti per illustrare la mozione n. 681.

ADERENTI (*LNP*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi senatori, voglio iniziare l'illustrazione della mozione presentata dalla Lega Nord in un modo forse un po' inusuale rispetto a quanto hanno fatto i colleghi.

Un uomo italiano di 37 anni è stato arrestato in provincia di Viterbo per aver schiavizzato la moglie e le due figlie. Le ragazzine, di tredici e quattordici anni, erano costrette ad occuparsi di un gregge di pecore e venivano sottoposte ad azioni di violenza. L'uomo infatti picchiava continuamente la moglie e le due figlie, con calci, ganci di ferro, chiavi inglesi e cric del trattore.

Prelevate dalle case di accoglienza e violentate sistematicamente negli ultimi cinque anni: quello che è emerso dal processo, tenutosi a Liverpool, in Inghilterra, con la condanna di nove uomini di origine pachistana, ha davvero dell'incredibile. Centinaia di ragazzine adolescenti, 613 per la precisione, sono state stuprate e usate per fare sesso da un gruppo di uomini per anni. Lo rivela «The Times» parlando della condanna emessa dalla corte a danno di un gruppo di uomini, accusati di violenze sessuali. Le ragazze venivano «prelevate» dalle case di accoglienza per minori e stuprate, approfittando appunto della condizione di debolezza e di abbandono di esse.

Inquietante serie di casi di violenze e molestie contro le donne a Milano, dove nel giro di pochi giorni si sono registrati almeno cinque episodi diversi. Il più grave è accaduto giovedì mattina, quando una mamma di quarantadue anni è stata aggredita nel parco di Villa Litta verso le ore 9 del mattino, dopo aver lasciato il figlio a scuola. La donna è stata minacciata, poi percossa e infine violentata.

Negli ultimi tre giorni poi si sono registrati almeno altri quattro casi a Milano. Il primo in via Bruzzesi, quando nella prima mattinata un uomo si è intrufolato in casa di una signora di sessantasei anni e l'ha rapinata, cercando, senza riuscirci, di abusare di lei.

In via Iglesias, nel pomeriggio, un senegalese di ventisette anni è stato invece arrestato dai Carabinieri dopo aver violentato una donna di ventiquattro anni.

Infine, due donne sono state aggredite e palpeggiate nel mezzanino della metropolitana da un giovane cingalese, poi bloccato dal personale dell'ATM e arrestato.

C'è, quindi, la prostituta aggredita dal maniaco nel parcheggio, ma anche la moglie che viene picchiata dal marito o dall'ex che non si rassegna alla fine dell'amore. C'è la giovane violentata all'uscita della discoteca oppure la donna che non viene malmenata ma «semplicemente» chiusa in balcone per ore a dieci gradi sotto zero o in camera senza poter andare in bagno. Violenze fisiche, psicologiche ed economiche, in cui gli uomini perdono la testa e alzano le mani. Avrei potuto andare avanti a raccontare altri fatti di cronaca, ma credo che questo basti.

Numerosi e quotidiani, quindi, sono gli episodi di violenza commessi nei confronti delle donne, che possono essere molestate, minacciate, violentate, stuprate, uccise, vittime di ogni tipo di violenza per il loro rifiuto a sottoporsi a irragionevoli dettami fanatico-religiosi, a matrimoni forzati, alle mutilazioni genitali e alla tratta degli esseri umani.

La violenza sulle donne, purtroppo, lo abbiamo capito, non è fenomeno tipico degli ambienti degradati e culturalmente poveri, ma è trasversale a tutte le classi sociali.

Il tribunale del riesame di Cassino, in provincia di Frosinone, ha concesso i domiciliari a due ventenni di Sora, che sono accusati di aver abusato di una minorenne nello scorso mese di giugno. La decisione del giudice è arrivata dopo la presa d'atto della sentenza della Cassazione, che di recente ha previsto misure alternative al carcere per gli accusati di stupro

di gruppo. Adesso, grazie a questa sentenza, gli accusati sono finiti agli arresti domiciliari nelle proprie abitazioni nella località di Sora.

Infatti, di recente, la Corte di cassazione, con sentenza del 1° febbraio 2012, ha deciso che non è obbligatoria la custodia cautelare in carcere per coloro che, anche in gruppo, hanno stuprato e picchiato una donna, in quanto la Corte costituzionale, con sua sentenza n. 265 del luglio 2010, ha definito incostituzionale questo dispositivo, approvato dal Parlamento nel decreto-legge n. 11 del febbraio 2009 (cosiddetto decreto sicurezza), perché ritenuto limitativo del campo d'azione della magistratura.

Questo tipo di sentenze, a nostro avviso, appaiono avulse dal comune sentire dei cittadini, che, anche sollecitati da noi, dalla politica, ritengono correttamente che siano particolarmente odiosi ed esecrabili i reati consumati ai danni delle donne e dei minori. Quindi cittadini si domandano il perché di queste sentenze.

Vi è, ancora, il problema non solo e non tanto dell'assistenza alle donne che hanno subito violenza, ma anche dell'assistenza ad altre vittime. Guarda caso le vittime a seguito della violenza sulle donne sono i bambini. Almeno 400.000 piccoli, infatti, sono stati vittime della cosiddetta violenza assistita di genere, ovvero percosse, maltrattamenti psicologici ed economici di cui sono oggetto le loro mamme, per lo più da parte di mariti e *partner* all'interno delle mura domestiche. È ormai dimostrato che un bambino che assiste a una violenza su una persona per lui fondamentale, come la madre, vive un trauma e avrà delle conseguenze uguali a quelle di un bambino che abbia subito direttamente maltrattamento e violenza. Ma il sopruso, il gesto prevaricatore, sa essere insidioso in modo insospettabile, soprattutto nella mente acerba di un bimbo. In realtà, un bambino percepisce anche i segnali meno visibili della violenza, anche il rumore di un piatto rotto, delle urla soffocate e i silenzi terribili che seguono a una lite.

Abbiamo, poi, il problema dell'immigrazione, che in Italia negli ultimi anni è stata imponente. Una giovane è stata accoltellata dal padre mentre si trovava in auto con il fidanzato. La ragazza, una diciottenne di origine marocchina, è morta dissanguata in un boschetto di Montereale Valcellina in provincia di Pordenone, dove cercava di sfuggire alla furia del genitore. La vittima si chiama Sanaa Dafani e da quattro-cinque mesi stava con Massimo De Biasio, 31 anni. Alcuni amici della coppia raccontano che la differenza di età, 13 anni, non era l'unico motivo per il quale l'uomo non voleva accettare il fidanzamento. Quell'italiano cattolico doveva stare lontano da una ragazza musulmana.

Le uccisioni selvagge di ragazze, come Hiina, o i pestaggi di figlie e madri, avvenuti negli ultimi anni nel nostro Paese per mano dei loro stessi familiari, padri, fratelli, che ritengono di avere il diritto di emettere ed eseguire sentenze di morte in nome dell'appartenenza religiosa o a particolari tradizioni culturali confliggono con la nostra Costituzione e con il nostro ordinamento.

Noi sappiamo che l'integrazione e l'inclusione degli stranieri avviene principalmente e soprattutto attraverso la capacità e la forza delle donne di

aprirsi ad esperienze nuove. Per questo motivo proprio le donne straniere diventano vittime di repressione all'interno della loro stessa famiglia e della loro stessa comunità. Non c'è, dunque, nessuna garanzia di sicurezza se non c'è la preventiva accettazione da parte di tutti i cittadini stranieri con differenti radici culturali delle normative vigenti in materia di libertà individuale e di pensiero, di obbligo scolastico, di autodeterminazione e di uguaglianza, anche per le donne e le bambine.

Concludo chiedendo al Governo che vengano accolti tutti i passaggi del dispositivo della nostra mozione, in modo particolare il punto 1), dove si legge: «a proseguire con l'azione repressiva nei confronti dei reati di violenza sessuale promuovendo interventi normativi che ripropongano le finalità recate nel decreto legge n. 11 del 2009, superando le ragioni di illegittimità costituzionale rilevate dalla Consulta nella citata sentenza»; il punto 2), che recita: «a promuovere costantemente l'adeguamento della normativa vigente in favore della tutela delle donne in tutti i campi»; chiediamo inoltre di impegnare il Governo a mettere in atto iniziative culturali da questo punto di vista e a far sì che all'atto anche della concessione della cittadinanza italiana non valgano solo i dieci anni di residenza sul territorio italiano, ma venga anche verificata la maturità e la capacità di comprendere e di accettare le regole, la normativa italiana e la Costituzione che vanno rispettate da tutti. Chiediamo ancora di impegnare il Governo a considerare, nel processo di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza alle donne, un dispositivo che è il seguente: «Le Parti vigilano affinché la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto onore non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare nessuno degli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione».

Non da ultimo si chiede al Governo – e questo lo voglio aggiungere in questo momento – una verifica puntuale della Convenzione stessa al fine di far sì che ogni suo passaggio sia realmente corrispondente e rispettoso della nostra normativa e soprattutto della nostra Costituzione. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gustavino per illustrare la mozione n. 685.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, sono molto grato ai colleghi e alle colleghe del Gruppo che mi consentono di intervenire. È per me motivo di particolare soddisfazione, anche perché forse il titolo che potrebbe parafrasare questo nostro mattino non ci può far inorgoglire particolarmente. Parliamo della violenza alle donne perpetrata da uomini. Parliamo di uomini che odiano le donne.

La violenza è figlia di qualcosa che chiamiamo cultura? Può anche darsi. La violenza è figlia di ignoranza? Può anche darsi. La violenza certamente finisce con il negare il diritto alla vita, tant'è vero che molto

spesso questa violenza si manifesta alle radici della vita. È stato già richiamato da alcuni colleghi, ma, dall'aborto selettivo alle violenze alla riproduzione (aborto forzato e sterilizzazione forzata) sono violenze che arrivano diritte all'origine della vita. Non sarà una nota qualunque, questa, dal momento che in questo tema la donna esprime per tutta la vita una particolare rilevanza. Nella nostra mozione facciamo riferimento, così come fanno le altre mozioni, a come si può manifestare questa negazione del diritto alla vita (pensiamo anche a come si manifesta dentro le famiglie, e questo naturalmente ci lascia perfino esterrefatti rispetto ai racconti che ci sono stati appena fatti dalla collega che mi ha preceduto), dentro un'idea che spesso coincide con la rassegnazione e la paura, essa stessa violenza: violenza nell'origine del pensiero, violenza nell'origine della concezione di sé. Parafrasando, si potrebbe dire: «quello che le donne non dicono», per la paura di contesti culturali – le mura domestiche – dove appunto questa violenza non viene percepita come un crimine, quale è, o perché si teme il discredito sociale, o perché le vittime sono economicamente dipendenti. Questa è terribile violenza, che si aggiunge alla violenza: una violenza che arriva direttamente al cuore dell'esistenza, prima ancora e dopo essere stata fisica.

C'è davvero il problema di diffusione di una cultura, questa sì, e testardamente penso che abbiamo soltanto una strada, quella educativa; altre non ne abbiamo. Possiamo e dobbiamo intervenire con tutte le forme, anche percepibili come forme di grande intervento di repressione di questa violenza, ma sappiamo che soltanto una realtà educativa forte, un contesto educativo vero, una scuola che sappia educare certamente alla parità e alla riflessione sulla grande forma di rispetto che la vita dell'altro deve suggerire, soltanto questo, secondo me, potrà attuare il grande passo che non vedremo immediatamente, neanche dai provvedimenti, anche i più coercitivi, che potremo prendere: lo vedremo soltanto nel tempo, e su questo credo ci potremo misurare.

La Convenzione del Consiglio d'Europa è uno strumento straordinario, perché mette gli Stati di fronte alle proprie fragilità e debolezze su questo tema, tutti gli Stati.

Però consentitemi anche un motivo di orgoglio vero rispetto all'appartenenza ad un Paese che ha nella sua Costituzione (quella Costituzione che così spesso citiamo, non so se sempre a proposito: mi pare questa volta che almeno un po' lo sia, perché ci aiuta davvero in alcuni articoli) gli articoli 3, 29, 31, 37 e 51, per citarne alcuni: hanno tutti guardato lontano, in un tempo in cui era più difficile.

Credo che quella Convenzione debba richiamare all'orgoglio di avere questa Costituzione, perché è l'unica strada seria, serissima che ha il nostro Paese di poter essere anche di esempio. Questo orgoglio dovremmo averlo, quello di attuare la nostra Costituzione. Questo è il richiamo, a mio avviso, che la Convenzione ci può fare e che noi dovremmo accogliere in questa sede, con l'orgoglio – ripeto – di avere norme già scritte e con la difficoltà vera di non saperle applicare. Ma questa è la strada;

altre davvero non ne intravedo. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Baio per illustrare la mozione n. 686.

BAIO (*Per il Terzo Polo:Apl-FLI*). Signora Presidente, la violenza nei confronti delle donne è una violazione dei diritti umani. Sembra scontato, a noi magari questa affermazione appare banale, ma è doveroso dirlo all'interno dell'Aula mentre stiamo chiedendo un impegno al Governo.

Gli ultimi riconoscimenti in tema di diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne purtroppo non hanno frenato o quanto meno limitato il vergognoso fenomeno della violenza fisica, psicologica e sessuale nei confronti del genere femminile. Spesso si tratta di una violenza più che manifesta, brutale; in altri casi, invece, si tratta di una sottilissima e raffinatissima violenza di carattere psicologico. Entrambe feriscono, colpiscono, in modo pesante ed offensivo della dignità della persona umana, in questo caso della donna.

Purtroppo sono sempre clamorosamente numerosi gli episodi di violenza commessi nei confronti delle donne: si tratta di molestie, minacce, stupri, mutilazioni genitali, induzioni forzose alla prostituzione e uccisioni brutali, spesso generate da futili motivi o addirittura senza un perché. Ciò avviene magari non da parte di cittadini italiani che vivono sul nostro territorio, ma di cittadini che arrivano da altre comunità e culture diverse. Penso, ad esempio, alle forme di aborto forzoso o di sterilizzazione operate nei confronti delle donne.

Secondo alcune stime, nel nostro Paese il 31,9 per cento delle donne è stato vittima di violenza nel corso della vita: in particolare, nel 23,7 per cento dei casi si è trattato di violenza sessuale, nel 18,8 per cento di violenza fisica. Lo stupro, tentato o avvenuto, incide per il 4,8 per cento. Questi dati non sono solo numerici, perché ci fanno inorridire. Per tale motivo, oggi abbiamo deciso di presentare e discutere queste mozioni per arrivare ad un'approvazione condivisa.

Il 33,9 per cento del campione non parla con nessuno della violenza subita (purtroppo il silenzio diventa l'arma di difesa di queste donne); solo l'8,4 per cento degli stupri viene denunciato (sono dati ISTAT, che quindi non derivano da un'interpretazione personale). Anche per questo motivo, è doveroso firmare la Convenzione.

L'autore è il *partner* nel 69,7 per cento dei casi, è l'*ex partner* nel 55,5 per cento. Purtroppo questi casi appaiono tutti giorni nelle nostre cronache; altri, invece, non appaiono perché sono forme più subdole o frutto di alcune culture diverse dalla nostra, che però non fanno parte del patrimonio, della civiltà e della cultura europea. Noi dobbiamo occuparci soprattutto di questi casi.

Il 6,6 per cento delle intervistate nel corso di un'indagine ha dichiarato di aver subito violenza prima dei 16 anni: si tratta di bambine e adolescenti che subiscono forme di violenza.

Sempre secondo i dati ISTAT, le donne italiane tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita sono stimate in 6.743.000: sono troppe!

Questi dati sono veramente allarmanti, agghiaccianti, indice di una spirale di dolore diffusa, molte volte consumata tra le mura domestiche.

Si tratta di un triste fenomeno che non conosce confini territoriali. È per questo che, a livello internazionale, sono stati adottati numerosi strumenti al riguardo.

Pensiamo ai fatti di cronaca che leggiamo sui giornali come, ad esempio, al caso di quella ragazzina, nata in Italia da una famiglia di cultura diversa, che è stata uccisa perché si era fidanzata con un ragazzo italiano, cioè con un ragazzo di una cultura diversa da quella della sua famiglia (anche se la sua cultura era anche italiana). Pensiamo alle forme di violenza praticate nei confronti delle donne che aspettano un bambino e che vengono obbligate ad abortire all'interno di nostre famiglie. Anche questo credo ci faccia inorridire anche pensando al rispetto della legislazione italiana.

Signora Presidente, le chiedo preventivamente di poter allegare il testo integrale del mio intervento al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). All'interno di questo contesto, ricco di tantissimi dati, si colloca la Convenzione di cui stiamo parlando oggi, la n. 210 del Consiglio d'Europa sulla prevenzione della lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica approvata a Istanbul l'11 maggio 2011, firmata da 21 Stati facenti parte del Consiglio d'Europa, ratificata dalla Turchia e non ancora firmata dall'Italia. Al riguardo oggi chiediamo al Governo di assumere degli impegni precisi.

Si tratta, indubbiamente, di un tassello fondamentale nella prevenzione e nel contrasto della violenza sulle donne, che persegue un duplice obiettivo: da un lato, reca norme di prevenzione e di contrasto di ogni forma di discriminazione e di violazione dei diritti umani fondamentali e, dall'altro, misure di sostegno e strategie pratiche frutto di scelte politiche volte a perseguire i soggetti responsabili. Questo nuovo Trattato è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza.

Tale Convenzione con l'espressione «violenza nei confronti delle donne» intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere, sulle donne, che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica, la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica sia, soprattutto nella vita privata, visto che la maggior parte delle violenze si consuma proprio tra le mura domestiche ed all'interno della rete familiare e parentale.

Alla luce di ciò, la Convenzione prevede che le parti promuovano e attuino campagne di sensibilizzazione ed includano nei programmi scolastici (questo è un punto molto importante) la trattazione di temi come la parità tra i sessi e il reciproco rispetto. L'aspetto educativo deve infatti riferirsi al periodo in cui la bambina e il bambino sono ancora piccoli e possono quindi apprendere ciò che poi si rivelerà fondamentale nel periodo della crescita, in quello adolescenziale e in età adulta.

Si tratta, quindi, di un traguardo significativo nel panorama internazionale in materia di protezione dei diritti civili che, nel nostro ordinamento, andrebbe ad affiancare e a dare maggiore impulso ad un quadro normativo che già si connota per la presenza di leggi importanti quali quelle approvate nel corso dell'attuale legislatura, in molti casi, quasi all'unanimità. È il caso della legge nata per contrastare la violenza sessuale ed atti di persecuzione (*stalking*) e della precedente legge n. 7 del 2006, relativa alla prevenzione e al divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

La mozione a mia prima firma è stata sottoscritta oltre che dalle colleghe, anche dai colleghi del Gruppo Api-Fli. Ciò a dimostrazione del fatto che è un tema che riguarda l'universo femminile, in particolare, ma anche – e volutamente – quello maschile. Non è un problema delle donne, ma della nostra società e civiltà.

Il primo punto riguarda un aspetto importante sul quale richiamo l'attenzione del Governo. Noi chiediamo di «procedere ad un approfondimento al fine di verificare, in vista dell'eventuale firma della Convenzione, che le previsioni della stessa e la loro interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e alle norme della Carta costituzionale». Questo per noi è un punto essenziale. Stante la mancata firma da parte dell'Italia, questo elemento di approfondimento è prodromico alla firma e alla ratifica della Convenzione al fine di evitare che entrino nel nostro ordinamento principi nei quali non ci riconosciamo. Prevediamo anche altri impegni, ma è su questo che ho voluto richiamare l'attenzione del Governo e di tutti i colleghi e le colleghe dell'Aula. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:Api-Fli e del senatore D'Ubaldo*).

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi alla Presidenza gli ordini del giorno G1, della senatrice Bianchi, e G2, delle senatrici Poli Bortone e Castiglione, il cui testo è stato già stampato e distribuito. Avverto altresì che la senatrice Bianchi ha comunicato l'intenzione di ritirare il proprio ordine del giorno.

Ha facoltà di parlare la senatrice Poli Bortone per illustrare l'ordine del giorno G2.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signora Presidente, il mio sarà un intervento breve, giacché ho ascoltato con molta attenzione quanto le mie colleghe e i miei colleghi hanno esposto in questa discussione che, non trattando di quote, almeno per quanto mi riguarda, è di particolare interesse. Essa attiene infatti ad un tema che va declinato non soltanto al

femminile, ma più in generale rispetto al tema della violenza. È evidente che in tal senso le donne appartengono ad una parte debole o, se vogliamo, in qualche modo soccombente. Quindi, il tema della violenza deve essere affrontato soprattutto rispetto ai dati che anche in Italia purtroppo stiamo registrando negli ultimi tempi.

Abbiamo preso lo spunto da un fatto nuovo di grande rilievo politico: la ratifica, l'accettazione o l'approvazione – così come è indicato nella Convenzione stessa – della Convenzione voluta dal Consiglio d'Europa aperta alla firma nel maggio del 2011 ad Istanbul.

Una Convenzione che – com'è stato ricordato – purtroppo l'Italia ancora non ha recepito. Utilizzo questo verbo perché in effetti l'Italia deve ancora decidere in che modo recepirne i contenuti, se attraverso ratifica, accettazione o approvazione di un documento di iniziativa parlamentare come potrebbe essere, considerata la convergenza di opinioni che si registra attraverso il dibattito che si sta sviluppando oggi in Aula, o anche un'iniziativa da parte del Governo.

Credo che la Convenzione ci spinga, attraverso i suoi contenuti, ad affrontare il problema in una duplice ottica, in una duplice direzione. Una prima direzione di rilievo più europeo o di azione più europea ed una seconda direzione riguardante, invece, le azioni che attengono alla politica interna dell'Italia.

La valenza europea è quella – a mio avviso – più importante, perché significa lavorare all'interno dell'Europa per cercare di rapportare anche altri Stati europei meno avanzati della nostra Italia in termini normativi a quella politica di cooperazione e di coesione politica verso la quale ci spinge il Consiglio d'Europa.

Questa Convenzione – è stato già ricordato – è stata sottoscritta da alcuni Stati che non appartengono all'Unione europea, ma che purtroppo hanno avuto esperienze molto forti e significative sottoposte all'attenzione dell'Europa stessa, ma potremmo dire anche all'attenzione internazionale per la violenza con cui si sono espresse.

Vorrei sottolineare un aspetto significativo del Governo Monti. Reputo importante che non esista un Ministero esclusivo delle pari opportunità e che il presidente Monti abbia voluto mettere insieme il lavoro, le politiche sociali e le pari opportunità, includendo tra l'altro quelle rivolte non solo al genere femminile ma a tutti i cittadini, che devono essere messi nelle condizioni di poterne fruire in termini di doveri e di diritti. Reputo questo un avanzamento di cultura politica di particolare rilievo da annoverare tra gli aspetti positivi della politica italiana. Chi come me ha avuto esperienze di carattere amministrativo sul territorio è, infatti, consapevole del fatto che il tema della violenza sulle donne deve essere affrontato considerando anche le diverse realtà presenti nel nostro territorio. L'Italia è infatti un Paese molto accogliente, che e si confronta quindi con il tema delle comunità migranti in tutte le sue comunità periferiche. Desidero ricordare che compito dei sindaci è certamente anche quello di affrontare il tema della presenza sul territorio dei centri antiviolenza. Mi auguro che detti centri, che comunque devono essere – Ministro – moni-

torati accuratamente per essere certi che siano affidati alle persone giuste, alle professionalità giuste, e vorrei dire anche alle sensibilità giuste, non rappresentino una sorta di occasione lavorativa quanto piuttosto un intervento delicato, in termini di sussidiarietà orizzontale, rispetto al quale le comunità periferiche devono dare risposte.

Verso le comunità migranti dobbiamo prestare maggiore attenzione. Qualche collega ha ricordato lo scontro davvero forte di carattere culturale. Noi affrontiamo il tema dell'integrazione culturale dei giovani, che non dimentichiamo sono anche i figli degli immigrati nella nostra Italia. Allo stesso tempo, però, ci scontriamo con una cultura che potremo definire conservatrice dei padri di quei ragazzi che, al contrario, attraverso il sistema scolastico cerchiamo di integrare.

Un tema che non mi sembra sia emerso – forse mi sarà sfuggito – in questo dibattito in tutta la sua valenza riguarda il ruolo dei *media*. Personalmente trovo particolarmente spiacevole, e qualche volta anche sconcertante, che fatti di cronaca di particolare violenza che riguardano le donne vengano affrontati in maniera assolutamente impropria dai mezzi televisivi. Il desiderio quasi ossessivo di interessarsi in maniera puntuale e particolare di questi problemi risponde certamente ad un diritto-dovere all'informazione su tematiche riguardanti la nostra società, ma d'altro canto esso può anche portare alla creazione di mostri, di soggetti che diventano quasi degli eroi nell'immaginario collettivo di alcune fasce deboli della nostra popolazione, e che certamente non rappresentano un esempio positivo.

In questo senso, forse sarebbe bene che anche la nostra Commissione di vigilanza RAI, ormai anacronistica nei suoi contenuti e nella sua *mission*, diventasse un qualcosa di più, e non certamente per operare in termini di censura, ma semplicemente per vigilare sul progresso culturale di tutta la società italiana anche attraverso i mezzi televisivi. Da qualche tempo a questa parte mi pare sia invalso l'uso del «divorzio all'italiana» alla Mastroianni, risalente ormai a diversi anni addietro, piuttosto che il ricorso a situazioni od operazioni molto più civili e diverse dalla facile eliminazione del coniuge, come riportato nelle cronache sia dai *media* che dalla stampa.

Come Gruppo abbiamo affrontato il problema anche sulla base delle indicazioni contenute nella Convenzione, che dedica molti dei suoi articoli agli interventi di prevenzione – ne abbiamo già parlato quando abbiamo affrontato il tema dei centri anti violenza, ma vorrei suggerire al Ministro un'attenzione anche alla figura del mediatore familiare, che ancora non è stata individuata sotto il profilo reale del riconoscimento della sua professionalità – e di repressione, perché è ovvio che debbano esserci anche delle sanzioni forti e importanti quando manca il rispetto dell'essere umano e della dignità umana.

Signora Presidente, voglio solo ricordare che abbiamo presentato il disegno di legge n. 3295, che ci piacerebbe fosse posto all'attenzione della Commissione, che recita: «Modifiche del codice penale in materia di ina-

sprimento delle pene per reati di violenza fisica e sessuale commessi in ambito familiare e fuori dalle mura domestiche contro donne e bambini».

In buona sostanza, siamo d'accordo sul recepimento immediato, con lo strumento che Governo e Parlamento vorranno indicare, della Convenzione, perché è di particolare rilievo ed interesse. (*Applausi dal Gruppo CN:GS-SI-PID-IB-FI e della senatrice Sbarbati*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la signora Ministro. Ne ha facoltà.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signora Presidente, senatrici, senatori, voglio credere che non sia una mera coincidenza il fatto che ieri sia stato approvato il disegno di legge di ratifica della Convenzione di Lanzarote contro la pedofilia, la pedopornografia, la violenza e lo sfruttamento sessuale dei minori e che oggi si discuta in quest'Aula di violenza contro le donne e il Senato si sia espresso, pur nelle differenti sensibilità che sono emerse dai diversi interventi, a favore della firma da parte del nostro Paese della Convenzione di Istanbul, che è un passo molto importante per aumentare la sensibilità di ciascuno nei confronti di questo fenomeno, di cui i vostri interventi hanno denunciato la gravità, la pervasività e la violenza.

Credo che questi due accadimenti, a distanza di pochissimo tempo, segnalino una consapevolezza che è di conforto al Governo, in particolare al Ministro con delega per le pari opportunità, e gli dà la forza per continuare in questa azione di diffusione di una cultura che accetti la diversità, che rifiuti la violenza e la sanzioni, ma soprattutto che faccia crescere in ciascuno di noi qualcosa di positivo proprio nell'accettazione delle diversità.

Ringrazio molto tutti gli intervenuti nel dibattito. Il fatto che siano intervenute quasi esclusivamente donne non voglio interpretarlo come il segno di un disinteresse da parte dei senatori nei confronti di questo tema.

Vorrei anche dirvi che il Governo ha da tempo riflettuto sui diversi aspetti e sulle implicazioni della Convenzione. Sono tutti punti, quelli che voi avete sottolineato nei vostri interventi, richiamati anche in alcune delle mozioni, su cui il Governo ha maturato da tempo convincimenti molto precisi e molto forti. Quindi, il Governo è senz'altro pronto a firmare.

Vi chiedo però un passo in più. Io credo che questa grande testimonianza che avete dato meriti di essere a sua volta testimoniata in una mozione unica, che magari parte da premesse diverse – perché ho detto prima che ciascuno ha sensibilità proprie – ma arriva ad un unico dispositivo che rafforza il Governo nella determinazione a firmare e lo induce anche a lavorare con grande forza e grande rapidità per portare al più presto – ovviamente con tutte le verifiche del caso – un disegno di legge in Parlamento, perché possiamo in questa legislatura dare compimento alle determinazioni che oggi voi avete espresso con grande nobiltà. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Baio*).

PRESIDENTE. Signora Ministro, mi consenta – e mi consentiranno anche i colleghi – di parlare non come Presidente dell'Assemblea, ma a titolo del tutto personale. Poiché presiedo, non sono potuta intervenire. Mi consentirete almeno di esprimere la piena soddisfazione, credo davvero di tutte quante, per questo passo importante che finalmente si compie. Grazie, signora Ministro, e grazie, colleghe. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Baio e Bianconi).*

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Soliani. Ne ha facoltà.

SOLIANI (PD). Signora Presidente, signora Ministro, signore Sottosegretarie, senatrici e senatori, abbiamo sentito fin qui che le donne oggi, nel mondo e in Italia, sono insidiate, perseguitate, maltrattate, violentate e uccise. Molte, troppe donne. Di questo oggi parliamo, e non è un argomento tra i tanti. Esso colpisce direttamente la nostra umanità ed è intollerabile che accada in un mondo che ritiene di essere civile. È dunque urgente che il Governo ratifichi la Convenzione del Consiglio d'Europa del 2011 sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica e vi dia attuazione. Non dovrebbe esserci bisogno neppure di mozioni di sollecito.

I dati del fenomeno sono agghiaccianti, e numerose sono le dichiarazioni degli organismi internazionali, a cominciare dall'ONU. Diffuse sono le iniziative della società civile e delle istituzioni, a partire dai centri anti-violenza, per sostenere le vittime. Ma tutto questo non basta. Occorre determinare una rivoluzione nella mentalità, nel costume, nelle relazioni tra gli uomini e le donne, coinvolgendo cultura, scuola, televisione e mezzi di informazione. Un grande tema politico, signora Presidente, perché è un tema di civiltà, come lo è il dialogo tra Occidente ed Islam, come lo è l'integrazione degli immigrati, come lo è il rispetto degli orientamenti sessuali, come lo è la legalità: luoghi di resistenza civile per la convivenza, a cominciare dal rapporto uomo-donna, come se dovessimo vedere, nel mondo di oggi e di domani, un solo approccio di cultura, che è quello del rispetto di ciascuno.

Ogni violenza contro la persona, la sua dignità e il suo essere uccide l'umanità che è in ciascuno. Questo nostro tempo della globalizzazione dell'economia, del sapere, della democrazia, dei diritti umani universali, della crisi che accresce la paura: è un tempo crudele con le donne, come se i secoli fossero passati invano. Oggi la violenza assume il volto delle diverse culture e si abbatte sulle bambine, sulle donne, sulle spose, sulle compagne, sulle fidanzate, sulle figlie e sulle donne anziane, sulle strade e tra le mura domestiche, dove tutto avviene nell'ipocrisia, nel silenzio e nella paura, come se l'essere donna non fosse un diritto umano universale. Ci tocca dire così: il diritto ad esistere. Quanto più si affermano nel mondo la dignità ed il valore delle donne e la loro libertà, tanto più si accanisce verso di loro la violenza degli uomini. Perché? La libertà delle donne fa paura. È questione di potere. In questo caso si dice di possesso. E con il potere ha sempre a che fare il destino dell'umanità. Occor-

rono dunque atti di governo, politiche e cultura. Occorre un pensiero nuovo, che veda la donna di fronte all'uomo, perché questa è l'interpretazione più recente di quell'antico passo della Genesi che veniva tradotto come: «Fece la donna simile a lui». Non «simile a lui», ma «di fronte a lui».

E a questo «di fronte» occorre educare generazioni di donne e di uomini perché sia chiaro per sempre, colleghi, che la donna non è un oggetto ma un soggetto, e che la società del consumo, che tutto consuma (immagini e corpi), non può consumare e ridurre a cosa anche l'umano, cioè la donna, e che l'idea di proprietà, se è pensabile, ancorché discutibile, per le cose, è del tutto impensabile se riguarda la persona. Solo così uomini e donne possono stare nel mondo, come decisero una volta per tutte le Carte costituzionali date ai nostri popoli alla fine di quella grande tragedia che sembrò cancellare tutti valori dell'umanità alla metà del secolo scorso. (*Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice De Luca Cristina. Ne ha facoltà.

DE LUCA Cristina (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la definizione di violenza contro le donne trova nelle diverse parti del mondo significati specifici, mentre la dignità delle donne dovrebbe essere sempre un valore indiscutibile per ogni società ed ogni cultura.

Le Nazioni Unite, con la Dichiarazione del 1993, si impegnano a combattere il fenomeno ed enunciano come violenza sulle donne «ogni atto di violenza in base al sesso che produca o possa produrre danni o sofferenza fisiche, sessuali, psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata».

In Italia ciò che conosciamo circa la violenza contro le donne è senza dubbio parziale e le indagini su questo fenomeno sono iniziate a rilento. Del resto bisogna ricordare che solo dopo l'approvazione della legge n. 66 del 1996, la violenza carnale, gli atti di libidine violenta e gli atti osceni vennero riconosciuti come «delitti contro la persona» mentre fino a quel momento erano archiviati come «delitti contro la moralità e il buon costume».

Fortunatamente da allora molti passi avanti sono stati fatti ma, ciò nonostante, tuttora in Italia la stragrande maggioranza delle violenze rimane sommersa. Ciò emerge dal notevole divario tra le denunce per violenza sessuale e le donne che contemporaneamente, secondo le informazioni ISTAT, avrebbero subito uno stupro.

Inoltre emerge che i reati sono denunciati più facilmente se subiti da estranei piuttosto che da persone conosciute dalle vittime. Questo perché le vittime si vergognano e anche se negli ultimi decenni il fenomeno dell'omertà è molto diminuito, c'è ancora troppa paura perché la donna tende a voler tenere unita la propria famiglia, costi quel che costi.

Dalle ricerche compiute negli ultimi decenni emerge che la violenza contro le donne è un fenomeno trasversale: avviene indistintamente nei Paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo. Sia le vittime che gli aggressori appartengono a tutte le classi sociali e alle diverse condizioni economiche, senza distinzione di età, razza, etnia. In Italia la violenza è una delle maggiori cause di morte o invalidità permanente delle donne tra i 14 e i 50 anni, al pari del cancro e degli incidenti stradali. Una piaga sociale al pari delle morti sul lavoro e della mafia. Le cifre non lasciano dubbi. Secondo gli ultimi dati dell'ISTAT emerge che una donna su tre, tra i 16 e i 70 anni, è vittima di violenza. Il numero delle donne che hanno subito violenza nei 12 mesi antecedenti la rilevazione è pari ad 1,15 milioni. Il maltrattamento avviene soprattutto all'interno della famiglia: drammaticamente, nel 60 per cento dei casi, i figli hanno assistito ad un episodio di aggressione.

Questa piaga sociale ha sempre trovato nel nostro Paese terreno fertile e non si può pensare di risolverla solo con la repressione. Piuttosto ci vuole un'educazione al rispetto della donna e di se stessi, che deve essere trasmessa in famiglia, a scuola e attraverso i *media*: i *media* che, come è stato ricordato prima dai miei colleghi, spesso contribuiscono a veicolare immagini distorte e negative.

In Italia si continuano a riscontrare forti ritardi nelle politiche di genere. Occorre modificare stereotipi e immagini della donna veicolati dai mezzi di comunicazione e dalle pubblicità, introducendo codici di autoregolamentazione e linee di comportamento per garantire il rispetto della figura femminile.

Occorre che i procedimenti penali a carico dei colpevoli abbiano corse veloci per evitare che la loro lunghezza contribuisca a mantenere aperte per troppo tempo ferite dolorose. Per questo chiediamo debbano essere opportunamente sostenute le Forze dell'ordine, che spesso rappresentano il primo baluardo di salvezza per le vittime. Operatori che, per il profilo dei crimini e delle vittime, devono conciliare tecniche investigative e norme procedurali con una forte carica di protezione e di umanità.

Chiediamo che il tema della violenza contro le donne sia all'ordine del giorno in tutti i livelli istituzionali ed associativi, soprattutto quelli periferici, municipali, di quartiere, perché è lì che si consuma la violenza ed è lì che le donne devono essere sostenute per denunciare i soprusi.

Occorre potenziare la rete antiviolenza, incoraggiando le vittime a ricorrere al numero 1522, che va pubblicizzato maggiormente, perché a quel numero risponde il personale che può dare un sostegno e un aiuto immediato alla donna che ha subito una violenza.

Il Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI chiede quindi al Governo di procedere ad un approfondimento al fine di verificare, in vista dell'eventuale firma della Convenzione, che le previsioni della stessa e la loro interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e alle norme della Carta costituzionale.

L'Europa sui temi etici e sulla famiglia indica principi di riferimento, e lascia ai singoli Stati declinare questi temi nella ratifica e nella legisla-

zione ordinaria, nel rispetto della storia, della cultura e dei propri principi costituzionali. Auspichiamo quindi che la ratifica, dopo questo approfondimento, possa avvenire al più presto in forma unitaria e condivisa, anche per dare un segnale forte e non solo al nostro Paese. Annuncio quindi sin da ora la disponibilità del mio Gruppo a procedere e ad accogliere l'invito del Ministro a predisporre un dispositivo unitario. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI e della senatrice Bianconi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI (*LNP*). Signora Presidente, colleghe e colleghi, non ripeterò molte delle cose già dette perché credo che l'argomento sia stato ben sviscerato da tutte le colleghe, che hanno portato motivazioni ampiamente condivisibili. Voglio semplicemente puntualizzare alcuni concetti.

L'Italia non parte da zero, perché, a partire dalla sua Costituzione, ha buone leggi già in vigore: voglio ricordare la legge sullo *stalking*, la legge contro le mutilazioni sessuali femminili, la legge sulla tratta, che ci vedono all'avanguardia su questi temi. La stessa inviata dell'ONU ce l'ha riconosciuto, anche se ha dato alcune prescrizioni.

Come è già stato ricordato, gli omicidi di donne, i femminicidi arrivano spesso alla fine di un percorso lungo di minacce e di violenze che spesso nemmeno le donne hanno precedentemente denunciato, o che, seppure denunciate, soprattutto per la lentezza e il fatto che il nostro sistema giudiziario ha un'incapacità di interconnessione – spesso infatti il tribunale civile, il tribunale penale e il tribunale dei minori non dialogano tra loro – moltissime volte in questi percorsi ad ostacoli non trovano sanzione: il caso si perde, passa del tempo, la denuncia va in prescrizione e la vittima rimane assolutamente abbandonata.

È un problema culturale, come è stato ricordato, ma degli uomini come delle donne. Queste ultime sono spesso vittime di una strisciante violenza psicologica e non hanno nemmeno bene la contezza della violenza cui sono sottoposte in famiglia (che può essere non solo fisica, ma anche quella violenza strisciante che le induce a pensare di non essere in grado di adempiere ai propri compiti e a non avere autostima di se stesse e che le costringe in un'assoluta dipendenza economica). Per questo è importante che le ragazze studino, lavorino, siano assolutamente autonome e non dipendenti da un'unica persona della famiglia, il marito, che le porta a pensare addirittura che alcune manifestazioni siano poi in qualche modo giustificabili. Tutto ciò non è più assolutamente accettabile, perché poi è un piano inclinato, un'*escalation*. Se si ha a che fare con individui violenti si arriva poi alle estreme conseguenze, e abbiamo visto quante donne, attraverso un percorso dolorissimo, se non hanno il coraggio di denunciare e non ci sono strutture che le aiutino e diano loro protezione economica, psicologica eccetera, arrivano poi alle estreme conseguenze. Le istruzioni e le raccomandazioni che ci ha fatto l'inviata dell'ONU sono proprio volte ad implementare il piano di azione contro la

violenza sulle donne, che pure il Governo italiano ha messo in atto, proprio per diffondere i centri di ascolto e di aiuto per tutte queste situazioni.

Venendo alla Convenzione, molto probabilmente avremmo dovuto firmarla un attimo dopo che era stata presentata a Istanbul. Voglio però ricordare che al momento è stata firmata da 21 Stati e ratificata solo da uno, e che non andrà in vigore, purtroppo, fino a quando non sarà stata ratificata da almeno 10 Stati, di cui 8 obbligatoriamente appartenenti al Consiglio d'Europa. Ho sentito poi da alcune colleghe che ci sono perplessità su alcuni punti della Convenzione che rispecchiano concetti più tipici di una cultura che permea maggiormente i Paesi del Nord d'Europa che non Paesi come il nostro. Vorrei però dire che nulla vieta, come hanno fatto altri Stati, che al momento della firma vengano allegate delle dichiarazioni nelle quali si specifica quali parti della Convenzione entrano in conflitto con i nostri principi costituzionali o con altri principi. Leggevo adesso che la Germania, ad esempio, in contemporanea alla firma ha fatto una dichiarazione nella quale si afferma che per legge gli articoli 2 e 3 dovranno essere modificati, perché non rispecchiano il sentire del Paese. Credo quindi che l'idea di recepire in un unico dispositivo tutte queste dichiarazioni mettendo in risalto tutto ciò che va contro eventualmente la nostra Costituzione, le nostre leggi e il nostro sentire sia un fatto assolutamente dovuto.

Volevo già intervenire durante la discussione che è avvenuta ieri: credo che dobbiamo veramente abbandonare l'idea per cui se per caso noi poniamo regole o codicilli a quello che ci arriva dall'Europa facciamo brutta figura. Guardate che non è così. Tutti i Paesi europei chiedono protocolli aggiuntivi o fanno eccezioni quando pensano che qualcosa di quanto viene deciso in sede europea, in questo caso in sede del Consiglio d'Europa, possa entrare in contrasto con la propria Costituzione o con il proprio sentire.

Fatta questa verifica, pertanto, mi auguro che l'Italia non solo firmi, ma ratifichi anche al più presto la Convenzione di Istanbul, per permettere finalmente a questo strumento internazionale di entrare in funzione. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Carlino. Ne ha facoltà.

CARLINO (*IdV*). Signora Presidente, con rammarico devo comunicare che purtroppo dovrò lasciare l'Aula per recarmi a Vasto, verso cui sono già partiti i colleghi del mio Gruppo – come vede, oggi sono sola – in quanto oggi, nelle prime ore del pomeriggio, è in programma l'esecutivo nazionale. Vorrei lasciare agli atti la mia dichiarazione di voto e manifestare disponibilità all'accoglimento dell'invito del ministro Fornero a trovare un accordo su un dispositivo unitario, affinché si proceda al più presto a questa ratifica. Chiedo di poter consegnare il mio intervento affinché sia allegato al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

È iscritta a parlare la senatrice Adamo. Ne ha facoltà.

* ADAMO (PD). Signora Presidente, sono totalmente d'accordo con le considerazioni che svolgeva prima la collega, presidente Boldi. Sono d'accordo sul fatto che nulla vieta al nostro Paese di fare l'operazione che lei suggeriva e che non ci sia niente di male, anzi: è il segno di una partecipazione ragionata a un accordo internazionale. Non vedo, però, elementi di contrasto tra questo testo e la nostra Costituzione o la nostra legislazione. Non ne vedo nessuno. Se poi, invece, c'è qualcuno che ha una riserva perché vorrebbe modificare la nostra legislazione, questo è un altro capitolo. Allo stato attuale non vedo assolutamente nessun contrasto, e ci terrei a precisarlo.

Per ragioni di tempo passo ad esaminare alcuni punti. Ad esempio, già nel titolo «Convenzione sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica» compare una questione assolutamente qualificante, che spero non trovi forme di annacquamento del suo rilievo innovativo. Se siamo ancora qui, nonostante tutta la legislazione che è stata richiamata, a porci questo problema e a discuterne è perché sulla violenza in ambito domestico abbiamo trovato – come sforzo legislativo comune – la resistenza più forte anche sul piano culturale. Ne parlavamo ieri a proposito dei minori. Per troppi anni si è considerato che le violenze sui minori in ambito domestico e familiare fossero «fatti loro», che il bambino continuamente malmenato rappresentasse al massimo un esempio di eccesso di strumenti correttivi. Abbiamo esattamente lo stesso problema nei confronti delle donne.

Tutte le statistiche ci dicono che la maggior parte degli episodi, sia per quanto attiene al reato sessuale, sia per quanto attiene proprio al maltrattamento fisico, si registra all'interno dell'ambito domestico e della famiglia, intesa anche in senso allargato (lo zio, il cognato). Noi dobbiamo capire che questa è la questione. Figurarsi se non c'è attenzione anche su altri aspetti come lo stupro esterno, quello nelle strade! Sono questioni che attengono al tema della sicurezza. Figurarsi se non c'è la sensibilità da parte nostra, da parte di una donna, nel chiedere tutte le garanzie del caso. Ma guai se pensassimo che queste cose riguardano semmai pratiche di altre etnie, di una diversità che è entrata in Europa. Non che non siano vere – per carità! – ma evitiamo qualsiasi interpretazione autoassolutoria rispetto a questo fenomeno, perché così non è. Non pensiamo che i casi di femminicidio di cui parliamo – con questa espressione un po' brutale, che comunque rende abbastanza l'idea – riguardino «altri» rispetto alla nostra comunità. No, anche da questo punto di vista i dati e la statistica ci dicono che non è così, e purtroppo (lo dico da lombarda) non c'è nemmeno una differenza territoriale, né di classe o di cultura: è qualcosa di talmente profondo che richiede un grande sforzo sia sul piano legislativo e dell'armonizzazione legislativa, come questa Convenzione ci invita a fare, sia su quello delle pratiche.

Vorrei soffermarmi, in conclusione, signora Presidente, rivolgendomi anche alla gentile Sottosegretario che è rimasta a seguire i nostri lavori e

ricollegandomi alla mozione illustrata dalla senatrice Franco (su tutto il resto mi sembra che vi sia un pieno accordo), sulla questione delle pratiche e degli interventi. La donna che invitiamo, attraverso le campagne, a denunciare e, denunciando, ad opporsi come protagonista a queste violenze, in molti casi non ha gli strumenti economici e psicologici per dare seguito a questa denuncia. Tutti i centri antiviolenza, le case delle donne maltrattate, gli strumenti che prendono in carico, dopo averla promossa, la volontà di rifiuto della violenza devono quindi essere considerati dei servizi obbligatori, non un *optional* che i Comuni o le Regioni qualche volta attivano se hanno i soldi, così costringendo gli operatori di questi importanti centri (nella realtà milanese, ad esempio, si sono fatte grandi cose, anche nei confronti del maltrattante) ad andare con il cappello in mano dal sindaco per avere i finanziamenti.

Questa Convenzione, una volta ratificata, dirà che entriamo nell'ordine dei diritti-doveri verso questo fenomeno. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mauro. Ne ha facoltà.

MAURO (*Misto-SGCMT*). Signora Presidente, signora rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non ci sono parole adeguate per esprimere tutto il disprezzo che provo nei confronti di coloro che violano i diritti delle donne. Oserei paragonarli a delle bestie, perché chi fa violenza, a prescindere dal fatto che si tratti di uomini, donne o bambini, per me non è un essere umano, ma una bestia. Bisogna condannare ogni sopruso, perché usare violenza è come far morire una persona.

Ormai ogni giorno la cronaca narra di maltrattamenti, soprattutto nei confronti delle donne: è un fenomeno che ha assunto una visibilità crescente, fino a diventare una priorità di azione sia a livello internazionale, sia nell'ambito dei governi locali, e che è causa di un vero e proprio allarme sociale. Fanno notizia casi eclatanti, legati a un contesto di fanatismo culturale e religioso, che si spingono fino agli omicidi, ma in realtà è nella quotidianità che si perpetra la maggior parte delle violenze, spesso sul luogo di lavoro o all'interno delle mura domestiche, dove a subirle sono mogli, conviventi, sorelle, madri o figlie, inermi nei confronti dei propri aguzzini.

Si pensi che le violenze spesso sono ripetute e le donne hanno il timore di denunciarle, anche perché, pur se la giustizia facesse il suo corso, poi, una volta scontata la pena, si potrebbe verificare, com'è successo in tanti casi, che le vittime e i persecutori si ritrovino a condividere gli stessi luoghi, la stessa città o addirittura la stessa casa, rischiando che gli atti persecutori si trasformino in qualcosa di ancora più grave e possano finire in tragedia.

Per quanto riguarda la violenza sessuale, sono numerose le ricerche e gli studi che analizzano i dati e descrivono il fenomeno nel nostro Paese. Vorrei citare in questa occasione i dati ISTAT pubblicati sul sito del Dipartimento per le pari opportunità: da un'indagine telefonica effettuata nel 2006 è emerso che sono 6.743.000 coloro che hanno subito violenza fisica

o sessuale nel corso della propria vita. E alto è il numero di vittime giovanissime: l'ISTAT ha rilevato, nel 2006, che 1 milione e 400.000 donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, da parenti, amici o conoscenti.

A questo proposito, onorevoli colleghi e colleghe, è di pochi minuti fa un'agenzia in cui è riportato che la polizia di Enna sta eseguendo cinque ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili a vario titolo di induzione alla prostituzione minorile e di atti sessuali con una minorenne di 16 anni; tra gli arrestati, anche una donna. Un'altra agenzia, anche questa di pochi minuti fa, riporta che a Bologna è costretta a prostituirsi una donna gravemente ammalata: due arresti-*blitz* della polizia in seguito alla denuncia di un'operatrice della struttura disabili. Il reato è: sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, aggravato dall'aver commesso il fatto ai danni di una persona in stato di infermità o di minorazione psichica.

Inoltre, sempre più donne subiscono comportamenti persecutori, quello che oggi comunemente chiamiamo *stalking*. L'ISTAT nel 2006 stima che siano oltre 2 milioni le famose molestie.

Se si considera inoltre che nella quasi totalità dei casi le violenze non vengono denunciate (sempre l'ISTAT parla di quasi il 94 per cento, quindi il sommerso è purtroppo ancora molto elevato), si deve a giusta ragione essere preoccupati: le donne, ma anche gli uomini.

Anche a livello mondiale, sia nei Paesi industrializzati, sia in quelli in via di sviluppo, le cronache riportano con puntuale periodicità episodi di violenza commessi nei confronti di donne, di qualsiasi classe sociale, molestate, minacciate, violentate, uccise, ragazze vittime di matrimoni coatti, riparatori o obbligate a prostituirsi o ad essere schiave. A questi episodi si aggiungono le donne vittime di ogni forma di violenza derivata da fanatismi culturali e, ahimè, religiosi e costrette a subire mutilazioni genitali, come testimoniano diversi fatti di sangue avvenuti anche nel nostro Paese.

A titolo di esempio, voglio ricordare il caso di Nosheen, una ragazza pakistana presa a sprangate – ce lo ricordiamo tutti – perché rifiutava di sposare colui che era stato designato dal padre e dal fratello, e la cui madre, rea di averla difesa, è stata a sua volta uccisa, oppure di Hina e Sanaa, uccise perché fidanzate con ragazzi italiani contro la volontà delle loro famiglie. Tutto ciò avviene qui nel nostro Paese.

Nulla, nessuna argomentazione di carattere religioso o culturale può o deve giustificare le violenze sui più deboli. La violenza fisica e sessuale rappresenta ancora oggi una delle più gravi forme di violazione dei diritti umani diffuse nel mondo. Tali abusi producono effetti devastanti sulla vita delle donne, conseguenze fisiche, ma anche, e soprattutto, psicologiche, che rimarranno come cicatrici, segni indelebili nel corpo e nella mente. Spetta quindi ai Governi nazionali adottare misure rigorose per arginare tale fenomeno e ratificare al più presto le convenzioni internazionali sulla prevenzione e il contrasto delle violenze sulle donne.

Nel nostro Paese, in particolare, l'incremento degli episodi di violenza è legato in qualche modo anche all'incremento incontrollato dell'immigrazione clandestina. Non dimentichiamoci questo particolare: parlo di immigrazione clandestina, che va ad aumentare le file della delinquenza, anche nostrana. La presenza di percentuali molto elevate di stranieri irregolari – irregolari, ci tengo a sottolinearlo – rappresenta un problema che, indipendentemente da qualsiasi orientamento politico, non può non essere preso in seria considerazione.

Con onestà intellettuale dobbiamo prendere atto di tale situazione sociale intervenendo su più fronti: un attento controllo del territorio, il contrasto all'immigrazione clandestina e l'adozione di misure rigorose di repressione di tali atti criminosi, anche attraverso l'innalzamento delle sanzioni penali ad essi connessi.

Inoltre, non devono essere previste riduzioni di pena per chi commette questi reati. La pena deve essere scontata per intero; questi atti non possono essere giustificati adducendo l'incapacità di intendere e di volere (come accade tantissime volte), solo perché chi ha agito era sotto l'effetto di alcol e droga, e quindi non si devono dare delle attenuanti. No, bisogna intervenire fermamente: non bisogna lasciare impuniti reati di così grande rilevanza, che spesso finiscono sui giornali, vengono posti all'attenzione dell'opinione pubblica, ma poi non segue la giusta e adeguata pena per chi li commette.

La violenza, però, non è solo stupro: essa si attua in tanti modi. Si pensi anche a quanto accade nei luoghi di lavoro. Il mercato del lavoro si è evoluto, vi sono sempre più donne che lavorano: qualcuno teorizza addirittura che fra poco si andrà verso la fine del maschio, il quale verrà soppiantato dalle capacità delle donne (questa settimana un autorevole giornale ha dedicato molte pagine all'argomento). L'altra faccia della medaglia è che spesso le donne devono rinunciare alla carriera, se decidono di avere una famiglia, oppure vengono mobbizzate, ricattate, minacciate o insultate per una questione di genere. Nel 2012 accade ancora questo!

È inutile che ci nascondiamo la realtà. Ognuno di noi ha avuto un'esperienza in prima persona oppure ha conosciuto qualche donna che ha subito pressioni sul luogo di lavoro, per tanti e svariati motivi. Allora, ognuno di noi deve dare il proprio contributo concreto, e tutti insieme dobbiamo darlo, per arrestare il fenomeno, indistintamente, per non esserne in qualche modo complici.

È importante parlare delle violenze sulle donne ed essere loro vicine, non solo con interventi sporadici e soprattutto in occasioni annuali, come capita spesso.

Denunciamo quanto più possibile gli abusi, specie quelli ai danni dei più deboli, anche perché basta guardare i dati, per renderci conto che si tratta di un fenomeno che, anziché diminuire, continua a crescere giorno dopo giorno. Ciò non fa piacere alle donne, ma penso neanche agli uomini, i quali a volte sono coinvolti in quanto mariti, padri e fratelli.

Signora Presidente, concludo il mio intervento preannunciando che, come componente Siamo Gente Comune (SGC) del Gruppo Misto, siamo

favorevoli all'approvazione delle mozioni oggi in esame. (*Applausi dei senatori Bodega, Rizzotti, Sbarbati, Gai e Garavaglia Mariapia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

* DELLA MONICA (*PD*). Signora Presidente, vorrei anzitutto occuparmi della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica. Al riguardo registro positivamente l'intento annunciato dal ministro Fornero di firmare la Convenzione affinché si possa giungere alla ratifica. Senza la firma, non si può avviare neanche un'iniziativa parlamentare.

Mi auguro che in questo caso vi sia un'iniziativa del Governo perché il Ministro delle pari opportunità deve dare un segno concreto della sua attenzione ad una problematica così grave, un'attenzione che si è protratta nel tempo attraverso i Ministri, anzi le Ministre delle pari opportunità, di tutte le forze politiche.

Detto questo, sottolineo che in Europa ogni giorno vengono uccise 7 donne dai loro *partner*. In Italia vi è un drammatico primato, perché nel 2011 sono morte 127 donne e nel primo semestre 2012 vi sono già state 63 vittime.

La prevenzione ed il contrasto della violenza sulle donne, in particolare di quella domestica, rappresentano una priorità di civiltà e di democrazia in cui le istituzioni si devono impegnare a tutti i livelli, nella consapevolezza che la violazione dei diritti umani – perché di questo si tratta – e la discriminazione di genere hanno bisogno di azioni e processi che consentano di affrontare il tema in modo articolato e completo. Ciò avviene sia nell'ambito della prevenzione che della repressione, sia della violenza di genere che di quella domestica.

La Convenzione di Istanbul rappresenta la strategia più avanzata in questo momento e la più credibile per rispondere adeguatamente al fenomeno.

Come giurista, in considerazione del mio passato di magistrato ma anche di capo del dipartimento delle pari opportunità, non trovo alcuna norma inserita nella Convenzione di Istanbul che contrasti con la Costituzione dello Stato e con le leggi italiane.

Non vorrei che si ritardasse la firma e l'approvazione come è avvenuto con la Convenzione di Varsavia. Sostanzialmente, la Convenzione di Istanbul recepisce ciò che noi diciamo nella nostra legislazione.

Cerchiamo di curare che i principi fondamentali che abbiamo affermato siano effettivamente quelli che anche gli altri Paesi accettano in maniera da rendere più facile la prevenzione e la repressione in ambito transnazionale.

Non facciamo quello che abbiamo fatto con la Convenzione della tratta degli esseri umani di Varsavia che noi abbiamo ratificato dopo tantissimi anni, dopo essere stato il Paese promotore e dopo che la nostra le-

gislazione è stata presa da esempio per il contenuto della Convenzione di Varsavia.

Credo che l'attenzione che oggi il ministro Fornero ci ha dedicato ed il Sottosegretario Guerra, che rappresenta il Governo, ci sta ancora dedicando siano un ottimo segnale, un segnale che in questo momento Governo e Parlamento devono dare, data la drammaticità della situazione che non è assolutamente arretrata perché, anzi purtroppo registriamo aumenti drammatici ed un salto culturale all'indietro rispetto ai problemi della violenza di genere e della violenza domestica.

Con questo auspicio, credo che tutte le mozioni debbano essere approvate. Concludo il mio intervento ricordando che l'Italia è stata in prima linea (e deve rimanervi) nel contrasto alla violenza contro le donne, in particolare, quella domestica. (*Applausi della senatrice Serafini Anna Maria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bodega. Ne ha facoltà.

BODEGA (*Misto-SGCMT*). Signora Presidente, onorevoli senatori, come non condividere tutte le parole, le analisi e le osservazioni formulate in quest'Aula stamattina?

Rilevo però con rammarico come negli ultimi tempi la discussione politica si sia conformata ad una esposizione dei problemi più affine al sensazionalismo di taglio giornalistico che alla rigorosa e responsabile trattazione delle questioni esaminate. Naturalmente, questa è una mia opinione e considerazione.

Non mi pare conveniente assemblare cifre e percentuali in maniera del tutto approssimativa e male assortita per attribuire enfasi a problematiche di per sé già perfettamente degne della massima attenzione.

Non si rende un buon servizio al gentil sesso e neppure alla statistica riportando pedissequamente il dato ISTAT, richiamato nelle mozioni, secondo cui un terzo delle donne italiane, dai 16 ai 70 anni, è vittima di imprecisata violenza.

Il risultato di questa imprecisata violenza, riscontrabile appunto in tutte le mozioni in esame, porta alla conclusione che il maggior numero delle violenze ai danni delle donne avviene in famiglia.

Nessuno pretende indulgenza o, peggio, legittimazione nei confronti di mariti collerici, autoritari, o persino maneschi. Tuttavia, appare sconsigliata e fuorviante l'assimilazione di comportamenti al di sopra delle righe a stupri sanguinosi. Chiamiamola onestà intellettuale, buonsenso o scrupolo. Per me si tratta più che altro della dovuta considerazione nei confronti delle vittime di drammi talmente gravi da segnare un'intera esistenza causando ferite che, spesso, mai più potranno rimarginarsi.

È di tutta evidenza che esistono diverse tipologie e diversi gradi nei reati contro le donne. Pertanto, secondo me è generalmente ingiusto, e anche viziato da pregiudizio ideologico, accomunare violenza domestica e violenza di strada. Tale sensibilità nella valutazione la dobbiamo, ripeto,

al rispetto per le vittime di esperienze terribili, ma anche all'importanza dell'istituzione familiare.

Sulla base di queste considerazioni ritengo doveroso esprimere un convincimento diverso da quanto auspicato nella mozione a firma della senatrice Carloni e di altri senatori, laddove si esorta a soprassedere da qualsiasi riserva nell'applicazione del testo della Convenzione per il contrasto della violenza sulle donne.

Ebbene, credo che, al di là del principio generale perfettamente condivisibile, occorra invece che in ogni Stato il legislatore sia chiamato a far mente locale, operando distinzioni adeguate, realistiche, e pertanto efficaci, riguardo agli ambiti e alle circostanze della violenza, offrendo alla giustizia gli strumenti atti a prevenire e reprimere con maggior incisività ogni differente fattispecie, individuata nel suo preciso contesto e nella propria reale portata.

Per quanto ci riguarda, tale accortezza consentirà di scansare i rischi di delegittimazione che incombono sul focolare domestico quando viene «statisticamente» e grossolanamente dipinto come il luogo privilegiato della violenza sulle donne.

Dal punto di vista dei criteri-guida, inoltre, ritengo necessario prevenire una applicazione distorta del principio di parità dei due sessi in ambito familiare, affinché la naturale differenza di ruoli, nella reciproca dignità, non venga intesa come prevaricazione e, dunque, alla stregua di violenza sanzionabile. A tal proposito, ricordo che la nostra Costituzione proclama e difende l'essenziale funzione familiare della donna, e che negare o sminuire tale specificità consapevole costituirebbe di per sé un attentato alla realizzazione personale e dunque agli stessi diritti umani dei cittadini di sesso femminile.

Nondimeno, onestà e realismo impongono che vengano sradicati i comportamenti di prevaricazione, duri a morire in un Paese il cui ordinamento concedeva attenuanti e relativi sconti di pena all'autore del delitto consumato per un malinteso senso dell'onore familiare.

Occorre prendere atto che nella società dei consumi e della perdita dei valori la famiglia diventa un soggetto più fragile. A questo proposito, sorprende come, nella mozione di cui è prima firmataria la senatrice Aderenti della Lega, l'osservato speciale sia solo il nucleo familiare appartenente a comunità straniere. Personalmente, credo che anche i nostri focolari domestici abbiano bisogno di attenzioni e tutele, soprattutto per quanto riguarda i componenti più deboli che, spesso, sono le donne. Così come ritengo che la protezione dei soggetti femminili dai reati di maggior gravità dipenda in larga misura dalla più efficace protezione rispetto ai pericoli di una delinquenza d'importazione che, purtroppo, non ha conosciuto una significativa battuta d'arresto neppure durante la passata esperienza di Governo.

In conclusione, la componente Siamo Gente Comune del Gruppo Misto esprime piena adesione allo spirito della Convenzione, come ha già detto la collega Mauro, per il contrasto alla violenza sulle donne, condividendo in questo senso anche gli auspici contenuti nelle mozioni presen-

tate. Confido che la rinuncia alla demagogia e al pregiudizio possano consentire una sollecita adozione delle misure atte a garantire maggior sicurezza, serenità e dignità ai cittadini di sesso femminile. (*Applausi della senatrice Mauro*).

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,50)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Gallone. Ne ha facoltà.

GALLONE (*PdL*). Signora Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la violenza sulle donne ha mille facce: *stalking*, *mobbing*, maltrattamenti, percosse, molestie, sfruttamento sessuale, riduzione in schiavitù, discriminazione, coercizione, menomazione, violazione dei diritti. Violenze quindi di ogni genere, fisiche e morali, che possono avvenire ovunque – come abbiamo sentito stamattina – fuori e, ahimè, dentro le mura domestiche, per i motivi più disparati (culturali, religiosi), là dove comunque ci sia ancora la concezione della donna percepita come sesso debole, nel senso che la debolezza fisica, la maggiore o la diversa sensibilità sono considerati i limiti che, in menti grette e ignoranti, rendono lecite azioni spregevoli nei loro confronti.

La violenza nei confronti delle donne finalmente è considerata una violazione dei diritti umani fondamentali, anzi l'OMS la considera la più vergognosa e la più pervasiva. Ma la violenza di genere ha purtroppo numeri agghiaccianti. In Italia, sono stati per fortuna introdotti numerosi strumenti di tutela, a partire dal reato di violenza sessuale, definito come crimine contro la persona e non più contro la morale; penso alla legge del 2009 contro lo *stalking* o a quella del 2006 che vieta le pratiche di mutilazione genitale femminile.

Ma non ci dobbiamo fermare mai, anche a nome di tutte quelle donne che sono arrivate all'estremo e che hanno addirittura perso la vita a causa di una violenza, estrema a sua volta. Qualche giorno fa Alessia, una ragazza di soli 25 anni che aspettava un bambino, è stata uccisa nel suo appartamento, a Milano, dal suo convivente. Il 2 settembre Laila è stata assassinata a Torino con 19 coltellate dal suo uomo, il quale ha affermato di averla uccisa per amore. Anche lei aveva solo 25 anni. Li hanno definiti, per l'ennesima volta, delitti passionali. Ma mi chiedo che cosa ci sia di passionale: proprio nulla, perché non c'è nulla di passionale in un assassinio.

Sono ancora davvero molte le donne italiane vittime della violenza maschile, ma anche di quella femminile. È in particolare all'interno delle mura domestiche che essa avviene, e penso al caso – se ne dà notizia proprio questa mattina sui giornali – di una zia che obbligava la nipote sedi-

cenne a prostituirsi nelle ore in cui avrebbe dovuto frequentare la scuola. Penso alle donne che sottopongono a infibulazione le loro figlie, dopo aver subito a loro volta lo stesso trattamento. Non sono casi lontani da noi, perché, in una società diventata sempre più multietnica, assistiamo ad ogni tipo di violenza a 360 gradi. Chissà poi quanti sono i casi – lo abbiamo sentito e lo sappiamo – che rimangono nascosti, se si considera l'elevata percentuale delle donne che non denunciano uno stupro o un maltrattamento. Secondo l'ISTAT, il 95 per cento delle vittime non denuncia la violenza subita, senza contare che l'omicidio è solamente l'ultima fase – come dicevo prima, quella più estrema – di un percorso fatto di abusi e violenze.

Gli orribili, agghiaccianti, inaccettabili fatti che occupano le cronache devono farci riflettere, ma soprattutto devono indurci all'azione, come stiamo facendo.

Come dicevo prima, la nostra società è sempre più multietnica e fa convivere, purtroppo non sempre in maniera costruttiva, diverse e opposte concezioni della donna, diverse culture. Così le donne sono soggette a nuovi pericoli ed esposte ad un *surplus* di violenza. Di conseguenza, i diritti e le libertà che le donne hanno faticosamente conquistato nel corso del tempo si scontrano con la mancanza di diritti di altre culture, perché sconosciuti o denigrati.

La Convenzione di cui oggi discutiamo rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che presenti un quadro completo giuridico per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Ha il duplice scopo, da una parte, di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione, di disuguaglianza e di violazione dei diritti fondamentali di tutti e, dall'altra, di sostenere le vittime e di perseguire i responsabili attraverso una strategia coordinata e condivisa a livello internazionale.

Quindi, che cosa chiediamo al Governo? Chiediamo che si impegni a confermare che il contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica rientri fra le politiche prioritarie della sua azione. Chiediamo di promuovere una adeguata campagna di informazione e di sensibilizzazione e di procedere ad un approfondimento, al fine di verificare, in vista dell'eventuale ratifica della Convenzione, che le previsioni della stessa siano conformi ai principi del diritto naturale e delle norme della Carta costituzionale.

Proprio su questo ultimo punto, chiedo di poterci fermare un attimo. Pur nella volontà ferma e decisa di procedere al più presto alla ratifica, non dobbiamo, per la fretta emotiva, che ci spinge a volerlo fare il più velocemente possibile, dimenticare o trascurare punti fondamentali. La conformità al diritto naturale e al dettato costituzionale è fondamentale, e l'ho sentito ripetere anche prima da altre mie colleghe. Ci sono valori irrinunciabili, quali il valore della famiglia, il valore etico e morale di alcuni comportamenti, che devono essere sanciti dalle norme contenute nella Convenzione, come è avvenuto per la Convenzione di Lanzarote, per la quale abbiamo contribuito proprio ai fini della sua completezza.

Permettetemi una piccola postilla al mio intervento. Avrei voluto approfittare della presenza del ministro Fornero per sottolineare un principio che mi sta a cuore, quello della funzione di ammortizzatore sociale svolto dalla maggior parte delle donne all'interno della famiglia, comprese quelle che lavorano fuori casa. Le donne nella loro vita sono quanto di più eclettico si possa pensare nelle loro azioni. Soprattutto le ultime generazioni stanno diventando contagiose, coinvolgendo e riuscendo a modificare anche gli atteggiamenti maschili in questo senso.

Le donne sono madri, sono mogli, sono figlie, sono nonne nello stesso tempo, e si sostituiscono spessissimo ai servizi pubblici, purtroppo mai sufficienti, agli asili nido, alle case di riposo. Volevo dire al Ministro di tenere in considerazione questa realtà, in caso voglia o possa introdurre qualche correttivo al sistema pensionistico che possa consentire una elasticità rispetto all'età pensionabile di chi – donna, ma perché no, anche uomo – possa dimostrare di svolgere questa funzione. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Poli Bortone. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Sbarbati. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signora Presidente, inizio il mio intervento ringraziando i senatori Gustavino e Bodega, gli unici due senatori che hanno avuto la sensibilità e la voglia di intervenire su una materia così importante, che vede un'Aula ancora una volta quasi deserta e fa sembrare uno stanco rituale questa nostra convinta battaglia contro la violenza sulle donne e per l'emancipazione delle donne. (*Applausi della senatrice Contini*). Infatti la battaglia contro la violenza è ancora una battaglia per l'emancipazione femminile. Se la violenza continua ad avere percentuali come quelle che registrano l'ISTAT e l'Organizzazione mondiale della sanità, se continua ad essere così forte e così degenerata anche nelle manifestazioni (si va dal vetriolo in faccia agli aborti pilotati, dalla tratta delle bianche alla violenza nelle mura domestiche e a tutto quanto qui è stato messo in assoluta evidenza), c'è un motivo di fondo, che va ricercato ancora una volta nella lunga e difficile battaglia per l'emancipazione femminile, dalla quale può e deve discendere, e necessariamente discende, una considerazione di parità *de iure e de facto*, che si sostanzia non solo in buone leggi che uno Stato deve fare, ma anche in comportamenti conseguenti, nella relativa vigilanza e, dico di più, nella prevenzione che sta alla base di una concezione che, *de iure e de facto*, vede la donna in condizioni di uguaglianza e parità.

Senza voler ripetere quanto altri colleghi hanno già egregiamente detto da più parti, da destra e da sinistra, le cui opinioni sono tutte molto condivisibili, vorrei soffermarmi, anche per richiamare l'attenzione del Sottosegretario, su una questione che mi sta particolarmente a cuore. Parliamo di uguaglianza: non sottolineiamo adeguatamente accanto all'ugua-

gianza la valorizzazione della differenza di genere. Voglio rivendicare che, nella concezione di uguaglianza di diritti e di doveri, mazziniana, ci deve essere anche il concetto di differenza, di diversità, concepita come una ricchezza. Io non voglio essere omologata, dal punto di vista del genere, al sesso maschile, perché anche questa sarebbe una violenza. L'omologazione è una violenza. (*Applausi dal Gruppo PdL e delle senatrici Serafini Anna Maria e Gai*). La specificità femminile va rivendicata così come la specificità maschile. Entrambe sono complementari per la società, sia sotto il profilo della famiglia, sia sotto il profilo dell'educazione dei figli, sia sotto il profilo della legislazione, là dove nel contesto in cui si legifera deve esserci una parità di genere. Perché? Perché è una ricchezza, perché è la diversità stessa che è una ricchezza. E allora, nell'uguaglianza dei diritti e dei doveri, sottolineiamo per favore la specificità della diversità in quanto ricchezza, nei confronti della quale non deve essere perpetrata nessuna discriminazione, men che meno deve essere perpetrata la violenza.

Quindi, senza rivangare tutte le percentuali che sono state egregiamente sottolineate prima del mio intervento, vorrei dire anzitutto che sono 22 e non 21 i Paesi che hanno sottoscritto la Convenzione; e qualcuno l'ha anche ratificata. Ma l'Italia oggi ha fatto un passo avanti, con la dichiarazione del ministro Fornero il Governo si è assunto oggi la responsabilità di una decisione presa in quest'Aula per procedere alla firma di questa Convenzione. Noi abbiamo fatto «bingo», come si direbbe in termini molto giovanili, una volta tanto, superando anche il *cliché* della *lamentatio* per cui non si produce mai nulla. C'è un risultato, costituito dall'impegno che il Governo ha assunto in quest'Aula, in tempi anche veloci.

Ma c'è un risultato ancora più grande, perché nelle otto mozioni che sono state presentate credo che ci sia una comunità di intenti che mi auguro – e ne sono sicura – si stia sostanziando anche in un dispositivo finale unitario, che è quello che darà forza e coerenza a queste mozioni nei confronti del Governo italiano, e poi, successivamente, per i passi legislativi che si dovranno andare a concretizzare. Nella mozione che il mio Gruppo ha presentato, ma anche in altre mozioni, in particolare in quelle della senatrice Carloni e della senatrice Franco e nelle altre presentate dalle senatrici del centrodestra, vorrei sottolineare una questione, quella della prevenzione, che va attuata attraverso un'educazione che deve eliminare gli stereotipi.

Fin quando noi – lo dico al sottosegretario Guerra – non riusciremo a ripartire in quell'opera di sensibilizzazione culturale che va ad eliminare stereotipi di potere, di potenza, di sopraffazione e di priorità di un sesso rispetto all'altro, ci troveremo in una situazione in cui le donne vivono ancora complessivamente in una condizione di sudditanza, che si esplicita a tutti i livelli, dal mondo del lavoro a quello della famiglia, a quello della politica e così via. Gli stereotipi vanno eliminati. Quindici anni fa, forse anche di più, il Ministero dell'istruzione procedeva in Italia ad un'operazione di questo tipo, anche sui libri di testo. Tutti avete detto che si parte dalla scuola per l'opera di prevenzione; si deve partire dai servizi sociali e

da tutte le organizzazioni non governative che svolgono quest'opera di prevenzione attraverso momenti di acculturazione e di sensibilizzazione.

Bene, se non riprendiamo il filo di quella matassa che da tempo è stata interrotta, noi non riusciremo, soltanto con leggi coercitive e punitive, a frenare questa continua e pervasiva forza di un sesso rispetto all'altro, che diventa prevaricazione e finisce poi nella violenza. È un costume, è una mentalità. La violenza è un costume mentale, che ha un retaggio e delle basi culturali sbagliate: o ci mettiamo in testa questo o non abbiamo capito di cosa stiamo parlando. È lì che bisogna intervenire con azioni massicce, che peraltro non costano, perché si tratta di incidere sui piani educativi scolastici, sui piani educativi ambientali, nelle istituzioni, con una rieducazione all'uguaglianza e alle pari opportunità, considerando la diversità come una ricchezza.

La mia specificità e la specificità maschile sono complementari: lo ripeto, e con questo chiudo il mio intervento. In questo senso dobbiamo lavorare per il rispetto reciproco e per la valorizzazione reciproca di quelle diversità che arricchiscono la nostra società. In questo senso possiamo anche interpretare un dialogo interculturale, nel quale potremo anche cominciare a coinvolgere chi ha mentalità, struttura sociale e cultura diverse dalle nostre, di cui forse non capiamo fino in fondo i valori e i comportamenti sociali, che vengono considerati in un certo modo dall'Occidente e che invece dovrebbero essere considerati nella valenza e dentro l'impianto della cultura di appartenenza, e con i quali dobbiamo saperci confrontare. Soltanto in questo confronto rispettoso delle diversità, anche culturali, potremo trovare un cammino comune che dia veramente il senso di una parità compiutamente conquistata, che dovrà essere comunque difesa.

La sete di potenza – che non è solo del sesso maschile, ma spesso anche di quello femminile – va comunque combattuta, perché non c'è nessuna giustificazione alla prevaricazione, men che meno se questa si manifesta con l'uso della forza, con il delitto e con la violazione di leggi e di norme che garantiscono veramente la nostra dignità umana e sociale. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI e PD e del senatore Giuliano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Sbarbati.

Colleghi, sono costretta a sospendere momentaneamente la seduta, in attesa che arrivi il Vice Presidente di turno, perché ho degli impegni anch'io, purtroppo. Il cambio di Presidenza era previsto per le 11,45. Sospendo pertanto momentaneamente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,05, è ripresa alle ore 12,27*).

Presidenza della vice presidente BONINO

Sui lavori del Senato

INCOSTANTE (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*) Signora Presidente, abbiamo tutti interesse a portare a compimento questo atto importantissimo, e anche a stigmatizzare quello che è avvenuto. Credo di poter interpretare tutto quello che hanno da dire i colleghi e credo che faremo anche un atto formale verso il presidente Schifani per come si sono sviluppate le questioni relative alla Presidenza.

Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 12,29)

PRESIDENTE. Colleghi, buongiorno.

BONDI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONDI (*PdL*). Signor Presidente, innanzitutto la ringrazio di essere venuto in Aula, dimostrando ancora una volta la sua estrema sensibilità istituzionale e il suo rispetto per il Parlamento.

Io sono esterrefatto di quanto è accaduto poc'anzi. Il Vice Presidente del Senato che presiedeva i lavori li ha sospesi dicendo che aveva un impegno improrogabile. Mi chiedo quale impegno più importante vi sia di quello di presiedere l'Aula del Parlamento. (*Applausi*).

Le domando, signor Presidente, di chiedere conto alla senatrice Rosi Mauro delle ragioni che l'hanno portata a sospendere la seduta e ad allontanarsi dal Senato.

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, innanzitutto credo che le osservazioni fatte dal senatore Bondi siano assolutamente corrette. È inimmaginabile che i lavori di un'Aula parlamentare vengano interrotti perché il Vice Presidente, non so se di turno, ma comunque incaricato di presiedere i lavori, ha un impegno improrogabile e urgente, di cui non è in alcun modo apprezzabile il valore di fronte alla funzione di presiedere l'Aula, e i lavori si interrompono.

Tra l'altro – mi lasci anche dire, Presidente – questo capita in un momento nel quale si sta discutendo un tema particolarmente importante. L'interruzione dei lavori necessariamente ha condotto all'incertezza del momento in cui i lavori sarebbero ripresi e al fatto che molti colleghi si siano allontanati ritenendo che i lavori probabilmente non sarebbero neanche proseguiti.

Questo fatto, credo del tutto inedito nella storia parlamentare italiana, lo trovo gravissimo, Presidente. Io le chiedo non solo di tenere in gran conto le osservazioni che i rappresentanti dei Gruppi – a cominciare dal senatore Bondi, da me, dalla senatrice Incostante e dagli altri che interverranno – faranno su questo punto, ma anche di poter avere una spiegazione compiuta delle ragioni per le quali i lavori del Parlamento si interrompono perché chi presiede l'Aula ritiene più importante un impegno – pubblico o privato che sia, non mi importa – rispetto al fatto che l'Aula prosegua i propri lavori. È davvero una cosa inaccettabile in un sistema parlamentare, del tutto inaccettabile. Sarebbe inaccettabile già se fosse un consiglio comunale di un paesino di poche anime, ma questo è il Parlamento della Repubblica, Presidente. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e dei senatori Musso e Contini*).

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SBARBATI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, nell'associarmi alle considerazioni che sono state espresse rispetto alla questione della dignità del lavoro che l'Aula sta facendo, soprattutto per la materia che stavamo trattando, credo però di dover porre alla sua attenzione, e quanto meno all'attenzione di tutti noi, che ci debba essere un chiarimento. Infatti, la senatrice Mauro stava sostituendo la Vice Presidente di turno e credo che le sia stata chiesta per un periodo di tempo la sostituzione. Lei ha accettato; scaduto questo tempo, ha solo fatto un errore, di forma e di sostanza, purtroppo, cioè quello di dire: «Ho i miei affari e quindi me ne devo andare, perché ho i miei impegni».

Non lo doveva dire, in quanto, nel momento in cui ci si assume una responsabilità, come quella di tenere vivo il dibattito dell'Aula e di tenerla aperta, non ci sono impegni prioritari se non questo, rispetto a impegni personali, che però si possono anche verificare.

Quindi, io, prima di dare la croce su qualcuno, o su tutti, gradirei che lei facesse le opportune verifiche sulla questione, e poi naturalmente informasse l'Aula, per fare in modo che questo non possa e non debba succedere più.

BONINO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO (*PD*). Signor Presidente, certamente lei farà le sue verifiche; credo però di poter dire qualcosa all'Aula, essendo stata testimone di quello che è successo.

Ho presieduto fino alle 11,45; il turno doveva essere poi assunto dal vice presidente Nania, che credo abbia avuto un impedimento per ritardi aerei. Quando posso, normalmente sostituisco i colleghi senza alcun problema; avevo, però, un altro impegno, e così io stessa ho chiesto alla vice presidente Mauro di colmare i minuti di ritardo del vice presidente Nania. La vice presidente Mauro – lo voglio sottolineare – mi ha detto che poteva contribuire alla gestione dell'Aula solo fino a mezzogiorno.

Ovviamente il Presidente farà le sue verifiche, ma volevo riferire all'Assemblea come sono andati i fatti: era comunque mio dovere fornire la versione dei fatti per spiegare come sono esattamente avvenuti.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Bonino, per questa istruttoria e per questa deposizione di verità che aiuta la Presidenza, e credo anche l'Assemblea, a ricostruire l'essenza dei fatti.

GASPARRI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, le parole del senatore Bondi hanno espresso l'opinione del nostro Gruppo. Intervengo soltanto affinché resti traccia del fatto che anche il Gruppo del Popolo della Libertà deprecava quanto avvenuto.

Inoltre, signor Presidente, la ringrazio per essere venuto in Aula, perché anche lei avrà avuto incombenze ed impegni legati al suo ruolo, ma ha comunque voluto garantire l'operatività dell'Assemblea.

Gli aspetti poc'anzi rappresentati dalla senatrice Bonino saranno verificati dalla Presidenza. Sottolineo, però, che anche il nostro Gruppo ritiene spiacevole e grave quanto accaduto. Ripeto che le parole del senatore Bondi rappresentano l'opinione di tutti noi.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente, intervengo rapidamente anche io a nome del Gruppo Lega Nord per esprimere tutto il disappunto per quanto accaduto oggi in Aula. Credo sia avvenuto un fatto grave.

Non è compito mio svolgere le opportune indagini per comprendere di chi sia la colpa di quanto è accaduto oggi, cioè della sospensione per 25 minuti dei lavori dell'Assemblea per problemi legati alla presenza dei Vice Presidenti che dovevano presiedere i lavori della seduta odierna. Quindi, io chiedo a lei, in quanto Presidente di quest'Assemblea, di fornire a tutti noi le spiegazioni relative a quanto è avvenuto, e soprattutto di fare in modo che episodi del genere non vengano più a verificarsi.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i rappresentanti del mio Gruppo sono assenti perché c'è la festa nazionale dell'Italia dei Valori a Vasto. Mi permetto quindi di esprimere, anche da parte del Gruppo Italia dei Valori, il disappunto per quanto accaduto.

Accerterà lei come si sono svolti i fatti. A me preme solo affermare che oggi non abbiamo dato un bello spettacolo, in un momento in cui fuori vi è la rivolta contro la mala politica. Noi gettiamo benzina sul fuoco dell'antipolitica (penso anche alle spese allegre che facciamo senza rendicontazione). (*Commenti dal Gruppo PD e della senatrice Spadoni Urbani*).

Signor Presidente, non voglio criminalizzare nessuno, ma mi auguro che lei svolga gli accertamenti e si arrivi alla verità. Non è possibile continuare a dare uno spettacolo indecente. L'Italia ha bisogno della buona politica, di gente che non anteponga i propri interessi a quelli delle istituzioni e generali.

Desideravo lasciare agli atti la mia opinione.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, aggiungo un concetto, sapendo che sarà lei a fornirci le spiegazioni, come è giusto, nella forma e nella sostanza.

Credo, però, che vada espresso un concetto molto chiaro: qualsiasi impegno di carattere personale, anche importante, viene sempre dopo l'impegno istituzionale, nel momento in cui si svolge un ruolo istituzionale e, soprattutto, nella Presidenza. Questo è un concetto che davamo per scontato, perché è scontato nel ruolo. Poiché si è verificato questo fatto, credo però sia corretto ribadirlo.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Signor Presidente, intervengo per esprimere il disappunto anche del nostro Gruppo. Devo ammettere che in fin dei conti la cosa non ci ha meravigliato più di tanto. Lo dico con grande dispiacere.

Credo che nel complesso si debba tornare a conferire a questa Aula la dignità del ruolo che noi stessi svolgiamo. Una dignità che qualche volta dimentichiamo, e ciò non accade soltanto per la mancanza di un Vice Presidente: qualche volta, per la disattenzione generale che regna nella stessa Aula e, qualche altra volta, per la trattazione di argomenti che non sono quelli che effettivamente la gente, al di fuori di quest'Aula, si aspetta che noi trattiamo con il dovuto interesse e, soprattutto, con la dovuta sollecitudine.

Rispetto al fatto odierno, naturalmente sarà lei a chiarirci la situazione. (*Applausi del senatore Viespoli*).

PRESIDENTE. Colleghi, in sintesi, assumo doverosamente l'impegno di acquisire tutti i dati necessari ad un'informazione corretta e completa, significando come in ogni caso, e al di là dell'acquisizione dei dati storici, un fatto sia certo: l'interruzione dei lavori dell'Aula parlamentare per assenza di chi la deve presiedere è un fatto di per sé increscioso. Detto questo, provvederò ad acquisire i dati. Prendo atto delle dichiarazioni della senatrice Bonino, svolgerò un'istruttoria e poi riferirò all'Aula o alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari.

Per quanto concerne l'andamento dei lavori, se non ci sono osservazioni, continueremo a lavorare. Avrei piacere a continuare a presiedere per una parte della seduta io personalmente.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 535, 550, 574 (testo 2) 606, 681, 685 e 686, sul contrasto alla violenza sulle donne (ore 12,42)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Incostante. Ne ha facoltà.

INCOSTANTE (*PD*). Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

Credo che sia interesse di tutti portare a casa l'approvazione delle mozioni in esame...

PRESIDENTE. Molto importanti.

INCOSTANTE (*PD*). Abbiamo convenuto su un dispositivo unico; il Governo ha manifestato una volontà molto ferma – che apprezziamo – con le cautele che sono state indicate nella mozione a provvedere in modo sollecito a questo adempimento. Aspettiamo quindi i prossimi eventi con molta fiducia.

Infine, signor Presidente, chiedo di poter allegare al Resoconto il testo del mio intervento. Ringrazio tutti e spero che questo possa facilitare ulteriormente i lavori. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL*).

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.
È iscritta a parlare la senatrice Rizzotti. Ne ha facoltà.

RIZZOTTI (*PdL*). Signor Presidente, chiedo di poter allegare il mio intervento agli atti.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

RIZZOTTI (*PdL*). Vorrei sottolineare solo due dati.

La prima causa di morte delle donne nell'Unione europea è la violenza maschile, ed è in continuo aumento.

Vorrei ricordare che il reato di *stalking* è stato introdotto nel 2009 dal Governo Berlusconi in un disegno di legge e che le relative denunce sono in costante aumento. Inoltre, è stato presentato un disegno di legge dalla senatrice Vicari, che io ho sottoscritto con estremo convincimento, finalizzato a favorire la gestione delle emergenze da un punto di vista sanitario-legale con un gruppo multidisciplinare coordinato tra le ASL e le procure della Repubblica.

Per quello che riguarda la ratifica di questa importante Convenzione, vorrei concludere rivolgendo un appello al Governo affinché si proceda ad un approfondimento per verificare, in vista dell'eventuale firma, che le previsioni della stessa e la relativa interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e delle norme della Carta costituzionale.

Rivolgo poi un appello alle Forze dell'ordine perché possano dare, pur nella consapevolezza delle difficoltà legate al loro lavoro, più rilevanza al tema della violenza sulle donne ed uno alla magistratura affinché, attraverso la certezza della pena, si possa dare sicurezza alle donne che denunciano la violenza applicando, nei casi più efferati, la carcerazione preventiva con convalida ed arresto immediati, per evitare, come si apprende da un recente caso di cronaca, che dopo aver massacrato la moglie con 80 colpi di mattarello un marito venga posto agli arresti domiciliari.

In questo modo potremo dare concrete garanzie alle donne vittime di violenza e accelerare il percorso della giustizia italiana. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Avverto che tutte le mozioni e l'ordine del giorno presentati sono stati modificati con la redazione di un dispositivo unico mantenendo ciascuno le proprie premesse originarie.

Do lettura del dispositivo unitario: «Il Senato impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa veri-

fica della conformità ai principi e alle norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica».

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sul testo del dispositivo unitario presentato.

FORNERO, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, desidero sottolineare l'importanza di questo momento e ringraziare sinceramente il Senato per avere concordato un dispositivo unitario pur partendo da premesse che non necessariamente coincidono, nelle sensibilità dimostrate da ciascuno. È molto importante che ciò sia accaduto.

Desidero altresì evidenziare, rispetto all'opinione pubblica, questa convergenza, che sicuramente dà forza al Governo. Mi impegno personalmente a riferire oggi pomeriggio in Consiglio dei ministri. Sicuramente – ma questo è nell'ordine delle cose – sarà compiuta la verifica della congruità e della coerenza rispetto ai principi della nostra Carta costituzionale. Sarebbe – lo voglio dire qui – bellissimo se potessimo già firmare questa Convenzione nella giornata di lunedì, quando alle Nazioni Unite si discuterà proprio di problemi delle donne e di violenza contro le donne. (*Applausi dal Gruppo PD*). Sarebbe un atto estremamente significativo. Nel rinnovarvi il mio ringraziamento, farò di tutto perché questo possa accadere esattamente nella giornata di lunedì. Grazie ancora.

Vorrei ancora sottolineare proprio l'emozione da parte mia di questo momento che ha portato voi a condividere qualcosa di molto importante per la nostra società e per la nostra Italia. (*Applausi dai Gruppi PdL, PD e del senatore Viespoli*).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione.

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). La mia sarà una dichiarazione di voto telegrafica perché il Gruppo al quale sono iscritto – come è noto – è impegnato nella festa annuale a Vasto, in Abruzzo. La senatrice Carlino è in precedenza intervenuta, annunciando il nostro voto favorevole. (*Applausi dal Gruppo PD e della senatrice Bianconi*).

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLI BORTONE (*CN:GS-SI-PID-IB-FI*). Intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole.

Abbiamo convenuto con gli altri sull'impegno che il Ministro ha accolto e che siamo lieti possa portare avanti entro il prossimo lunedì. È pe-

raltro nostro auspicio che il Senato prosegua il cammino del disegno di legge sull'inasprimento delle pene, per dare anche un seguito in termini di azioni positive a quanto oggi ribadito. (*Applausi del senatore Viespoli*).

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAIO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, come annunciato precedentemente dalla senatrice De Luca, voteremo convintamente in modo favorevole. Siamo grati al Governo di averci condotto ad un dispositivo unitario e grati di aver accolto la nostra norma di precauzione.

Affinché resti agli atti tutto questo, chiedo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. (*Commenti della senatrice Incostante*).

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVINO (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI*). Signor Presidente, intervengo a nome del Gruppo per esprimere soddisfazione per l'obiettivo raggiunto, che mi sembra davvero qualificante per la nostra politica di questi tempi.

Ringraziamo anche il Governo per la sensibilità mostrata, che ci conforta molto e ci fa auspicare che presto in Senato sarà emanata una buona norma per il problema che stiamo affrontando. (*Applausi della senatrice Sbarbati*).

VEDANI (*LNP*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VEDANI (*LNP*). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio le colleghe del Gruppo, che hanno scelto un esponente di genere maschile per svolgere la seguente dichiarazione di voto. Ciò dimostra come la questione della violenza sulle donne sia un argomento di pertinenza non esclusivamente femminile ma di tutti noi e dell'intera nostra società civile.

Vorrei poi ricordare solo una persona che, in diverse legislature, è stata la sola donna a sedersi in questi banchi. Mi riferisco alla senatrice Merlin, che tutti ricordano per la chiusura delle case chiuse, la quale però si è storicamente battuta per i diritti delle donne, per applicare quell'articolo 3 della Costituzione che vede la parità dei diritti senza distinzione di sesso.

Infine, annuncio il voto favorevole del mio Gruppo. (*Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Rizzotti*).

SERAFINI Anna Maria (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERAFINI Anna Maria (*PD*). Signor Presidente, il dibattito sinora svolto è stato veramente di straordinario valore.

La domanda sottesa a tutti gli interventi è la seguente: la violenza alle donne come genocidio nascosto – per dirla come Amartya Sen – è un residuo del passato? La risposta a questa domanda è molto importante, perché attiene alla definizione che noi diamo oggi della natura della violenza.

La violenza oggi non è solo residuale. È piuttosto una nuova risposta a cambiamenti introdotti dalle donne. La violenza maschile sulle donne è la prima causa di morte delle donne in tutta Europa e nel mondo, e in Italia – collega Baio – più che altrove: in Italia, collega Baio, la violenza per omicidio è più alta che altrove. Il rapporto dell'ONU ha dichiarato che l'Italia è punibile, come è stato fatto per il Messico, e ha introdotto per la prima volta per il nostro Paese – come già fatto per il Messico – il termine di femminicidio.

Pertanto, il punto che dobbiamo mettere al centro dell'attenzione è che la violenza non è residuale e non va assolutamente sottovalutata. Dietro il femminicidio introdotto nel dibattito nazionale ed internazionale c'è non solo l'omicidio di donne – in questo caso si parla di femmicidio, che è concetto diverso – ma la continua erosione della loro dignità, il tentativo di negare la piena espressione della loro personalità.

Come Gruppo, abbiamo presentato un disegno di legge che ha per titolo «Norme per la promozione della soggettività femminile e per il contrasto del femminicidio». In questo testo è contenuta la distinzione tra femmicidio e femminicidio: il primo viene introdotto attraverso la modifica della legge Mancino. Alle aggravanti previste per discriminazioni, odio, violenza per motivi razziali, etnici, nazionali, religiosi o fondati sulle opinioni politiche e sulle condizioni personali o sociali sono aggiunte le parole: «ovvero sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere». Per il secondo aspetto, è evidente che i piani da toccare non sono quelli esclusivamente penali, ma soprattutto quelli relativi a cambiamenti culturali, alla responsabilità e all'impegno, con regole precise, dei *media*, dell'insieme delle istituzioni dello Stato, come noi abbiamo previsto. Per questo è fondamentale fissare e ratificare la Convenzione di Istanbul.

La violenza sulle donne non è solo il frutto di un'aggressione individuale. Esiste una dimensione sociale della violenza, e il fatto che gran parte della violenza si svolga in famiglia significa che la dimensione sociale include i rapporti coniugali e genitoriali. Se solo un'infinitesima parte degli aggressori è affetta da alterazioni più o meno momentanee (al-

colisti, tossicodipendenti, persone con problemi mentali), perché cittadini ritenuti assolutamente normali, di ogni professione e livello culturale, provano ad attaccare l'identità delle loro mogli o compagne? Perché provano, e spesso riescono, ad umiliarla e distruggerla?

Molti studi dicono che la violenza sulle donne non è mai reazione ad un torto e non è mai neanche soltanto lo sfogo maschile a proprie insoddisfazioni o frustrazioni. È molto di più. Richiama un livello qualitativamente diverso. Attiene a profonde motivazioni culturali, ai modelli del rapporto tra i generi, tra le persone. Per questo, la violenza oggi non è purtroppo frutto di arcaismi. La violenza in tutte le sue forme è piuttosto un modo per riappropriarsi di un ruolo gerarchicamente dominante a cui sono connessi privilegi. Ma, soprattutto, badate, lo diceva la collega Sbarbati, è crisi d'identità. Il punto vero è la crisi di identità nelle relazioni tra uomini e donne, nel campo più intimo della relazione, nella relazione amorosa. Occorre una nuova grammatica delle relazioni. C'è una crisi di identità nella relazione. A fronte di una nuova identità femminile, stenta ad affermarsi una nuova identità maschile in grado di porvisi in relazione.

La radice della moderna violenza sta nella fragilità dei ruoli e nella fragilità della relazione. Ancora non abbiamo conseguito una forma di relazione tra soggetti autonomi che siano in grado di stare, appunto, in relazione a partire da questa autonomia. Per questo dobbiamo compiere un salto di qualità nella battaglia culturale, nell'assunzione di responsabilità dello Stato, perché la violenza ha radici moderne e non è quindi frutto di arcaismi. Un salto di qualità nell'azione, perché c'è un salto di qualità nella violenza: non già azione residuale di un mondo arretrato, bensì risposta nuova a una consapevolezza nuova delle donne rispetto ai loro diritti.

È un segnale chiaro che lo Stato italiano deve dare: è il segnale che lo Stato avverte l'allarme delle organizzazioni internazionali; è il segnale che lo Stato avverte l'enorme solitudine e paura di tante donne; è il segnale che si combatte seriamente la violenza senza attendere altro tempo, perché si vuole andare avanti con i diritti delle donne e con i diritti di tutti, donne e uomini. (*Applausi dai Gruppi PD e PdL e della senatrice Sbarbati*).

BIANCONI (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCONI (*PdL*). Signor Presidente, cosa c'è di più brutale della violenza di un essere umano su un altro essere umano? La violenza perpetrata sul corpo della donna è una vergogna, perché viola tutti i diritti umani, quindi i diritti basilari di una società.

Per questo crimine contro l'umanità sul corpo della donna e sui bambini ci dobbiamo profondamente interrogare. Di violenze in questa società ce ne sono tante. Ne vorrei declinare alcune: c'è quella sul corpo della donna; c'è quella che la donna subisce nel mondo del lavoro con il *mob-*

bing; c'è la disparità di trattamento economico; c'è la disparità di cura. Su tutto questo ci siamo interrogati in un dibattito, signor Presidente, veramente alto di questo Senato.

Sono grata al Ministro che è stata con noi, ha partecipato e soprattutto ci ha detto che l'intendimento suo e del Governo è identico all'intendimento di questo Parlamento, cioè c'è un corale assenso nel voler partecipare ad una modifica culturale. Gestì e pagine come questi possono contribuire a tale modifica.

La senatrice Anna Maria Serafini diceva che la violenza sulle donne non va sottovalutata. Sono d'accordo con lei, ma aggiungerei che non va neanche sottaciuta. Quindi parlarne e continuare a parlarne può generare quell'*humus* di cambiamento fondamentale.

Signora Ministro, lei ha detto che da oggi correrà per arrivare alla ratifica di questo importante atto internazionale. C'è una data che voglio ricordare a lei, a me e a quest'Aula: il 25 novembre, che è il giorno in cui il mondo ricorda la violenza sulle donne. Se noi riuscissimo ad arrivare a quella data, il 25 novembre, con gli atti formali, quindi con il disegno di legge di autorizzazione alla ratifica che lei dovrà presentare in Parlamento e con la firma predisposta, ciò sarebbe una grandissima e bellissima pagina di questo Parlamento in fine di legislatura. Ribadisco quindi il voto favorevole del Gruppo Il Popolo della Libertà al dispositivo che abbiamo comunemente trovato insieme oggi. (*Applausi dai Gruppi PdL e PD*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento, sarà posto ai voti l'ordine del giorno G2, anch'esso per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Metto ai voti la mozione n. 535 (testo 2), presentata dalla senatrice Carlino e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 550 (testo 2), presentata dalla senatrice Carloni e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 574 (testo 3), presentata dalla senatrice Bianconi e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 606 (testo 2), presentata dalla senatrice Franco Vittoria e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 681 (testo 2), presentata dalla senatrice Aderenti e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 685 (testo 2), presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 686 (testo 2), presentata dalla senatrice Baio e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti l'ordine del giorno G2 (testo 2), presentato dalle senatrici Poli Bortone e Castiglione.

È approvato. *(Applausi).*

Grazie, colleghi, la seduta è conclusa. *(Alcuni senatori escono dall'Aula. Il senatore Baldassarri fa cenno di voler intervenire).* C'è però un altro punto all'ordine del giorno.

Rinvio del seguito della discussione delle mozioni nn. 479 (testo 2), 612 e 642 sull'insegnamento della storia dell'arte (ore 13,04)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00479 (testo 2), presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, nonché la discussione delle mozioni 1-00612, presentata dal senatore Pardi e da altri senatori, e 1-00642, presentata dal senatore Pittoni e da altri senatori, sull'insegnamento della storia dell'arte.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 12 aprile 2012 si erano svolte le illustrazioni della mozione n. 479, Rutelli ed altri, e n. 611 (testo 2), Rusconi ed altri, ed era iniziata la loro discussione.

Su proposta del senatore Possa, i Gruppi parlamentari ed il Governo avevano convenuto di rinviare il seguito della discussione, per poter svolgere gli opportuni approfondimenti anche al fine di giungere ad un documento di indirizzo condiviso.

In proposito, informo che è pervenuta alla Presidenza una riformulazione della mozione Rutelli, sottoscritta anche dai presentatori della mozione Rusconi, che è stata nel frattempo ritirata.

Avverto inoltre che sono state presentate le mozioni n. 612, dei senatori Pardi ed altri, e n. 642, dei senatori Pittoni ed altri, che, vertendo su materia analoga, sono state abbinate alla mozione Rutelli.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa, senatore Baldassarri? Sull'ordine dei lavori? Ne ha facoltà, ma la prego di essere breve.

BALDASSARRI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, intervengo solo perché rimanga agli atti che, essendo seduto su questo banco, ho ascoltato chiaramente la collega Baio nella discussione delle mozioni contro la violenza sulle donne chiedere il voto elettronico sulla sua mozione.

Ebbene, non è stata neanche chiesta la verifica dell'appoggio del numero dei senatori necessari per la votazione elettronica, penso per la contrarietà degli altri Gruppi, a differenza di quanto il Regolamento del Senato prevede. Ne prendo atto, ma non rientra nel Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. La richiesta di votazione elettronica andava formulata al momento proprio del voto.

Ha facoltà di parlare il senatore Rutelli, per illustrare il testo 2 della mozione n. 479.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, vorrei capire dal presidente Possa, dal collega Rusconi e da altri colleghi come intendiamo procedere. Lei, signor Presidente, aveva addirittura dichiarato chiusa la seduta, un minuto fa. È già un tema che abbiamo in discussione da un certo numero di mesi. Ha visto una pagina piuttosto particolare ad agosto, perché è mancato il numero legale. Vorrei evitare che un tema come questo, certamente minore rispetto ai grandi temi generali, ma di grande rilievo, venga affrontato in un modo poco decoroso.

Quindi vorrei capire da lei e dai colleghi come intendiamo affrontare la materia: sono disponibile a parlare per due minuti, tre minuti o mezzo minuto, ma vorrei che si stabilisse un accordo sulla prosecuzione dei nostri lavori in modo da poter concludere in modo dignitoso la discussione della mozione n. 479 (testo 2), pervenuta ad un testo unificato grazie ad una larga e proficua convergenza. Questa è la mia richiesta al Presidente.

PRESIDENTE. Per quanto mi compete, presidente Rutelli, non ho che da segnalare all'Assemblea che la previsione della fine dei lavori è per le ore 14. Quindi questa Presidenza garantisce la funzionalità dei lavori sino alle 14, come da calendario e nella persona del sottoscritto.

MURA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURA (*LNP*). Signor Presidente vorrei che rimanesse a verbale che io ho sentito che la seduta era stata dichiarata conclusa. Ed ho visto i colleghi andarsene. A ciò è seguito un attimo di perplessità. Dopodiché la seduta è stata dichiarata riaperta.

Mi metto anche nei panni dei colleghi che, sentendo che la seduta era conclusa, se ne sono andati e non hanno più la possibilità di partecipare a questo dibattito. Ritengo doveroso da parte mia fare questa segnalazione, che ritengo condivisa da tanti colleghi, anche e soprattutto perché rimanga a verbale.

RUSCONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (*PD*). Signor Presidente, sono uno dei tre firmatari della proposta originaria. Grazie anche alla mediazione del presidente Possa, si è arrivati a una proposta comune. Probabilmente per un malinteso, alla fine della votazione precedente molti colleghi avevano capito che la seduta era conclusa.

Mi domando allora se un argomento che comunque ha una valenza didattica importante – quindi chiederei il parere anche al presidente Possa, che è il primo firmatario – e che ha comunque un rilievo di valore didattico importante può avere una dignità rispetto alle presenze in Aula che ci sono adesso, tenuto conto soprattutto che molti di coloro che sono assenti potrebbero, rispetto al malinteso causato, rivendicare la possibilità di una presenza e di un ruolo anche di intervento. Quindi, signor Presidente, io faccio presente questo, per la dignità dell'argomento e per quanto è accaduto.

PRESIDENTE. Correttissimo.

POSSA (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POSSA (*PdL*). Signor Presidente, mi associo a quanto sostanzialmente hanno chiesto coloro che mi hanno preceduto. È un argomento non di primario, ma certamente di grande interesse e va sviluppato con un'attenzione dell'Assemblea piena, e adesso mi pare che le condizioni non siano più quelle.

PRESIDENTE. Accolgo l'invito unanime di coloro i quali sono intervenuti per rinviare questo tema a data da individuare nella prossima Conferenza dei Capigruppo. E mi impegno ad inserirlo nel calendario della prossima settimana.

RUSCONI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSCONI (*PD*). Signor Presidente, anche per un dato di cabala o di scaramanzia, queste mozioni sono sempre state calendarizzate il giovedì mattina come ultimo punto all'ordine del giorno. Lei non me ne vorrà, ma se si riuscisse a calendarizzarle il mercoledì mattina...

PRESIDENTE. Ci proveremo, senatore Rusconi.

Lei non partecipa alle Conferenze dei Capigruppo, perché altrimenti saprebbe che questa calendarizzazione è il frutto di un dibattito durato parecchi minuti, perché si è dovuto incastrare con altri temi. Non è stato voluto, anzi è stato il frutto di una mediazione per la necessità di individuare anche le esigenze di altri Gruppi che chiedevano la calendarizzazione di altri temi. Detto questo, non vi è dubbio che le mozioni in titolo non saranno più calendarizzate di giovedì mattina, proprio per consentire la definizione del testo.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, vorrei ricordare, in primo luogo a lei, che queste mozioni riguardano un argomento che avrebbe dovuto essere oggetto di deliberazione in vista dell'inizio dell'anno scolastico. Il Governo ha dato prova di attenzione e dunque ha voluto fornire agli istituti indirizzi coerenti con i contenuti di questa mozione, che ha dichiarato di condividere.

Sinceramente, mi metto nei panni degli operatori che attendono da tempo l'approvazione di questo strumento e che hanno visto rinviarlo ad aprile, mancare il numero legale ad agosto e, nel giorno in cui lo si doveva approvare, dichiarare addirittura chiusa la seduta prima che lo si esaminasse.

Come primo firmatario di una delle mozioni esprimo il mio rammarico e le mie scuse a quanti ne attendono l'approvazione, perché si aspettano dal Senato una prova di attenzione. Esprimo altresì gratitudine ai miei colleghi che hanno concorso per riformulare il testo, e avanzo la richiesta che nella prossima Conferenza dei Capigruppo si eviti che il detto «non c'è due senza tre», che in questo caso si è realizzato, diventi un «non c'è tre senza quattro».

PRESIDENTE. Lei non prende in considerazione l'impegno che avevo già assunto prima del suo intervento di calendarizzare le mozioni in giornate diverse dal giovedì.

Rinvio pertanto il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,12*).

Allegato A**MOZIONI****Mozioni sul contrasto alla violenza sulle donne**

(1-00535) (25 gennaio 2012)

V. testo 2

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

la violenza di genere non è un problema che riguarda la sfera privata. Al contrario, essa rappresenta il simbolo più brutale dell'ineguaglianza esistente nella società. Si tratta di una violenza che si rivolge contro le donne per il fatto stesso d'essere tali, per essere considerate dai loro aggressori carenti dei diritti minimi di libertà, rispetto e capacità decisionale;

la violenza sulle donne costituisce un reato grave, una forma di discriminazione e una violazione dei diritti umani che ostacola o rende impossibile il godimento di altri diritti umani, compromettendo altresì il raggiungimento della parità di opportunità tra donne e uomini;

l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nella IV Conferenza Mondiale del 1995 ha già riconosciuto che la violenza contro le donne è un ostacolo per il raggiungimento degli obiettivi di eguaglianza, sviluppo e pace e che contravviene all'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Inoltre, definisce la violenza come una manifestazione di relazioni di potere storicamente diseguali tra donne ed uomini. Esiste già una definizione tecnica della sindrome della donna maltrattata: le aggressioni subite dalla donna producono condizionamenti socioculturali che agiscono sul genere maschile e femminile collocando la donna in una condizione di subordinazione nei confronti dell'uomo. Tale condizionamento si manifesta nelle tre sfere relazionali fondamentali della persona: nella vita privata, nella relazione di coppia, nei luoghi di lavoro;

i poteri pubblici non possono disinteressarsi della violenza di genere, la quale costituisce uno degli attacchi più evidenti a diritti fondamentali come quello alla libertà, all'eguaglianza, alla vita, alla sicurezza e alla non discriminazione che sono proclamati nella Costituzione. Questi stessi poteri pubblici, in osservanza della Costituzione, hanno l'obbligo di adottare azioni positive e sorvegliare affinché questi diritti siano reali ed effettivi, rimuovendo gli ostacoli che impediscono o rendono difficile la loro realizzazione;

considerato che:

la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica (aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri i quali hanno partecipato alla sua elaborazione a Istanbul l'11 maggio 2011, e dell'Unione europea) rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza;

la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica è certamente il più completo degli strumenti vincolanti esistenti nel proporre un inquadramento esaustivo teso a prevenire la violenza sulle donne, proteggerne le vittime, perseguirne i perpetratori e definire una vasta gamma di provvedimenti per affrontare tale flagello in tutta la sua complessità. Occorre pertanto che tale convenzione entri in vigore quanto prima e sia ratificata da quanti più Stati possibile, in modo da salvare e cambiare le vite di milioni di vittime apportando un contributo concreto al miglioramento del rispetto dei diritti umani e dello *status* delle donne, in Europa come altrove;

la Convenzione contiene un messaggio politico forte, che esorta ad un cambio di mentalità in seno alla società per estirpare i pregiudizi fondati sulla cosiddetta inferiorità delle donne o sui ruoli stereotipati attribuiti a donne e uomini; la Convenzione afferma infatti che spetta agli Stati prevenire, fermare e sanzionare la violenza sulle donne, sia domestica sia esterna, e che nessun argomento di natura culturale, storica o religiosa può essere addotto per giustificare o scusare la violenza verso le donne;

la Convenzione è altresì apprezzabile in quanto strumento giuridico che stabilisce norme esigenti e avanzate, e in particolare per la sua ampia portata personale e materiale, il suo approccio incentrato sulle vittime, l'obbligo di penalizzazione, efficienza investigativa e procedimentale nei confronti delle forme di violenza contemplate dalla convenzione, nonché per il suo meccanismo di monitoraggio forte, indipendente e innovativo;

la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica potrebbe salvare e cambiare le vite di milioni di vittime e dare un contributo concreto al miglioramento del rispetto dei diritti umani e dello *status* delle donne, in Europa come altrove; affinché ciò accada, tuttavia, la convenzione dovrà essere firmata e ratificata da un numero di Stati membri del Consiglio d'Europa sufficiente a consentirne l'entrata in vigore, ovvero 10 ratifiche inclusi 8 Stati membri; occorrerà inoltre che il maggior numero possibile di Stati la firmi e la ratifichi, per applicarla poi effettivamente,

impegna il Governo:

a provvedere nel più breve tempo possibile alla firma e alla presentazione del disegno di legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica;

ad accelerare l'adozione di provvedimenti per adeguare la legislazione nazionale alla Convenzione, in modo da permetterne l'attuazione;

ad applicare la Convenzione non solo alle donne, ma anche alle altre vittime di violenza domestica;

ad organizzare campagne di sensibilizzazione per promuovere la conoscenza del fenomeno della violenza sulle donne in tutti gli ambiti della società;

a contribuire su base volontaria al sostegno delle attività intraprese dal Consiglio d'Europa per promuovere la Convenzione e facilitarne la firma e la ratifica.

(1-00535) (testo 2) (20 settembre 2012)

Approvata

CARLINO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

premessi che:

la violenza di genere non è un problema che riguarda la sfera privata. Al contrario, essa rappresenta il simbolo più brutale dell'ineguaglianza esistente nella società. Si tratta di una violenza che si rivolge contro le donne per il fatto stesso d'essere tali, per essere considerate dai loro aggressori carenti dei diritti minimi di libertà, rispetto e capacità decisionale;

la violenza sulle donne costituisce un reato grave, una forma di discriminazione e una violazione dei diritti umani che ostacola o rende impossibile il godimento di altri diritti umani, compromettendo altresì il raggiungimento della parità di opportunità tra donne e uomini;

l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) nella IV Conferenza Mondiale del 1995 ha già riconosciuto che la violenza contro le donne è un ostacolo per il raggiungimento degli obiettivi di eguaglianza, sviluppo e pace e che contravviene all'esercizio dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Inoltre, definisce la violenza come una manifestazione di relazioni di potere storicamente diseguali tra donne ed uomini. Esiste già una definizione tecnica della sindrome della donna maltrattata: le aggressioni subite dalla donna producono condizionamenti socioculturali che agiscono sul genere maschile e femminile collocando la donna in una condizione di subordinazione nei confronti dell'uomo. Tale condizionamento si manifesta nelle tre sfere relazionali fondamentali della persona: nella vita privata, nella relazione di coppia, nei luoghi di lavoro;

i poteri pubblici non possono disinteressarsi della violenza di genere, la quale costituisce uno degli attacchi più evidenti a diritti fondamentali come quello alla libertà, all'eguaglianza, alla vita, alla sicurezza e alla non discriminazione che sono proclamati nella Costituzione. Questi stessi poteri pubblici, in osservanza della Costituzione, hanno l'obbligo di adottare azioni positive e sorvegliare affinché questi diritti siano reali ed

effettivi, rimuovendo gli ostacoli che impediscono o rendono difficile la loro realizzazione;

considerato che:

la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica (aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri i quali hanno partecipato alla sua elaborazione a Istanbul l'11 maggio 2011, e dell'Unione europea) rappresenta il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza;

la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica è certamente il più completo degli strumenti vincolanti esistenti nel proporre un inquadramento esaustivo teso a prevenire la violenza sulle donne, proteggerne le vittime, perseguirne i perpetratori e definire una vasta gamma di provvedimenti per affrontare tale flagello in tutta la sua complessità. Occorre pertanto che tale convenzione entri in vigore quanto prima e sia ratificata da quanti più Stati possibile, in modo da salvare e cambiare le vite di milioni di vittime apportando un contributo concreto al miglioramento del rispetto dei diritti umani e dello *status* delle donne, in Europa come altrove;

la Convenzione contiene un messaggio politico forte, che esorta ad un cambio di mentalità in seno alla società per estirpare i pregiudizi fondati sulla cosiddetta inferiorità delle donne o sui ruoli stereotipati attribuiti a donne e uomini; la Convenzione afferma infatti che spetta agli Stati prevenire, fermare e sanzionare la violenza sulle donne, sia domestica sia esterna, e che nessun argomento di natura culturale, storica o religiosa può essere addotto per giustificare o scusare la violenza verso le donne;

la Convenzione è altresì apprezzabile in quanto strumento giuridico che stabilisce norme esigenti e avanzate, e in particolare per la sua ampia portata personale e materiale, il suo approccio incentrato sulle vittime, l'obbligo di penalizzazione, efficienza investigativa e procedimentale nei confronti delle forme di violenza contemplate dalla convenzione, nonché per il suo meccanismo di monitoraggio forte, indipendente e innovativo;

la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica potrebbe salvare e cambiare le vite di milioni di vittime e dare un contributo concreto al miglioramento del rispetto dei diritti umani e dello *status* delle donne, in Europa come altrove; affinché ciò accada, tuttavia, la convenzione dovrà essere firmata e ratificata da un numero di Stati membri del Consiglio d'Europa sufficiente a consentirne l'entrata in vigore, ovvero 10 ratifiche inclusi 8 Stati membri; occorrerà inoltre che il maggior numero possibile di Stati la firmi e la ratifichi, per applicarla poi effettivamente,

impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa verifica della conformità ai principi e alle

norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica.

(1-00550) (07 febbraio 2012)

V. testo 2

CARLONI, CHITI, FINOCCHIARO, ADAMO, ANTEZZA, AMATI, ARMATO, BASTICO, BASSOLI, BERTUZZI, BLAZINA, BIONDELLI, CHIAROMONTE, DONAGGIO, DELLA MONICA, FIORONI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GRANAIOLO, INCOSTANTE, LEDDI, MARINARO, MAZZUCONI, NEGRI, PIGNEDOLI, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, GIARETTA, MARCENARO, ANDRIA, CECCANTI, VIMERCATI, BUBBICO, PEGORER, MUSI, TONINI, MORANDO, DEL VECCHIO, MARITATI, ASTORE, MARCUCCI, PROCACCI, FOLLINI, GALPERTI. – Il Senato,

preso atto che:

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato all'unanimità la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica (risoluzione 1861);

l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica;

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha sottolineato che: la violenza sulla donna costituisce un reato grave, una forma di discriminazione e una violazione dei diritti umani che incide pesantemente sul godimento di altri diritti umani o lo rende impossibile, cosicché la parità di opportunità tra donne e uomini non può essere realizzata; la Convenzione rappresenta il più completo tra gli strumenti vincolanti esistenti nel proporre un inquadramento esaustivo teso a prevenire la violenza sulla donna, proteggere le vittime, perseguire i perpetratori e definire una vasta gamma di provvedimenti per affrontare tale flagello in tutta la sua complessità; la Convenzione esorta ad un cambio di mentalità in seno alla società per estirpare i pregiudizi fondati sulla cosiddetta "inferiorità" delle donne o sui ruoli stereotipati attribuiti a donne e uomini. La Convenzione afferma che spetta agli Stati prevenire, fermare e sanzionare la violenza sulle donne, sia domestica sia esterna, e che nessun argomento di natura culturale, storica o religiosa può essere addotto per giustificare o scusare la violenza verso le donne; la Convenzione rappresenta uno strumento giuridico che stabilisce norme esigenti e avanzate, il suo approccio è incentrato sulle vittime, prevede l'obbligo di penalizzazione, efficienza investigativa e procedimentale nei confronti delle forme di violenza contemplate dalla Convenzione stessa e meccanismi di monitoraggio forte, indipendente ed innovativo; la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica può essere lo strumento per salvare e cambiare le vite di milioni di vittime e

dare un contributo concreto al miglioramento del rispetto dei diritti umani e dello *status* delle donne, in Italia ed in Europa;

affinché ciò accada, tuttavia, la Convenzione dovrà essere firmata e ratificata da un numero di Stati membri del Consiglio d'Europa sufficiente a consentirne l'entrata in vigore; occorrerà inoltre che il maggior numero possibile di Stati la firmi e la ratifichi, per l'applicazione effettiva;

gli altri Stati membri del Consiglio d'Europa che hanno già firmato la convenzione (Austria, "ex Repubblica jugoslava di Macedonia", Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia e Ucraina) sono invitati ad accelerare l'adozione di provvedimenti, richiedendo se necessario il sostegno e le competenze del Consiglio d'Europa, per adeguare la propria legislazione nazionale alla Convenzione e accelerare il processo di ratifica;

l'Assemblea esorta inoltre gli Stati membri del Consiglio d'Europa che ancora non hanno firmato la Convenzione a farlo e a procedere rapidamente alla sua ratifica;

l'Assemblea invita inoltre gli Stati membri del Consiglio d'Europa a: 1) astenersi dal formulare riserve alla Convenzione; 2) applicare la Convenzione non solo alle donne, ma anche alle altre vittime di violenza domestica come consentito dall'art. 2.2; 3) organizzare campagne di sensibilizzazione per promuovere la conoscenza del fenomeno della violenza sulle donne in tutti gli ambiti della società; 4) sostenere attività volte a far conoscere la Convenzione, anche assicurandone la traduzione nelle lingue nazionali; 5) contribuire su base volontaria al sostegno delle attività intraprese dal Consiglio d'Europa per promuovere la Convenzione e facilitarne la firma e la ratifica;

per quanto attiene al potenziale impatto della Convenzione al di là degli Stati membri del Consiglio d'Europa, l'Assemblea: 1) incoraggia UN Women e l'Unione interparlamentare, considerata la loro risonanza globale e il loro impegno nell'eliminazione della violenza sulle donne, a promuovere la Convenzione sia come strumento cui possono aderire anche Stati non membri del Consiglio d'Europa, sia come fonte d'ispirazione per il rafforzamento dei quadri giuridici nazionali nel campo della violenza sulle donne; 2) incoraggia le altre Assemblee parlamentari regionali ad adottare una posizione analoga; 3) invita gli Stati osservatori del Consiglio d'Europa e l'Unione europea a firmare e ratificare la Convenzione; 4) incoraggia i Parlamenti beneficiari dello *status* di *partner* per la democrazia a promuovere l'adesione alla Convenzione presso i rispettivi Stati;

l'Assemblea invita i Parlamenti degli Stati membri del Consiglio d'Europa a: 1) incitare i rispettivi Governi a firmare la Convenzione; 2) organizzare e promuovere dibattiti e audizioni parlamentari sulla Convenzione; 3) svolgere un ruolo di stimolo nell'ambito del processo di ratifica; 4) promuovere e condurre attività di sensibilizzazione alla Convenzione presso il grande pubblico, gli operatori professionali, le organizzazioni non governative e la società civile;

per quanto attiene alla propria attività, l'Assemblea: 1) decide di estendere la rete dei parlamentari di contatto impegnati nella lotta alla violenza sulle donne ai parlamentari di contatto nominati dai Parlamenti beneficiari dello *status* di *partner* per la democrazia; 2) ritiene che un relatore generale per la violenza sulle donne potrebbe assicurare la rappresentanza esterna dell'Assemblea in tale ambito, fare il punto sui progressi al riguardo e riferire poi all'Assemblea. Tale relatore generale dovrebbe inoltre assicurare il coordinamento della rete dei parlamentari di contatto impegnati nella lotta alla violenza sulle donne;

infine, l'Assemblea esorta il Segretario generale del Consiglio d'Europa a nominare un Inviato speciale del Consiglio d'Europa per la parità donna-uomo, allo scopo di continuare a imprimere un impulso politico all'attività del Consiglio d'Europa in tale ambito, assicurare la visibilità dell'Organizzazione ai massimi livelli politici e rappresentarla presso i pertinenti interlocutori esterni di alto livello,

impegna il Governo a dare attuazione alle predette disposizioni e a presentare il disegno di legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica.

(1-00550) (testo 2) (20 settembre 2012)

Approvata

CARLONI, CHITI, FINOCCHIARO, ADAMO, ANTEZZA, AMATI, ARMATO, BASTICO, BASSOLI, BERTUZZI, BLAZINA, BIONDELLI, CHIAROMONTE, DONAGGIO, DELLA MONICA, FIORONI, FONTANA, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, GRANAIOLO, INCOSTANTE, LEDDI, MARINARO, MAZZUCONI, NEGRI, PIGNEDOLI, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, GIARETTA, MARCENARO, ANDRIA, CECCANTI, VIMERCATI, BUBBICO, PEGORER, MUSI, TONINI, MORANDO, DEL VECCHIO, MARITATI, ASTORE, MARCUCCI, PROCACCI, FOLLINI, GALPERTI. – Il Senato,

preso atto che:

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato all'unanimità la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica (risoluzione 1861);

l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica;

l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha sottolineato che: la violenza sulla donna costituisce un reato grave, una forma di discriminazione e una violazione dei diritti umani che incide pesantemente sul godimento di altri diritti umani o lo rende impossibile, cosicché la parità di opportunità tra donne e uomini non può essere realizzata; la Convenzione rappresenta il più completo tra gli strumenti vincolanti esistenti nel proporre un inquadramento esaustivo teso a prevenire la violenza sulla

donne, proteggere le vittime, perseguire i perpetratori e definire una vasta gamma di provvedimenti per affrontare tale flagello in tutta la sua complessità; la Convenzione esorta ad un cambio di mentalità in seno alla società per estirpare i pregiudizi fondati sulla cosiddetta "inferiorità" delle donne o sui ruoli stereotipati attribuiti a donne e uomini. La Convenzione afferma che spetta agli Stati prevenire, fermare e sanzionare la violenza sulle donne, sia domestica sia esterna, e che nessun argomento di natura culturale, storica o religiosa può essere addotto per giustificare o scusare la violenza verso le donne; la Convenzione rappresenta uno strumento giuridico che stabilisce norme esigenti e avanzate, il suo approccio è incentrato sulle vittime, prevede l'obbligo di penalizzazione, efficienza investigativa e procedimentale nei confronti delle forme di violenza contemplate dalla Convenzione stessa e meccanismi di monitoraggio forte, indipendente ed innovativo; la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica può essere lo strumento per salvare e cambiare le vite di milioni di vittime e dare un contributo concreto al miglioramento del rispetto dei diritti umani e dello *status* delle donne, in Italia ed in Europa;

affinché ciò accada, tuttavia, la Convenzione dovrà essere firmata e ratificata da un numero di Stati membri del Consiglio d'Europa sufficiente a consentirne l'entrata in vigore; occorrerà inoltre che il maggior numero possibile di Stati la firmi e la ratifichi, per l'applicazione effettiva;

gli altri Stati membri del Consiglio d'Europa che hanno già firmato la convenzione (Austria, "ex Repubblica jugoslava di Macedonia", Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia e Ucraina) sono invitati ad accelerare l'adozione di provvedimenti, richiedendo se necessario il sostegno e le competenze del Consiglio d'Europa, per adeguare la propria legislazione nazionale alla Convenzione e accelerare il processo di ratifica;

l'Assemblea esorta inoltre gli Stati membri del Consiglio d'Europa che ancora non hanno firmato la Convenzione a farlo e a procedere rapidamente alla sua ratifica;

l'Assemblea invita inoltre gli Stati membri del Consiglio d'Europa a: 1) astenersi dal formulare riserve alla Convenzione; 2) applicare la Convenzione non solo alle donne, ma anche alle altre vittime di violenza domestica come consentito dall'art. 2.2; 3) organizzare campagne di sensibilizzazione per promuovere la conoscenza del fenomeno della violenza sulle donne in tutti gli ambiti della società; 4) sostenere attività volte a far conoscere la Convenzione, anche assicurandone la traduzione nelle lingue nazionali; 5) contribuire su base volontaria al sostegno delle attività intraprese dal Consiglio d'Europa per promuovere la Convenzione e facilitarne la firma e la ratifica;

per quanto attiene al potenziale impatto della Convenzione al di là degli Stati membri del Consiglio d'Europa, l'Assemblea: 1) incoraggia UN Women e l'Unione interparlamentare, considerata la loro risonanza globale e il loro impegno nell'eliminazione della violenza sulle donne, a

promuovere la Convenzione sia come strumento cui possono aderire anche Stati non membri del Consiglio d'Europa, sia come fonte d'ispirazione per il rafforzamento dei quadri giuridici nazionali nel campo della violenza sulle donne; 2) incoraggia le altre Assemblee parlamentari regionali ad adottare una posizione analoga; 3) invita gli Stati osservatori del Consiglio d'Europa e l'Unione europea a firmare e ratificare la Convenzione; 4) incoraggia i Parlamenti beneficiari dello *status* di *partner* per la democrazia a promuovere l'adesione alla Convenzione presso i rispettivi Stati;

l'Assemblea invita i Parlamenti degli Stati membri del Consiglio d'Europa a: 1) incitare i rispettivi Governi a firmare la Convenzione; 2) organizzare e promuovere dibattiti e audizioni parlamentari sulla Convenzione; 3) svolgere un ruolo di stimolo nell'ambito del processo di ratifica; 4) promuovere e condurre attività di sensibilizzazione alla Convenzione presso il grande pubblico, gli operatori professionali, le organizzazioni non governative e la società civile;

per quanto attiene alla propria attività, l'Assemblea: 1) decide di estendere la rete dei parlamentari di contatto impegnati nella lotta alla violenza sulle donne ai parlamentari di contatto nominati dai Parlamenti beneficiari dello *status* di *partner* per la democrazia; 2) ritiene che un relatore generale per la violenza sulle donne potrebbe assicurare la rappresentanza esterna dell'Assemblea in tale ambito, fare il punto sui progressi al riguardo e riferire poi all'Assemblea. Tale relatore generale dovrebbe inoltre assicurare il coordinamento della rete dei parlamentari di contatto impegnati nella lotta alla violenza sulle donne;

infine, l'Assemblea esorta il Segretario generale del Consiglio d'Europa a nominare un Inviato speciale del Consiglio d'Europa per la parità donna-uomo, allo scopo di continuare a imprimere un impulso politico all'attività del Consiglio d'Europa in tale ambito, assicurare la visibilità dell'Organizzazione ai massimi livelli politici e rappresentarla presso i pertinenti interlocutori esterni di alto livello, impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa verifica della conformità ai principi e alle norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica.

(1-00574 *p.a.*) (testo 2) (07 marzo 2012)

V. testo 3

BIANCONI, ALBERTI CASELLATI, ALLEGRINI, BIANCHI, BONFRISCO, COLLI, DE FEO, GALLONE, LICASTRO SCARDINO, RIZZOTTI, SPADONI URBANI, VICARI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, ALICATA, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BETTAMIO, BEVILACQUA, BONDI, BORNACIN, BOSCETTO, BURGARETTA APARO, BUTTI, CALABRO', CALIENDO, CALIGIURI, CAMBER, CANTONI, CARDIELLO,

CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CIARRAPICO, CICOLANI, COMPAGNA, CONTI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'ALÌ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ECCHER, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DI STEFANO, DINI, ESPOSITO, FANTETTI, FASANO, FAZZONE, FIRRARELLO, FLUTTERO, GALLO, GAMBA, GENTILE, GHIGO, GIORDANO, GIOVANNARDI, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LADU, LATRONICO, LAURO, LENNA, MALAN, MANTICA, MANTOVANI, MAZZARACCHIO, MESSINA, MORRA, MUGNAI, NANIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMA, PARAVIA, PASTORE, PICCIONI, PICCONE, PICHETTO FRATIN, PISANU, PONTONE, POSSA, RAMPONI, SACCOMANNO, SACCONI, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SARRO, SCARABOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPEZIALI, TANCREDI, TOFANI, TOMASSINI, TOTARO, VALENTINO, VICECONTE, ZANETTA, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessi che:

nella Dichiarazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993), all'articolo 1, è precisato che con l'espressione "violenza contro le donne" si intendono tutti gli atti di violenza "fondati sul genere che abbiano come risultato, o che possano probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata";

la violenza nei confronti delle donne è considerata una violazione dei diritti umani fondamentali riconosciuti e garantiti sia dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) che dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

la violenza di genere, purtroppo, nonostante i numerosi strumenti di tutela internazionale che la condannano e i progressi normativi fatti, è un fenomeno tuttora diffuso in Europa;

in Europa, ad oggi, non è presente una accezione condivisa relativa alla violenza sulle donne e, in conseguenza, manca un contrasto efficace a tale fenomeno;

secondo i pochi dati disponibili, spesso le donne preferiscono non denunciare le violenze subite; la percentuale di donne europee vittime di violenze fisiche almeno una volta nella vita oscillerebbe tra il 20 e il 25 per cento; la violenza domestica rappresenterebbe la forma più comune e diffusa; secondo stime del Parlamento europeo le donne che in Europa hanno subito la mutilazione genitale femminile sarebbero 500.000; infine sono da registrare anche le molteplici forme di violenza sul luogo di lavoro: minacce, insulti, *mobbing*, molestie sessuali, eccetera;

il Consiglio Affari generali dell'Unione europea, nel 2008, aveva stabilito gli obiettivi operativi e gli strumenti d'intervento dell'Unione europea per la sua azione esterna nella lotta alla violenza contro le donne e

le ragazze, includendo tutte le forme di discriminazione nei loro confronti distinguendo tre obiettivi indissociabili: prevenzione della violenza; protezione e sostegno delle vittime; azioni penali nei confronti degli autori delle violazioni;

nel 2011, nel corso della sessione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 10 e 11 maggio a Istanbul, è stata approvata la Convenzione del Consiglio d'Europa n. 210 sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica (Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence), trattato aperto alla firma degli Stati membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea e all'adesione degli altri Stati non membri;

con l'approvazione della Convenzione si compie un passaggio fondamentale nella prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, inclusa quella domestica;

questo nuovo trattato è, infatti, il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che presenta un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza anche se, per entrare in vigore, dovrà essere ratificato da almeno 10 Stati di cui otto dovranno essere Stati membri del Consiglio d'Europa;

ad oggi hanno già firmato la Convenzione Albania, Austria, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, Ucraina ma nessuno Stato l'ha ancora ratificata;

premessi, inoltre, che:

questo nuovo trattato, che ha il duplice scopo, da una parte, di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione, di disuguaglianza e di violazione dei diritti fondamentali di tutti e, dall'altra, di sostenere le vittime e di perseguire i responsabili attraverso una strategia coordinata e condivisa a livello nazionale e internazionale, per la prima volta offre una politica comune europea in grado di colmare le carenze normative presenti nella legislazione di numerosi Paesi;

la Convenzione, infatti, individua fra le diverse tipologie di violenza identificate come reato la violenza che si manifesta attraverso il matrimonio, l'aborto e le sterilizzazioni forzati, le mutilazioni genitali femminili, lo *stalking*, e ogni altra forma di violenza anche se considerata "normale" nel Paese ove viene praticata;

la Convenzione incoraggia le parti contraenti ad applicare le disposizioni a tutte le vittime della violenza domestica con particolare attenzione alla protezione delle donne vittime di violenza di genere;

la Convenzione, allo scopo di garantire un'efficace attuazione delle sue disposizioni da parte delle Parti contraenti, istituisce uno specifico meccanismo di controllo e prevede anche la costituzione di organismi responsabili dell'attuazione e del monitoraggio delle politiche e delle misure destinate a contrastare la violenza sulle donne;

la Convenzione induce le Parti contraenti a promuovere campagne di sensibilizzazione – per aumentare la consapevolezza delle varie manifestazioni di violenza e delle loro conseguenze soprattutto sui bambini – e a incoraggiare il settore dei *mass media* a partecipare all'attuazione delle politiche anti violenza nel rispetto della dignità delle donne;

la Convenzione invita le Parti contraenti ad adottare le necessarie misure legislative o di altro tipo per proteggere tutte le vittime da nuovi atti di violenza, anche attraverso l'assistenza in materia di denunce individuali/collettive, il supporto alle vittime di violenza sessuale e la protezione ai bambini testimoni di violenza;

la Convenzione invita le Parti ad adottare le misure legislative necessarie a perseguire i reati di violenza in via non subordinata alla condizione di perseguibilità penale sul territorio in cui sono stati commessi e dà indicazioni riguardo alle sanzioni e alle misure repressive;

la Convenzione prevede, infine, la costituzione di un gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza incaricato di vigilare sull'attuazione delle norme da parte delle Parti contraenti;

premesso, infine, che il 25 novembre 1960 tre sorelle dominicane, colpevoli di essersi ribellate alle atrocità del regime e di aver lottato per la libertà e i diritti delle donne, furono deportate, violentate e uccise dagli agenti della polizia segreta; in memoria di tale terribile episodio, dal 1999 l'ONU ha proclamato il 25 novembre "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne";

considerato che:

in Italia un forte impulso al contrasto della violenza sulle donne si è avuto con il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori;

il citato decreto-legge introduce il cosiddetto reato di *stalking*, una nuova fattispecie di reato finalizzata a far cessare le condotte persecutorie, spesso praticate proprio nei confronti delle donne;

in precedenza, con la legge n. 7 del 2006, recante disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile, sono state introdotte nuove e più specifiche fattispecie criminali allo scopo di prevenire, contrastare e reprimere pratiche intollerabili che colpiscono soprattutto bambine e adolescenti e che violano i diritti fondamentali della persona, primo fra tutti quello alla integrità fisica;

considerato, inoltre, che:

il fenomeno della violenza di genere, anche se è registrato soprattutto tra coloro che sono soggette ad una estrema vulnerabilità economica, non conosce barriere geografiche, culturali, di classe o etniche; si tratta, infatti, di un fenomeno diffuso in tutto il mondo e che ha gravi conseguenze per la salute fisica e mentale delle vittime, oltre che per lo sviluppo della società in generale;

l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito la violenza contro le donne "forse la più vergognosa violazione dei diritti umani e la più pervasiva";

in Italia, secondo l'Istat, sono quasi sette milioni le donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita;

l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica,

impegna il Governo:

1) a confermare che il contrasto alla violenza contro le donne e alla violenza domestica rientri fra le politiche prioritarie dell'azione di Governo;

2) a promuovere un'adeguata campagna di informazione e sensibilizzazione sulla violenza contro le donne e la violenza domestica, che stimoli pubblici dibattiti e favorisca lo sviluppo di adeguate politiche di prevenzione anche attraverso il coinvolgimento dei *mass media* e della carta stampata;

3) a procedere ad un approfondimento al fine di verificare, in vista della eventuale firma della Convenzione, che le previsioni della stessa e la loro interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e alle norme della Carta costituzionale.

(1-00574) (testo 3) (20 settembre 2012)

Approvata

BIANCONI, ALBERTI CASELLATI, ALLEGRINI, BIANCHI, BONFRISCO, COLLI, DE FEO, GALLONE, LICASTRO SCARDINO, RIZZOTTI, SPADONI URBANI, VICARI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, ALICATA, AMATO, AMORUSO, ASCIUTTI, AUGELLO, AZZOLLINI, BALBONI, BALDINI, BARELLI, BATTAGLIA, BENEDETTI VALENTINI, BERSELLI, BETTAMIO, BEVILACQUA, BONDI, BORNACIN, BOSCETTO, BURGARETTA APARO, BUTTI, CALABRO', CALIENDO, CALIGIURI, CAMBER, CANTONI, CARDIELLO, CARUSO, CASELLI, CASOLI, CASTRO, CIARRAPICO, CICOLANI, COMPAGNA, CONTI, CORONELLA, COSTA, CURSI, CUTRUFO, D'ALÌ, D'AMBROSIO LETTIERI, DE ECCHER, DE GREGORIO, DE LILLO, DELL'UTRI, DELOGU, DI GIACOMO, DI STEFANO, DINI, ESPOSITO, FANTETTI, FASANO, FAZZONE, FIRRARELLO, FLUTTERO, GALLO, GAMBA, GENTILE, GHIGO, GIORDANO, GIOVANNARDI, GIULIANO, GRAMAZIO, GRILLO, IZZO, LADU, LATRONICO, LAURO, LENNA, MALAN, MANTICA, MANTOVANI, MAZZARACCHIO, MESSINA, MORRA, MUGNAI, NANIA, NESPOLI, NESSA, ORSI, PALMA, PARAVIA, PASTORE, PICCIONI, PICCONE, PICCHETTO FRATIN, PISANU, PONTONE, POSSA, RAMPONI, SACCOMANNO, SACCONI, SALTAMARTINI, SANCIU, SANTINI, SARO, SARRO, SCARABOSIO, SCARPA BONAZZA BUORA, SCIASCIA, SERAFINI Giancarlo, SIBILIA, SPEZIALI, TANCREDI, TO-

FANI, TOMASSINI, TOTARO, VALENTINO, VICECONTE, ZANETTA, ZANOLETTI. – Il Senato,

premessso che:

nella Dichiarazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) sull'eliminazione della violenza contro le donne (1993), all'articolo 1, è precisato che con l'espressione "violenza contro le donne" si intendono tutti gli atti di violenza "fondati sul genere che abbiano come risultato, o che possano probabilmente avere come risultato, un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata";

la violenza nei confronti delle donne è considerata una violazione dei diritti umani fondamentali riconosciuti e garantiti sia dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) che dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

la violenza di genere, purtroppo, nonostante i numerosi strumenti di tutela internazionale che la condannano e i progressi normativi fatti, è un fenomeno tuttora diffuso in Europa;

in Europa, ad oggi, non è presente una accezione condivisa relativa alla violenza sulle donne e, in conseguenza, manca un contrasto efficace a tale fenomeno;

secondo i pochi dati disponibili, spesso le donne preferiscono non denunciare le violenze subite; la percentuale di donne europee vittime di violenze fisiche almeno una volta nella vita oscillerebbe tra il 20 e il 25 per cento; la violenza domestica rappresenterebbe la forma più comune e diffusa; secondo stime del Parlamento europeo le donne che in Europa hanno subito la mutilazione genitale femminile sarebbero 500.000; infine sono da registrare anche le molteplici forme di violenza sul luogo di lavoro: minacce, insulti, *mobbing*, molestie sessuali, eccetera;

il Consiglio Affari generali dell'Unione europea, nel 2008, aveva stabilito gli obiettivi operativi e gli strumenti d'intervento dell'Unione europea per la sua azione esterna nella lotta alla violenza contro le donne e le ragazze, includendo tutte le forme di discriminazione nei loro confronti distinguendo tre obiettivi indissociabili: prevenzione della violenza; protezione e sostegno delle vittime; azioni penali nei confronti degli autori delle violazioni;

nel 2011, nel corso della sessione del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa del 10 e 11 maggio a Istanbul, è stata approvata la Convenzione del Consiglio d'Europa n. 210 sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica (Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence), trattato aperto alla firma degli Stati membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea e all'adesione degli altri Stati non membri;

con l'approvazione della Convenzione si compie un passaggio fondamentale nella prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, inclusa quella domestica;

questo nuovo trattato è, infatti, il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che presenta un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza anche se, per entrare in vigore, dovrà essere ratificato da almeno 10 Stati di cui otto dovranno essere Stati membri del Consiglio d'Europa;

ad oggi hanno già firmato la Convenzione Albania, Austria, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, Ucraina ma nessuno Stato l'ha ancora ratificata;

premessi, inoltre, che:

questo nuovo trattato, che ha il duplice scopo, da una parte, di prevenire e contrastare ogni forma di discriminazione, di disuguaglianza e di violazione dei diritti fondamentali di tutti e, dall'altra, di sostenere le vittime e di perseguire i responsabili attraverso una strategia coordinata e condivisa a livello nazionale e internazionale, per la prima volta offre una politica comune europea in grado di colmare le carenze normative presenti nella legislazione di numerosi Paesi;

la Convenzione, infatti, individua fra le diverse tipologie di violenza identificate come reato la violenza che si manifesta attraverso il matrimonio, l'aborto e le sterilizzazioni forzati, le mutilazioni genitali femminili, lo *stalking*, e ogni altra forma di violenza anche se considerata "normale" nel Paese ove viene praticata;

la Convenzione incoraggia le parti contraenti ad applicare le disposizioni a tutte le vittime della violenza domestica con particolare attenzione alla protezione delle donne vittime di violenza di genere;

la Convenzione, allo scopo di garantire un'efficace attuazione delle sue disposizioni da parte delle Parti contraenti, istituisce uno specifico meccanismo di controllo e prevede anche la costituzione di organismi responsabili dell'attuazione e del monitoraggio delle politiche e delle misure destinate a contrastare la violenza sulle donne;

la Convenzione induce le Parti contraenti a promuovere campagne di sensibilizzazione – per aumentare la consapevolezza delle varie manifestazioni di violenza e delle loro conseguenze soprattutto sui bambini – e a incoraggiare il settore dei *mass media* a partecipare all'attuazione delle politiche anti violenza nel rispetto della dignità delle donne;

la Convenzione invita le Parti contraenti ad adottare le necessarie misure legislative o di altro tipo per proteggere tutte le vittime da nuovi atti di violenza, anche attraverso l'assistenza in materia di denunce individuali/collettive, il supporto alle vittime di violenza sessuale e la protezione ai bambini testimoni di violenza;

la Convenzione invita le Parti ad adottare le misure legislative necessarie a perseguire i reati di violenza in via non subordinata alla condi-

zione di perseguibilità penale sul territorio in cui sono stati commessi e dà indicazioni riguardo alle sanzioni e alle misure repressive;

la Convenzione prevede, infine, la costituzione di un gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza incaricato di vigilare sull'attuazione delle norme da parte delle Parti contraenti;

premesso, infine, che il 25 novembre 1960 tre sorelle dominicane, colpevoli di essersi ribellate alle atrocità del regime e di aver lottato per la libertà e i diritti delle donne, furono deportate, violentate e uccise dagli agenti della polizia segreta; in memoria di tale terribile episodio, dal 1999 l'ONU ha proclamato il 25 novembre "Giornata internazionale contro la violenza sulle donne";

considerato che:

in Italia un forte impulso al contrasto della violenza sulle donne si è avuto con il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori;

il citato decreto-legge introduce il cosiddetto reato di *stalking*, una nuova fattispecie di reato finalizzata a far cessare le condotte persecutorie, spesso praticate proprio nei confronti delle donne;

in precedenza, con la legge n. 7 del 2006, recante disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile, sono state introdotte nuove e più specifiche fattispecie criminali allo scopo di prevenire, contrastare e reprimere pratiche intollerabili che colpiscono soprattutto bambine e adolescenti e che violano i diritti fondamentali della persona, primo fra tutti quello alla integrità fisica;

considerato, inoltre, che:

il fenomeno della violenza di genere, anche se è registrato soprattutto tra coloro che sono soggette ad una estrema vulnerabilità economica, non conosce barriere geografiche, culturali, di classe o etniche; si tratta, infatti, di un fenomeno diffuso in tutto il mondo e che ha gravi conseguenze per la salute fisica e mentale delle vittime, oltre che per lo sviluppo della società in generale;

l'Organizzazione mondiale della sanità ha definito la violenza contro le donne "forse la più vergognosa violazione dei diritti umani e la più pervasiva";

in Italia, secondo l'Istat, sono quasi sette milioni le donne di età compresa tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della loro vita;

l'Italia non ha ancora ratificato la Convenzione sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica,

impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa verifica della conformità ai principi e alle norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica.

(1-00606) (04 aprile 2012)

V. testo 2

FRANCO Vittoria, FINOCCHIARO, CASSON, ADAMO, AGOSTINI, ANTEZZA, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, BUBBICO, CARLONI, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FONTANA, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, INCOSTANTE, LIVI BACCI, MARINARO, MONGIELLO, MORANDO, NEGRI, PASSONI, PERDUCA, PIGNEDOLI, PORETTI, SANNA, SCANU. – Il Senato,

premessi che:

la violenza contro le donne è un fenomeno crescente, che sempre più spesso sfocia nell'uccisione della vittima;

secondo dati diffusi di recente anche dalla stampa nazionale, le donne uccise nei primi tre mesi del 2012 sono già 46, nel 2011 sono state 139 e nel 2010 127;

molti di tali omicidi costituiscono l'esito di atti persecutori, che, si calcola, riguardano due milioni di vittime;

il fenomeno riguarda tutte le classi sociali e livelli culturali;

i dati indicano che nella maggior parte dei casi la violenza si svolge all'interno delle mura domestiche. Il 70 per cento degli episodi di violenza è, infatti, ad opera del *partner*, il 17 per cento di conoscenti e il 6 per cento di estranei;

i dati nazionali sul fenomeno delle violenze contro le donne sono un serio motivo di allarme politico e sociale. L'intensità e il grado di diffusione di episodi di violenza e abuso nei confronti delle donne sono tali da avere suggerito alla letteratura sociologica di coniare il termine "femminicidio";

in una ricerca del 2007 l'ISTAT aveva già rilevato dati impressionanti, che indicano che la violenza è la prima causa di morte per le donne: 7 milioni, tra i 16 e i 70 anni, hanno subito una violenza sessuale o fisica nel corso della propria vita, pari ad una donna su tre. Di queste, 5 milioni hanno subito violenza sessuale, un milione ha subito stupri o tentati stupri. Si tratta di dati allarmanti, che rappresentano il fenomeno per difetto, considerato che è accertato che la violenza, per ragioni diverse, raramente viene denunciata dalle vittime;

le denunce riguardano, infatti, solo il 4 per cento delle violenze subite da estranei e il 6 per cento di quelle subite dai *partner*; solo il 25 per cento di queste arriva all'imputazione e solo l'1 per cento degli autori di violenza viene condannato;

tali dati indicano che occorre lavorare su più livelli: la giustizia e la pena giusta e certa, il sostegno alle vittime, la prevenzione e l'educazione al rispetto della libertà e della dignità delle donne, la rieducazione dei violentatori;

oltre al rafforzamento delle tutele normative e repressive, servono misure che favoriscano la sicurezza e la vivibilità dei territori, sviluppino

prevenzione attraverso la fruibilità dei servizi, il controllo sociale e di polizia, la buona amministrazione;

serve, soprattutto, che la vittima avverta, da subito, un sistema sensibile, attento al suo vissuto, che lungo il percorso di sostegno e di denuncia incontri operatori formati, competenti, pronti a farsi carico delle esigenze di protezione, di accoglienza, di difesa. Chi lavora con le vittime di violenza sa quanto continuo le parole che si dicono o i gesti che si compiono perché si possa trovare il coraggio necessario;

premesso, inoltre, che:

in diversi documenti internazionali la violenza è considerata una violazione grave dei diritti umani fondamentali e costituisce un ostacolo all'affermazione della libertà delle donne, ferisce la loro dignità e distrugge le relazioni tra le persone;

nella "Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne", non ancora firmata e ratificata dall'Italia, sono indicate diverse misure che gli Stati membri sono chiamati ad adottare per prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguire gli autori dei reati allo scopo di promuovere una reale eguaglianza fra uomini e donne;

una cultura diffusa di tutela delle vittime, di condanna della violenza, di reciprocità delle relazioni richiede consapevolezza e un adeguato impegno di risorse. In questo senso, sono diversi i segnali di arretramento rispetto alle esigenze emergenti. Purtroppo, non esiste ancora un Osservatorio nazionale sulla violenza, la cui istituzione diventa sempre più urgente, mentre il piano nazionale contro la violenza di genere non ha una copertura finanziaria sufficiente a sostenere i centri antiviolenza, i quali versano in condizioni di grave difficoltà, soprattutto al Sud;

considerato che:

tali strutture svolgono quotidianamente un'azione di assoluto rilievo non solo nella tutela e nell'assistenza delle vittime, ma anche nel contrasto agli abusi e alla violenza contro le donne e nella prevenzione;

è particolarmente significativo che nelle zone nelle quali sono presenti centri anti-violenza o case-rifugio si sia potuto registrare un significativo incremento nel tasso di denunce;

tale circostanza dimostra come la presenza sul territorio di simili strutture concorra a sostenere le donne vittime di violenza nel difficile percorso di rielaborazione e denuncia del crimine subito, contribuendo a formare una coscienza collettiva consapevole della necessità di promuovere una cultura rispettosa della differenza e del valore della donna nella società, secondo quanto auspicato tra l'altro dall'Unione europea e dalla Conferenza di Pechino del 1995;

il Ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha recentemente annunciato l'avvio di una campagna nelle scuole per "educare i giovani al rispetto",

impegna il Governo:

1) a istituire l'Osservatorio nazionale sulla violenza di genere che monitori gli episodi di violenza e renda più incisive le misure di contrasto;

2) a sostenere la ratifica in tempi brevi della Convenzione per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne;

3) a stanziare risorse adeguate al fine di promuovere la diffusione in tutte le zone d'Italia, e in particolare nel Mezzogiorno, dei centri anti-violenza e delle case-rifugio, quali strutture indispensabili per la tutela delle vittime di violenza sessuale, nonché per il contrasto a tale crimine, per la sensibilizzazione della società nei confronti di tale fenomeno e per la promozione di una cultura che riconosca il valore e i diritti delle donne;

4) a istituire un registro dei centri accreditati in base a precisi criteri, nonché un coordinamento nazionale dei centri anti-violenza;

5) a realizzare una campagna contro la violenza che informi le donne delle tutele e dei servizi esistenti, che favorisca nelle scuole la maturazione di una coscienza di genere e una cultura del rispetto dell'altra/o senza discriminazione o lesione del diritto alla libertà della persona umana femminile.

(1-00606) (testo 2) (20 settembre 2012)

Approvata

FRANCO Vittoria, FINOCCHIARO, CASSON, ADAMO, AGOSTINI, ANTEZZA, BARBOLINI, BASSOLI, BASTICO, BERTUZZI, BIONDELLI, BLAZINA, BUBBICO, CARLONI, DELLA MONICA, DELLA SETA, DI GIOVAN PAOLO, FERRANTE, FONTANA, GARAVAGLIA Mariapia, GHEDINI, INCOSTANTE, LIVI BACCI, MARI-NARO, MONGIELLO, MORANDO, NEGRI, PASSONI, PERDUCA, PIGNEDOLI, PORETTI, SANNA, SCANU. – Il Senato,

premesso che:

la violenza contro le donne è un fenomeno crescente, che sempre più spesso sfocia nell'uccisione della vittima;

secondo dati diffusi di recente anche dalla stampa nazionale, le donne uccise nei primi tre mesi del 2012 sono già 46, nel 2011 sono state 139 e nel 2010 127;

molti di tali omicidi costituiscono l'esito di atti persecutori, che, si calcola, riguardano due milioni di vittime;

il fenomeno riguarda tutte le classi sociali e livelli culturali;

i dati indicano che nella maggior parte dei casi la violenza si svolge all'interno delle mura domestiche. Il 70 per cento degli episodi di violenza è, infatti, ad opera del *partner*, il 17 per cento di conoscenti e il 6 per cento di estranei;

i dati nazionali sul fenomeno delle violenze contro le donne sono un serio motivo di allarme politico e sociale. L'intensità e il grado di diffusione di episodi di violenza e abuso nei confronti delle donne sono tali da avere suggerito alla letteratura sociologica di coniare il termine "femminicidio";

in una ricerca del 2007 l'ISTAT aveva già rilevato dati impressionanti, che indicano che la violenza è la prima causa di morte per le donne: 7 milioni, tra i 16 e i 70 anni, hanno subito una violenza sessuale o fisica

nel corso della propria vita, pari ad una donna su tre. Di queste, 5 milioni hanno subito violenza sessuale, un milione ha subito stupri o tentati stupri. Si tratta di dati allarmanti, che rappresentano il fenomeno per difetto, considerato che è accertato che la violenza, per ragioni diverse, raramente viene denunciata dalle vittime;

le denunce riguardano, infatti, solo il 4 per cento delle violenze subite da estranei e il 6 per cento di quelle subite dai *partner*; solo il 25 per cento di queste arriva all'imputazione e solo l'1 per cento degli autori di violenza viene condannato;

tali dati indicano che occorre lavorare su più livelli: la giustizia e la pena giusta e certa, il sostegno alle vittime, la prevenzione e l'educazione al rispetto della libertà e della dignità delle donne, la rieducazione dei violentatori;

oltre al rafforzamento delle tutele normative e repressive, servono misure che favoriscano la sicurezza e la vivibilità dei territori, sviluppino prevenzione attraverso la fruibilità dei servizi, il controllo sociale e di polizia, la buona amministrazione;

serve, soprattutto, che la vittima avverta, da subito, un sistema sensibile, attento al suo vissuto, che lungo il percorso di sostegno e di denuncia incontri operatori formati, competenti, pronti a farsi carico delle esigenze di protezione, di accoglienza, di difesa. Chi lavora con le vittime di violenza sa quanto continuo le parole che si dicono o i gesti che si compiono perché si possa trovare il coraggio necessario;

premesso, inoltre, che:

in diversi documenti internazionali la violenza è considerata una violazione grave dei diritti umani fondamentali e costituisce un ostacolo all'affermazione della libertà delle donne, ferisce la loro dignità e distrugge le relazioni tra le persone;

nella "Convenzione europea per la prevenzione e la lotta alla violenza sulle donne", non ancora firmata e ratificata dall'Italia, sono indicate diverse misure che gli Stati membri sono chiamati ad adottare per prevenire la violenza, proteggere le vittime e perseguire gli autori dei reati allo scopo di promuovere una reale eguaglianza fra uomini e donne;

una cultura diffusa di tutela delle vittime, di condanna della violenza, di reciprocità delle relazioni richiede consapevolezza e un adeguato impegno di risorse. In questo senso, sono diversi i segnali di arretramento rispetto alle esigenze emergenti. Purtroppo, non esiste ancora un Osservatorio nazionale sulla violenza, la cui istituzione diventa sempre più urgente, mentre il piano nazionale contro la violenza di genere non ha una copertura finanziaria sufficiente a sostenere i centri antiviolenza, i quali versano in condizioni di grave difficoltà, soprattutto al Sud;

considerato che:

tali strutture svolgono quotidianamente un'azione di assoluto rilievo non solo nella tutela e nell'assistenza delle vittime, ma anche nel contrasto agli abusi e alla violenza contro le donne e nella prevenzione;

è particolarmente significativo che nelle zone nelle quali sono presenti centri anti-violenza o case-rifugio si sia potuto registrare un significativo incremento nel tasso di denunce;

tale circostanza dimostra come la presenza sul territorio di simili strutture concorra a sostenere le donne vittime di violenza nel difficile percorso di rielaborazione e denuncia del crimine subito, contribuendo a formare una coscienza collettiva consapevole della necessità di promuovere una cultura rispettosa della differenza e del valore della donna nella società, secondo quanto auspicato tra l'altro dall'Unione europea e dalla Conferenza di Pechino del 1995;

il Ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, ha recentemente annunciato l'avvio di una campagna nelle scuole per "educare i giovani al rispetto",

impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa verifica della conformità ai principi e alle norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica.

(1-00681) (13 settembre 2012)

V. testo 2

ADERENTI, BOLDI, MARAVENTANO, BRICOLO, CAGNIN, CALDEROLI, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MAZZATORTA, MONTANI, MURA, PITTONI, RIZZI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI, VEDANI. – Il Senato,

premesso che:

nonostante il riconoscimento di fondamentali diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne, la violenza fisica, psicologica e sessuale è ancora oggi una delle forme di violazione dei diritti umani più grave e più diffusa nel mondo. Numerosi sono gli episodi di violenza commessi nei confronti di donne molestate, minacciate, violentate, stuprate, uccise, vittime di ogni tipo di violenza per il loro rifiuto a sottoporsi ad irragionevoli dettami fanatico-religiosi, a matrimoni forzati, alle mutilazioni genitali, alla tratta di esseri umani;

la situazione nel Paese, secondo le stime Istat, registra che quasi il 32 per cento delle donne italiane (6.743.000) ha subito forme di violenza fisica o sessuale; quasi il 5 per cento (oltre un milione) ha subito uno stupro tenuto conto che, sempre secondo l'Istat, il 91 per cento degli stupri non viene denunciato;

la violenza sulle donne, purtroppo, non è un fenomeno tipico degli ambienti degradati e poveri, ma è trasversale a tutte le classi sociali e ciò richiede puntualmente e costantemente la realizzazione di azioni concrete di prevenzione e sostegno alle donne vittime di violenza affinché neanche una sia lasciata sola;

di recente la Corte di cassazione con sentenza del 1° febbraio 2012 ha deciso che non è obbligatoria la custodia cautelare in carcere per coloro che, anche in gruppo, hanno stuprato o picchiato una donna in quanto la Corte costituzionale, con sentenza del 21 luglio 2010, n. 265, ha definito incostituzionale la disposizione approvata dal Parlamento con la legge 23 aprile 2009, n. 38, di conversione del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 (cosiddetto decreto sicurezza), perché ritenuta limitativa del campo d'azione della magistratura;

tali sentenze (Cassazione e Corte costituzionale) appaiono avulse rispetto al Comune sentire dei cittadini che, anche sollecitati dalla politica, ritengono correttamente che siano particolarmente odiosi ed esecrabili i reati consumati ai danni delle donne e dei minori;

i temi della violenza contro la persona, quella nelle strade, nei luoghi di lavoro, nelle case, così come il tema dell'assistenza alle vittime ed a corollario anche quello della prevenzione soprattutto sul fronte culturale sono stati affrontati dal precedente Governo attraverso una serie di provvedimenti che hanno coinvolto e messo in sinergia più Ministeri anche con l'appoggio, in parecchie circostanze unanime, del Parlamento;

considerato che:

l'aumento esponenziale del fenomeno dell'immigrazione da Paesi con radici culturali diverse da quelle cristiano-giudaiche ha messo a dura prova le politiche di integrazione e nel contempo ha evidenziato l'improcrastinabilità di interventi giuridici e culturali forti volti a garantire il rispetto della legalità da parte di tutte le comunità con radici culturali diverse presenti sul territorio nazionale;

i diritti delle donne costituiscono parte integrante di quel patrimonio di diritti universali nei quali si riconoscono le moderne società democratiche e pertanto non sono negoziabili;

le uccisioni selvagge di ragazze come Hiina, o i pestaggi di figlie e madri, avvenuti negli ultimi anni nel nostro Paese, per mano dei loro stessi familiari, padri e fratelli, che ritengono di avere il diritto di emettere ed eseguire sentenze di morte in nome dell'appartenenza religiosa o a particolari tradizioni culturali, confliggono con la Costituzione e con il diritto italiano;

l'inadeguatezza della concessione della cittadinanza secondo il requisito temporale della residenza nel nostro Stato appare superata contestualmente al manifesto rifiuto da parte di cittadini stranieri presenti in Italia a rispettare le norme vigenti e ad adeguarsi alle regole comportamentali e culturali che contraddistinguono i cittadini italiani, specie quelle afferenti alla sfera femminile;

l'inclusione delle comunità straniere nel nostro Paese, a qualunque etnia, religione e cultura appartengano, passa inevitabilmente attraverso la

forza delle donne di aprirsi al confronto ed alla loro capacità di trasmettere ai figli le nuove sensibilità acquisite. Per questo motivo le donne straniere diventano vittime di repressione all'interno della loro stessa famiglia e della loro stessa comunità;

dunque non vi è garanzia di sicurezza per tutte le donne residenti nel Paese senza la preventiva accettazione, da parte di tutti i cittadini stranieri con differenti radici culturali, delle normative vigenti in materia di libertà individuale e di pensiero, di obbligo scolastico, di autodeterminazione e di uguaglianza anche per le donne e le bambine,

impegna il Governo:

1) a proseguire con l'azione repressiva nei confronti dei reati di violenza sessuale promuovendo interventi normativi che ripropongano le finalità recate nel decreto-legge n. 11 del 2009, superando le ragioni di illegittimità costituzionale rilevate dalla Consulta nella citata sentenza;

2) a promuovere costantemente l'adeguamento della normativa vigente in favore della tutela delle donne in tutti i campi;

3) a mettere in atto iniziative, volte a promuovere la conoscenza e l'applicazione effettiva della normativa vigente in tema di tutela dei diritti umani e civili delle donne, in particolar modo attraverso la promozione di un programma di educazione e formazione ai diritti umani per tutti gli ordini di scuole;

4) a definire nuove fattispecie di reato connotate da maggior rigore sanzionatorio nei confronti di chi se pur per motivi di appartenenza culturale o religiosa, istiga a mettere in atto comportamenti compromettenti il principio della parità di genere e della libertà personale;

5) a mettere in atto iniziative, nella fase applicativa dell'accordo di integrazione per il rinnovo e rilascio del titolo di soggiorno introdotto *ex art. 1, comma 25, della legge 15 luglio 2009, n. 94, recante "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica"*, volte a promuovere programmi mirati alla sensibilizzazione e alla consapevole informazione sulle tematiche relative alla sopraffazione e violenza sulle donne motivata da convinzioni culturali e religiose;

6) a considerare, nel processo di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, interventi mirati a dare piena attuazione al disposto della convenzione di cui al capitolo III, art. 13, punto 5: "Le Parti vigilano affinché la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto "onore" non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare nessuno degli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione".

(1-00681) (testo 2) (20 settembre 2012)

Approvata

ADERENTI, BOLDI, MARAVENTANO, BRICOLO, CAGNIN, CALDEROLI, CASTELLI, DAVICO, DIVINA, FRANCO Paolo, GARAVAGLIA Massimo, LEONI, MAZZATORTA, MONTANI, MURA, PIT-

TONI, RIZZI, TORRI, VACCARI, VALLARDI, VALLI, VEDANI. – Il Senato,

premessi che:

nonostante il riconoscimento di fondamentali diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne, la violenza fisica, psicologica e sessuale è ancora oggi una delle forme di violazione dei diritti umani più grave e più diffusa nel mondo. Numerosi sono gli episodi di violenza commessi nei confronti di donne molestate, minacciate, violentate, stuprate, uccise, vittime di ogni tipo di violenza per il loro rifiuto a sottoporsi ad irragionevoli dettami fanatico-religiosi, a matrimoni forzati, alle mutilazioni genitali, alla tratta di esseri umani;

la situazione nel Paese, secondo le stime Istat, registra che quasi il 32 per cento delle donne italiane (6.743.000) ha subito forme di violenza fisica o sessuale; quasi il 5 per cento (oltre un milione) ha subito uno stupro tenuto conto che, sempre secondo l'Istat, il 91 per cento degli stupri non viene denunciato;

la violenza sulle donne, purtroppo, non è un fenomeno tipico degli ambienti degradati e poveri, ma è trasversale a tutte le classi sociali e ciò richiede puntualmente e costantemente la realizzazione di azioni concrete di prevenzione e sostegno alle donne vittime di violenza affinché neanche una sia lasciata sola;

di recente la Corte di cassazione con sentenza del 1º febbraio 2012 ha deciso che non è obbligatoria la custodia cautelare in carcere per coloro che, anche in gruppo, hanno stuprato o picchiato una donna in quanto la Corte costituzionale, con sentenza del 21 luglio 2010, n. 265, ha definito incostituzionale la disposizione approvata dal Parlamento con la legge 23 aprile 2009, n. 38, di conversione del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 (cosiddetto decreto sicurezza), perché ritenuta limitativa del campo d'azione della magistratura;

tali sentenze (Cassazione e Corte costituzionale) appaiono avulse rispetto al Comune sentire dei cittadini che, anche sollecitati dalla politica, ritengono correttamente che siano particolarmente odiosi ed esecrabili i reati consumati ai danni delle donne e dei minori;

i temi della violenza contro la persona, quella nelle strade, nei luoghi di lavoro, nelle case, così come il tema dell'assistenza alle vittime ed a corollario anche quello della prevenzione soprattutto sul fronte culturale sono stati affrontati dal precedente Governo attraverso una serie di provvedimenti che hanno coinvolto e messo in sinergia più Ministeri anche con l'appoggio, in parecchie circostanze unanime, del Parlamento;

considerato che:

l'aumento esponenziale del fenomeno dell'immigrazione da Paesi con radici culturali diverse da quelle cristiano-giudaiche ha messo a dura prova le politiche di integrazione e nel contempo ha evidenziato l'improcrastinabilità di interventi giuridici e culturali forti volti a garantire il rispetto della legalità da parte di tutte le comunità con radici culturali diverse presenti sul territorio nazionale;

i diritti delle donne costituiscono parte integrante di quel patrimonio di diritti universali nei quali si riconoscono le moderne società democratiche e pertanto non sono negoziabili;

le uccisioni selvagge di ragazze come Hiina, o i pestaggi di figlie e madri, avvenuti negli ultimi anni nel nostro Paese, per mano dei loro stessi familiari, padri e fratelli, che ritengono di avere il diritto di emettere ed eseguire sentenze di morte in nome dell'appartenenza religiosa o a particolari tradizioni culturali, confliggono con la Costituzione e con il diritto italiano;

l'inadeguatezza della concessione della cittadinanza secondo il requisito temporale della residenza nel nostro Stato appare superata contestualmente al manifesto rifiuto da parte di cittadini stranieri presenti in Italia a rispettare le norme vigenti e ad adeguarsi alle regole comportamentali e culturali che contraddistinguono i cittadini italiani, specie quelle afferenti alla sfera femminile;

l'inclusione delle comunità straniere nel nostro Paese, a qualunque etnia, religione e cultura appartengano, passa inevitabilmente attraverso la forza delle donne di aprirsi al confronto ed alla loro capacità di trasmettere ai figli le nuove sensibilità acquisite. Per questo motivo le donne straniere diventano vittime di repressione all'interno della loro stessa famiglia e della loro stessa comunità;

dunque non vi è garanzia di sicurezza per tutte le donne residenti nel Paese senza la preventiva accettazione, da parte di tutti i cittadini stranieri con differenti radici culturali, delle normative vigenti in materia di libertà individuale e di pensiero, di obbligo scolastico, di autodeterminazione e di uguaglianza anche per le donne e le bambine,

impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa verifica della conformità ai principi e alle norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica.

(1-00685) (19 settembre 2012)

V. testo 2

D'ALIA, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, SERRA, FISTAROL, FOSSON, MUSSO, SBARBATI, VIZZINI. – Il Senato,

premesso che:

la violenza perpetrata contro le donne è ritenuta una violazione dei diritti umani;

da diverse ricerche emerge che la violenza sulle donne è un fenomeno universale, essa si esprime in vari modi ed in tutti i Paesi del mondo. Da indagini compiute negli ultimi anni si evince come essa sia endemica, nei Paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo, e come le vittime e i loro aggressori appartengano a tutti i ceti sociali o culturali e prescindano dalle condizioni economiche;

esiste infatti la violenza domestica, esercitata soprattutto nell'ambito familiare o nella cerchia di conoscenti, attraverso minacce, maltrattamenti fisici e psicologici, atteggiamenti persecutori, percosse, abusi sessuali, delitti d'onore, uxoricidi passionali o premeditati. Le donne sono poi esposte nei luoghi pubblici e sul posto di lavoro a molestie ed abusi sessuali, a stupri e a ricatti sessuali. In molti Paesi le ragazze giovani sono ancora vittime di matrimoni coatti, matrimoni riparatori e/o costrette alla schiavitù sessuale, mentre altre vengono indotte alla prostituzione forzata e/o sono vittime di tratta. Altre forme di violenza sono le mutilazioni genitali femminili o altri tipi di mutilazioni come in un recente passato le fasciature dei piedi, la cosiddetta *dowry death* (morte a causa della dote), l'uso dell'acido per sfigurare, lo stupro di guerra ed etnico;

va pure citato il femminicidio che in alcuni Paesi, come in India e in Cina, si concretizza nell'aborto selettivo (le donne vengono indotte a partorire solo figli maschi, perché più graditi socialmente) mentre in altri addirittura nell'uccisione sistematica di donne adulte. Esistono poi violenze relative alla riproduzione (aborto forzato, sterilizzazione forzata, eccetera);

secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, almeno una donna su 5 ha subito abusi fisici o sessuali da parte di un uomo nel corso della sua vita. E il rischio maggiore sono i familiari, mariti e padri, seguiti dagli amici: vicini di casa, conoscenti stretti e colleghi di lavoro o di studio;

la violenza sulle donne, in qualunque forma si presenti e, in particolare, quando si tratta di violenza intrafamiliare, è uno dei fenomeni sociali più nascosti. Essa solo da pochi anni è diventata tema di dibattito pubblico, tuttavia le politiche di contrasto, le ricerche, i progetti di sensibilizzazione e di formazione si rivelano ancora inadeguati di fronte ad un fenomeno irrefrenabile;

considerato che:

in Italia, i dati su questa piaga sociale forniti dall'Istat, che per la prima volta ha svolto un'indagine sull'intero territorio italiano interamente dedicata al fenomeno delle violenze fisiche e sessuali contro le donne, non sono confortanti. Su un campione comprendente 25.000 donne tra i 16 e i 70 anni, intervistate da gennaio a ottobre 2006, con tecnica telefonica, risulta che 6.743.000 sono le donne vittime di violenza, pari al 31,9 per cento, il 23,7 per cento di loro ha subito violenze sessuali (5 milioni), il 18,8 per cento ha subito violenze fisiche (3.961.000), il 4,8 per cento ha subito stupri o tentati stupri (un milione), il 18,8 per cento ha subito comportamenti persecutori, *stalking* (2.077.000), 7.134.000 hanno subito violenza psicologica;

l'allarme arriva anche dal rapporto elaborato da Rashida Manjoo, relatore speciale sulla violenza contro le donne delle Nazioni Unite, che ha visitato ufficialmente il nostro Paese nel mese di gennaio 2012 e ha stilato un documento presentato poi a Ginevra;

da esso emerge che in Italia e in Europa la violenza in famiglia è una realtà molto diffusa, ma anche poco denunciata: il 76 per cento delle violenze nel nostro Paese avviene tra le mura domestiche a opera di ex

partner, mariti, compagni o persone conosciute ed è, stando all'Onu, la causa del 70 per cento dei femminicidi;

in Italia, nel 2011, 7 omicidi su 10 sono stati preceduti da violenze. Ogni giorno, in Europa, 7 donne vengono uccise dai loro *partner* e in Italia nel 2011 sono morte 127 donne, il 6,7 per cento in più rispetto al 2010;

per il 2012 i dati non sono confortanti: dall'inizio del 2012 sono state uccise 90 donne. Il dato è fornito dall'Osservatorio nazionale *stalking*, secondo il quale, alla luce dei dati aggiornati al 10 settembre, 10 sono le vittime al mese, molte delle quali assassinate da uomini che conoscevano, in seguito a una separazione o a un rifiuto;

l'Italia ha abrogato il delitto d'onore solo il 5 agosto 1981. Oggi tuttavia si assiste ad una sua recrudescenza in seno alle comunità migranti come conflitto generazionale tra padri conservatori e figlie renitenti alla tradizione;

spiace quindi registrare che nel nostro Paese, nonostante gli sforzi fatti attraverso l'adozione di leggi, come l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di *stalking*, e di politiche *ad hoc*, non si sia verificata una drastica riduzione di femminicidi o non ne sia conseguito un soddisfacente miglioramento della condizione di vita delle donne e delle bambine a rischio o vittime;

il femminicidio è solo l'estrema conseguenza delle forme di violenza esistenti contro le donne. Purtroppo, gran parte delle manifestazioni di aggressività continuano a non essere denunciate perché le vittime vivono in un contesto culturale dove la violenza dentro le mura domestiche non è sempre percepita come un crimine o perché si ha paura o perché si teme il discredito sociale o perché le vittime sono economicamente dipendenti dai responsabili della violenza. Persiste però la percezione che le risposte fornite dallo Stato non siano appropriate e di efficace protezione;

nel nostro Paese il quadro giuridico in materia fornirebbe sufficiente tutela alle vittime, ma l'eccessiva frammentazione e genericità, nonché la non omogeneità che lo caratterizza e i tempi lunghi della giustizia, finiscono per determinare spesso inadeguate punizioni per i colpevoli;

oltre al consolidamento delle tutele normative e repressive, sono necessarie poi misure che garantiscano la prevenzione e l'educazione attraverso: la fruibilità delle strutture di assistenza sociale sul territorio e dei servizi offerti; il controllo sociale e di polizia; la diffusione di una cultura, fin dalle scuole primarie, volta al rispetto del valore dell'uguaglianza tra uomo e donna in modo tale da rimuovere all'origine i concetti di disuguaglianza e di supremazia di un sesso sull'altro, di tutela delle vittime e di condanna delle violenze. Tutto ciò anche attraverso un adeguato impiego delle risorse previste dal Piano nazionale in materia per proseguire con l'accreditamento e il potenziamento della rete sociale di ascolto e sostegno alle vittime per favorire così un maggiore ricorso ai centri specializzati antiviolenza, i quali versano in condizioni di *deficit*, soprattutto al Sud;

non sono più tollerabili le proporzioni di questo fenomeno;

rilevato che:

nel 2011, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha approvato la prima Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, considerata come una delle più gravi violazioni dei diritti umani. Essa è stata aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri i quali hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea, a Istanbul, l'11 maggio 2011;

questo nuovo trattato è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza;

l'approvazione della Convenzione del Consiglio d'Europa da parte del Comitato dei Ministri rappresenta un passaggio fondamentale nella prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, compresa la violenza domestica. Infatti, se il riconoscimento della violenza contro le donne come una delle forme più gravi di violazione dei diritti umani era stato fatto, in più occasioni, anche da parte dalle Nazioni Unite, solo con la Convenzione si sceglie di dotarsi di uno strumento giuridicamente vincolante per proteggere le donne da qualsiasi forma di violenza;

certamente anche in passato il Consiglio d'Europa si era mostrato sensibile al problema della violenza perpetrata contro le donne, tuttavia, con la Convenzione il Consiglio d'Europa cerca di fare un ulteriore passo affrontando il problema attraverso la costruzione di una politica comune europea che sfrutti le esperienze di tutti i Paesi per cercare delle soluzioni ad una diffusa lacuna nella legislazione di numerosi Paesi;

nel preambolo si riconosce quindi che il raggiungimento dell'uguaglianza tra i sessi *de jure* e *de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne;

si riconosce pure con profonda preoccupazione che le donne e le ragazze sono spesso esposte a gravi forme di violenza, tra cui la violenza domestica, le molestie sessuali, lo stupro, il matrimonio forzato, i delitti commessi in nome del cosiddetto onore e le mutilazioni genitali femminili, che costituiscono una grave violazione dei diritti umani delle donne e delle ragazze e il principale ostacolo al raggiungimento della parità tra i sessi;

aspirando quindi a creare un'Europa libera dalla violenza contro le donne e dalla violenza domestica, la Convenzione si propone quali obiettivi la protezione delle donne da ogni forma di violenza e di prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le medesime e la violenza domestica; di contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le stesse e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne; di predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime; di promuovere la cooperazione internazionale; di sostenere e assistere, infine, le organizzazioni e le autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato;

tra gli aspetti principali della Convenzione, rientrano sicuramente l'individuazione di una strategia condivisa per il contrasto della violenza sulle donne ed il riconoscimento ufficiale della sua importanza e inoltre: la presa in carico delle vittime; il contrasto del fenomeno; la necessità di azioni coordinate, sia a livello nazionale che internazionale, tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella presa in carico delle vittime; la necessità di finanziare adeguatamente le azioni previste per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno, nonché per il sostegno alle vittime e lo sviluppo dei servizi loro dedicati, in un'ottica non solo di assistenza ma di emancipazione delle vittime stesse; il ruolo fondamentale svolto dalla società civile e dall'associazionismo (in particolare da associazioni femminili e organizzazioni non governative) in questo settore; la necessità di una formazione multidisciplinare per tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella presa in carico delle vittime di violenza;

il Consiglio d'Europa si sofferma anche sul generale livello della legislazione nazionale dei singoli Stati membri circa questo tema che, anche se esistente, è spesso poco rispondente ai cambiamenti sociali e finisce per escludere dal suo ambito operativo proprio i gruppi di donne più vulnerabili, come le donne richiedenti asilo o quelle separate. Per questo la Convenzione prevede che degli esperti tengano monitorata la situazione e l'effettiva applicazione della Convenzione a livello nazionale. Si prevede inoltre, tra le altre cose, l'istituzione di apposite linee telefoniche per la segnalazione degli abusi e di luoghi di rifugio e protezione per le vittime nei quali siano assicurati servizi medici, legali e di consulenza affinché siano superate le carenze dei singoli sistemi legali nazionali come il difficile accesso alla giustizia da parte delle vittime, la mancanza di interlocutori e di aree protette a seguito della denuncia;

considerato altresì che:

secondo l'articolo 75 "la Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dopo la data in cui 10 firmatari, di cui almeno otto Stati membri del Consiglio d'Europa, avranno espresso il loro consenso a essere vincolati dalla Convenzione, conformemente alle disposizioni del precedente paragrafo 2";

ad oggi, 22 Paesi hanno già firmato la Convenzione: si tratta di Albania, Austria, Belgio, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Gran Bretagna, Islanda, Lussemburgo, Malta, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Repubblica slovacca, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, che l'ha anche ratificata, Ucraina. L'Italia non l'ha ancora sottoscritta;

la Convenzione rappresenta un evidente passo in avanti significativo nella prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, inclusa quella domestica,

impegna il Governo:

1) a rafforzare la lotta alla piaga sociale della violenza contro le donne, confermandola come priorità dell'azione dell'Esecutivo;

2) a promuovere campagne di prevenzione e di educazione a fini di formare ed informare anche sulle tutele e sui servizi di sostegno, favorendo, a partire dalle scuole, il rispetto del valore dell'uguaglianza tra i sessi in modo tale da rimuovere all'origine i concetti di disuguaglianza e di supremazia di un sesso sull'altro e di diffondere la cultura del rispetto;

3) ad incoraggiare, con adeguati strumenti finanziari, le misure a sostegno delle vittime, quali protezione economica e rifugi sicuri, e la rete di assistenza, con particolare riferimento all'omogenea diffusione, in tutta l'Italia, colmando così il *gap* persistente nel Mezzogiorno, di centri antiviolenza e delle case-rifugio, ai fini di un loro accreditamento e coordinamento nazionale, formando altresì adeguatamente gli operatori del settore;

4) a valutare che le previsioni e i principi contenuti nella Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, così come la loro interpretazione, in sede di sottoscrizione e ratifica della stessa da parte del nostro Paese e di adeguamento dell'ordinamento interno, siano conformi e si attaglino pienamente a quanto contemplato, riconosciuto e difeso dalla nostra Carta costituzionale.

(1-00685) (testo 2) (20 settembre 2012)

Approvata

D'ALIA, GALIOTO, GIAI, GUSTAVINO, SERRA, FISTAROL, FOSSON, MUSSO, SBARBATI, VIZZINI. – Il Senato,

premesso che:

la violenza perpetrata contro le donne è ritenuta una violazione dei diritti umani;

da diverse ricerche emerge che la violenza sulle donne è un fenomeno universale, essa si esprime in vari modi ed in tutti i Paesi del mondo. Da indagini compiute negli ultimi anni si evince come essa sia endemica, nei Paesi industrializzati come in quelli in via di sviluppo, e come le vittime e i loro aggressori appartengano a tutti i ceti sociali o culturali e prescindano dalle condizioni economiche;

esiste infatti la violenza domestica, esercitata soprattutto nell'ambito familiare o nella cerchia di conoscenti, attraverso minacce, maltrattamenti fisici e psicologici, atteggiamenti persecutori, percosse, abusi sessuali, delitti d'onore, uxoricidi passionali o premeditati. Le donne sono poi esposte nei luoghi pubblici e sul posto di lavoro a molestie ed abusi sessuali, a stupri e a ricatti sessuali. In molti Paesi le ragazze giovani sono ancora vittime di matrimoni coatti, matrimoni riparatori e/o costrette alla schiavitù sessuale, mentre altre vengono indotte alla prostituzione forzata e/o sono vittime di tratta. Altre forme di violenza sono le mutilazioni genitali femminili o altri tipi di mutilazioni come in un recente passato le fasciature dei piedi, la cosiddetta *dowry death* (morte a causa della dote), l'uso dell'acido per sfigurare, lo stupro di guerra ed etnico;

va pure citato il femminicidio che in alcuni Paesi, come in India e in Cina, si concretizza nell'aborto selettivo (le donne vengono indotte a partorire solo figli maschi, perché più graditi socialmente) mentre in altri addirittura nell'uccisione sistematica di donne adulte. Esistono poi violenze relative alla riproduzione (aborto forzato, sterilizzazione forzata, eccetera);

secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, almeno una donna su 5 ha subito abusi fisici o sessuali da parte di un uomo nel corso della sua vita. E il rischio maggiore sono i familiari, mariti e padri, seguiti dagli amici: vicini di casa, conoscenti stretti e colleghi di lavoro o di studio;

la violenza sulle donne, in qualunque forma si presenti e, in particolare, quando si tratta di violenza intrafamiliare, è uno dei fenomeni sociali più nascosti. Essa solo da pochi anni è diventata tema di dibattito pubblico, tuttavia le politiche di contrasto, le ricerche, i progetti di sensibilizzazione e di formazione si rivelano ancora inadeguati di fronte ad un fenomeno irrefrenabile;

considerato che:

in Italia, i dati su questa piaga sociale forniti dall'Istat, che per la prima volta ha svolto un'indagine sull'intero territorio italiano interamente dedicata al fenomeno delle violenze fisiche e sessuali contro le donne, non sono confortanti. Su un campione comprendente 25.000 donne tra i 16 e i 70 anni, intervistate da gennaio a ottobre 2006, con tecnica telefonica, risulta che 6.743.000 sono le donne vittime di violenza, pari al 31,9 per cento, il 23,7 per cento di loro ha subito violenze sessuali (5 milioni), il 18,8 per cento ha subito violenze fisiche (3.961.000), il 4,8 per cento ha subito stupri o tentati stupri (un milione), il 18,8 per cento ha subito comportamenti persecutori, *stalking* (2.077.000), 7.134.000 hanno subito violenza psicologica;

l'allarme arriva anche dal rapporto elaborato da Rashida Manjoo, relatore speciale sulla violenza contro le donne delle Nazioni Unite, che ha visitato ufficialmente il nostro Paese nel mese di gennaio 2012 e ha stilato un documento presentato poi a Ginevra;

da esso emerge che in Italia e in Europa la violenza in famiglia è una realtà molto diffusa, ma anche poco denunciata: il 76 per cento delle violenze nel nostro Paese avviene tra le mura domestiche a opera di ex *partner*, mariti, compagni o persone conosciute ed è, stando all'Onu, la causa del 70 per cento dei femminicidi;

in Italia, nel 2011, 7 omicidi su 10 sono stati preceduti da violenze. Ogni giorno, in Europa, 7 donne vengono uccise dai loro *partner* e in Italia nel 2011 sono morte 127 donne, il 6,7 per cento in più rispetto al 2010;

per il 2012 i dati non sono confortanti: dall'inizio del 2012 sono state uccise 90 donne. Il dato è fornito dall'Osservatorio nazionale *stalking*, secondo il quale, alla luce dei dati aggiornati al 10 settembre, 10 sono le vittime al mese, molte delle quali assassinate da uomini che conoscevano, in seguito a una separazione o a un rifiuto;

l'Italia ha abrogato il delitto d'onore solo il 5 agosto 1981. Oggi tuttavia si assiste ad una sua recrudescenza in seno alle comunità migranti

come conflitto generazionale tra padri conservatori e figlie renitenti alla tradizione;

spiace quindi registrare che nel nostro Paese, nonostante gli sforzi fatti attraverso l'adozione di leggi, come l'introduzione nel nostro ordinamento del reato di *stalking*, e di politiche *ad hoc*, non si sia verificata una drastica riduzione di femminicidi o non ne sia conseguito un soddisfacente miglioramento della condizione di vita delle donne e delle bambine a rischio o vittime;

il femminicidio è solo l'estrema conseguenza delle forme di violenza esistenti contro le donne. Purtroppo, gran parte delle manifestazioni di aggressività continuano a non essere denunciate perché le vittime vivono in un contesto culturale dove la violenza dentro le mura domestiche non è sempre percepita come un crimine o perché si ha paura o perché si teme il discredito sociale o perché le vittime sono economicamente dipendenti dai responsabili della violenza. Persiste però la percezione che le risposte fornite dallo Stato non siano appropriate e di efficace protezione;

nel nostro Paese il quadro giuridico in materia fornirebbe sufficiente tutela alle vittime, ma l'eccessiva frammentazione e genericità, nonché la non omogeneità che lo caratterizza e i tempi lunghi della giustizia, finiscono per determinare spesso inadeguate punizioni per i colpevoli;

oltre al consolidamento delle tutele normative e repressive, sono necessarie poi misure che garantiscano la prevenzione e l'educazione attraverso: la fruibilità delle strutture di assistenza sociale sul territorio e dei servizi offerti; il controllo sociale e di polizia; la diffusione di una cultura, fin dalle scuole primarie, volta al rispetto del valore dell'uguaglianza tra uomo e donna in modo tale da rimuovere all'origine i concetti di disuguaglianza e di supremazia di un sesso sull'altro, di tutela delle vittime e di condanna delle violenze. Tutto ciò anche attraverso un adeguato impiego delle risorse previste dal Piano nazionale in materia per proseguire con l'accreditamento e il potenziamento della rete sociale di ascolto e sostegno alle vittime per favorire così un maggiore ricorso ai centri specializzati antiviolenza, i quali versano in condizioni di *deficit*, soprattutto al Sud;

non sono più tollerabili le proporzioni di questo fenomeno;
rilevato che:

nel 2011, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa ha approvato la prima Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, considerata come una delle più gravi violazioni dei diritti umani. Essa è stata aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri i quali hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea, a Istanbul, l'11 maggio 2011;

questo nuovo trattato è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza;

l'approvazione della Convenzione del Consiglio d'Europa da parte del Comitato dei Ministri rappresenta un passaggio fondamentale nella prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, com-

presa la violenza domestica. Infatti, se il riconoscimento della violenza contro le donne come una delle forme più gravi di violazione dei diritti umani era stato fatto, in più occasioni, anche da parte delle Nazioni Unite, solo con la Convenzione si sceglie di dotarsi di uno strumento giuridicamente vincolante per proteggere le donne da qualsiasi forma di violenza;

certamente anche in passato il Consiglio d'Europa si era mostrato sensibile al problema della violenza perpetrata contro le donne, tuttavia, con la Convenzione il Consiglio d'Europa cerca di fare un ulteriore passo affrontando il problema attraverso la costruzione di una politica comune europea che sfrutti le esperienze di tutti i Paesi per cercare delle soluzioni ad una diffusa lacuna nella legislazione di numerosi Paesi;

nel preambolo si riconosce quindi che il raggiungimento dell'uguaglianza tra i sessi *de jure* e *de facto* è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne;

si riconosce pure con profonda preoccupazione che le donne e le ragazze sono spesso esposte a gravi forme di violenza, tra cui la violenza domestica, le molestie sessuali, lo stupro, il matrimonio forzato, i delitti commessi in nome del cosiddetto onore e le mutilazioni genitali femminili, che costituiscono una grave violazione dei diritti umani delle donne e delle ragazze e il principale ostacolo al raggiungimento della parità tra i sessi;

aspirando quindi a creare un'Europa libera dalla violenza contro le donne e dalla violenza domestica, la Convenzione si propone quali obiettivi la protezione delle donne da ogni forma di violenza e di prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le medesime e la violenza domestica; di contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le stesse e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne; di predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime; di promuovere la cooperazione internazionale; di sostenere e assistere, infine, le organizzazioni e le autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato;

tra gli aspetti principali della Convenzione, rientrano sicuramente l'individuazione di una strategia condivisa per il contrasto della violenza sulle donne ed il riconoscimento ufficiale della sua importanza e inoltre: la presa in carico delle vittime; il contrasto del fenomeno; la necessità di azioni coordinate, sia a livello nazionale che internazionale, tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella presa in carico delle vittime; la necessità di finanziare adeguatamente le azioni previste per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno, nonché per il sostegno alle vittime e lo sviluppo dei servizi loro dedicati, in un'ottica non solo di assistenza ma di emancipazione delle vittime stesse; il ruolo fondamentale svolto dalla società civile e dall'associazionismo (in particolare da associazioni femminili e organizzazioni non governative) in questo settore; la necessità di una formazione multidisciplinare per tutti gli attori a vario titolo coinvolti nella presa in carico delle vittime di violenza;

il Consiglio d'Europa si sofferma anche sul generale livello della legislazione nazionale dei singoli Stati membri circa questo tema che, anche se esistente, è spesso poco rispondente ai cambiamenti sociali e finisce per escludere dal suo ambito operativo proprio i gruppi di donne più vulnerabili, come le donne richiedenti asilo o quelle separate. Per questo la Convenzione prevede che degli esperti tengano monitorata la situazione e l'effettiva applicazione della Convenzione a livello nazionale. Si prevede inoltre, tra le altre cose, l'istituzione di apposite linee telefoniche per la segnalazione degli abusi e di luoghi di rifugio e protezione per le vittime nei quali siano assicurati servizi medici, legali e di consulenza affinché siano superate le carenze dei singoli sistemi legali nazionali come il difficile accesso alla giustizia da parte delle vittime, la mancanza di interlocutori e di aree protette a seguito della denuncia;

considerato altresì che:

secondo l'articolo 75 "la Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dopo la data in cui 10 firmatari, di cui almeno otto Stati membri del Consiglio d'Europa, avranno espresso il loro consenso a essere vincolati dalla Convenzione, conformemente alle disposizioni del precedente paragrafo 2";

ad oggi, 22 Paesi hanno già firmato la Convenzione: si tratta di Albania, Austria, Belgio, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Gran Bretagna, Islanda, Lussemburgo, Malta, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Repubblica slovacca, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia, Turchia, che l'ha anche ratificata, Ucraina. L'Italia non l'ha ancora sottoscritta;

la Convenzione rappresenta un evidente passo in avanti significativo nella prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, inclusa quella domestica,

impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa verifica della conformità ai principi e alle norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica.

(1-00686) (19 settembre 2012)

V. testo 2

BAIO, CONTINI, DE LUCA Cristina, GERMONTANI, BALDASSARRI, BRUNO, DE ANGELIS, DIGILIO, MILANA, MOLINARI, RUSSO, RUTELLI, STRANO, VALDITARA. – Il Senato,

premesso che:

gli ultimi riconoscimenti in tema di diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne non hanno tuttavia frenato, o quantomeno limitato, il vergognoso fenomeno della violenza fisica, psicologica e sessuale nei confronti del genere femminile;

la violenza sulle donne è ancora oggi una delle forme di violazione dei diritti umani più grave e più diffusa nel mondo, occidentale o extra-europeo;

sono sempre clamorosamente numerosi gli episodi di violenza commessi nei confronti di donne: si tratta di molestie, minacce, stupri, mutilazioni genitali, induzioni forzose alla prostituzione e uccisioni brutali, spesso generate da futili motivi o addirittura prive di una reale motivazione;

secondo le stime ufficiali, quasi una donna su 3 ha subito forme di violenza fisica o sessuale, un dato che va valutato anche alla luce del fatto terribile che circa 9 stupri su 10 non vengono denunciati;

una recente indagine ISTAT dimostra che le donne italiane tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita sono stimate in 6.743.000;

in considerazione del rispetto delle disposizioni sui diritti universali delle donne riguardanti gli strumenti giuridici vigenti presso le Nazioni Unite (quali la Carta, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il Patto internazionale sui diritti civili e politici, la Convenzione delle Nazioni Unite per la repressione della tratta degli esseri umani, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW) ed infine la Convenzione contro la tortura e le altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti), è necessario adottare misure efficaci volte alla prevenzione e al contrasto di un tale e diffuso fenomeno;

visti gli ulteriori strumenti previsti dalle Nazioni Unite in materia di violenza contro le donne, come la Dichiarazione e il Programma d'azione di Vienna del 25 giugno 1993 adottati dalla Conferenza mondiale sui diritti umani, nonché le numerose ed importanti risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite riguardanti "misure in materia di prevenzioni dei reati per l'eliminazione delle violenze, domestiche e non, contro le donne";

in ambito europeo, la Convenzione n. 210 del Consiglio d'Europa sulla prevenzione della lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica approvata a Istanbul l'11 maggio 2011, firmata da 18 Stati facenti parte del Consiglio d'Europa, rappresenta un traguardo significativo nel panorama internazionale in materia di protezione dei diritti civili delle donne e nella lotta alla discriminazione di genere;

tale convenzione persegue un duplice obiettivo: da un lato, reca norme di prevenzione e di contrasto di ogni forma di discriminazione e di violazione dei diritti umani fondamentali e, dall'altro, misure di sostegno e strategie politiche volte a perseguire i soggetti responsabili;

il 2 febbraio 2012 la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità un ordine del giorno (9/04623-A/009) alla legge comunitaria 2011 che impegnava il Governo ad "adottare ogni iniziativa utile nelle opportune sedi europee al fine di favorire la ratifica da parte dell'Unione europea della Convenzione di Istanbul;

il 29 febbraio il Ministro degli affari esteri Terzi di Sant'Agata ha assicurato "che l'Italia intende sottoscrivere quanto prima la suddetta Convenzione e che sono state avviate le relative procedure per la sua ratifica";

il 7 marzo il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Marta Dassù ha dichiarato che il Governo attribuisce grande importanza alla Convenzione di Istanbul;

considerato che:

i diritti delle donne costituiscono parte integrante e primaria di quel patrimonio di diritti universali nei quali si riconoscono le moderne società civili e democratiche che pertanto non sono in ogni caso negoziabili;

l'Organizzazione mondiale della sanità definisce la violenza contro le donne come "l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, o della minaccia di tale uso, rivolto contro se stessi, contro un'altra persona ... che produca o sia molto probabile che possa produrre lesioni fisiche, morte, danni psicologici, danni allo sviluppo, privazioni";

l'Italia non ha ancora firmato la richiamata Convenzione n. 210 del Consiglio d'Europa,

impegna il Governo:

1) a procedere ad un approfondimento al fine di verificare, in vista dell'eventuale firma della Convenzione, che le previsioni della stessa e la loro interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e alle norme della Carta costituzionale;

2) a sostenere gli organismi e le organizzazioni di volontariato che forniscono sostegno psicologico e accoglienza alle donne vittime di violenza anche con lo scopo del loro reinserimento nel mercato del lavoro al fine del recupero della dignità umana;

3) a garantire che le donne vittime di violenza abbiano adeguato accesso all'assistenza e protezione legale, a prescindere dalla loro nazionalità;

4) ad affrontare le cause reali della violenza contro la donna mediante misure di prevenzione e campagne di sensibilizzazione sulle varie forme in cui si manifesta;

5) ad intraprendere campagne di informazione dell'opinione pubblica sulla violenza domestica e le strategie che consentano di modificare gli stereotipi sociali sulle donne;

6) a potenziare la Rete antiviolenza e a pubblicizzare maggiormente il numero di pubblica utilità 1522 per le donne vittime di violenze;

7) ad introdurre un codice di autoregolamentazione che stabilisca linee di comportamento per il rispetto della figura femminile nei mezzi di comunicazione e nella pubblicità;

8) a formare adeguatamente coloro che operano a contatto con le donne vittime di reati, sia gli operatori sanitari, che i membri delle autorità giudiziarie preposte, in particolare i tribunali, la polizia, i servizi sociali, i medici legali, le agenzie di collocamento, i datori di lavoro e i sindacati;

9) ad attribuire un ruolo di rilievo ai precedenti per violenza di genere nell'ambito del sistema europeo di informazione sui casellari giudiziari;

10) ad introdurre un sistema coerente per il rilevamento dei dati statistici sui reati contro le donne, in particolare sulle minorenni e per i reati commessi nell'ambito della famiglia o tra persone intime.

(1-00686) (testo 2) (20 settembre 2012)

Approvata

BAIO, CONTINI, DE LUCA Cristina, GERMONTANI, BALDASSARRI, BRUNO, DE ANGELIS, DIGILIO, MILANA, MOLINARI, RUSSO, RUTELLI, STRANO, VALDITARA. – Il Senato,

premessi che:

gli ultimi riconoscimenti in tema di diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne non hanno tuttavia frenato, o quantomeno limitato, il vergognoso fenomeno della violenza fisica, psicologica e sessuale nei confronti del genere femminile;

la violenza sulle donne è ancora oggi una delle forme di violazione dei diritti umani più grave e più diffusa nel mondo, occidentale o extra-europeo;

sono sempre clamorosamente numerosi gli episodi di violenza commessi nei confronti di donne: si tratta di molestie, minacce, stupri, mutilazioni genitali, induzioni forzose alla prostituzione e uccisioni brutali, spesso generate da futili motivi o addirittura prive di una reale motivazione;

secondo le stime ufficiali, quasi una donna su 3 ha subito forme di violenza fisica o sessuale, un dato che va valutato anche alla luce del fatto terribile che circa 9 stupri su 10 non vengono denunciati;

una recente indagine ISTAT dimostra che le donne italiane tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita sono stimate in 6.743.000;

in considerazione del rispetto delle disposizioni sui diritti universali delle donne riguardanti gli strumenti giuridici vigenti presso le Nazioni Unite (quali la Carta, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, il Patto internazionale sui diritti civili e politici, la Convenzione delle Nazioni Unite per la repressione della tratta degli esseri umani, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW) ed infine la Convenzione contro la tortura e le altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti), è necessario adottare misure efficaci volte alla prevenzione e al contrasto di un tale e diffuso fenomeno;

visti gli ulteriori strumenti previsti dalle Nazioni Unite in materia di violenza contro le donne, come la Dichiarazione e il Programma d'azione di Vienna del 25 giugno 1993 adottati dalla Conferenza mondiale sui diritti umani, nonché le numerose ed importanti risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite riguardanti "misure in materia di

prevenzioni dei reati per l'eliminazione delle violenze, domestiche e non, contro le donne";

in ambito europeo, la Convenzione n. 210 del Consiglio d'Europa sulla prevenzione della lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica approvata a Istanbul l'11 maggio 2011, firmata da 18 Stati facenti parte del Consiglio d'Europa, rappresenta un traguardo significativo nel panorama internazionale in materia di protezione dei diritti civili delle donne e nella lotta alla discriminazione di genere;

tale convenzione persegue un duplice obiettivo: da un lato, reca norme di prevenzione e di contrasto di ogni forma di discriminazione e di violazione dei diritti umani fondamentali e, dall'altro, misure di sostegno e strategie politiche volte a perseguire i soggetti responsabili;

il 2 febbraio 2012 la Camera dei deputati ha approvato all'unanimità un ordine del giorno (9/04623-A/009) alla legge comunitaria 2011 che impegnava il Governo ad "adottare ogni iniziativa utile nelle opportune sedi europee al fine di favorire la ratifica da parte dell'Unione europea della Convenzione di Istanbul;

il 29 febbraio il Ministro degli affari esteri Terzi di Sant'Agata ha assicurato "che l'Italia intende sottoscrivere quanto prima la suddetta Convenzione e che sono state avviate le relative procedure per la sua ratifica";

il 7 marzo il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Marta Dassù ha dichiarato che il Governo attribuisce grande importanza alla Convenzione di Istanbul;

considerato che:

i diritti delle donne costituiscono parte integrante e primaria di quel patrimonio di diritti universali nei quali si riconoscono le moderne società civili e democratiche che pertanto non sono in ogni caso negoziabili;

l'Organizzazione mondiale della sanità definisce la violenza contro le donne come "l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, o della minaccia di tale uso, rivolto contro se stessi, contro un'altra persona ... che produca o sia molto probabile che possa produrre lesioni fisiche, morte, danni psicologici, danni allo sviluppo, privazioni";

l'Italia non ha ancora firmato la richiamata Convenzione n. 210 del Consiglio d'Europa,

impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa verifica della conformità ai principi e alle norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica.

ORDINI DEL GIORNO

G1

BIANCHI

Ritirato

Il Senato,

premessso che:

solo nel 2011 sono state 120, secondo i primi dati, le donne uccise in Italia a causa del fenomeno del "femicidio". Insomma anche nel 2011 tale fenomeno non si è fermato ed è in crescita. Lo dicono gli psicologi, lo urlano le associazioni che denunciano "dati allarmanti e sottostimati";

secondo il rapporto "Il costo di essere donna – indagine sul femicidio in Italia", elaborato dalle volontarie della Casa delle donne, nel 2010 sono morte in 127, il 6,7 per cento in più rispetto all'anno precedente, quando le donne uccise sono state "solo", si fa per dire, 119;

dal conteggio sono esclusi, però, i casi irrisolti, le donne scomparse, le vittime della tratta. Rientrano, invece, gli omicidi in flagranza di reato e quelli che hanno già raggiunto un grado di giudizio;

il quadro che emerge è comunque preoccupante. Il rapporto sottolinea la stretta relazione tra vittima e assassino. A uccidere sono i mariti (22 per cento), *ex* (23 per cento), compagni o conviventi (9 per cento), figli (11 per cento) e padri (2 per cento);

non molto tempo fa nel nostro Paese è entrata in vigore la legge contro il reato di *stalking*. Il reato di atti persecutori e molestie insistenti è stato, infatti, introdotto con il decreto-legge cosiddetto anti-stupri del 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile del 2009, n. 38;

il decreto ha introdotto l'articolo 612-*bis* nel codice penale per sanzionare "chiunque, con condotte reiterate, minaccia o molesta taluno in modo da cagionare un perdurante e grave stato di ansia o di paura ovvero da ingenerare un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva ovvero da costringere lo stesso ad alterare le proprie abitudini di vita";

il reato di *stalking* trova già applicazione in diverse Nazioni: Stati Uniti, Canada, Nuova Zelanda e in Europa, Regno Unito, Germania, Austria, Belgio, Danimarca e Irlanda;

da quando è stato attuato il dettato normativo, dal 23 febbraio 2009, i dati del Ministero della giustizia riferiscono di 5.200 denunce e oltre 1.000 arresti dall'introduzione del reato, con un aumento delle richieste d'aiuto del 25 per cento e nei primi tre mesi del 2010 le persone denunciate per *stalking* sono state 1.592, quelle arrestate 293;

secondo una ricerca di tipo epidemiologico sullo *stalking* realizzata dall'Osservatorio nazionale *stalking*, in collaborazione con il sindacato di Polizia Co.I.S.P., nel periodo 2001-2007, in 16 regioni, su un campione di

9.600 interviste, è emerso che circa il 20 per cento della popolazione ne è o ne è stata vittima, l'80 per cento è di sesso femminile, il 70 per cento ha avuto esiti psico relazionali spesso gravi, il 17 per cento denuncia;

i dati sopra richiamati testimoniano un'allarmante situazione sociale. Da ultimo, la stessa Suprema Corte di cassazione, V Sezione penale, con la sentenza n. 25527 del 5 luglio 2010, ha sottolineato la necessità di non sottovalutare i rischi collegati agli atti persecutori. I giudici di legittimità hanno ritenuto che, affinché possa ritenersi configurato il reato di *stalking* di cui all'articolo 621-bis del codice penale, è sufficiente che la persecuzione si realizzi anche con soli due episodi se questi abbiano originato alla vittima stati di ansia e paura;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 265 del 21 luglio 2010, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 275, comma 3, secondo e terzo periodo, del codice di procedura penale – così come modificato dal citato decreto-legge n. 11 del 2009 recante "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori" – nella parte in cui prevede che, in presenza di gravi indizi di colpevolezza in ordine ai delitti sessuali, è applicata la custodia cautelare in carcere senza che venga data la possibilità al giudice, alla luce di specifici elementi acquisiti, di decidere per un diverso tipo di misura cautelare;

considerato che:

nel 2011 è stata approvata la Convenzione del Consiglio d'Europa n. 210 sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e alla violenza domestica;

tale Convenzione, da intendere pacificamente come una pietra miliare nella lotta alla violenza nei confronti delle donne in tutte le sue sfaccettature per la sua natura vincolante e per la sua completezza, è stata firmata da numerosi Paesi europei, ma ciononostante un solo Stato, la Turchia, ha provveduto ad oggi alla ratifica,

impegna il Governo:

1) a consolidare il coordinamento e la tempestività degli interventi, collocando il contrasto alla violenza contro le donne ai primi posti della programmazione politica sia sul piano nazionale sia su quello delle azioni sul territorio per prevenire reati più gravi come le lesioni personali e l'omicidio;

2) a potenziare – alla luce degli ultimi fatti di cronaca che dimostrano che la molestia troppo spesso si trasforma in omicidio – l'effettivo coordinamento tra l'attività investigativa locale con l'Osservatorio nazionale *stalking* e valutare, pertanto, quali misure urgenti possano essere messe in campo per una più efficace attività di protezione delle vittime;

3) a stimare quali iniziative siano state prese e quali risorse il Governo abbia attivato sui territori e quale sia lo stato del coordinamento tra interventi e risorse centrali e quelle delle amministrazioni locali.

G2

POLI BORTONE, CASTIGLIONE

V. testo 2

Il Senato,

premessso che:

non esiste una definizione universalmente accettata della violenza contro le donne. Alcuni attivisti dei diritti dell'uomo preferiscono definire il concetto in maniera ampia, facendovi rientrare anche le «violenze strutturali», come la povertà oppure la disparità di accesso all'assistenza sanitaria ed all'istruzione. La Dichiarazione sulla eliminazione della violenza contro le donne (risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite n. 48/104 del 20 dicembre 1993) definisce la violenza contro le donne come «qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne»;

questa definizione presenta la violenza nella sua dimensione di rapporto di forza tra i sessi e parte dalla constatazione che «la violenza contro le donne è uno dei principali meccanismi sociali tramite i quali le donne vengono costrette in una posizione subordinata dagli uomini». La definizione della violenza viene così ampliata, facendovi rientrare sia le sofferenze fisiche che quelle psicologiche subite dalle donne, e sia gli atti compiuti nella vita pubblica che in quella privata. La Dichiarazione individua tre principali contesti nei quali si manifesta la violenza contro le donne: la violenza in famiglia, quella nella comunità e la violenza commessa o condonata dallo Stato;

il ritmo dei progressi contro questo tipo di violenza è stato lento, perché i comportamenti vessatori hanno radici profonde e, in una certa misura, anche perché devono ancora essere completamente definite delle strategie efficaci per farvi fronte. Di conseguenza, in tutto il mondo le donne continuano a soffrire, in percentuali che variano dal 20 al 50 per cento, a seconda del Paese;

questo impressionante dato non subirà riduzioni fino a che le famiglie, i Governi, le istituzioni e le organizzazioni della società civile non affronteranno direttamente il problema. Le donne hanno diritto alla protezione dello Stato, anche all'interno delle mura domestiche. La violenza contro le donne viene commessa là dove la legge, le autorità e il sistema giudiziario condonano oppure non riconoscono come reato la violenza domestica. Una delle principali sfide è quella di porre fine all'impunità dei colpevoli. A tutt'oggi, solamente una quarantina di Paesi circa hanno adottato una legislazione specifica per far fronte a tale violenza;

nei Paesi industrializzati i dati relativi alla violenza contro le donne, soprattutto nelle mura domestiche, sono agghiaccianti. Si citano qui alcuni più significativi:

Canada: il 29 per cento delle donne (campione rappresentativo su scala nazionale di 12.300 donne) ha dichiarato di aver subito aggressioni fisiche dai 16 anni di età in poi da parte del *partner* attuale o precedente;

Nuova Zelanda: il 20 per cento delle 314 donne intervistate ha dichiarato di subire percosse o maltrattamenti da parte di un *partner* di sesso maschile;

Regno Unito: il 25 per cento delle donne (un campione scelto a caso di donne di un solo distretto) è stato colpito almeno una volta con pugni o schiaffi da un *partner* o un *ex partner*;

Stati Uniti: il 28 per cento delle donne (un campione rappresentativo su scala nazionale) ha dichiarato di aver subito almeno una volta atti di violenza fisica da parte del *partner*;

Svizzera: il 20 per cento di 1.500 donne interpellate ha dichiarato di avere subito aggressioni fisiche; nell'Asia e Pacifico:

Corea: il 38 per cento delle mogli ha dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici da parte del coniuge, in una indagine su di un campione casuale di donne;

India: fino al 45 per cento degli uomini coniugati ha ammesso di sottoporre la moglie a maltrattamenti fisici, su 6.902 uomini nello Stato dell'Uttar Pradesh;

Thailandia: il 20 per cento dei mariti (un campione rappresentativo di 619 uomini coniugati) ha ammesso di aver maltrattato fisicamente la moglie almeno una volta;

nel Medio oriente:

Egitto: il 35 per cento delle donne (un campione rappresentativo su scala nazionale) ha dichiarato di essere stato picchiato dal marito almeno una volta;

Israele: il 32 per cento delle donne ha dichiarato di aver subito almeno una volta maltrattamenti fisici da parte del *partner* ed il 30 per cento di aver subito coercizione sessuale da parte del marito nell'anno precedente, su 1.826 donne arabe;

in Africa:

Kenya: il 42 per cento di 612 donne interpellate in un distretto ha dichiarato di essere stato picchiato almeno una volta da un *partner*, il 58 per cento di queste ha dichiarato di venire picchiato spesso o occasionalmente;

Uganda: il 41 per cento delle donne ha dichiarato di essere stato picchiato o di aver subito danni per mano di un *partner*, il 41 per cento degli uomini ha affermato di picchiare la propria *partner* (un campione rappresentativo di donne e dei loro *partner* in due distretti);

Zimbabwe: il 32 per cento di 966 donne di una provincia ha dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici da parte di un membro della famiglia a partire dai 16 anni di età;

in America latina e Caraibi:

Cile: il 26 per cento delle donne (un campione rappresentativo a Santiago) ha riferito almeno un episodio di violenza da parte del *partner*, l'11 per cento ha riferito almeno un episodio di grave violenza ed il 15 per

cento delle donne ha riferito almeno un episodio di violenza di gravità minore;

Colombia: il 19 per cento di 6.097 donne interpellate ha subito almeno una volta aggressioni fisiche del *partner*;

Messico: il 30 per cento di 650 donne interpellate a Guadalajara ha riferito almeno un episodio di violenza fisica da parte di un *partner*; il 13 per cento nell'anno precedente;

Nicaragua: il 52 per cento delle donne (un campione rappresentativo a Leon) ha riferito di avere subito almeno una volta maltrattamenti fisici da parte del *partner*; il 27 per cento nell'anno precedente.

In Europa centrale ed orientale/comunità degli Stati indipendenti/Stati baltici:

Estonia: il 29 per cento delle donne tra i 18 e i 24 anni teme la violenza domestica, e la percentuale aumenta con l'età, raggiungendo il 52 per cento delle donne di 65 anni ed oltre, secondo una indagine su 2.315 donne;

Polonia: il 60 per cento delle donne divorziate interpellate dal Centro per l'analisi dell'opinione pubblica ha dichiarato di essere stato colpito almeno una volta dall'*ex* marito; un ulteriore 25 per cento di donne ha riferito di aver subito ripetute violenze;

Russia (San Pietroburgo): il 25 per cento delle bambine (e l'11 per cento dei bambini) ha riferito di contatti sessuali non desiderati, secondo un'indagine compiuta su 174 bambini e 172 bambine tra 14 e 17 anni di età;

Tagikistan; il 23 per cento di 550 donne tra i 18 e i 40 anni ha dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici;

tali dati forniscono una panoramica della dimensione globale del problema. Essi riguardano esclusivamente le aggressioni fisiche;

in Italia la violenza contro le donne è ancora terribilmente diffusa. Una donna su tre tra i 16 e i 70 anni è stata vittima nella sua vita dell'aggressività di un uomo. Le donne che hanno subito violenza fisica e sessuale sono 6.743.000, secondo gli ultimi dati ISTAT. E ogni anno vengono uccise in media 100 donne dal marito, dal fidanzato o da un *ex*;

quasi 700.000, sempre secondo dati ISTAT, hanno subito violenze ripetute dal *partner* e avevano figli al momento della violenza, e nel 62,4 per cento dei casi i figli hanno assistito a uno o più episodi di violenza. Secondo l'Osservatorio nazionale sullo *stalking*, il 10 per cento circa degli omicidi avvenuti in Italia dal 2002 al 2008 ha avuto come prologo atti di *stalking*, l'80 per cento delle vittime è di sesso femminile e la durata media delle molestie insistenti è di circa un anno e mezzo;

nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate: il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96 per cento delle violenze da un non *partner* e il 93 per cento di quelle da *partner*. Lo stesso nel caso degli stupri (91,6 per cento) consistente la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite;

il 21 per cento delle vittime ha subito la violenza sia in famiglia sia fuori, il 22,6 per cento solo dal *partner*, il 56,4 per cento solo da altri

uomini. I *partner* sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate, e sono responsabili in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7 per cento degli stupri, infatti, è opera di *partner*, il 17,4 per cento di un conoscente e solo il 6,2 per cento è opera di estranei. Il rischio di subire uno stupro o un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie fisiche sessuali, stupri solo nello 0,9 per cento dei casi e tentati stupri nel 3,6 per cento contro, rispettivamente, l'11,4 per cento e il 9,1 per cento dei *partner*;

subiscono un abuso psicologico 7.134.000 donne. Le forme più diffuse sono l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7 per cento), il controllo (40,7), la violenza economica (30,7 per cento) e la svalorizzazione (23,8), seguono le intimidazioni (7,8 per cento). Il 43,2 per cento delle donne ha subito violenza psicologica dal *partner* attuale; 1.042.000 donne hanno subito oltre alla violenza psicologica anche violenza fisica o sessuale, il 90,5 per cento delle vittime di violenza fisica o sessuale;

1.400.000 donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 6,6 per cento del totale. Gli autori delle violenze sono vari e in maggioranza conosciuti, solo nel 24,8 per cento la violenza è stata ad opera di uno sconosciuto. Un quarto delle donne vittime prima dei 16 anni ha segnalato un conoscente (24,7 per cento), un altro quarto un parente (23,8 per cento), il 9,7 per cento un amico di famiglia, il 5,3 per cento un amico. Tra i parenti gli autori più frequenti sono stati gli zii. Il silenzio è stato la risposta maggioritaria: il 53 per cento delle donne ha dichiarato di non aver parlato con nessuno dell'accaduto;

dopo questa doverosa disamina, volta a far comprendere quanto sia elevata la percentuale dei casi di violenza subita dalle donne, sia in ambito familiare che fuori dalle mura domestiche, bisogna chiedersi quali siano le motivazioni che impediscono alla comunità scientifica, al Governo ed alle istituzioni in genere di promuovere delle strategie veramente efficaci per prevenirla. Le conseguenze di tali violenze sono ormai patrimonio condiviso del mondo scientifico che si occupa di studiare e curare i danni dei comportamenti violenti, ma esse sfuggono clamorosamente all'attenzione non solo delle istituzioni, ma degli stessi servizi quali, per esempio, la scuola. Solo la reale consapevolezza dei danni inferti dalla violenza potrebbe davvero mobilitare il Governo e gli operatori per cercare di prevenirne il cronicizzarsi;

la prima Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, considerata come una delle più gravi violazioni dei diritti umani, è stata approvata nel 2011 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Essa è stata aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri i quali hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea, a Istanbul, l'11 maggio 2011;

l'approvazione della Convenzione del Consiglio d'Europa da parte del Comitato dei Ministri rappresenta un passaggio fondamentale nella

prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, compresa la violenza domestica. Infatti, se il riconoscimento della violenza contro le donne come una delle forme più gravi di violazione dei diritti umani era stato fatto, in più occasioni, anche da parte dalle Nazioni Unite, solo con la Convenzione si sceglie di dotarsi di uno strumento giuridicamente vincolante per proteggere le donne da qualsiasi forma di violenza;

la Convenzione si propone quali obiettivi la protezione delle donne da ogni forma di violenza e di prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica. Rientrano sicuramente tra gli aspetti principali della Convenzione l'individuazione di una strategia condivisa per il contrasto della violenza sulle donne ed il riconoscimento ufficiale della sua importanza, e inoltre la necessità di azioni coordinate, sia a livello nazionale che internazionale, tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti,

impegna il Governo:

1) a valutare se i contenuti della Convenzione del Consiglio d'Europa, così come la loro interpretazione, in sede di sottoscrizione e ratifica della Convenzione stessa da parte del nostro Paese e di adeguamento dell'ordinamento interno, siano conformi ai principi della nostra Carta costituzionale;

2) a proseguire nel cammino, già intrapreso, volto a contrastare la violenza contro le donne attraverso sia campagne di informazione sia sostegni di tipo economico e/o psicologico;

3) a dare, infine e soprattutto, un segnale di forza e di intransigenza verso chi si rende colpevole di reati tanto infamanti, attraverso l'inasprimento delle pene previste dal vigente codice penale. Gli Stati hanno il dovere di fare in modo che coloro che ne sono responsabili non rimangano impuniti. Spesso, in seguito alla politica degli Stati o alla mancanza di azione da parte loro, la violenza in ambito domestico viene di fatto condonata. In base alla normativa internazionale dei diritti dell'uomo, gli Stati hanno un duplice dovere: non solo devono astenersi dal commettere violazioni dei diritti dell'uomo, ma hanno anche l'obbligo di prevenirle e dare una risposta efficace alle violenze.

G2 (testo 2)

POLI BORTONE, CASTIGLIONE

Approvato

Il Senato,

premesso che:

non esiste una definizione universalmente accettata della violenza contro le donne. Alcuni attivisti dei diritti dell'uomo preferiscono definire il concetto in maniera ampia, facendovi rientrare anche le «violenze strutturali», come la povertà oppure la disparità di accesso all'assistenza sani-

taria ed all'istruzione. La Dichiarazione sulla eliminazione della violenza contro le donne (risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite n. 48/104 del 20 dicembre 1993) definisce la violenza contro le donne come «qualunque atto di violenza in base al sesso, o la minaccia di tali atti, che produca, o possa produrre, danni o sofferenze fisiche, sessuali, o psicologiche, coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che privata delle donne»;

questa definizione presenta la violenza nella sua dimensione di rapporto di forza tra i sessi e parte dalla constatazione che «la violenza contro le donne è uno dei principali meccanismi sociali tramite i quali le donne vengono costrette in una posizione subordinata dagli uomini». La definizione della violenza viene così ampliata, facendovi rientrare sia le sofferenze fisiche che quelle psicologiche subite dalle donne, e sia gli atti compiuti nella vita pubblica che in quella privata. La Dichiarazione individua tre principali contesti nei quali si manifesta la violenza contro le donne: la violenza in famiglia, quella nella comunità e la violenza commessa o condonata dallo Stato;

il ritmo dei progressi contro questo tipo di violenza è stato lento, perché i comportamenti vessatori hanno radici profonde e, in una certa misura, anche perché devono ancora essere completamente definite delle strategie efficaci per farvi fronte. Di conseguenza, in tutto il mondo le donne continuano a soffrire, in percentuali che variano dal 20 al 50 per cento, a seconda del Paese;

questo impressionante dato non subirà riduzioni fino a che le famiglie, i Governi, le istituzioni e le organizzazioni della società civile non affronteranno direttamente il problema. Le donne hanno diritto alla protezione dello Stato, anche all'interno delle mura domestiche. La violenza contro le donne viene commessa là dove la legge, le autorità e il sistema giudiziario condonano oppure non riconoscono come reato la violenza domestica. Una delle principali sfide è quella di porre fine all'impunità dei colpevoli. A tutt'oggi, solamente una quarantina di Paesi circa hanno adottato una legislazione specifica per far fronte a tale violenza;

nei Paesi industrializzati i dati relativi alla violenza contro le donne, soprattutto nelle mura domestiche, sono agghiaccianti. Si citano qui alcuni più significativi:

Canada: il 29 per cento delle donne (campione rappresentativo su scala nazionale di 12.300 donne) ha dichiarato di aver subito aggressioni fisiche dai 16 anni di età in poi da parte del *partner* attuale o precedente;

Nuova Zelanda: il 20 per cento delle 314 donne intervistate ha dichiarato di subire percosse o maltrattamenti da parte di un *partner* di sesso maschile;

Regno Unito: il 25 per cento delle donne (un campione scelto a caso di donne di un solo distretto) è stato colpito almeno una volta con pugni o schiaffi da un *partner* o un *ex partner*;

Stati Uniti: il 28 per cento delle donne (un campione rappresentativo su scala nazionale) ha dichiarato di aver subito almeno una volta atti di violenza fisica da parte del *partner*;

Svizzera: il 20 per cento di 1.500 donne interpellate ha dichiarato di avere subito aggressioni fisiche; nell'Asia e Pacifico:

Corea: il 38 per cento delle mogli ha dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici da parte del coniuge, in una indagine su di un campione casuale di donne;

India: fino al 45 per cento degli uomini coniugati ha ammesso di sottoporre la moglie a maltrattamenti fisici, su 6.902 uomini nello Stato dell'Uttar Pradesh;

Thailandia: il 20 per cento dei mariti (un campione rappresentativo di 619 uomini coniugati) ha ammesso di aver maltrattato fisicamente la moglie almeno una volta;

nel Medio oriente:

Egitto: il 35 per cento delle donne (un campione rappresentativo su scala nazionale) ha dichiarato di essere stato picchiato dal marito almeno una volta;

Israele: il 32 per cento delle donne ha dichiarato di aver subito almeno una volta maltrattamenti fisici da parte del *partner* ed il 30 per cento di aver subito coercizione sessuale da parte del marito nell'anno precedente, su 1.826 donne arabe;

in Africa:

Kenya: il 42 per cento di 612 donne interpellate in un distretto ha dichiarato di essere stato picchiato almeno una volta da un *partner*, il 58 per cento di queste ha dichiarato di venire picchiato spesso o occasionalmente;

Uganda: il 41 per cento delle donne ha dichiarato di essere stato picchiato o di aver subito danni per mano di un *partner*, il 41 per cento degli uomini ha affermato di picchiare la propria *partner* (un campione rappresentativo di donne e dei loro *partner* in due distretti);

Zimbabwe: il 32 per cento di 966 donne di una provincia ha dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici da parte di un membro della famiglia a partire dai 16 anni di età;

in America latina e Caraibi:

Cile: il 26 per cento delle donne (un campione rappresentativo a Santiago) ha riferito almeno un episodio di violenza da parte del *partner*, l'11 per cento ha riferito almeno un episodio di grave violenza ed il 15 per cento delle donne ha riferito almeno un episodio di violenza di gravità minore;

Colombia: il 19 per cento di 6.097 donne interpellate ha subito almeno una volta aggressioni fisiche del *partner*;

Messico: il 30 per cento di 650 donne interpellate a Guadalajara ha riferito almeno un episodio di violenza fisica da parte di un *partner*; il 13 per cento nell'anno precedente;

Nicaragua: il 52 per cento delle donne (un campione rappresentativo a Leon) ha riferito di avere subito almeno una volta maltrattamenti fisici da parte del *partner*; il 27 per cento nell'anno precedente.

In Europa centrale ed orientale/comunità degli Stati indipendenti/Stati baltici:

Estonia: il 29 per cento delle donne tra i 18 e i 24 anni teme la violenza domestica, e la percentuale aumenta con l'età, raggiungendo il 52 per cento delle donne di 65 anni ed oltre, secondo una indagine su 2.315 donne;

Polonia: il 60 per cento delle donne divorziate interpellate dal Centro per l'analisi dell'opinione pubblica ha dichiarato di essere stato colpito almeno una volta dall'*ex* marito; un ulteriore 25 per cento di donne ha riferito di aver subito ripetute violenze;

Russia (San Pietroburgo): il 25 per cento delle bambine (e l'11 per cento dei bambini) ha riferito di contatti sessuali non desiderati, secondo un'indagine compiuta su 174 bambini e 172 bambine tra 14 e 17 anni di età;

Tagikistan; il 23 per cento di 550 donne tra i 18 e i 40 anni ha dichiarato di avere subito maltrattamenti fisici;

tali dati forniscono una panoramica della dimensione globale del problema. Essi riguardano esclusivamente le aggressioni fisiche;

in Italia la violenza contro le donne è ancora terribilmente diffusa. Una donna su tre tra i 16 e i 70 anni è stata vittima nella sua vita dell'aggressività di un uomo. Le donne che hanno subito violenza fisica e sessuale sono 6.743.000, secondo gli ultimi dati ISTAT. E ogni anno vengono uccise in media 100 donne dal marito, dal fidanzato o da un *ex*;

quasi 700.000, sempre secondo dati ISTAT, hanno subito violenze ripetute dal *partner* e avevano figli al momento della violenza, e nel 62,4 per cento dei casi i figli hanno assistito a uno o più episodi di violenza. Secondo l'Osservatorio nazionale sullo *stalking*, il 10 per cento circa degli omicidi avvenuti in Italia dal 2002 al 2008 ha avuto come prologo atti di *stalking*, l'80 per cento delle vittime è di sesso femminile e la durata media delle molestie insistenti è di circa un anno e mezzo;

nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate: il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96 per cento delle violenze da un non *partner* e il 93 per cento di quelle da *partner*. Lo stesso nel caso degli stupri (91,6 per cento) consistente la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite;

il 21 per cento delle vittime ha subito la violenza sia in famiglia sia fuori, il 22,6 per cento solo dal *partner*, il 56,4 per cento solo da altri uomini. I *partner* sono responsabili della quota più elevata di tutte le forme di violenza fisica rilevate, e sono responsabili in misura maggiore anche di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7 per cento degli stupri, infatti, è opera di *partner*, il 17,4 per cento di un conoscente e solo il 6,2 per cento è opera di estranei. Il rischio di subire uno stupro o un tentativo di stupro è tanto più elevato quanto più è stretta la relazione tra autore e vittima. Gli sconosciuti commettono soprattutto molestie fisiche sessuali, stupri solo nello 0,9 per cento dei casi e tentati stupri nel 3,6 per cento contro, rispettivamente, l'11,4 per cento e il 9,1 per cento dei *partner*;

subiscono un abuso psicologico 7.134.000 donne. Le forme più diffuse sono l'isolamento o il tentativo di isolamento (46,7 per cento), il controllo (40,7), la violenza economica (30,7 per cento) e la svalorizzazione (23,8), seguono le intimidazioni (7,8 per cento). Il 43,2 per cento delle donne ha subito violenza psicologica dal *partner* attuale; 1.042.000 donne hanno subito oltre alla violenza psicologica anche violenza fisica o sessuale, il 90,5 per cento delle vittime di violenza fisica o sessuale;

1.400.000 donne hanno subito violenza sessuale prima dei 16 anni, il 6,6 per cento del totale. Gli autori delle violenze sono vari e in maggioranza conosciuti, solo nel 24,8 per cento la violenza è stata ad opera di uno sconosciuto. Un quarto delle donne vittime prima dei 16 anni ha segnalato un conoscente (24,7 per cento), un altro quarto un parente (23,8 per cento), il 9,7 per cento un amico di famiglia, il 5,3 per cento un amico. Tra i parenti gli autori più frequenti sono stati gli zii. Il silenzio è stato la risposta maggioritaria: il 53 per cento delle donne ha dichiarato di non aver parlato con nessuno dell'accaduto;

dopo questa doverosa disamina, volta a far comprendere quanto sia elevata la percentuale dei casi di violenza subita dalle donne, sia in ambito familiare che fuori dalle mura domestiche, bisogna chiedersi quali siano le motivazioni che impediscono alla comunità scientifica, al Governo ed alle istituzioni in genere di promuovere delle strategie veramente efficaci per prevenirla. Le conseguenze di tali violenze sono ormai patrimonio condiviso del mondo scientifico che si occupa di studiare e curare i danni dei comportamenti violenti, ma esse sfuggono clamorosamente all'attenzione non solo delle istituzioni, ma degli stessi servizi quali, per esempio, la scuola. Solo la reale consapevolezza dei danni inferti dalla violenza potrebbe davvero mobilitare il Governo e gli operatori per cercare di prevenirne il cronicizzarsi;

la prima Convenzione in materia di prevenzione e contrasto della violenza sulle donne, considerata come una delle più gravi violazioni dei diritti umani, è stata approvata nel 2011 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa. Essa è stata aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri i quali hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea, a Istanbul, l'11 maggio 2011;

l'approvazione della Convenzione del Consiglio d'Europa da parte del Comitato dei Ministri rappresenta un passaggio fondamentale nella prevenzione e nel contrasto ad ogni tipo di violenza contro le donne, compresa la violenza domestica. Infatti, se il riconoscimento della violenza contro le donne come una delle forme più gravi di violazione dei diritti umani era stato fatto, in più occasioni, anche da parte delle Nazioni Unite, solo con la Convenzione si sceglie di dotarsi di uno strumento giuridicamente vincolante per proteggere le donne da qualsiasi forma di violenza;

la Convenzione si propone quali obiettivi la protezione delle donne da ogni forma di violenza e di prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica. Rientrano sicuramente tra gli aspetti principali della Convenzione l'individuazione di una strategia condivisa per il contrasto della violenza sulle donne ed il riconoscimento

ufficiale della sua importanza, e inoltre la necessità di azioni coordinate, sia a livello nazionale che internazionale, tra tutti gli attori a vario titolo coinvolti,

impegna il Governo a sottoscrivere la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica previa verifica della conformità ai principi e alle norme della Carta costituzionale e a presentare al più presto il relativo disegno di legge di ratifica.

Mozioni sull'insegnamento della storia dell'arte

(1-00479) (testo 2) (03 agosto 2012)

RUTELLI, POSSA, RUSCONI, ASCIUTTI, BAIO, BALDASSARRI, BARELLI, BEVILACQUA, BRUNO, CARUSO, CECCANTI, CERUTI, COLLI, CONTINI, DE ANGELIS, DE ECCHER, DE FEO, DIGILIO, FIRRARELLO, FRANCO Vittoria, GARAVAGLIA Mariapia, GERMONTANI, LEGNINI, MARCUCCI, MILANA, MOLINARI, PEGORER, PROCACCI, RUSSO, SIBILIA, SOLIANI, STRANO, VALDITARA, VITA. – Il Senato,

premessi che:

l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola secondaria rappresenta un primato storico della scuola italiana, che nel contesto internazionale viene riconosciuto come un indiscusso fattore di qualità del sistema educativo nazionale;

la valenza formativa dell'educazione all'arte nella sua dimensione storico-culturale, oltre che creativa, viene confermata sin dalla prima infanzia dai più recenti contributi della pedagogia ed è stata sottolineata nella Road Map per l'educazione artistica (Unesco), accolta e promossa dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca anche attraverso il monitoraggio effettuato nell'estate 2011 in attuazione dell'Agenda di Seul (obiettivi per lo sviluppo dell'educazione artistica, 2010);

l'attenzione al patrimonio artistico, alla sua tutela e alla sua valorizzazione costituisce una componente essenziale dell'educazione alla cittadinanza e della maturazione dei giovani, di una consapevolezza di identità nazionale che sia legata anche ai territori: un valore prioritario nel Paese che registra una diffusione vastissima ed una qualità impareggiabile nella consistenza del patrimonio archeologico, artistico, storico e paesaggistico;

la Costituzione italiana pone, tra i principi fondamentali, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico della nazione (articolo 9);

lo studio e l'esperienza dell'arte facilitano l'esercizio dell'intelligenza emotiva, migliorando il processo formativo e rendendo più efficace la comprensione dei fenomeni storico-culturali;

la vocazione interdisciplinare della storia dell'arte, l'estrema ricchezza dei contenuti da essa trasmessi e la molteplicità dei livelli di comunicazione che essa consente incoraggiano l'adozione di metodi e di contesti didattici innovativi rispetto alla comunicazione tradizionale dei saperi, anche al fine di ridurre lo scollamento tra scuola e società globalizzata e multimediale;

l'espressione artistica permette una comunicazione diretta anche tra culture diverse, prescindendo dal mezzo linguistico verbale, e costituisce in tal modo uno strumento privilegiato per il dialogo interculturale;

il patrimonio artistico costituisce un fattore di crescita economica innegabile del nostro Paese (nel 2006, 12,7 per cento di valore aggiunto sul totale delle attività economiche e tasso del 15,4 per cento sul totale degli occupati – dati pubblicati dal Ministero per i beni e le attività culturali nel 2009) e necessita dunque di operatori consapevoli e specificamente formati ad un suo impiego sostenibile;

l'educazione all'arte e alla tutela del patrimonio fa parte delle competenze chiave stabilite dalla strategia di Lisbona e ribadite dal Parlamento europeo e dal Consiglio attraverso la raccomandazione del 18 dicembre 2006 (2006/962/CE);

la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società (Faro, 2005) ha affermato che la conoscenza e l'uso del patrimonio rientrano nel diritto di partecipazione dei cittadini alla vita culturale, come definito nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;

l'educazione artistica può favorire sensibilmente il conseguimento di un sistema di istruzione di qualità poiché agevola l'attuazione di alcuni dei parametri fondamentali stabiliti dal Quadro d'azione di Dakar, Unesco, 2000 (Education for All), cui si richiama la Road Map per l'educazione artistica dell'Unesco (in particolare: "un apprendimento attivo; un programma adatto al contesto locale e motivante per gli alunni; la collaborazione con le comunità locali nel rispetto delle loro culture, insegnanti correttamente formati e motivati");

sull'esempio dell'Italia, l'educazione al patrimonio e l'approccio storico-artistico sono stati incrementati nei sistemi educativi europei ed in particolar modo dalla Francia che, a partire dal 2008, ha inserito l'insegnamento obbligatorio di *Histoire des arts* in tutti i livelli e ordini di studio;

in ottemperanza alle direttive europee, il Ministero dell'istruzione ha stabilito quattro assi culturali fondamentali, dei quali quello denominato "asse dei linguaggi" prevede esplicitamente "le conoscenze fondamentali delle diverse forme di espressione e del patrimonio artistico" nonché "la sensibilità alla tutela e alla conservazione dei beni culturali e la coscienza del loro valore" (regolamento di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione n. 139 del 2007);

l'articolo 117, secondo comma, lettera n), della Costituzione attribuisce alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la materia inerente alle norme generali dell'istruzione,

impegna il Governo:

1) a confermare l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola primaria, favorendo la sensibilizzazione al patrimonio artistico, ai principi della conservazione e della tutela sin dall'infanzia, possibilmente attraverso strategie di didattica cooperativa e laboratoriale;

2) a segnalare alle scuole secondarie superiori l'elevata valenza educativa della storia dell'arte evidenziando la possibilità di introdurre o potenziarne l'insegnamento nell'ambito della quota di autonomia dei rispettivi curricula – di cui all'articolo 10, comma 1, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica n. 89 del 2010 per i licei, all'articolo 5, comma 3, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 88 del 2010 per gli istituti tecnici e all'articolo 5, comma 3, lettera a), del decreto del Presidente della Repubblica n. 87 del 2010 per gli istituti professionali – per assicurarne comunque l'insegnamento laddove coerente con il relativo profilo educativo, culturale e professionale;

3) ad includere la comprensione e la conoscenza del patrimonio storico-artistico nell'insegnamento dell'educazione alla cittadinanza, assicurando che la sua trasmissione venga operata da docenti di storia dell'arte;

4) a salvaguardare e sostenere la specificità professionale e didattica dei docenti di storia dell'arte, la cui formazione – anche in ragione delle nuove tecnologie – deve essere assicurata da un *iter* accademico moderno in linea con le nuove frontiere dei saperi e al contempo orientato all'acquisizione di competenze accademiche inerenti alla disciplina;

5) ad incoraggiare la fruizione del patrimonio storico ed artistico nel corso dell'intero periodo formativo di tutti gli studenti italiani, favorendo il dialogo con le istituzioni territoriali del Ministero per i beni e le attività culturali, con musei e gallerie pubblici e privati, con le competenti istituzioni regionali e locali del territorio, promuovendo iniziative idonee ad incentivare la sensibilità e la partecipazione dei giovani nei confronti della protezione, della valorizzazione e della fruizione del patrimonio culturale;

6) a sostenere lo scambio di buone pratiche nel campo della didattica della storia dell'arte anche attraverso la promozione di progetti internazionali, affinché il patrimonio di esperienze e professionalità maturato dal Paese in questo campo venga condiviso in Europa e nel mondo.

(1-00612) (12 aprile 2012)

PARDI, GIAMBRONE, BELISARIO, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCI-TELLI, PEDICA. – Il Senato,

premesso che:

la riforma della scuola secondaria superiore, di cui ai decreti del Presidente della Repubblica n. 87, n. 88 e n. 89 del 2010, prevedendo il riordino dei licei e degli istituti tecnici e professionali, ha di fatto disposto la totale soppressione dell'insegnamento della storia dell'arte negli isti-

tuti professionali, nonché la significativa riduzione delle ore di insegnamento della disciplina artistica sia negli istituti tecnici che nei licei;

nel caso del liceo classico, ad esempio, si effettuavano due ore di storia dell'arte settimanali per tutti i cinque anni di corso mentre, a seguito della riforma, sono previste due ore negli ultimi tre anni e nessuna nei primi due anni, durante i quali l'insegnamento della storia dell'arte correva parallelo a quello della storia e della lingua greca e latina;

nel liceo scientifico, alle due ore settimanali di storia dell'arte, oggi corrispondono sempre due ore ma comprensive di «disegno e storia dell'arte»;

gli interventi normativi sono il risultato di un percorso politico mirato e scientemente organizzato dall'ultimo Governo Berlusconi (soprattutto nei suoi primi tre anni di vita) – si ricordi, a mero titolo d'esempio, l'affermazione, divenuta celebre, del Ministro dell'economia e delle finanze *pro tempore* Tremonti secondo cui: "Con la cultura non si mangia" – al fine di mortificare, deprimere, inaridire ogni desiderio culturale, sia che esso provenisse dagli operatori del settore, intesi *lato sensu*, sia dai destinatari dell'insegnamento dell'arte, o della cultura in genere, all'interno delle scuole: gli studenti;

a riprova di ciò si ricorda che il solo decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, ha previsto, relativamente al settore della cultura: 1) la sostanziale rinuncia all'intervento pubblico nel settore prevedendo divieti al finanziamento sia a livello nazionale nonché regionale e locale (è diventato impossibile per le amministrazioni pubbliche continuare a svolgere, finanziandolo, il compito istituzionale di promozione e diffusione della cultura. Anche all'interno delle scuole); 2) la riduzione della capacità di gestione ed erogazione dei servizi, da parte degli operatori pubblici, bloccando il processo di modernizzazione e di produzione dell'offerta; 3) la preclusione sostanziale all'esercizio dell'autonomia ed alla capacità di intervento delle imprese che gestiscono la cultura nel nostro Paese (enti pubblici, fondazioni, società private), con il rischio che il peso della gestione dei servizi, anche quelli non più posti in essere, ricada sulle spalle dei soli enti pubblici, oltre che degli ormai disorientati operatori scolastici; 4) un oggettivo passo indietro rispetto alla possibilità che si verifichi un'attrazione di capitale privato nella gestione dei beni e delle attività culturali; 5) la soppressione dell'Ente teatrale italiano (ETI); 6) la riduzione del contributo statale, anche per le realtà culturali che hanno raggiunto importanti quote di autofinanziamento; 7) la riduzione del finanziamento statale al comparto, compromettendo fortemente l'attività delle realtà più "deboli" ma comunque importanti o, addirittura, pregiudicandone la sopravvivenza; 8) l'impossibilità per i Comuni di minori dimensioni di dotarsi di strumenti di gestione dei servizi anche culturali e sociali; 9) la decurtazione degli stanziamenti per il Ministero per i beni e le attività culturali di ben 58 milioni di euro per ciascun anno dal 2011 al 2013, di cui 50 milioni al solo capitolo riguardante la tutela e la valorizzazione dei beni e

attività culturali. Il bilancio del Ministero è oggi paria circa lo 0,20 per cento del bilancio dello Stato;

considerato che:

l'insegnamento della storia dell'arte ha un'indubbia valenza formativa, per le molteplici correlazioni che essa ha con la crescita dell'individuo. Basti pensare all'importanza che la conoscenza del patrimonio culturale, storico ed artistico riveste nella preparazione culturale della persona, nella sua educazione nonché nell'acquisizione di una consapevole coscienza civile;

L'Italia, con una superficie pari allo 0,2 per cento delle terre emerse del globo, detiene un patrimonio culturale pari al 5 per cento dei tesori mondiali (lista patrimoni Unesco "siti culturali e ambientali"). Di gran lunga la concentrazione maggiore del pianeta, ma paradossalmente la politica – che controlla largamente anche questo settore – non è in grado di valorizzare questa ricchezza. Il patrimonio artistico italiano, peraltro, troppo spesso subisce atti vandalici o si deteriora per l'incuria: si pensi agli accadimenti relativi all'area degli scavi di Pompei;

solo fino a pochi anni fa, la scuola e l'università – ed il fondamentale insegnamento della storia dell'arte al loro interno – sono state il principale ascensore sociale del nostro Paese;

la nostra società registra una netta divisione tra chi non riesce a fruire del patrimonio e delle produzioni culturali, tra chi non riesce ad accedere alla formazione, alla cultura ed alla coscienza critica e chi riesce a farlo solo perché finanziariamente agiato. Generando con ciò un'ulteriore grave disuguaglianza: non solo tra "chi ha" e "chi non ha", ma anche tra "chi sa" e "chi non sa";

negli scorsi anni, tra le altre, l'Associazione nazionale insegnanti storia dell'arte (ANISA) ed il Fondo per l'ambiente italiano (FAI) hanno scritto al Presidente della Repubblica al fine di ribadire la centralità dell'insegnamento della storia dell'arte nella scuola, nonché delle forme complesse del suo sviluppo storico nella formazione civica e culturale dei giovani;

il valore ascrivibile all'articolo 9 della Carta costituzionale, in cui è solennemente sancito lo sviluppo della cultura, della ricerca scientifica e tecnica nonché, segnatamente, la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico, è da ritenersi, oltre che fondamentale, anche attualissimo;

l'educazione all'arte e alla tutela del patrimonio fa parte delle competenze chiave stabilite dalla strategia di Lisbona e ribadite dal Parlamento europeo e dal Consiglio attraverso la raccomandazione del 18 dicembre 2006 (2006/962/CE);

il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha accolto, ma non ancora promosso adeguatamente, la *Road Map* per l'Educazione artistica individuata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (UNESCO);

anche in attuazione di direttive europee, tale Ministero, nell'individuare "quattro assi culturali fondamentali" ha previsto "le conoscenze fondamentali delle diverse forme di espressione e del patrimonio artistico"

nonché "la sensibilità alla tutela e alla conservazione dei beni culturali e la coscienza del loro valore" (regolamento di cui al decreto del Ministro della pubblica istruzione n. 139 del 2007);

diversi presentatori del presente atto di indirizzo sono anche firmatari di innumerevoli atti di sindacato ispettivo, rimasti senza risposta, in materia di insegnamento della storia dell'arte e, tra questi si cita, da ultimo, l'atto 3-02618, relativo all'incomprensibile soppressione dell'insegnamento dell'anatomia artistica;

considerato inoltre che:

la percentuale di giovani italiani che conseguono il diploma è dell'11 per cento inferiore alla media OCSE, mentre arriva alla laurea solo il 20 per cento degli immatricolati, contro una media del 37 per cento dei Paesi avanzati;

il nostro Paese investe in formazione, cultura e ricerca solo il 2,4 per cento del PIL, mentre la media delle economie occidentali è del 4,9 per cento;

quasi la metà del nostro PIL è generato da produzioni, anche culturali ed artistiche, di qualità, eppure il nostro Paese non scommette sull'istruzione, la ricerca, la cultura;

ritenuto che:

l'insegnamento della storia dell'arte ha indubbiamente costituito un fattore riequilibrante delle oggettive lacune esistenti nei differenti percorsi di studio (*curricula*) dell'istruzione secondaria superiore;

l'istruzione, la ricerca e la cultura sono una ricchezza dell'Italia e di tutti gli italiani, ovvero beni pubblici sui quali occorre intervenire, in quanto le risorse loro dedicate non sono da ritenersi spese ma investite;

non si può assolutamente sottovalutare la difesa di beni che fanno la storia del Paese. Ma senza la conoscenza e la consapevolezza del loro valore non può esserci la necessaria tutela;

si pone seriamente la necessità di riaffermare un vero e proprio diritto di accesso alla conoscenza, sia nell'istruzione di base che in quella superiore;

ricordato che il Ministro per i beni e le attività culturali *pro tempore*, On. Galan, il 4 settembre 2011, commentando un atto vandalico contro la fontana del Moro a Roma ebbe a dire: "bisogna insegnare la storia dell'arte fin dalle elementari",

impegna il Governo:

1) ad incrementare, nelle scuole di ogni ordine e grado, l'insegnamento della storia dell'arte, nei suoi profili teorici e pratici, con particolare riferimento al contesto nazionale ed europeo;

2) a voler potenziare gli investimenti – sia direttamente, sia attraverso opportune sollecitazioni agli enti locali – nel comparto della cultura artistica nazionale, considerandolo come possibile volano economico, in una prospettiva di crescita e sviluppo;

3) a potenziare, con efficaci strumenti normativi e regolamentari, le opportune sinergie funzionali tra la pubblica amministrazione ed il settore privato, nella tutela e nella conservazione del patrimonio artistico e

culturale nazionale, volto alla crescita degli investimenti in tale strategico settore;

4) ad adottare ogni opportuna azione al fine di predisporre significative modifiche ai decreti del Presidente della Repubblica di cui in premessa, volte alla revisione dei *curricula*, prevedendo il ripristino dell'insegnamento della storia dell'arte in tutti gli indirizzi scolastici della scuola secondaria, affinché la storia dell'arte ed il suo valore formativo siano garantiti a tutti i giovani, soprattutto nella fascia dell'obbligo di istruzione;

5) ad introdurre nell'istruzione primaria un'area tecnico-pratica e artistica che si avvalga del supporto di specifici laboratori artigianali ed artistici e che miri allo sviluppo delle competenze e delle capacità manuali e creative dei ragazzi in raccordo con le esigenze specifiche del territorio anche in vista del futuro orientamento verso l'istruzione secondaria;

6) a riattivare l'indirizzo "beni culturali" nel percorso dei licei artistici, affinché una specifica formazione volta all'acquisizione di elementi di restauro, tutela e catalogazione delle opere d'arte sia prevista sin dalla scuola secondaria superiore;

7) a ripristinare l'insegnamento dell'anatomia artistica nei licei artistici;

8) a prevedere specifici interventi al fine di salvaguardare le peculiarità professionali e didattiche dei docenti di storia dell'arte, con particolare riguardo: *a)* alla pratica costante dell'aggiornamento scientifico e metodologico; *b)* al riconoscimento del contributo fondamentale che i docenti forniscono al sistema dell'istruzione; *c)* alla tutela del sistema scolastico pubblico, quale componente irrinunciabile di una società pienamente democratica che assicuri a tutti il diritto all'apprendimento dell'arte; *d)* alla diffusione dell'educazione alle arti e al patrimonio, da intendersi quale materia di studio e di riflessione imprescindibile del sistema educativo, nonché quale contributo fondamentale alla crescita etica e culturale di tutti i cittadini che si rinnova ininterrottamente dall'età prescolastica sino all'età adulta; *e)* allo sviluppo dell'innovazione metodologica applicata all'educazione delle arti;

9) ad incentrare sull'insegnamento della storia dell'arte un'azione di sensibilizzazione che valichi le frontiere geografiche e rafforzi il valore della salvaguardia della memoria di ciascun popolo.

(1-00642) (22 maggio 2012)

V. testo 2

PITTONI, LEONI, MURA, MAZZATORTA, ADERENTI, DAVICO, GARAVAGLIA Massimo, VACCARI. – Il Senato,
premessi che:

l'articolo 64, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha previsto un piano programmatico di interventi volti ad una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili per conferire una maggiore efficacia ed efficienza al sistema scolastico;

la medesima disposizione, al comma 4, ha previsto che per l'attuazione del piano si procedesse tra l'altro alla ridefinizione dei curricoli vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari;

la definizione dei percorsi dei nuovi licei è stata finalizzata ad armonizzare e a ricondurre in un quadro coerente i diversi interventi di riforma ordinamentale, organizzativa e didattica, succedutisi negli ultimi anni ed a riformulare conseguentemente gli assetti orari;

nei nuovi programmi introdotti con la riforma della scuola secondaria di secondo grado (regolamenti di cui ai decreti del Presidente della Repubblica n. 87, n. 88 e n. 89 del 2010), la presenza della storia dell'arte, in tutti gli indirizzi liceali del nuovo ordinamento, ha costituito uno degli elementi caratterizzanti, come del resto sottolineato dagli stessi responsabili dell'Anisa, l'associazione degli insegnanti di questa materia;

in particolare, le ore dedicate allo studio della storia dell'arte sono state distribuite nel modo seguente: nel liceo classico, rispetto al vecchio ordinamento (che prevedeva un'ora di storia dell'arte al terzo e quarto anno e due al quinto) le ore di storia dell'arte sono state aumentate a due per tutti gli anni del triennio; nel liceo scientifico il totale delle ore dedicate alla storia dell'arte, integrato con il disegno tecnico, è rimasto assolutamente invariato anche se l'orario è stato rimodulato; la storia dell'arte è, ovviamente, stata mantenuta, con lo stesso apporto orario e per tutto il percorso di studi, nel liceo artistico ed è stata introdotta, sempre a partire dalla prima classe, nel liceo musicale e coreutico di nuova istituzione; gli indirizzi del liceo delle scienze applicate e dell'economico-sociale, di nuova introduzione nell'ordine liceale, prevedono la presenza caratteristica della storia dell'arte; è stata preservata ed estesa la presenza di tale disciplina negli indirizzi di studio liceali come loro fondamentale cifra identificativa; nelle scuole medie, dopo la riforma Moratti (legge n. 53 del 2003), nell'ambito dell'educazione artistica, i nuovi programmi scolastici hanno previsto non solo il disegno, ma anche elementi di storia dell'arte;

ciononostante le previsioni dei citati regolamenti hanno provocato una riduzione dell'insegnamento e una conseguente diminuzione dell'efficacia didattica e formativa della materia, nella gran parte dei licei classici e degli istituti tecnici dove da anni sono in corso sperimentazioni consolidate: nel primo biennio del liceo classico, le due ore di storia dell'arte, introdotte in modo sperimentale e diffuso negli anni scorsi, non sono più previste; negli istituti tecnici la materia è stata sensibilmente ridotta, addirittura anche nell'indirizzo turistico; negli istituti professionali è sparita del tutto nei corsi di moda, grafica ed è venuta meno nel biennio iniziale del turismo nonché nel biennio conclusivo dell'alberghiero (indirizzi, dove l'impostazione tecnica prevale su quella umanistica e la storia dell'arte ha un ruolo formativo, culturale e civile per le generazioni alle quali spetterà proteggere il patrimonio artistico dell'Italia);

considerato che:

sebbene lo studio della storia dell'arte trovi una sua collocazione nell'ambito dei Dipartimenti di lingue e letterature antiche e moderne e in quello storico-filosofico, esso introduce contenuti e linguaggi di comunicazione diversi da quelli tradizionali ampliando l'offerta formativa di tutti i corsi di studio, poiché, nell'ambito della produzione artistica di ogni tempo, convergono emblematicamente tutte le altre esperienze culturali: filosofico-scientifiche, storiche, sociali, letterarie, antropologiche fino ai non secondari saperi tecnico-pratici, estranei alla formazione classica;

la storia dell'arte rappresenta una delle materie più utili alla formazione di una coscienza critica, allo sviluppo di capacità logico-argomentative, alla costruzione di un positivo senso di identità ed appartenenza, nonché di una coscienza civica indirizzata al rispetto dei principi enunciati all'art. 9 della Costituzione, incentrato sull'importanza della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico-artistico: l'arte non può appartenere a schieramenti politico-ideologici, essendo universale e quindi bene comune;

se l'Italia è un Paese autorevole nel mondo lo deve, in parte non marginale, al patrimonio d'arte che ha saputo produrre, al fatto che nei secoli gli Stati che hanno retto le sorti della penisola, il potere economico e politico, quello religioso e privato, hanno investito nell'arte;

l'arte è un linguaggio iconico che, in quanto tale, è molto più comprensibile rispetto al linguaggio parlato: i conflitti nel mondo sono prima di radice culturale e poi di tipo bellico; avere un confronto con l'arte, che è un linguaggio più comprensibile, rende possibile il dialogo e, in fondo, anche la pacificazione fra i popoli;

l'arte ha dunque un importante compito di pacificazione, ma ricopre anche un grande ruolo nella produzione manifatturiera: il modo di inventare, di creare nuove forme e nuovi linguaggi ricadono positivamente sulla produzione di oggetti e sul conseguente sviluppo dei distretti aziendali territoriali;

in un sistema come quello italiano dove i beni culturali sono in condizioni di drammatica emergenza, dove la tutela è a rischio quasi ovunque, la scuola è il primo luogo per la valorizzazione dell'arte italiana;

l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola di ogni grado, anche primaria, è importante proprio per il ruolo che svolge nell'avvicinare i piccoli cittadini alla conoscenza del patrimonio artistico del Paese, anche se questo non agirà in maniera diretta sulla loro professione,

impegna il Governo:

1) a considerare l'opportunità di rivedere i *curricula* stabiliti dal nuovo riordino della scuola secondaria superiore, prendendo in considerazione la possibilità di ripristinare le ore ridotte nel primo biennio del liceo classico, nell'indirizzo turistico degli istituti tecnici, nei corsi di moda, grafica, nel biennio iniziale del turismo, nonché nel biennio conclusivo dell'alberghiero;

2) a valutare altresì l'opportunità di inserire l'insegnamento della storia dell'arte anche nella scuola primaria, nonché a riattivare l'indirizzo

beni culturali nel percorso dei licei artistici, estendendo l'insegnamento di tale disciplina anche al primo biennio del liceo classico.

(1-00642) (testo 2) (20 settembre 2012)

PITTONI, LEONI, MURA, MAZZATORTA, ADERENTI, DAVICO, GARAVAGLIA Massimo, VACCARI. – Il Senato,
premessi che:

l'articolo 64, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha previsto un piano programmatico di interventi volti ad una maggiore razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse umane e strumentali disponibili per conferire una maggiore efficacia ed efficienza al sistema scolastico;

la medesima disposizione, al comma 4, ha previsto che per l'attuazione del piano si procedesse tra l'altro alla ridefinizione dei curricula vigenti nei diversi ordini di scuola anche attraverso la razionalizzazione dei piani di studio e dei relativi quadri orari;

la definizione dei percorsi dei nuovi licei è stata finalizzata ad armonizzare e a ricondurre in un quadro coerente i diversi interventi di riforma ordinamentale, organizzativa e didattica, succedutisi negli ultimi anni ed a riformulare conseguentemente gli assetti orari;

nei nuovi programmi introdotti con la riforma della scuola secondaria di secondo grado (regolamenti di cui ai decreti del Presidente della Repubblica n. 87, n. 88 e n. 89 del 2010), la presenza della storia dell'arte, in tutti gli indirizzi liceali del nuovo ordinamento, ha costituito uno degli elementi caratterizzanti, come del resto sottolineato dagli stessi responsabili dell'Anisa, l'associazione degli insegnanti di questa materia;

in particolare, le ore dedicate allo studio della storia dell'arte sono state distribuite nel modo seguente: nel liceo classico, rispetto al vecchio ordinamento (che prevedeva un'ora di storia dell'arte al terzo e quarto anno e due al quinto) le ore di storia dell'arte sono state aumentate a due per tutti gli anni del triennio; nel liceo scientifico il totale delle ore dedicate alla storia dell'arte, integrato con il disegno tecnico, è rimasto assolutamente invariato anche se l'orario è stato rimodulato; la storia dell'arte è, ovviamente, stata mantenuta, con lo stesso apporto orario e per tutto il percorso di studi, nel liceo artistico ed è stata introdotta, sempre a partire dalla prima classe, nel liceo musicale e coreutico di nuova istituzione; gli indirizzi del liceo delle scienze applicate e dell'economico-sociale, di nuova introduzione nell'ordine liceale, prevedono la presenza caratterizzante della storia dell'arte; è stata preservata ed estesa la presenza di tale disciplina negli indirizzi di studio liceali come loro fondamentale cifra identificativa; nelle scuole medie, dopo la riforma Moratti (legge n. 53 del 2003), nell'ambito dell'educazione artistica, i nuovi programmi scolastici hanno previsto non solo il disegno, ma anche elementi di storia dell'arte;

ciononostante le previsioni dei citati regolamenti hanno provocato una riduzione dell'insegnamento e una conseguente diminuzione dell'effi-

cacia didattica e formativa della materia, nella gran parte dei licei classici e degli istituti tecnici dove da anni sono in corso sperimentazioni consolidate: nel primo biennio del liceo classico, le due ore di storia dell'arte, introdotte in modo sperimentale e diffuso negli anni scorsi, non sono più previste; negli istituti tecnici la materia è stata sensibilmente ridotta, addirittura anche nell'indirizzo turistico; negli istituti professionali è sparita del tutto nei corsi di moda, grafica ed è venuta meno nel biennio iniziale del turismo nonché nel biennio conclusivo dell'alberghiero (indirizzi, dove l'impostazione tecnica prevale su quella umanistica e la storia dell'arte ha un ruolo formativo, culturale e civile per le generazioni alle quali spetterà proteggere il patrimonio artistico dell'Italia);

considerato che:

sebbene lo studio della storia dell'arte trovi una sua collocazione nell'ambito dei Dipartimenti di lingue e letterature antiche e moderne e in quello storico-filosofico, esso introduce contenuti e linguaggi di comunicazione diversi da quelli tradizionali ampliando l'offerta formativa di tutti i corsi di studio, poiché, nell'ambito della produzione artistica di ogni tempo, convergono emblematicamente tutte le altre esperienze culturali: filosofico-scientifiche, storiche, sociali, letterarie, antropologiche fino ai non secondari saperi tecnico-pratici, estranei alla formazione classica;

la storia dell'arte rappresenta una delle materie più utili alla formazione di una coscienza critica, allo sviluppo di capacità logico-argomentative, alla costruzione di un positivo senso di identità ed appartenenza, nonché di una coscienza civica indirizzata al rispetto dei principi enunciati all'articolo 9 della Costituzione, incentrato sull'importanza della salvaguardia e della valorizzazione del patrimonio storico-artistico: l'arte non può appartenere a schieramenti politico-ideologici, essendo universale e quindi bene comune;

se l'Italia è un Paese autorevole nel mondo lo deve, in parte non marginale, al patrimonio d'arte che ha saputo produrre, al fatto che nei secoli gli Stati che hanno retto le sorti della penisola, il potere economico e politico, quello religioso e privato, hanno investito nell'arte;

l'arte è un linguaggio iconico che, in quanto tale, è molto più comprensibile rispetto al linguaggio parlato: i conflitti nel mondo sono prima di radice culturale e poi di tipo bellico; avere un confronto con l'arte, che è un linguaggio più comprensibile, rende possibile il dialogo e, in fondo, anche la pacificazione fra i popoli;

l'arte ha dunque un importante compito di pacificazione, ma ricopre anche un grande ruolo nella produzione manifatturiera: il modo di inventare, di creare nuove forme e nuovi linguaggi ricadono positivamente sulla produzione di oggetti e sul conseguente sviluppo dei distretti aziendali territoriali;

in un sistema come quello italiano dove i beni culturali sono in condizioni di drammatica emergenza, dove la tutela è a rischio quasi ovunque, la scuola è il primo luogo per la valorizzazione dell'arte italiana;

l'insegnamento della storia dell'arte nella scuola di ogni grado, anche primaria, è importante proprio per il ruolo che svolge nell'avvicinare i

piccoli cittadini alla conoscenza del patrimonio artistico del Paese, anche se questo non agirà in maniera diretta sulla loro professione,

impegna il Governo a considerare l'opportunità di rivedere i *curricula* stabiliti dal riordino della scuola secondaria superiore, prendendo in considerazione la possibilità di ripristinare le ore ridotte nell'indirizzo turistico degli istituti tecnici, nei corsi di moda, grafica, nel biennio iniziale del turismo (attivati dagli istituti professionali), nonché nel biennio conclusivo dell'alberghiero, a invarianza di spesa e orario.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Baio in sede di illustrazione della mozione 1-00686

La violenza nei confronti delle donne è considerata una violazione dei diritti umani fondamentali riconosciuti e garantiti sia dalla Convenzione europea di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Gli ultimi riconoscimenti in tema di diritti civili, sociali e culturali a favore delle donne, non hanno tuttavia frenato o quantomeno limitato il vergognoso fenomeno della violenza fisica, psicologica e sessuale nei confronti del genere femminile. La violenza sulle donne è ancora oggi una delle forme di violazione dei diritti umani più grave e diffusa nel mondo occidentale o extraeuropeo.

Purtroppo, sono sempre clamorosamente numerosi gli episodi di violenza commessi nei confronti di donne: si tratta di molestie, minacce, stupri, mutilazioni genitali, induzioni forzose alla prostituzione e uccisioni brutali, spesso generate da futili motivi o addirittura senza un perché.

Secondo alcune stime, nel nostro Paese, il 31,9 per cento delle donne è stato vittima di violenza nel corso della vita: in particolare nel 23,7 per cento si è trattato di violenza sessuale, nel 18,8 per cento fisica. Lo stupro, tentato o avvenuto, incide per il 4,8 per cento.

Il 33,9 per cento del campione non parla con nessuno della violenza subita, solo l'8,4 per cento degli stupri viene denunciato (indagine a campione ISTAT 2006)

L'autore è il *partner* nel 69,7 per cento dei casi, l'ex *partner* nel 55,5 per cento, nel 17,4 per cento si tratta di un conoscente e solo il 6,2 per cento delle violenze sessuali è opera di estranei. Un trauma nel trauma, quindi, perché la violenza è perpetrata da persone con cui si è avuto un legame di profonda condivisione affettiva.

Il 6,6 per cento delle intervistate ha dichiarato di aver subito violenza prima dei 16 anni.

Sono atti terribili, che diffondono un'eco di dolore. Secondo alcune indagini, infatti, in seguito all'episodio di violenza subito, nella quasi metà dei casi (44,5 per cento) le donne hanno riferito perdita di fiducia e autostima, sensazione di impotenza, nel 41 per cento disturbi del sonno, nel 36,9 per cento ansia, depressione (35,1 per cento), difficoltà di concentrazione (23,7 per cento), dolori ricorrenti (18,5 per cento), difficoltà a gestire i figli (14,2 per cento), idee di suicidio e autolesionismo (12,1 per cento).

Sempre secondo i dati ISTAT, le donne italiane tra i 16 e i 70 anni vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita sono stimate in 6.743.000: tante, aggiungo, troppe!

Sono numeri agghiaccianti, indice di una spirale di dolore diffusa, molte volte consumata tra le mura domestiche e che troppo spesso è soffocata dal silenzio e, forse, dalla vergogna.

Un triste fenomeno che non conosce confini territoriali, ed è per questo che, a livello internazionale, sono stati adottati numerosi strumenti al riguardo. Si tratta della Carta, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, del Patto internazionale sui diritti civili e politici, della Convenzione delle Nazioni Unite per la repressione della tratta degli esseri umani, della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW), della Convenzione contro la tortura e le altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti, della Dichiarazione e del Programma d'azione di Vienna, del 25 giugno 1993, adottati dalla Conferenza mondiale sui diritti umani, nonché delle numerose ed importanti risoluzioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite riguardanti «misure in materia di prevenzioni dei reati per l'eliminazione delle violenze, domestiche e non, contro le donne».

In questo contesto, si colloca la Convenzione n. 210 del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica approvata a Istanbul l'11 maggio 2011, firmata da 21 Stati facenti parte del Consiglio d'Europa (Albania, Austria, Belgio, ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Islanda, Lussemburgo, Malta, Montenegro, Norvegia, Portogallo, Repubblica Slovacca, Serbia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ucraina), ratificata dalla Turchia e non ancora firmata dall'Italia.

Si tratta, indubbiamente, di un tassello fondamentale nella prevenzione e nel contrasto della violenza sulle donne, che persegue un duplice obiettivo: da un lato, reca norme di prevenzione e di contrasto di ogni forma di discriminazione e di violazione dei diritti umani fondamentali e, dall'altro, misure di sostegno e strategie politiche volte a perseguire i soggetti responsabili. Questo nuovo Trattato è il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza.

Tale Convenzione con l'espressione «violenza nei confronti delle donne» intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere, che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione, la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata.

Alla luce di ciò, la Convenzione prevede che le parti promuovano e attuino campagne di sensibilizzazione; includano nei programmi scolastici la trattazione di temi come la parità tra i sessi e il reciproco rispetto; forniscano e rafforzino la formazione professionale delle figure che si occupano delle vittime o degli autori di atti di violenza; coinvolgano i *mass*

media nell'elaborazione e attuazione di linee di autoregolamentazione per prevenire la violenza contro le donne e rafforzare il rispetto della loro dignità; adottino le misure legislative e ogni atto idoneo a proteggere le vittime; provvedano a creare case rifugio, linee telefoniche di sostegno, mezzi di supporto e a fornire alle vittime adeguati mezzi di ricorso civili nei confronti dell'autore del reato. Inoltre, detta Convenzione invita all'adozione di misure, legislative o di altro tipo, necessarie a perseguire atti di violenza psicologica, atti persecutori (*stalking*), violenza fisica e sessuale, matrimonio contratto con la forza, mutilazioni genitali femminili, aborto forzato e sterilizzazione forzata. Infine, prospetta l'istituzione di un organismo internazionale di esperti indipendenti, allo scopo di monitorare l'attuazione delle norme convenzionali da parte degli Stati contraenti.

Si tratta, quindi, di un traguardo significativo nel panorama internazionale in materia di protezione dei diritti civili delle donne e nelle lotte alla discriminazione di genere, segno di grande civiltà, che, nel nostro ordinamento, andrebbe ad affiancare e a dare maggiore impulso ad un quadro normativo che già si connota per la presenza di leggi importanti, come il decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 aprile 2009, n. 38, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori (*stalking*) e la precedente legge n. 7 del 2006, recante disposizioni concernenti la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile.

La mozione a mia prima firma e sottoscritta dal Gruppo Api-Fli reca una serie di impegni al Governo, in un'ottica di effettiva prevenzione e supporto alle donne che subiscono atti di violenza.

Il primo punto intende impegnare il Governo «a» procedere ad un approfondimento al fine di verificare, in vista dell'eventuale firma della Convenzione, che le previsioni della stessa e la loro interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e alle norme della Carta Costituzionale». Stante la mancata firma da parte dell'Italia, quale atto prodromico alla relativa ratifica, riteniamo che questo sia il momento «naturale» per svolgere ogni necessaria valutazione che assicuri il rispetto delle norme costituzionali e dei diritti naturali.

La mozione, inoltre, reca altri nove impegni, coerenti con lo spirito della Convenzione e volti ad approntare una tutela, a trecentosessanta gradi, delle donne che subiscono qualsiasi forma di violenza. In questa prospettiva si chiede di: sostenere gli organismi e le organizzazioni di volontariato che forniscono sostegno psicologico e accoglienza alle donne vittime di violenza anche con lo scopo del loro reinserimento nel mercato del lavoro al fine del recupero della dignità umana; garantire che le donne vittime di violenza abbiano adeguato accesso all'assistenza e protezione legale, a prescindere dalla loro nazionalità; affrontare le cause reali della violenza contro la donna mediante misure di prevenzione e campagne di sensibilizzazione sulle varie forme in cui si manifesta tale violenza; intraprendere campagne di informazione dell'opinione pubblica sulla violenza domestica e le strategie che consentano di modificare gli stereotipi sociali

sulle donne; potenziare la Rete antiviolenza e pubblicizzare maggiormente il numero di pubblica utilità 1522 per le donne vittime di violenze; introdurre un codice di autoregolamentazione che stabilisca linee di comportamento per il rispetto della figura femminile nei mezzi di comunicazione e nella pubblicità; formare adeguatamente coloro che operano a contatto con le donne vittime di reati, sia gli operatori sanitari che i membri delle autorità giudiziarie preposte, in particolare i tribunali, la polizia, i servizi sociali, i medici legali, le agenzie di collocamento, i datori di lavoro e i sindacati; attribuire un ruolo di rilievo ai precedenti per violenza di genere nell'ambito del sistema europeo di informazione sui casellari giudiziari; introdurre un sistema coerente per il rilevamento dei dati statistici sui reati contro le donne, in particolare sulle minorenni e per i reati commessi nell'ambito della famiglia o tra persone intime.

**Intervento della senatrice Carlino nella discussione delle mozioni
1-00535, 1-00550, 1-00574 (testo 2), 1-00606, 1-00681, 1-00685 e 1-00686**

Presidente, Onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, la violenza nei confronti delle donne è diffusa in tutti i Paesi del mondo e non conosce distinzione economica, né di classe sociale. Assume purtroppo varie forme: la violenza domestica, gli stupri, il traffico di donne e bambine, l'induzione alla prostituzione e la violenza perpetrata in occasione dei conflitti armati, quali omicidi, stupri sistematici, schiavitù sessuale e maternità forzate.

In molti Paesi spesso la violenza si presenta ancora sotto forma di delitti d'onore, o di violenza collegata alla dote, o ancora con gli infanticidi femminili e la selezione prenatale del sesso a favore dei bambini di sesso maschile, o con pratiche e tradizioni dannose come le terribili mutilazioni dell'apparato genitale femminile.

Dal fenomeno non è esente l'Europa, né la stessa Italia.

Sulla violenza contro le donne l'Italia vanta un tristissimo primato, come è emerso anche dalla discussione svolta oggi da quest'Aula.

Molti studi dicono che si ha notizia solo di una piccola parte delle violenze subite dalle donne, principalmente quelle che, purtroppo, si risolvono tragicamente.

Le vittime di omicidio in Italia da parte di partner o ex partner sono passate da 101 nel 2006 a 127 nel 2010, 139 le donne morte nel 2011, e ben 74 da gennaio ad oggi.

Siamo davanti ad una vera e propria emergenza e sono dati per i quali le Nazioni Unite, in un documento ufficiale, hanno dovuto usare anche per l'Italia il termine «femminicidio»(o femicidio): un termine coniato negli anni Novanta per dare un nome ad un reato di cui poco si sapeva in quanto spesso insabbiato dalla cultura maschilista dominante, l'omicidio basato sul genere.

Quest'anno, a gennaio, un osservatore delle Nazioni Unite, Rashida Manjoo, è stato inviato in Italia per esaminare gli aspetti più inquietanti della violenza di genere nel nostro Paese, incontrare istituzioni ed associazioni, e presentare un rapporto (il Rapporto sullo stato della violenza contro le donne in Italia) in giugno, nel corso della 20ª Sessione del Consiglio dei diritti umani, presso la sede delle Nazioni Unite di Ginevra.

Secondo Rashida Manjoo si parla di femminicidio quando l'omicidio è l'estrema conseguenza di forme di violenza continuative nel tempo. E, purtroppo, è proprio questa continuità che l'osservatrice dell'ONU ha registrato nel nostro Paese, in particolare tra le pareti domestiche e ad opera di *partner*, mariti, ex fidanzati. Nel rapporto ONU viene evidenziato da una parte il problema culturale per cui questa violenza non viene ancora percepita come un reato e un danno, e viene troppe volte considerata normale all'interno della famiglia; dall'altra, il fatto che spesso le donne non denunciano, perché ancora troppo dipendenti dal 'potere' dell'uomo, potere sia psicologico che economico.

Rilievi sono stati mossi anche al Governo italiano in quanto, sebbene vengano riconosciuti gli sforzi fatti attraverso l'adozione di leggi e politiche, incluso il Piano di azione nazionale contro la violenza, questi non hanno portato ad una diminuzione di femminicidi, né si sono tradotti in un miglioramento della condizione di vita delle donne e delle bambine.

Nel rapporto si chiede formalmente che l'Italia si impegni «a eliminare gli atteggiamenti stereotipati circa i ruoli e le responsabilità delle donne e degli uomini nella famiglia, nella società e nell'ambiente di lavoro», con la creazione di un Ministero *ad hoc* dedicato a trattare esclusivamente la questione della parità e della violenza e non in base ad una delega come quella attribuita al ministro Fornero.

Raccomanda, inoltre, di intervenire sulle cause strutturali della disuguaglianza di genere e della discriminazione attraverso l'utilizzo di strumenti di prevenzione di tipo economico, quali la rimozione degli ostacoli che incidono sull'occupazione femminile e che permettono la disparità retributiva, e il rafforzamento del sistema di previdenza sociale per superare i limiti all'integrazione delle donne nel mercato del lavoro.

Viene inoltre chiesto all'Italia di contrastare la violenza raccogliendo sistematicamente dati sul fenomeno per capirne la reale entità, apportando modifiche al codice penale, formando i giudici per rafforzare le loro competenze, sostenendo economicamente i centri antiviolenza.

Eppure, già nel 1985, l'Italia aveva ratificato la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW) adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel 1979, impegnandosi ad adottare «misure adeguate per garantire pari opportunità a donne e uomini in ambito sia pubblico che privato». Gli Stati firmatari di questo trattato sono obbligati a presentare, ogni quattro anni, un rapporto governativo con tutti gli interventi realizzati per raggiungere i risultati richiesti dalla CEDAW. Anche sotto questo profilo l'Italia, dopo la presentazione del rapporto del 2011 (il sesto), è diventato un «sorvegliato speciale». È stato infatti chiesto al nostro Paese un aggiornamento entro due anni, invece dei canonici quattro, su quanto fatto: per superare l'immagine delle donne, quali oggetti sessuali e gli stereotipi relativi ai loro ruoli nella società e nella famiglia, (a questo proposito ho presentato un disegno di legge sulla pubblicità sessista che mi piacerebbe vedere finalmente in discussione viste anche le richieste europee); per rafforzare l'uguaglianza di genere ed eliminare gli stereotipi patriarcali nel sistema scolastico; per assicurare che le questioni relative alla uguaglianza di genere ed i corsi di formazione e di sensibilizzazione di settore divengano una componente integrale, sostanziale ed obbligatoria della formazione di tutti gli insegnanti, a tutti i livelli; per contrastare, appunto, la violenza di genere mettendo in campo precisi interventi di sensibilizzazione e formazione a partire dalla ratifica della Convenzione di Istanbul.

Nelle raccomandazioni del 2011, il Comitato Cedaw ha accolto con favore l'adozione della legge del 2009, che introduce il reato di *stalking* in Italia, l'istituzione del Piano di azione nazionale per combattere la violenza nei confronti delle donne e lo *stalking*, la prima ricerca completa

sulla violenza fisica, sessuale e psicologica nei confronti delle donne, sviluppata dall'ISTAT.

Ma, nonostante ciò, continua ad esprimere preoccupazione – cito il Comitato – «per rilevata prevalenza della violenza nei confronti di donne e bambine nonché per il persistere di attitudini socio-culturali che condanno la violenza domestica, oltre ad essere preoccupato per la mancanza di dati sulla violenza contro le donne e bambine migranti, Rom e Sinte» e «per l'elevato numero di donne uccise dai propri partner o ex-partner (femminicidi), che possono indicare il fallimento delle autorità dello Stato-membro nel proteggere adeguatamente le donne, vittime dei loro partner o ex-partner».

Nel 2015, saremo chiamati a presentare un nuovo rapporto. L'approvazione di queste mozioni da parte del Parlamento italiano sarà un buon viatico, ma è fondamentale e non più procrastinabile la ratifica della Convenzione di Istanbul per adeguare le leggi e i servizi di prevenzione, tutela e contrasto della violenza in Italia ad uno standard europeo.

Ora più che mai è indispensabile contrastare l'arretratezza del nostro Paese rispetto ad un'Europa che, almeno sul terreno delle leggi e dei diritti, ha continuato e continua ad andare avanti. Non è quindi fuori luogo, né fuori agenda promuovere consapevolezza e attivare tutti gli strumenti a disposizione per occuparsi della questione femminile.

Se si vuole prevenire e contrastare la violenza sulle donne è necessario partire da qui: promuovere innanzitutto vere politiche di pari opportunità, di emancipazione all'interno della nostra società, con maggiori riconoscimenti alla donna nel mondo del lavoro, della politica e dell'economia, e rivedere i nostri sistemi educativi.

Per raggiungere una parità sostanziale uomo-donna è necessario incidere essenzialmente sulla cultura diffusa, sulla concezione del ruolo della donna, sugli squilibri persistenti e capillari nelle relazioni tra i generi, su un'immagine consumistica che la riduce da soggetto ad oggetto, propiziando comportamenti aggressivi che arrivano fino al delitto.

Sappiamo che non è ancora possibile per il nostro Paese raggiungere i livelli dei Paesi scandinavi, in particolare della Svezia, dove, proprio per intervenire sulla cultura diffusa, l'obiettivo per asili e scuole materne di contrastare gli stereotipi è stato messo nero su bianco dal Ministero dell'istruzione nel 1998. Si è capito, infatti, che la divisione di ruoli è una costruzione sociale e che i ruoli di genere tradizionali sono in larga parte il risultato del processo di socializzazione che avviene in età prescolare. Oggi in Svezia la pedagogia di genere è una materia di studio obbligatoria per chi vuole diventare insegnante o maestro. Sarà anche per questo, forse, che la Svezia nella classifica che misura il divario di genere, si è classificata al quarto posto. L'Italia, manco a dirlo, al settantaquattresimo. Ci sono molte posizioni da scalare, ma almeno proviamoci. E l'aver raggiunto oggi l'accordo unanime su un dispositivo unico che impegna il Governo a firmare e ratificare al più presto la Convenzione di Istanbul è sicuramente un primo passo.

Intervento della senatrice Incostante sulle mozioni 1-00535, 1-00550, 1-00574 (testo 2), 1-00606, 1-00681, 1-00685 e 1-00686

L'Organizzazione delle Nazioni Unite, nella IV Conferenza mondiale, ha riconosciuto che la violenza contro le donne è «un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi di uguaglianza, sviluppo e pace, e che viola e inficia il godimento dei diritti umani e delle libertà fondamentali». Inoltre, definisce la violenza sulle donne come la principale manifestazione di disuguaglianza nei rapporti tra donne e uomini. Definisce, ancora, il maltrattamento sulle donne «come una conseguenza dei condizionamenti socio-culturali che agiscono sul genere maschile e femminile, collocando (la donna) in una posizione subordinata all'uomo, e che si manifesta in tre ambiti relazionali basilari della persona: maltrattamento nelle relazioni di coppia, aggressioni sessuali nell'ambito sociale e molestie sul lavoro».

La Conferenza di Pechino aveva già definito la violenza sessuata «reato di genere», mettendo in forte rilievo il fattore culturale all'origine della stessa. Il CEDAW ha inoltre proclamato che gli Stati membri dell'ONU devono impegnarsi, entro il 2015, a porre in essere tutti gli strumenti legali di contenimento e tutela sociale, per l'eliminazione, o quanto meno la riduzione, della violenza sulle donne. Del medesimo orientamento: la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne del 1979; la dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro la donna, proclamata nel dicembre 1993 dall'Assemblea Generale; le risoluzioni dell'ultimo vertice internazionale sulle donne svoltosi a Pechino nel settembre 1995; la risoluzione WHA49.25 dell'Assemblea mondiale della sanità, che definisce la violenza come un problema prioritario di salute pubblica, adottata nel 1996 dall'OMS; il rapporto del Parlamento europeo del luglio 1997; la risoluzione della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite del 1997; la proclamazione del 1999 quale anno europeo della lotta contro la violenza di genere. Più di recente, la decisione n. 803/2004/CE del Parlamento europeo, che approva un programma di azione comunitario (2004-2008) per prevenire e combattere la violenza esercitata su bambini, giovani e donne, per proteggere le vittime e i gruppi a rischio (Daphne II), ha definito la posizione e la strategia da mettere in atto per i rappresentanti delle cittadine e dei cittadini dell'Unione.

Tuttavia, nonostante il buon esito della legge italiana n. 66 del 1996 e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e delle istituzioni preposte, che hanno visto nascere e moltiplicarsi sul territorio nazionale centri antiviolenza, associazioni femminili, ONG preposte alla prevenzione, alla tutela e al contrasto alla violenza sessuale, e nonostante che la sensibilizzazione su tale argomento sia oggi considerata come valore condiviso da tutti i Gruppi politici presenti in Parlamento e nel Paese, bisogna rilevare che la violenza sulle donne e sui bambini, le molestie sessuali e sul lavoro, non sono affatto diminuite. Addirittura, nel corso del 2009 ben 103 donne in Italia sono state uccise mentre ancora non è possibile effettuare indagini stati-

stiche sul numero delle violenze sessuali perpetrate, anche in considerazione del fatto che le denunce sono solo la punta di evidenza del fenomeno.

Occorre quindi che l'Italia si munisca di un sistema complessivo che tenga conto, a 360 gradi, della materia legata a violenza sessuale, prevenzione, repressione e contrasto, riduzione del danno, reinserimento e recupero della vittima. Purtroppo, ancora troppi sono i messaggi subliminali che attentano alla dignità della donna, determinando nel sentire e nella cultura comune uno svilimento del rispetto dei principi costituzionali basati sull'uguaglianza, sull'autodeterminazione e sulla convivenza civile.

Con la legge 15 febbraio 1996, n. 66, fu approvata la riforma dei reati in materia di violenza sessuale. L'*iter* legislativo che portò all'approvazione della legge abbracciò l'arco di ben cinque legislature. Risalgono infatti al 1979 i primi progetti di riforma; in quell'anno diversi partiti presentarono disegni di legge sulla materia (Pci, Psi, Pri); vi fu anche una proposta di legge di iniziativa popolare, presentata il 19 marzo 1980, che raccolse ben 300.000 firme in calce a un documento presentato alla popolazione da movimenti delle donne. Nel 1995 ben 67 deputate di tutti i Gruppi parlamentari presentarono una proposta di legge che poi fu approvata a larghissima maggioranza.

La legge doveva diventare occasione per un rilancio dei temi della donna e delle implicazioni complessive di tutta la normativa vigente in materia di uguaglianza e di pari opportunità fra sessi, per una crescita civile. Suo obiettivo era la prevenzione, avendo assunto, con coerenza, la libertà sessuale intesa come diritto inviolabile di tutti i cittadini da ogni forma di coercizione; ma da solo tale effetto generale preventivo, certamente, non poteva risolvere il problema della violenza nella nostra società, come hanno dimostrato i fatti di cronaca che si sono verificati negli ultimi tempi in vari luoghi d'Italia.

Ancora una volta, in seguito a questo proliferare del fenomeno della violenza, si deve aprire un serrato e franco confronto tra uomini e donne per arrivare ad altri provvedimenti, altre leggi e in questo modo prevenire in maniera concreta e costruttiva la violenza e non solo quella sessuale.

Purtroppo, nonostante gli evidenti progressi in materia di diritti, ancora oggi le violenze sommerse che le donne subiscono sono numerosissime se si considera l'enorme percentuale delle mancate denunce delle violenze sessuali e delle tentate violenze, malgrado le forze dell'ordine siano facilmente accessibili in caso di emergenza. In effetti, le donne che hanno subito violenza temono di essere sottoposte a una violenza ulteriore da parte delle istituzioni che dovrebbero tutelarle, in quanto continua ad essere diffusa la falsa credenza che porta erroneamente a pensare che in qualche modo la vittima abbia potuto concorrere alla violenza.

Inoltre, esistono ancora diverse attenuanti per la violenza maschile, come, tra le tante, l'abuso di alcol. Siamo lontani, purtroppo, dallo sradicare gli stereotipi e i pregiudizi intorno alla violenza contro le donne, quasi ci sia una difficoltà a volere cogliere le dimensioni reali del problema: la violenza sulle donne è una vera piaga sociale. Quindi, è necessario un nuovo e incisivo intervento delle istituzioni che devono guardare

con attenzione ai risultati di questi anni di applicazione della legge n. 66 del 1996, per procedere a una modifica e a un'integrazione di una normativa che certo ha costituito una svolta, ma che non può essere considerata un punto di arrivo. La quotidiana gestione della legge n. 66 ha reso evidente che c'è bisogno di altro, di strumenti nuovi. A mio avviso, alcuni di questi sono: la modifica dell'articolo 609-*bis* del codice penale (Violenza sessuale), in quanto è necessario modificare l'attuale formulazione che richiede il requisito della «costrizione» della vittima ai fini dell'imputazione, in favore di quella basata sulla «mera mancanza di consenso» all'atto sessuale, onde tutelare pienamente il diritto di libertà sessuale. L'articolo 609-*bis* richiede una condotta «coartativa» della volontà della vittima, attuata attraverso «violenza o minaccia o mediante abuso di autorità» al compimento dell'atto, quasi come se il legislatore del tempo avesse previsto una sorta di «onere di resistenza» in capo alla vittima come presupposto dell'accesso alla tutela penale. In effetti, la mancata reazione può nascere dal terrore che pervade l'agredito, oppure dalla convinzione che così si evita un male ancora peggiore. Introdurre la «mera mancanza di consenso» ai fini dell'imputazione significa rispondere a nuove esigenze di tutela; l'inasprimento della pena attraverso la previsione, all'interno dell'articolo 609-*bis*, di ipotesi di ulteriore punibilità. È preferibile introdurre una nuova e ulteriore ipotesi di punibilità che preveda l'aggravamento della pena se dal fatto deriva un ulteriore evento nefasto, piuttosto che aumentare le ipotesi di aggravanti.

Il giudice, una volta accertato che si è in presenza di attenuanti e di aggravanti, dovrà procedere obbligatoriamente alla loro applicazione e al loro bilanciamento, cioè a un giudizio di prevalenza o di equivalenza (articolo 69 del codice penale). Occorre procedere a una valutazione unitaria della gravità complessiva del fatto e della capacità di delinquere del soggetto, in base alla quale il giudice può ritenere che una sola attenuante prevalga su più aggravanti e viceversa. Invece, prevedendo un aumento di pena, allorché derivi un ulteriore evento che viene posto a carico dell'agente per il solo fatto di essere stato causato dalla sua condotta criminosa, si eviterebbe il suddetto «bilanciamento», facilitando anche il lavoro dei giudici che in alcuni casi in cui hanno riscontrato la volontarietà nell'agente di causare l'ulteriore evento, come nel caso di trasmissione dell'HIV, sono dovuti ricorrere al combinato disposto tra l'articolo 56 (delitto tentato) e l'articolo 575 (omicidio) del codice penale per configurare il tentato omicidio.

Gli ulteriori eventi derivanti dalla violenza sono: danno alla donna in stato di gravidanza; danno al feto, in maniera diretta o indiretta; contagio di malattie gravi o gravissime; gravidanza; sindrome posttraumatica da stress. Il riferimento «alla donna in stato di gravidanza», aggravante riconosciuta in alcune legislazioni europee, tra cui quella francese, mira anche a sopperire a una grave dimenticanza del legislatore del 1996. L'evento «danno al feto» e il possibile «contagio» devono essere previsti per facilitare il lavoro dei magistrati. Infatti, allo stato attuale, nel caso in cui si verificano tali ipotesi, il giudice procede, a volte con molta difficoltà, con-

figurando il concorso di reati attingendo al codice penale; così con il tentato omicidio nel caso di contagio o di lesione nel caso del danno al feto.

L'attualità del disturbo posttraumatico da stress (DPTS) richiede inoltre un riconoscimento esplicito all'interno della normativa.

Nella fase delicatissima della denuncia è necessario interloquire con personale esperto e specializzato, ciò non solo per accogliere la vittima in una fase già traumatica, ma anche per non disperdere le eventuali prove che possano essere recuperate e che un intervento approssimato e non competente potrebbe seriamente compromettere. Pertanto sarebbe opportuno, nella riorganizzazione di alcune strutture ospedaliere di pronto soccorso, prevedere la creazione di nuclei specializzati con personale preparato sul piano medico-legale e psicologico per accogliere la vittima, e per affrontare la procedura necessaria per le indagini. Tali centri sono presenti da tempo in Francia, in Germania e negli Stati Uniti; in Italia ve n'è uno presso la clinica Mangiagalli di Milano, che opera quale servizio sostenuto dalla sanità pubblica.

Sul fronte delle indagini sarebbe utile prevedere la creazione di un *pool* specializzato di magistrati per tutti i reati legati alla sfera delle violenze, degli abusi e dei maltrattamenti sessuali, presso le procure della Repubblica, affinché il personale possa acquisire conoscenze approfondite relative al fenomeno dei reati sessuali; la istituzione di un albo di avvocati specializzati per la difesa della vittima, con la previsione di fondi vincolati per il patrocinio a spese dello Stato.

Non vi è dubbio che la celerità del processo è un valore aggiunto ineludibile soprattutto in presenza di giovani donne il cui diritto fondamentale è la restituzione, il risarcimento del danno, il superamento del lutto. Inoltre, abbiamo il dovere di intervenire per creare una rete di aiuto, che protegga la vittima prima e supporti la donna poi. Primo e fondamentale passaggio è la creazione obbligatoria di residenze protette nei Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti, che costituiscano un luogo sicuro dove la donna in difficoltà possa fermarsi, temporaneamente, per mettere ordine nella sua vita soprattutto nel difficile periodo che segue la querela e il processo. Accanto a questi luoghi in cui si può stanziare per un periodo più o meno lungo, esiste la necessità di dar vita a sedi ugualmente protette ma destinate a gestire i casi di emergenza, che assicurino una permanenza breve, in attesa della collocazione semidefinitiva.

Nella istituzione di entrambe le tipologie di residenze protette, un ruolo fondamentale è svolto dall'ente locale e, in particolar modo, dall'amministrazione comunale, primo soggetto con cui la vittima viene in contatto attraverso i servizi sociali territoriali o le forze dell'ordine.

In quest'ottica, in un mio disegno di legge sul tema propongo, tra l'altro, che le amministrazioni comunali considerino come titolo preferenziale per l'assegnazione degli alloggi l'essere stati vittima di violenza sessuale e che destinino beni confiscati alla creazione delle residenze protette.

Sia a livello locale che nazionale è assolutamente necessario provvedere alla informazione, alla formazione scolastica e professionale di molte di queste donne, che dovranno poi inserirsi o reinserirsi nel mondo del la-

voro e il dar vita, al contempo, a programmi di prevenzione, assistenza e recupero psicoterapeutico delle vittime. Inoltre, sul modello della normativa spagnola, che ha recepito la necessità di trasferire in una legge organica gli impegni assunti attraverso la sottoscrizione delle convenzioni internazionali, indipendentemente dal risarcimento, ci si dovrà impegnare a garantire alla vittima di violenza di genere una serie di agevolazioni temporanee e motivate circa lo svolgimento delle sue attività lavorative, anche relativamente a fenomeni di gravi incompatibilità ambientali.

Non sfugge che la maggior parte delle violenze viene consumata in famiglia e che pertanto i medici di famiglia e la scuola costituiscono ancora oggi il primo recettore di allarme. A tal uopo, si auspica la formazione specifica degli insegnanti e dei medici di base. Bisogna far crescere la consapevolezza che il reato di genere è un reato gravissimo, riconosciuto a livello internazionale come violazione di un diritto umano; ritengo che, così come vengono riconosciuti nel nostro ordinamento fondi di solidarietà e di garanzia per le « vittime delle richieste estorsive» (legge n. 44 del 23 febbraio 1999) e per «le vittime della strada» (legge n. 990 del 1969), si preveda di istituire un fondo di garanzia per le vittime di violenza sessuale, da integrare con i beni sequestrati al reo, con assicurazione con contributo statale, e con modalità simili a quelle già sperimentate per i suddetti fondi.

Tale esigenza nasce dalla considerazione che il reato di violenza sessuale, lungi dall'essere meno importante dei danni derivanti da incidente stradale o da quelli derivanti da richieste estorsive, produce un danno sociale di rilevantissima entità, non solo alla vittima ma all'intera comunità.

In conclusione, c'è un lungo e urgente lavoro da fare sul piano giuridico, culturale, sociale, politico. La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e il contrasto della violenza sulle donne e la violenza domestica afferma che spetta agli Stati agire e mettere in atto le misure necessarie sul versante della prevenzione e della sanzione, per fermare questi gravissimi reati; la Convenzione sposta e innova l'orizzonte giuridico rappresentando uno strumento giuridicamente vincolante, e gli Stati membri, con la firma, con le ratifiche, e con l'adeguamento della legislazione interna, compiono un passo avanti in termini generali di civiltà. Occorre perciò al più presto che il Governo italiano presenti in Parlamento il disegno di legge per la ratifica della Convenzione e si metta in moto un percorso di adeguamento della legislazione interna, in coerenza con la Convenzione stessa. È necessario farlo subito prima che si concluda la legislatura. Bisogna comprendere e far comprendere che queste misure sono indispensabili e necessarie, degne di un Paese moderno e civile, e pertanto meritano la stessa attenzione nei consessi politici e istituzionali al pari di altri problemi di rilevanza internazionale. Dare un segno in tale direzione, darlo da parte del Governo e del Parlamento italiano, considerare questo passaggio come una priorità, anche questo mostrerebbe un cambio di qualità e di mentalità necessario da parte di tutte e di tutti che sinceramente auspichiamo.

**Testo integrale della dichiarazione di voto della senatrice Rizzotti
sulle mozioni 1-00535, 1-00550, 1-00574 (testo 2), 1-00606, 1-00681,
1-00685 e 1-00686**

Ancora una volta interveniamo su un problema ancora lontano dalla risoluzione, e la mozione di cui sono firmataria rappresenta un piccolo continuo segnale per contrastare la violenza sulle donne a 360 gradi. Violenza fisica e sessuale, ma non solo: molestie verbali, esibizionismo e pedinamenti sono altre pratiche sotto cui si possono celare comportamenti violenti.

È utile continuare a ricordare i numeri: la violenza maschile è la prima causa di morte per le donne in Unione europea e nel mondo. Più 6,7 per cento nel 2010 rispetto al 2009: 127 donne uccise in un anno, per 114 l'assassino è un familiare.

Ecco perché le statistiche, come abbiamo sentito, continuano ad essere allarmanti; i luoghi in cui viene perpetrata violenza sono molteplici, tuttavia le mura domestiche nascondono il dato più allarmante perché spesso violenze continuative nel tempo culminano in un ultimo efferato atto di violenza. Le conseguenze di questi atti violenti sono ancor più preoccupanti: donne che rifiutano o negano l'accaduto, sintomi depressivi e utilizzo di alcool e stupefacenti possono diventare all'ordine del giorno per alcune vittime che vivono in un contesto culturale maschilista, dove la violenza in casa non è sempre percepita come un crimine e le donne sono economicamente dipendenti dai responsabili della violenza.

Non dimentichiamoci che la violenza familiare avviene anche nei confronti degli anziani, dei genitori, delle figlie e delle sorelle, tuttavia spesso viene oscurata dalla violenza di coppia. I casi di cronaca li leggiamo tutti i giorni sui giornali: il marito che prende a martellate la moglie, ai domiciliari dopo un mese, lo zio che uccide la nipote, il coinquilino che violenta la vicina di casa.

La maggior parte delle violenze sessuali (stupri e tentati stupri) avviene da parte di persone che conoscono la vittima. In particolare, amici e datori o colleghi di lavoro rappresentano, da soli, quasi il 40 per cento degli offensori, mentre le violenze sessuali commesse da coniugi, ex coniugi, fidanzati ed ex fidanzati ammontano a circa il 12 per cento. La violenza sessuale all'interno della famiglia nucleare può essere vissuta come relazione incestuosa (padri sui figli e/o figlie, fratelli su fratelli e/o sorelle e madri sui figli), che però rappresenta solo 11,5 per cento del totale delle violenze. La percentuale di altri parenti che commettono violenze sessuali è invece superiore al 4 per cento.

Alcune donne negano l'accaduto, cioè non riconoscono pienamente l'accaduto oppure minimizzano l'intensità dell'esperienza vissuta. Ciò è più frequente quando l'aggressore è un conoscente della vittima (Sue Orsillo, Ph.D., *Sexual Assault against Females*, PTSD Information Center, updated May 2007) Alcune donne presentano dei sintomi estremamente

gravi, che impediscono alla donna di chiedere aiuto oppure di parlare dell'accaduto con amici e familiari.

Le ricerche dimostrano che almeno un terzo delle vittime di stupro vivono almeno un periodo di depressione grave, e che il 17 per cento delle vittime si suicida. Alcune donne biasimano se stesse per l'accaduto. Questo è ancora più frequente se l'aggressore è un conoscente oppure se le vittime non ricevono aiuto da parte di familiari, amici, autorità. Il senso di vergogna e colpa può anche impedire alla donna di raccontare ad altri l'accaduto.

Rispetto a donne che non hanno subito tale esperienza, le donne sopravvissute a uno stupro hanno 3-4 volte maggiori possibilità di fumare marijuana, 6 volte di far uso di cocaina, e 10 volte di far uso di droghe più pesanti.

Il Rapporto del nostro Paese sulla violenza contro le donne, elaborato nel mese di giugno di quest'anno da Rashida Manjoo, relatore speciale dell'ONU, riporta alcuni spunti interessanti, tra cui un dato di percezione che le risposte fornite dallo Stato non sono appropriate e di protezione. Infatti, troppo spesso ci si sofferma sugli effetti prodotti dalle violenze, mentre ci si dovrebbe concentrare maggiormente sulle sue cause da cui scaturiscono i problemi. Sicuramente a influire negativamente in termini legislativi sono anche i tempi troppo lenti della giustizia.

Dal punto di vista istituzionale, l'Italia ha sottoscritto una serie di trattati internazionali (tra cui la CEDAW – Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne), ma la violenza contro le donne resta un problema rilevante.

Nel nostro Paese il quadro giuridico fornisce sufficiente protezione alle vittime, ma l'eccessiva frammentazione che lo caratterizza determina spesso inadeguate punizioni per i colpevoli. La conseguenza è che spesso la violenza resta nel silenzio: l'estrema lungaggine delle procedure penali, il mancato rispetto delle misure di protezione civile, delle sanzioni pecuniarie e della detenzione inadeguata contro gli autori indeboliscono la natura protettiva di tale misura. Inoltre, i ritardi nel sistema di giustizia possono incidere anche nell'esito di un caso. La legge di prescrizione, a causa dei ritardi del sistema, permette di far cadere nel dimenticatoio migliaia di cause. Inoltre, la mancanza di coordinamento tra giudici dei rami civile, penale e minorile, durante la gestione di misure di protezione, può far emettere sentenze contrastanti.

Il precedente Governo Berlusconi nel 2009 ha introdotto il reato di *stalking*, il Parlamento solo in questa legislatura ha presentato più di 15 mozioni e oltre 40 disegni di legge sul contrasto alla violenza sulle donne, ma tutto ciò non basta!

Occorre garantire alle vittime protezione economica e rifugio sicuro e sarebbe utile istituire una sorta di *task force*, cioè un gruppo multidisciplinare coordinato tra le ASL e le procure della Repubblica per gestire le emergenze da un punto di vista sanitario e legale, come previsto dalla proposta di legge a prima firma della senatrice Vicari, di cui sono convinta cofirmataria. E soprattutto occorre ratificare la Convenzione del Consiglio

d'Europa, firmata ad Istanbul nel 2011, sulla prevenzione e la lotta alla violenza nei confronti delle donne e sulla violenza domestica. Infine, non meno importante, è la diffusione di campagne di sensibilizzazione su un problema così grave.

Concludo con un appello al Governo a procedere ad un approfondimento al fine di verificare, in vista della eventuale firma della Convenzione, che le previsioni della stessa e la loro interpretazione siano conformi ai principi del diritto naturale e alle norme della Carta costituzionale, con un appello alle forze dell'ordine, affinché diano più rilevanza al tema della violenza sulle donne e con un appello alla magistratura affinché, attraverso la certezza della pena si possa dare sicurezza alle donne che denunciano la violenza, applicando ai casi più efferati la carcerazione preventiva con convalida e arresto immediati: solo così si potranno dare delle garanzie alle donne vittime di violenza e accelerare il percorso della giustizia italiana.

Nel 1981 venne modificato il Codice Rocco riguardo alle cause d'onore. In particolare venne abrogato l'articolo 544 del codice penale italiano che ammetteva il «matrimonio riparatore»: secondo quell'articolo del codice, l'accusato di delitti di violenza carnale, anche su minorenni, avrebbe avuto estinto il reato nel caso di matrimonio con la persona offesa. Questo articolo fu abrogato con l'articolo 1 della legge n. 442 del 1981; e finalmente, con la legge n. 66 del 15 febbraio 1996, «Norme contro la violenza sessuale», si afferma il principio per cui lo stupro è un crimine contro la persona, che viene coartata nella sua libertà sessuale, e non contro la morale pubblica.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bornacin, Caselli, Ciampi, Ciarrapico, Colombo, Cursi, Dell'Utri, De Toni, Fleres, Fluttero, Ghigo, Lauro, Longo, Magistrelli, Mantovani, Mugnai, Oliva e Pera.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività di rappresentanza del Senato; Coronella, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti; Del Vecchio, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE); Blazina e Mantica, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'INCE.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 13 al 19 settembre 2012)

SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 180

BERTUZZI ed altri: sulla riduzione degli oneri amministrativi per il settore agricolo (4-04944) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

sui vincoli imposti ai terreni rurali e agricoli dall'adesione alle misure agro-ambientali della PAC (4-06313) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

CARRARA, PALMIZIO: su un progetto volto all'eliminazione di una specie di scoiattoli nordamericani (4-07434) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

DELLA SETA: sullo svolgimento di battute di caccia illegale nel territorio veneto (4-06705) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

FASANO: sulla tutela dei castagneti italiani (4-07684) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

LANNUTTI: sulla realizzazione di un impianto idroelettrico in Guatemala da parte di Enel Green Power (4-06730) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

PIGNEDOLI: sulla semplificazione del sistema dei controlli nei confronti delle imprese agricole e agroalimentari (4-07635) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

POLI BORTONE: sulla crisi del gruppo Sigma-Tau (4-06592) (risp. DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*)

RANUCCI ed altri: su un progetto di derattizzazione dell'isola di Montecristo (Livorno) (4-06627) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

ZANOLETTI: sulla promozione di una politica forestale volta alla valorizzazione del legname italiano (4-07810) (risp. CATANIA, *ministro delle politiche agricole alimentari e forestali*)

Mozioni

RAMPONI, BONDI, CONTI, RIZZOTTI, VILLARI, POLI BORTONE, VIESPOLI, COMPAGNA, BALBONI, SBARBATI, GIAI. – Il Senato, considerato che:

il prossimo vertice dell'ASEM (Asia-Europe meeting), il massimo organismo di cooperazione tra l'Europa e l'Asia, si terrà, alla presenza di Capi di Stato e di Governo, nella capitale del Laos, Vientiane, durante il mese di novembre 2012;

il Laos è il Paese tristemente noto per la concentrazione nel terreno di munizioni inesplose, particolarmente di bombe a grappolo, ovvero armi esplosive lanciate da velivoli o artiglierie terrestri che nel corso del loro tragitto verso il suolo si dividono in centinaia di bombe più piccole seminando indiscriminatamente distruzione nell'area in cui vengono disperse;

i Paesi bombardati con queste armi, oltre all'effetto distruttivo immediato, già di per sé gravissimo, ereditano una presenza diffusa di tantissimi piccoli ordigni inesplosi abbandonati nel terreno che, spesso, costituiscono un gravissimo pericolo dell'incolumità dei civili, soprattutto bambini;

la Convenzione di Oslo del 2008, cui ha aderito un'ampia maggioranza di Stati, ha messo al bando le bombe a grappolo;

nella penisola indocinese sono state impiegate anche le cosiddette «mine anti-persona», armi ancora più odiose e subdole, in quanto deliberatamente nascoste nel terreno, che esplodono in presenza di esseri umani;

anche l'uso ed il possesso delle mine anti-persona è proibito dalla Convenzione di Ottawa del 1997, sottoscritta dalla stragrande maggioranza della comunità internazionale;

l'impiego di entrambe le tipologie di armi, oltre a seminare morte, causa disabilità permanenti a migliaia di persone;

il Segretario di Stato americano, Hillary Clinton, in una recente visita ufficiale nel Laos, pur non avendo gli Stati Uniti sottoscritto le due citate convenzioni, ha opportunamente visitato un centro di produzione di armi artificiali destinati alle vittime degli ordigni ed ha discusso della rimozione dei residui bellici inesplosi;

l'Italia, che ha ratificato ambedue le convenzioni, dovrebbe adoperarsi affinché le stesse siano applicate universalmente,

impegna il Governo a cogliere l'occasione del vertice ASEM in Laos per promuovere, in tutte le sedi internazionali, un appello a favore dell'adesione universale alle convenzioni di Ottawa e di Oslo.

(1-00687)

Interrogazioni

PERDUCA, PORETTI. – *Al Ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione* – Premesso che:

la V Conferenza nazionale si è tenuta a Trieste dal 12 al 14 marzo 2009;

secondo l'art. 1, comma 15, del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990: «ogni tre anni, il Presidente del Consiglio dei ministri, nella sua qualità di Presidente del Comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga, convoca una conferenza nazionale sui problemi connessi con la diffusione delle sostanze stupefacenti e psicotrope alla quale invita i soggetti pubblici e privati che esplicano la loro attività nel campo della prevenzione e della cura della tossicodipendenza. Le conclusioni di tali conferenze sono comunicate al Parlamento anche al fine di individuare eventuali correzioni alla legislazione antidroga dettate dall'esperienza lavorativa»;

considerato che:

al 19 settembre 2012 il Governo ha informalmente fatto sapere che, anche per motivi relativi ad implicazioni economiche, non intende convocare la VI Conferenza nazionale entro la fine del 2012;

secondo quanto pubblicato sul sito di «droganews» in data 13 settembre, il Governo sarebbe intenzionato a creare un «Consorzio internazionale di solidarietà tra Stati in materia di prevenzione dell'uso di droghe e delle dipendenze» in occasione di un incontro internazionale dal titolo «Prevention strategy and policy makers – A solidarity consortium», e tale incontro dovrebbe esser organizzato a Roma il 9 e 10 ottobre 2012 dal Dipartimento politiche antidroga (DPA) in collaborazione con l'Unodc (United Nations office on drugs and crime) e l'Unicri (United Nations interregional crime and justice research institute);

l'incontro dovrebbe vertere sul confronto di esperienze e buone prassi dei vari Paesi con l'intento di creare importanti collaborazioni tra i diversi Stati e poter aumentare le reciproche potenzialità di prevenzione. Prenderanno parte all'evento i rappresentanti governativi competenti in materia di politiche antidroga provenienti da tutto il mondo, alla presenza, tra gli altri, del ministro Andrea Riccardi, Yuri Fedotov, Direttore esecutivo dell'Unodc, Jonathan Lucas, Direttore dell'Unicri, e Giovanni Serpelloni, Capo DPA;

considerato inoltre che secondo il sito di «politicheantidroga», nell'ambito dell'accordo internazionale di collaborazione scientifica tra il DPA della Presidenza del Consiglio dei ministri e il National institute on drug abuse (NIDA) degli USA siglato a luglio del 2011, è stato definito un obiettivo che riguarda la promozione e la realizzazione di studi e ricerche applicate nel settore delle neuroscienze delle dipendenze, ed in particolare del *neuroimaging* e che a tale scopo, il DPA, in collaborazione con il NIDA e l'Unodc, si intende organizzare il 3° congresso internazio-

nale su neuroscienze e dipendenze con «l'obiettivo di offrire ai professionisti del settore e ai ricercatori universitari informazioni scientifiche sui danni provocati dall'uso di droghe sul cervello, documentati dalle tecniche di *neuroimaging*, e sul ruolo che le neuroscienze delle dipendenze possono svolgere nella pratica diagnostica e clinica»; tale incontro si terrà il 13 novembre 2012 presso l'Auditorium del palazzo della Gran Guardia di Verona,

si chiede di sapere:

quale sia il motivo per cui il DPA abbia deciso di investire le proprie risorse umane ed economiche nella realizzazione di incontri di livello internazionale che agli interroganti risultano essere del tutto estranei al proprio mandato non tenendo conto di quanto previsto dall'art. 1, comma 15, del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 309 del 1990;

se il Ministro in indirizzo, ferma restando la propria intenzione di non convocare la VI conferenza nazionale sulle droghe, non ritenga comunque opportuno coinvolgere parlamentari, accademici, esperti – anche internazionali – associazioni e operatori del settore in un contesto istituzionale per affrontare molte delle problematiche contenute nel rapporto annuale al Parlamento in materia di sostanze stupefacenti.

(3-03063)

COSTA, CARRARA, GALPERTI, MONTANI, AMATO, CAFORIO, COMPAGNA, FONTANA, RIZZI, RUSSO, SBARBATI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il signor Davide Gomiero è stato incorporato il 5 giugno 2006 presso l'85° Reggimento «Verona» di Montorio veronese quale volontario in ferma prefissata di un anno (VFP1);

in data 19 giugno Gomiero è stato sottoposto al ciclo vaccinale con le somministrazioni di Time test (negativo), Vivotif Berna, Mencevax, trivalente. Immediatamente dopo le inoculazioni il signor Gomiero ha cominciato ad accusare nausea, astenia, fotosensibilità e difficoltà alla deambulazione tanto da costringere i medici militari a ricoverarlo presso la locale infermeria;

in data 22 giugno gli è stato inoculato il vaccino Revaxis;

in data 27 giugno il militare accedeva al Pronto soccorso di Borgo Trento di Verona e successivamente veniva inviato in licenza di convalescenza, e, in data 31 ottobre 2006, d'autorità, veniva disposto il suo congedo;

successivamente alla data del congedo, le condizioni di salute di David Gomiero, debitamente certificate, hanno registrato un progressivo deterioramento, ma ciò non ha impedito all'amministrazione militare di denunciare lo stesso Gomiero per il reato di «diserzione» (art. 148, primo comma, n. 2, del codice penale militare di pace) perché, militare VFP1 presso l'85° Reggimento addestramento volontari – RAV «Verona» di Verona, il 3 luglio 2006 non faceva rientro al Corpo, né si presentava ad altro ente militare, rimanendo assente senza giusto motivo, nei 5 giorni suc-

cessivi e sino al 31 ottobre 2006, data in cui veniva d'autorità posto in congedo e quindi, in data 27 febbraio 2008, di sottoporlo a giudizio presso il Tribunale militare di Verona;

con sentenza n. 2 del 2008 depositata il 3 marzo 2008 David Gomiero veniva assolto dal reato ascrittogli perché il fatto non sussisteva avendo rilevato lo stesso collegio giudicante che era possibile ignorare, infatti, che sin dal 27 giugno 2006 il pervenuto aveva accusato sintomi di malessere a seguito della vaccinazione trivalente; che tali sintomi, qualificati ora come cefalea, come astenia, ora come polineuropatia di possibile origine virale avrebbero comportato la concessione, da parte dei sanitari, di vari periodi di riposo, che andavano a coprire tutto il periodo di assenza dal servizio addebitatogli; che anche in epoca successiva al congedo erano continuati i ricoveri del giovane, a cui il 2 ottobre 2007 (un anno dopo il congedo) erano stati diagnosticati dall'ospedale di Mestre «piressia recidivante, calo ponderale, iporessia marcata linfadenomegalie sottomandibolari, stato generale scaduto»; e che da ultimo il Tribunale aveva potuto verificare *de visu* come Gomiero, giunto in carrozzella e deambulante con le stampelle, appariva in condizioni smagrite e ben più precarie rispetto a quelle evidenziate dalle fotografie del recente passato;

in data 12 maggio 2009 il signor Gomiero è stato dichiarato invalido civile dal competente organo sanitario e in data 16 giugno 2009 ha chiesto al Ministero della difesa il riconoscimento della dipendenza da causa di servizio della patologia sofferta (assunta dall'amministrazione militare con numero protocollo 0017849 MD E24475 del 17 giugno 2009) al fine di ottenere la pensione privilegiata tabellare per infermità;

il DM n. 161 del 16 aprile 2012, di reiezione della predetta richiesta per non dipendenza da causa di servizio delle infermità di cui Gomiero è affetto, è stato annullato con successivo decreto;

in data 10 maggio 2012 il direttore della 6ª Divisione della Direzione generale della previdenza militare del Ministero della difesa (PREVIMIL) ha restituito il fascicolo medico-legale relativo a Gomiero al Comitato di verifica per le cause di servizio con preghiera di riesaminare il parere emesso dal medesimo comitato il 13 dicembre 2011, con il quale il Comitato medesimo non riconosceva la sussistenza della causa di servizio; la Direzione rilevava infatti un difetto di motivazione del parere,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'attuale situazione che vede coinvolto il signor David Gomiero e quali immediate azioni intenda adottare affinché gli sia garantita ogni necessaria assistenza medica;

se intenda disporre, con la massima urgenza consentita, un'inchiesta per accertare se, nell'esecuzione del ciclo vaccinale a cui è stato sottoposto David Gomiero, siano stati rispettati tutte le disposizioni e i protocolli sanitari vigenti all'epoca dei fatti e se questi abbiano garantito il militare da ogni possibile rischio per la propria salute;

quanti siano stati i casi di militari che, negli ultimi 20 anni, hanno riportato conseguenze, anche gravi, a seguito della somministrazione dei vaccini citati;

se intenda impartire le opportune disposizioni affinché al signor Gomiero sia riconosciuta la dipendenza delle patologie sofferte da causa di servizio e conseguentemente gli siano riconosciuti tutti i benefici economici previsti dalle vigenti normative;

se intenda chiarire quali sono le ragioni che hanno condotto l'amministrazione militare a denunciare il signor Gomiero alla competente procura militare, quali i provvedimenti che sono stati adottati nei confronti delle autorità militari che ingiustificatamente ebbero a denunciare un fatto rilevatosi inesistente e il cui solo effetto è stato quello di cagionare a Gomiero medesimo ulteriori patimenti e un indiscutibile danno economico, e quale eventuale risarcimento/indennizzo intende riconoscere al signor David Gomiero in relazione all'ingiusto processo al quale è stato sottoposto. (3-03064)

CAFORIO, BELISARIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

l'aeroporto militare di Brindisi, oltre ad assolvere ai compiti istituzionali previsti dalle Forze armate è fornitore di servizi SNA (servizi di navigazione aerea) a tutto il traffico aereo civile (ADP, Aeroporti di Puglia, Enav, Ente nazionale assistenza al volo, ed Enac, Ente nazionale aviazione civile);

nell'ambito di tale attività, l'aeroporto, così come previsto dai regolamenti (CE) n. 550/2004 del 10 marzo 2004 e (CE) n. 2096/2005 del 20 dicembre 2005, deve garantire la continua integrità e qualità dei suoi servizi, confermando quotidianamente che tutte le proprie apparecchiature siano sottoposte a costante e continua manutenzione e che tutti gli immobili preposti alla loro ospitalità siano efficienti e quindi in grado di garantire incessantemente il funzionamento di queste ultime;

l'ADP, l'Enav e l'Enac non hanno personale tecnico ed apparecchiature proprie in grado di garantire i servizi di aeronavigazione e tutte le problematiche inerenti alla gestione, manutenzione e controllo per il corretto funzionamento degli apparati, impiegati nel relativo controllo dello spazio aereo, sono quindi totalmente a carico dell'amministrazione della Difesa, nel caso specifico, dell'aeroporto militare di Brindisi;

considerato che:

all'interno dell'aeroporto militare sono presenti: sistemi per comunicazioni radio TBT (terra bordo terra); sistemi per comunicazioni telefoniche; sistemi ponti radio interforze (Aeronautica militare, Esercito, Carabinieri, Ministero della giustizia, Polizia di Stato); sistemi informativi per la diffusione di informazioni aeronautiche; radio assistenze; *radar* per il controllo del traffico aereo; radar meteorologico; sistemi elettronici di rilevazione e diffusione dati meteorologici; sistemi elettronici di supporto al servizio SCCAM (Servizio coordinamento controllo Aeronautica militare), nonché servizi di radio-assistenza e *radar* quali: TACAN; VOR; ILS; NDB; *radar* avvicinamento; *radar* meteo;

la complessità dei sistemi citati comporta obbligatoriamente una programmazione di interventi preventivi e correttivi senza soluzione di continuità, ed impone che la preparazione professionale del personale tec-

nico, preposto alla gestione per il mantenimento efficiente di tutte le apparecchiature, sia oggetto di particolare attenzione, mediante frequenza di corsi di riqualificazione professionale, in modo da poter operare con le nuove tecnologie che si sviluppano in questo particolare settore;

considerato inoltre che:

il sedime aeroportuale di Brindisi, oltre ai reparti già noti come ad esempio 84 gruppo SAR (Soccorso aereo ricerca), assicura assistenza anche alle agenzie dell'ONU e del WFP (World Food Programme);

rientrano nella competenza e giurisdizione del distaccamento aeroportuale di Brindisi anche il poligono di tiro per i velivoli presso «punta della Contessa», situato sul litorale adriatico a sud dell'aeroporto, il centro di sopravvivenza di «punta Penna grossa», situato sul litorale adriatico a nord dell'aeroporto, la postazione isolata ponti radio in periferia della città di Oria (Brindisi) e le postazioni isolate delle apparecchiature di radio-assistenza e navigazione;

rilevato che:

a quanto risulta agli interroganti tutti gli immobili ospitanti le apparecchiature di telecomunicazioni, radioassistenza, *radar*, necessiterebbero di interventi strutturali di urgente manutenzione poiché, in alcuni casi, non sarebbero neppure dotati dei più elementari dispositivi di sicurezza;

al verificarsi di avverse condizioni meteorologiche, quali ad esempio piogge, si hanno sistematicamente infiltrazioni d'acqua, che mettono a rischio l'incolumità del personale tecnico operante nelle postazioni e le stesse apparecchiature;

per quanto concerne le postazioni isolate e non presidiate da personale, militare e civile, le stesse sono spesso oggetto di atti vandalici e furti con asportazione di apparecchiature e suppellettili quali ad esempio: rete di recinzione, parti di impianto di condizionamento, impianto di messa a terra costituito da cavi elettrici di rame, carburante per il funzionamento dei gruppi elettrogeni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno adottare ogni utile iniziativa volta a: migliorare e rendere efficiente l'impiego del personale militare e civile; ristabilire la figura professionale dell'Ufficiale tecnico, di vitale importanza per il ruolo di coordinatore delle attività di lavoro e controllo tra le Forze armate e tutte le figure giuridiche che si interfacciano con l'amministrazione della Difesa, responsabilità che non possono essere demandate ad altre rappresentanze; riqualificare professionalmente il personale tecnico-specialista, mediante corsi di formazione professionale; installare sistemi di allarme e videosorveglianza presso le postazioni non presidiate, nelle quali insistono apparati impiegati per l'aeronavigazione e per le interconnessioni delle TD (trasmissione dati); realizzare accordi di pronto intervento con le altre Forze armate ed in assenza di queste con le locali Forze dell'ordine: Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato, Polizia municipale.

(3-03065)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLI BORTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per i beni e le attività culturali e per gli affari europei.* – Premesso che:

nei giorni scorsi su diversi organi di informazione è comparsa una polemica sulla gestione dei fondi dell'Apulia Film commission (AFC) dal momento che i dirigenti della AFC sono fra gli autori del progetto filmico «La nave dolce»: a parere dell'interrogante si tratta evidentemente di un conflitto di interessi;

a quanto è dato conoscere dalla stampa al signor Angelo Amoroso D'Aragona sarebbe stato fatto superare un concorso per un ruolo nella Mediateca regionale, in cambio della rinuncia al suo progetto, simile a quello del regista Vicari e dei notabili della fondazione cinematografica;

il *filmmaker* barese aveva già realizzato, infatti, con riprese video da lui girate al tempo sui luoghi dello sbarco (dunque sullo stesso argomento dell'attuale «La nave dolce»), il cortometraggio «Vlora 1991 – Il mare dentro». Di tale documento si perdono all'improvviso le tracce, finché non compare l'annuncio del *film* di Vicari. Il *filmmaker* barese, invece di gridare allo scandalo, tace. Ma poi si candida e si aggiudica (unico ammesso al colloquio del 2 agosto 2012, su oltre 100 candidati) un incarico professionale, ben retribuito, presso l'AFC. Anziché la laurea richiesta in tutti gli avvisi pubblici della fondazione per questo specifico profilo viene richiesto il semplice «diploma di scuola secondaria superiore». Di cui casualmente è in possesso il *filmmaker* di Bari;

la possibilità di produrre *film*, presente nello statuto della fondazione, è una stortura apparsa in una riedizione dello statuto, successiva alla redazione originaria, nata strettamente in osservanza della legge regionale sullo spettacolo che istituiva l'AFC;

l'ultima edizione è stata voluta *ad hoc* dalla dirigenza dell'AFC per lasciarsi mano libera e rendere legittime le proprie azioni;

in questa situazione, è chiaro che un ente pubblico entra in concorrenza con i produttori privati, forte delle risorse, dei sostegni e dei privilegi economici che la posizione gli consente;

i soldi pubblici vanno a sostenere un'operazione in concorrenza con l'attività economica di una parte di cittadini (gli operatori del cinema pugliese e non, che investono invece i propri soldi) e ad avvantaggiarsene sono i dirigenti dell'ente a sostegno pubblico;

tutto questo avviene con fondi europei destinati al turismo;

l'AFC, a giudizio dell'interrogante, non opera a favore della crescita delle aziende cinematografiche del territorio (da un recente studio di Unioncamere-Symbola risulta che la cultura pesa sull'economia italiana in modo ormai rilevante, con un ricco 5,9 per cento, ma non in Puglia, dove anzi, malgrado i nutriti investimenti «mirati» della Regione, la cultura regredisce agli ultimi posti della graduatoria nazionale e sotto la media meridionale, con una sensibile riduzione del numero di aziende ope-

ranti nel settore), sfavorite rispetto alle produzioni provenienti da fuori, che continuano a godere di sostanziosi contributi per la realizzazione dei loro *film*;

non solo gli attori e i tecnici pugliesi sono spesso relegati a ruoli assolutamente secondari in queste produzioni, ma ora l'AFC si mette in concorrenza con gli operatori privati pugliesi sul piano della produzione di opere, della circuitazione dei *film* nelle sale (circuiti d'autore), della organizzazione di *festival*, e, ormai in pieno delirio di onnipotenza, lancia la propria dirigenza verso l'affermazione artistica,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo non ritengano di intervenire per verificare, nell'ambito delle proprie competenze, che non siano state poste in essere azioni volte a disattendere norme nazionali e comunitarie soprattutto in termini di concorrenza e di conflitto di interessi;

se non ritengano intervenire secondo il dettato dall'articolo 120 della Costituzione, eventualmente anche commissariando la Regione Puglia per quella che all'interrogante appare come l'ennesima violazione delle norme citate.

(4-08232)

ARMATO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA Vincenzo, INCOSTANTE, AMATI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

nella *Gazzetta Ufficiale* n. 213 del 12 settembre 2012, Supplemento ordinario n. 185, sono stati pubblicati i decreti legislativi che ridisegnano la mappa delle sedi giudiziarie italiane;

si tratta del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 155, relativo alla nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero e del decreto legislativo 7 settembre 2012, n. 156, sulla revisione delle circoscrizioni giudiziarie e uffici dei giudici di pace, entrambi emanati in attuazione della delega conferita con la legge per la stabilizzazione finanziaria n. 148 del 2011, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 138 del 2011, che, oltre alla soppressione di circa 220 sedi distaccate di tribunale, provvedono altresì alla ridistribuzione sul territorio del personale amministrativo e dei magistrati restanti, per i quali non sono previsti né esuberi né messa in mobilità;

tra le misure adottate è prevista la costituzione del nuovo tribunale di Napoli Nord, nel quale transitano ben 19 comuni casertani (Aversa, Casal di Principe, Villa Literno, eccetera) finora di competenza del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, sui cui territori si sono consumati diversi e gravi episodi criminali diventati processi importanti nella lotta alla criminalità organizzata;

tale scelta di fatto determina l'assegnazione di comuni appartenenti alla stessa provincia, quella di Caserta, alla giurisdizione di due diversi tribunali, quello istituendo di Napoli Nord e quello di Santa Maria Capua Vetere che nel tempo ha acquisito una competenza specifica in materia;

questa decisione ha sollevato le proteste sia tra gli operatori del settore che tra le istituzioni per le ripercussioni negative che potrebbe avere nel contrasto alla criminalità organizzata del territorio campano, sottraendo gran parte dei processi a carico di *clan* camorristici della zona al tribunale di Santa Maria Capua Vetere, per trasferirli ad un tribunale nuovo le cui risorse potrebbero essere insufficienti per far fronte a simili processi, creando altresì problemi di competenza territoriale, dato che l'operatività di alcuni *clan* viene ricompresa nella giurisdizione di entrambe le sedi giudiziarie di Napoli Nord e di Santa Maria Capua Vetere,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga che la scelta di sottrarre di fatto gran parte dei processi in materia di criminalità organizzata al tribunale di Santa Maria Capua Vetere assegnandoli all'istituendo tribunale di Napoli Nord possa contribuire ad un'efficace amministrazione della giustizia nel territorio campano;

se ritenga che questa scelta sia stata adottata a seguito di un'attenta e scrupolosa valutazione delle realtà criminali locali e delle esperienze di contrasto alle stesse finora portate avanti, considerando altresì le possibili conseguenze di carattere pratico e logistico, sia in termini di competenza che di risorse.

(4-08233)

DE FEO, ARMATO, CHIAROMONTE, PASTORE, VICECONTE, GRAMAZIO, SANTINI, CALIGIURI, PICCHETTO FRATIN, SPADONI URBANI, SIBILIA, CURSI, DELOGU, ALBERTI CASELLATI, MILONE, BALBONI, SARRO, LANNUTTI, GIULIANO, VIESPOLI, POLI BORTONE, SBARBATI, CASTIGLIONE, ASTORE, VILLARI, DINI, GARAVAGLIA Mariapia, CALABRÒ, BOLDRINI, IZZO, NESSA, ALICATA, ANDRIA, SCARPA BONAZZA BUORA, SARO, BODEGA, BURGARETTA APARO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

il registro dei tumori è uno strumento fondamentale ed indispensabile per la Regione Campania per monitorare i dati epidemiologici e programmare politiche sanitarie adeguate;

la legge regionale 10 luglio 2012, n. 9, prevede l'istituzione del registro;

il Consiglio dei ministri, in data 17 settembre 2012, ha impugnato dinanzi alla Corte costituzionale tale legge regionale per l'istituzione del registro dei tumori, in quanto conterrebbe delle disposizioni in contrasto con il piano di rientro dal disavanzo sanitario;

l'impugnativa operata dal Governo ha provocato la dura reazione di protesta da parte dei cittadini;

gli interroganti condividono la scelta operata dal Governo di intervenire per chiedere alle pubbliche amministrazioni di ridurre gli sprechi ma ritengono che le risorse necessarie all'istituzione del registro debbano, comunque, essere reperite;

premessi, inoltre, che:

il Presidente della Regione Campania, nonché Commissario straordinario per la sanità, ha annunciato un decreto commissariale quale atto per salvare l'istituzione del registro e renderlo operativo in attesa che la Corte si esprima;

le risorse necessarie, stimate in 1,5 milioni di euro, dovrebbero essere reperite dalla struttura commissariale d'intesa con i tecnici dei Ministeri dell'economia e delle finanze e della salute, necessari per allestire la rete informatica necessaria al fine di creare un sistema integrato di monitoraggio e raccolta dati sulle patologie tumorali;

la Regione Campania, i cui territori sono devastati dai rifiuti tossici, registra dati nettamente superiori alla media nazionale per quanto riguarda i casi di mortalità dovuti a tumori;

l'istituzione del registro è un provvedimento assolutamente doveroso in quanto ritenuto uno strumento utile per salvare molte vite umane, vista la comprovata incidenza di malattie neoplastiche in vaste aree della Campania;

preso atto che la salute pubblica è un bene costituzionalmente tutelato e da rispettare,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano opportuno predisporre gli atti necessari alla rinuncia, anche parziale, della deliberazione riguardante l'impugnativa della legge regionale istitutiva del registro dei tumori della Regione Campania.

(4-08234)

LANNUTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il settimanale «l'Espresso» del 7 agosto 2012 con l'articolo dal titolo «Coni, la Casta alle Olimpiadi» di Gianfranco Turano, riguardo al Coni e alle sue federazioni sportive, riportava: «Tra l'autunno del 2012 e l'inizio del 2013 tutto cambierà, in apparenza. Gli organi di governo dello sport italiano, prima le federazioni e poi il Coni, andranno al voto per essere rinnovati. I nuovi eletti, che saranno per lo più i vecchi rieletti, dovranno gestire i 409 milioni di euro girati allo sport dallo Stato (448 milioni del 2011 con 18 milioni di perdita). Ai soldi pubblici vanno aggiunte alcune decine di milioni di euro di ricavi vari dagli sponsor o dai cittadini che pagano l'ingresso alle piscine, alle piste e alle palestre. Non male di questi tempi. Soprattutto perché i controlli sono facilmente aggirabili. È raro che uno dei signori dello sport venga trovato positivo allo sperpero. Ma basta ficcare il naso in una delle 45 federazioni sportive nazionali (Fsn) affiliate per trovare una ricca casistica di sprechi»;

ai sensi dell'art. 15 del decreto legislativo n. 242 del 1999, le federazioni sportive nazionali (attualmente 45) hanno natura di associazione con personalità giuridica di diritto privato. Fanno eccezione – pur qualificandosi come federazioni sportive nazionali – l'Aeroclub d'Italia, l'Automobile club d'Italia e l'Unione italiana tiro a segno, i quali, in virtù del-

l'art. 18, comma 6, mantengono la personalità giuridica di diritto pubblico;

l'Unione italiana tiro a segno (UITS), quindi, anche in seguito al suo riordino intervenuto con decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 12 novembre 2009, è ente con personalità giuridica di diritto pubblico nonché federazione sportiva del CONI, il cui statuto è stato approvato, dopo mesi e mesi di gestazione, dal Ministro della difesa *pro tempore* Ignazio La Russa di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze Giulio Tremonti in data 15 novembre 2011, durante gli ultimi giorni del Governo Berlusconi;

lo statuto approvato, inoltre, non risulta all'interrogante adeguato alle disposizioni di riduzione dei conti degli apparati amministrativi di cui all'articolo 6 del decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, malgrado il fatto che di occasioni per procedere all'adeguamento dal 2010 ad oggi, l'UITS, ne ha avute almeno una ogni anno per aver convocato l'assemblea nazionale, organo preposto anche alle modifiche statutarie, per l'approvazione del bilancio consuntivo dell'ente;

la stessa assemblea nazionale dell'UITS, massimo organo statutario, che si è tenuta in Roma il 3 luglio 2010, in piena vigenza del decreto-legge n. 78 del 2010 entrato in vigore il 31 maggio 2010, ha approvato uno statuto che a giudizio dell'interrogante non sembra conforme ai disposti normativi, e dunque viziato *ab origine*;

l'Unione a fine del quadriennio olimpico ha convocato l'assemblea nazionale per il rinnovo delle cariche elettive che si terrà in data 12 e 13 ottobre 2012 a Venezia – Mestre;

l'articolo 14 dello statuto, relativo agli aventi diritto al voto, al comma 1 riporta: «Hanno diritto di voto in assemblea i Presidenti di Sezione TSN, i rappresentanti degli atleti e dei tecnici sportivi e i rappresentanti dei Gruppi sportivi le cui sezioni TSN e Gruppi sportivi di appartenenza risultino costituiti e affiliati all'UITS da almeno 12 mesi alla data di svolgimento dell'assemblea e che in tale periodo hanno svolto attività istituzionale e che, alla data di convocazione dell'Assemblea partecipino all'attività sportiva dell'Unione»;

all'art. 18, comma 1, rubricato «Consiglio direttivo dell'UITS», statuisce: «Il Consiglio direttivo è composto dal presidente nazionale, che lo presiede, e da dodici consiglieri, eletti dall'Assemblea nazionale tra i tesserati, e nominati da Ministro della difesa. Dei consiglieri, otto sono eletti dai Presidenti delle Sezioni TSN e dai rappresentanti dei Gruppi sportivi, uno dai rappresentanti dei tecnici sportivi e tre, garantendo tra questi la presenza di esponenti di entrambi i sessi, dai rappresentanti degli atleti. Sono eletti i candidati che hanno ricevuto il maggior numero di voti»;

all'art. 74 prevede che il regolamento d'attuazione dovrà essere approvato entro 6 mesi ed è ratificato dal Ministero della difesa e dal Coni, mentre la norma transitoria all'art. 78, comma 3, riporta che fino all'adozione del regolamento d'attuazione e degli altri regolamenti in esso previ-

sti rimangono validi i regolamenti in vigore all'atto della sua approvazione;

sono passati abbondantemente 9 mesi dall'adozione del nuovo statuto e dalla sua pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, ma il nuovo regolamento d'attuazione non è stato ancora approvato dall'UITS e di conseguenza ratificato dagli organi competenti;

il regolamento elettorale reso noto dall'UITS per l'assemblea elettiva di Mestre del 12 e 13 ottobre 2012 prevede il sistema di votazione elettronica, che si ritiene palesemente in contrasto con l'ultimo regolamento d'attuazione approvato e risalente all'anno 1998 che, invece, non prevede il voto elettronico;

all'art. 10 del regolamento elettorale, nella parte B, si rileva, a quanto risulta all'interrogante, che: il voto è espresso su *badges* (schede elettroniche) predisposti dall'Unione e consegnate alla commissione per la verifica dei poteri; i *badges* recano stampato il numero di voti che esse rappresentano; verrà fornito un *badge* per la votazione elettronica del Presidente e un *badge* per la votazione contemporanea di 8 consiglieri UITS, di 3 consiglieri rappresentanti degli atleti, di un consigliere rappresentante dei tecnici, di un revisore dei conti membro effettivo e del revisore dei Conti membro supplente; le ricevute di votazione sono custodite, a cura del Presidente della Commissione e che le modalità di esecuzione del voto, con sistema di votazione elettronica, saranno specificate in sede assembleare;

la dirigenza dell'UITS le cui dubbi condotte sono state rappresentate dall'interrogante in un precedente atto di sindacato ispettivo (4-06699), ha scelto questo sistema di voto elettronico che ha creato non poche perplessità all'elettorato attivo, il quale non ha garanzie sulla segretezza del voto e, pertanto, sarà fortemente influenzato e condizionato nelle sue scelte;

il citato decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, al comma 5 dell'art. 6, rubricato «Riduzione dei costi degli apparati amministrativi», prevede: «Fermo restando quanto previsto dall'articolo 7, tutti gli enti pubblici, anche economici, e gli organismi pubblici, anche con personalità giuridica di diritto privato, provvedono all'adeguamento dei rispettivi statuti al fine di assicurare che, a decorrere dal primo rinnovo successivo alla data di entrata in vigore del presente decreto, gli organi di amministrazione e quelli di controllo, ove non già costituiti in forma monocratica, nonché il collegio dei revisori, siano costituiti da un numero non superiore, rispettivamente, a cinque e a tre componenti. In ogni caso, le Amministrazioni vigilanti provvedono all'adeguamento della relativa disciplina di organizzazione, mediante i regolamenti di cui all'articolo 2, comma 634, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, con riferimento a tutti gli enti ed organismi pubblici rispettivamente vigilati, al fine di apportare gli adeguamenti previsti ai sensi del presente comma. La mancata adozione dei provvedimenti di adeguamento statutario o di organizzazione previsti dal presente comma nei termini indicati determina responsabilità erariale e tutti gli atti adottati dagli organi degli enti e degli organismi pubblici interessati sono nulli.

Agli enti previdenziali nazionali si applica comunque quanto previsto dall'art. 7, comma 6»;

il Tribunale amministrativo regionale per la Lombardia, Sezione Terza, con sentenza del 13 febbraio 2012 ha accolto un ricorso avverso le elezioni e, per l'effetto, ha dichiarato nulli la nomina del Consiglio direttivo dell'Automobil club di Milano avvenuta il 22 luglio 2010 nonché, al suo interno, la nomina del Presidente, avvenuta il 28 luglio 2010 perché l'assemblea dell'ente aveva eletto 9 membri anziché 5 come previsto dal citato articolo 6, comma 5;

l'Automobile club d'Italia è un ente a base associativa con caratteristiche analoghe all'UITS;

l'Unione ha convocato l'assemblea elettiva per il rinnovo addirittura di 13 componenti (8 consiglieri in più), anziché 5, contrariamente alla legge: volendo ragionare in astratto e per coniugare la duplice natura dell'UITS, ente con personalità giuridica di diritto pubblico e federazione sportiva del Coni, l'ente dovrebbe rinnovare le proprie cariche prevedendo al massimo 5 componenti dell'organo direttivo (articolo 6, comma 5, decreto-legge n. 78 del 2010) e 3 rappresentati della componente sportiva (1 tecnico e due atleti con equa rappresentanza di ambo i sessi, ai sensi dell'art. 16, comma 2, del decreto legislativo n. 242 del 1999). Quindi, anche in questo caso che prevede l'elezione di 8 consiglieri al massimo, l'UITS si accinge a rinnovare le cariche, contrariamente alle leggi richiamate, con 5 consiglieri in più,

si chiede di sapere:

se il Ministro competente abbia vigilato sui necessari adeguamenti statutari previsti dal decreto-legge n. 78 del 2010 che l'Unione italiana tiro a segno (UITS), ente con personalità giuridica di diritto pubblico, era ed è obbligata ad adottare prima dell'assemblea elettiva;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che l'UITS, in contrasto con l'art. 14, comma 1, dello statuto vigente ha ammesso a votare tantissime Sezioni del tiro a segno nazionale, soprattutto del Trentino Alto Adige, ed i gruppi sportivi militari che notoriamente non svolgono attività istituzionale;

quali siano le ragioni per cui si permette all'UITS il rinnovo delle cariche elettive, contrariamente alle norme di legge;

per quale motivo si sia consentita l'approvazione, in data 3 luglio 2010, di uno statuto che a parere dell'interrogante è viziato *ab origine* e *contra legem*, poiché in contrasto con l'articolo 6, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010, in vigore dal 31 maggio 2010;

quali iniziative intenda adottare relativamente alla mancata adozione dei provvedimenti di adeguamento statutario o di organizzazione da parte dell'UITS, previsti dalla legge, che potrebbero determinare responsabilità erariale e nullità di tutti gli atti adottati;

se non intenda intraprendere le opportune iniziative di competenza per quanto segnalato a carico dell'UITS, non escludendo la nomina di un commissario con l'incarico di ripristinare le condizioni di legalità al fine del rispetto della legge vigente in ordine alla composizione dei consigli

d'amministrazione degli enti pubblici di cui dall'articolo 6, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010, e quindi, prevedere il rinnovo delle cariche elettive in ossequio ad uno statuto adeguato alle norme di legge e nel rispetto del regolamento d'attuazione vigente, che, ad oggi, non contempla il voto elettronico.

(4-08235)

ASTORE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il contratto di servizio 2008-2014 tra Regione Molise e Trenitalia obbliga la Regione a pagare ben 17 milioni di euro all'anno alle Ferrovie dello Stato;

secondo gli impegni, a quanto risulta all'interrogante del tutto disattesi, assunti nel momento del rinnovo del contratto, Trenitalia avrebbe messo a disposizione sulla linea due nuovi locomotori nel periodo giugno-dicembre 2010, e alla Regione Molise sarebbero stati destinati parte dei finanziamenti nazionali di 415 milioni di euro per la sostituzione del materiale rotabile per migliorare il collegamento;

il Molise, terra dimenticata dal resto d'Italia vista l'inefficienza dei trasporti, continua ad essere «spezzettato» anche per quanto riguarda le competenze formali di Trenitalia, le quali, infatti, sono divise tra Bari, Ancona, Napoli e Roma;

a fronte del non trascurabile costo del servizio a carico dei cittadini molisani e a dispetto degli impegni assunti da Trenitalia, i disagi dei viaggiatori continuano ad essere indicibili ed insopportabili;

la tratta Campobasso-Roma si distingue per disservizi e disagi, nell'indifferenza generale sia di Trenitalia sia della Regione, che, evidentemente, hanno altre priorità, e a farne le spese sono utenti che pagano un regolare biglietto;

i treni in servizio, alcuni dei quali «antiquati», la cui costruzione risale agli anni '70 e '80, registrano disfunzioni sugli impianti di riscaldamento e/o condizionamento dell'aria, hanno carrozze passeggeri obsolete e in diversi casi necessitano di manutenzione, di pulizia e di servizi igienici funzionanti. Anche recentemente, si sono verificati casi di malore e persino di svenimenti, cui l'interrogante è stato presente, a causa delle anormali condizioni termiche e di affollamento esistenti all'interno dei vagoni;

i disagi iniziano già alla stazione Termini di Roma, dove il treno ferma sempre ai binari «bis», lontani centinaia di metri dalla stazione stessa con notevoli difficoltà soprattutto per le persone anziane o per chi deve spostarsi da un binario all'altro per eventuali coincidenze;

la frequente mancanza di una macchina oblitratrice nei pressi del binario costringe i viaggiatori che dimenticano di oblitrare preventivamente il proprio biglietto a tornare indietro, e per farlo devono percorrere nei due sensi oltre 400 metri;

allo stesso modo, l'assenza di un tabellone elettronico che espone l'orario ed il binario di partenza dei treni fa sì che i viaggiatori che devono proseguire per ulteriori destinazioni debbano arrivare a piedi alla te-

sta della stazione, con fatica e perdita di minuti spesso preziosi; pure l'assenza di una pensilina provoca evidenti disagi in caso di pioggia;

le carrozze diventano inverosimilmente affollate e in alcune stazioni i viaggiatori hanno difficoltà persino a salire sul treno, ed i ritardi, frequentissimi, creano problemi seri ai pendolari che giornalmente viaggiano su questa tratta;

considerato che:

i trasporti sono da sempre il miglior viatico per lo sviluppo economico di un territorio. Senza arterie di comunicazioni decenti e senza un sistema di trasporti adeguato, lo sviluppo economico è davvero difficile;

sotto questo aspetto la dotazione infrastrutturale dei trasporti molisani segnala squilibri e arretratezze evidenti e dunque il collegamento ferroviario tra Roma e Campobasso è di vitale importanza per la regione;

la dignità dei cittadini molisani nella fruizione di un servizio pubblico non può essere calpestata e mortificata come troppo spesso avviene sulle tratte ferroviarie molisane ed in particolare sulla tratta Roma-Campobasso,

si chiede di sapere:

se e con quali strumenti di competenza il Governo sia in grado di verificare il rispetto da parte di Trenitalia dei contratti di servizio stipulati con le Regioni e dei conseguenti impegni assunti verso gli utenti;

se e quali misure di competenza intenda adottare per garantire ai cittadini molisani, attraverso Trenitalia, un servizio ferroviario che sia degno di un Paese civile.

(4-08236)

BOLDRINI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

il CIPE ha approvato, nell'ottobre 2010, la proposta di riparto del Ministro delle politiche agricole, alimentari e forestali di 100 milioni di euro destinati al settore agroalimentare nell'ambito del fondo infrastrutture, ai sensi dell'articolo 2, comma 55, della legge n. 191 del 2009 (legge finanziaria per il 2010);

le risorse avrebbero dovuto essere destinate per 64 milioni di euro a copertura del fabbisogno per l'erogazione dell'aiuto nazionale alla quota zucchero prodotta in Italia nelle campagne di commercializzazione 2009-2010 e 2010-2011;

altri 4 milioni avrebbero dovuto essere stanziati per interventi tesi a sostenere il rilancio della filiera ovicaprina;

ulteriori 15 milioni di euro avrebbero dovuto essere destinati alla ristrutturazione del settore della pesca;

infine 7 milioni di euro avrebbero dovuto essere a favore del rifinanziamento dei piani di settore e 4 milioni di euro al rifinanziamento del piano di azione del settore dell'agricoltura biologica;

gli ultimi 6 milioni di euro avrebbero dovuto essere destinati a supporto dei sistemi informativi e dei controlli nei settori agricolo e della pesca;

premessi, inoltre, che:

nel gennaio 2012 il CIPE ha dato il via libera alla prima assegnazione finalizzata alla copertura dell'aiuto nazionale per il settore bieticolo-saccarifero;

detto sostegno, pari a 35 milioni di euro, sarebbe destinato alla campagna di commercializzazione 2009-2010,

l'interrogante chiede di sapere:

se gli stanziamenti citati siano stati effettivamente erogati, per quali importi e a favore di quali comparti e, in caso negativo, quali siano i motivi della mancata erogazione;

se e in quali tempi il Ministro in indirizzo intenda intervenire per definire l'entità dei fabbisogni per la campagna 2010-2011.

(4-08237)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso la Commissione permanente:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-03064, dei senatori Costa ed altri, sulla vicenda relativa a un volontario in ferma prefissata presso l'85° Reggimento di Verona;

3-03065, dei senatori Caforio e Belisario, sulle condizioni di manutenzione dell'aeroporto militare di Brindisi.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 4-07573, del senatore Astore.

